

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA (STORIA ANTICA)
XVIII CICLO

**LE VIRTÙ DEGLI IMPERATORI E DEI PERSONAGGI NOTEVOLI
NELLE EPIGRAFI DI COMUNITÀ LOCALI ;
IL CASO DELL'ITALIA SETTENTRIONALE**

Candidato : Aki Nakagawa

Tutor : Chiar.ma Professoressa Angela Donati

Coordinatore del Dottorato : Chiar.ma Professoressa Angela Donati

Settore Scientifico Disciplinare : L-Ant/03

Anno Accademico 2006 / 2007

INDICE

Capitolo I: Introduzionep. 1

Capitolo II: La documentazione epigrafica delle virtù

II.1. Premessa alla documentazione epigraficap. 9

A) Organizzazione della raccolta (pp. 9-11)

B) Criteri di selezione delle iscrizioni (pp. 11-21)

1) le iscrizioni con un carattere pubblico (pp. 11-16)

2) le titolature (pp. 16-21)

II.2. Catalogo delle iscrizionip. 22

Regio X: Pola (pp. 22-28)

Tergeste (pp. 29-35)

Aquileia (pp. 36-48)

Iulium Carnicum (p. 49)

Concorda (pp. 50-58)

Opitergium (pp. 59-61)

Tarvisium (pp. 62-63)

Vicetia (pp. 64-66)

Verona (pp. 67-69)

Brixia (pp. 70-84)

Regio XI: Bergomum (pp. 85-89)

Comum (pp. 90-91)

Mediolanum (p. 92)

Augusta Taurinorum (pp. 93-94)

Provincia Alpium Cottiarum: Sergusium (p. 95)

Regio IX: Dertona (p. 96)

Albingaunum (p. 97)

Provincia Alpium Maritimarum: Cemenelum (pp. 98-101)

Regio VIII: Ravenna (p. 102)

Ariminum (pp. 103-114)

Caesena (pp. 115-116)

Mutina (p. 117)

Regium Lepidum (pp. 118-119)

Fidentia (pp. 120-121)

Veleia (pp. 122-123)

Capitolo III: Analisi della documentazione epigrafica

III.1. Le iscrizioni con espressioni laudative dei notabili locali.....p. 124

A) Le iscrizioni (pp. 124-131)

- 1) Diffusione (pp. 124-125)
- 2) Classificazione (pp. 125-128)
- 3) Cronologia (pp. 128-131)

B) Prosopografia dell'onorato (pp. 131-136)

- 1) Nomi e numero (pp. 131-132)
- 2) Stato giuridico (p. 132)
- 3) Condizione socio-professionale (pp. 133-136)

C) Rapporti fra l'ente collettivo e l'onorato (pp. 136-139)

III.2. Le iscrizioni con espressioni laudative degli imperatori.....p. 140

A) Le iscrizioni (pp. 140-144)

- 1) Diffusione (p. 140)
- 2) Classificazione (pp. 140-141)
- 3) Cronologia (pp. 142-144)

B) Gli onorati: i membri della famiglia imperiale (p. 144)

C) I dedicanti (pp. 144-146)

III.3 Catalogo delle virtù.....p. 147

- 1) *abstinentia* (pp. 147-149)
- 2) *adfectio* (pp. 149-151)
- 3) *amantissimus* (pp. 151-154)
- 4) *auctoritas* (pp. 154-155)
- 5) *benevolentia* (pp. 155-156)
- 6) *bonitas* (p. 156)
- 7) *clementissimus* (pp. 156-157)
- 8) *cura* (pp. 157-158)
- 9) *dignissimus* (pp. 158-160)

- 10) *diligentia* (pp. 160-161)
- 11) *eloquentia* (pp. 161-162)
- 12) *fides* (pp. 162-165)
- 13) *honestissimus* (pp. 165-166)
- 14) *humanitas* (p. 166)
- 15) *indulgentia* (pp. 166-176)
- 16) *industria* (pp. 176-177)
- 17) *innocentia* (pp. 177-180)
- 18) *integritas* (pp. 180-181)
- 19) *iustitia* (pp. 181-182)
- 20) *labor* (pp. 182-183)
- 21) *largitio* (pp. 183-186)
- 22) *liberalitas* (pp. 186-189)
- 23) *magnus e maximus* (p. 189)
- 24) *mansuetudo* (p. 190)
- 25) *moderatio* (pp. 190-191)
- 26) *modestia* (pp. 191-192)
- 27) *munificentia* (pp. 192-194)
- 28) *obsequium* (pp. 194-195)
- 29) *optimus* (pp. 195-202)
- 30) *pietas* (pp. 202-204)
- 31) *praestantissimus* (pp. 204-205)
- 32) *probitas* (p. 205)
- 33) *providentia* (pp. 205-206)
- 34) *prudentissimus* (pp. 206-207)
- 35) *sanctissimus* (pp. 207-208)
- 36) *sollicitudo* (p. 208)
- 37) *studium* (pp. 208-209)
- 38) *verecundia* (pp. 209-210)
- 39) *virtus* (pp. 210-211)

Capitolo IV: Osservazioni su classificazione delle virtù

IV.1 le virtù esplicate nell'ambito delle attività finanziarie:

largitio, liberalitas, munificentia e indulgentia.....p. 212

IV.2 le virtù esplicate come atteggiamento o atto di affetto verso la propria comunità:

affectio, amantissimus, benevolentia, bonitas, fides, obsequium e pietas.....p. 226

IV.3 le virtù amministrative dell'altruismo:

abstinentia, innocentia, integritas, iustitia e moderatio.....p. 239

IV.4 le virtù nell'operare:

cura, diligentia, industria, labor, sollicitudo e studium.....p. 246

Capitolo V: Conclusione: L'uso delle virtù da parte dei notabili.....p. 250

BIBLIOGRAFIA.....p. 258

TABELLE.....p. 270

Tabella 1: Le iscrizioni dei notabili locali

Tabella 2: Le iscrizioni degli imperatori

Capitolo I: Introduzione

Come rappresentazione degli ideali del loro governo le definizioni delle virtù degli imperatori sono sempre termini chiave per interpretare gli aspetti ideologici, politici e sociali dell'impero romano. Varie sono le virtù collegate con gli imperatori¹, ma per la loro analisi il punto di partenza fondamentale si incentra sulle quattro virtù, cioè *virtus*, *clementia*, *iustitia* e *pietas*, iscritte sullo scudo aureo conferito ad Augusto il primo imperatore². E.S. Ramage sottolinea l'importanza di queste quattro virtù personali insieme con *victoria*, *felicitas* e *liberalitas* nella propaganda di Augusto in Gallia, Spagna e Africa³. Anche M.P. Charlesworth discute principalmente di queste quattro virtù, benchè insieme con la *providentia*, in un articolo, ormai vecchio, ma ancora importante e sempre citato negli studi sulle virtù imperiali. Presentate nella propaganda popolare attraverso il medium delle monete, a partire dall'età di Augusto e per almeno tre secoli, si credeva che gli imperatori possedessero le quattro virtù del primo imperatore come canone derivato dalla filosofia greca⁴. Ma ora si riconosce che le quattro virtù non corrispondono alle quattro virtù cardinali della filosofia greca e non costituivano canone⁵, tanto più che altre virtù specifiche erano associate agli imperatori diversi⁶.

¹ Per l'insieme delle virtù degli imperatori, cfr. Charlesworth 1937; Wallace-Hadrill 1981; Fears 1981; Classen 1991.

² *RG* 34.2: ...[et clu]peus [aureu]s in [c]uria Iulia positus, quem mihi senatum pop[ulum]ue Rom[anu]m dare virtutis clement[ia]eque et iustitiae et pieta[tis caus]sa testatu[m] est pe[r] eius clupei [inscription]em. Per le quattro virtù di Augusto, cfr. Benario 1975; Yavetz 1984; Ramage 1987, pp. 73-99; Galinsky 1996, pp. 80-90.

³ Ramage 1997, pp. 145-148; Ramage 1998, pp. 473-475; Ramage 2000, pp. 188-193.

⁴ Charlesworth 1937, afferma che per garantire l'eminenza indiscussa come imperatore era necessario che il popolo romano credesse che il *princeps* fosse giusto e necessario e dominasse a vantaggio del popolo, cioè che l'imperatore possedesse e praticasse le virtù canoniche, derivate dalle teorie greche sulla monarchia (Senofonte, Platone), così come presentate nello scudo aureo di Augusto, che fissava ed esaltava gli ideali stessi dell'imperatore.

⁵ Cfr. Wallace-Hadrill 1981; Classen 1999, pp. 20-22; Potter 1999, p. 71; Noreña 2001, pp. 152-153.

⁶ Il Wickert elenca più di cinquanta qualità attribuite agli imperatori nelle varie fonti, letterarie, epigrafiche e numismatiche, cfr. *RE*, XXII, *Princeps*, coll. 1998ff.

Per esempio, in un mio precedente studio parziale⁷ ho approfondito il tema della virtù della *moderatio* propria di Tiberio, cercando di chiarire lo sfondo politico e sociale in cui Tiberio potè manifestare questa sua virtù tipica. Si dice che Tiberio mettesse in mostra le quattro virtù del primo imperatore per segnalare il collegamento con lui e quindi per giustificare il suo governo⁸; ma poiché le monete scoperte con il termine di *moderatio* in legenda sono attribuibili solo agli anni di Tiberio, si può pensare che questa fosse una sua virtù specifica; infatti, cercando questa parola nelle fonti storiche del I secolo d.C., ho creduto di concludere che *moderatio* fosse usata specialmente proprio a proposito di Tiberio. Inoltre, classificandone i diversi significati e analizzandoli cronologicamente, ho ritenuto che Tiberio mostrasse come comportamento tipico del nuovo dominatore proprio la *moderatio*, intesa con il significato di “tolleranza nelle punizioni e nei comportamenti ingiusti”⁹. Mi sono chiesta dunque come mai Tiberio avesse scelto questa virtù. Contro di lui erano attive le opposizioni al principe ed al principato e per di più l’ostilità dei ceti dirigenti, che rendevano infatti la situazione politica quanto mai instabile¹⁰. Inoltre si sa che la mobilità sociale era intensa e perciò si può dire che anche la situazione sociale fosse instabile¹¹. Proprio in questa

⁷ Ho svolto la tesi di master in Giappone (nel 2000) con il titolo di «L’immagine di un dominatore e lo sfondo politico e sociale nell’età imperiale: il caso di Tiberio e la virtù di *moderatio*» (la relatrice: la prof.ssa Mariko Sakurai).

⁸ Cfr. Downey 1975, p. 97; Levick 1999, p.87; Potter 1999, pp. 74ff.

⁹ In un articolo recente ho esaminato anche le fonti dell’età repubblicana per riconoscere se questa fosse una virtù nuova e propria di Tiberio oppure se un concetto già tradizionale nell’età repubblicana fosse riutilizzato per camuffare certi caratteri della dinastia, fingendo di continuare il regime repubblicano; ed ho potuto rafforzare la conclusione della mia tesi: che la *moderatio* era una specifica virtù di Tiberio, che mostrava come nuova o con un nuovo significato. Cfr. Nakagawa 2002.

¹⁰ Infatti ci furono molti processi per *maiestas* (cfr. Rogers 1935, pp. 6f., 190-197; Allen 1941, p. 24; Garzetti 1974, p. 45; Bauman 1974, pp. 2-10). Le informazioni su molti complotti e sulle persone sospettate di tramarli mostrano chiaramente l’instabilità politica dell’epoca; specialmente “il complotto di Lucio Aelio Seiano” – probabilmente una pura finzione – diventò il pretesto plausibile per molte cause e per numerosi atti repressivi ed oppressivi (cfr. Shotter 1992, pp. 47-48; Wiedemann 1996, pp. 218-219). Ma non mancarono comunque complotti, che utilizzarono altri “candidati” al principato come Agrippa Postumo o Germanico (cfr. Allen 1941, p. 3; Levick 1976, p. 195; Wiedemann 1996, pp. 213-217).

¹¹ Cfr. Levick 1976, pp. 98-99, 116; Garnsey-Saller 1987, pp. 123-125; De Quiroga 1995, pp. 331-340; Treggiari 1996, pp. 887-889, 904.

situazione instabile ho proposto che Tiberio cercasse di impedire una riduzione, nel numero e nell'autorevolezza, di senatori e di cavalieri, perché aveva bisogno della loro collaborazione nell'amministrazione dell'impero romano. Perciò ho concluso che la presentazione della *moderatio* con il significato di "tolleranza nelle punizioni e limitazione nei comportamenti visibilmente ingiusti" fosse segno di un suo atteggiamento particolare verso i senatori e cavalieri.

Da questo esempio è emerso che la figura di ogni imperatore spesso era collegata con alcune virtù sue proprie; ma la loro scelta era implicata fortemente con la congiuntura politica e sociale. Infatti esse non riflettevano sempre la personalità di ciascun principe; tanto che conoscere le loro personalità reali e vere, oltre che praticamente impossibile, potrebbe essere comunque insignificante. Ma il possesso di determinate virtù era presentato come mezzo di propaganda politica. Perciò, l'analisi delle virtù dichiarate di ogni imperatore può essere utile per comprendere la situazione congiunturale del suo periodo di potere. Esse erano efficace e immediato mezzo di propaganda politica ed erano presentate al pubblico tramite epigrafi, monete, scritti letterari, monumenti eccetera¹², anche se gli effetti di tali forme di propaganda potevano essere incerti e dubbi¹³. Non è da questi canali che si chiarisca la volontà di autorappresentazione dell'imperatore, però è vero almeno che l'imperatore era sempre collegato con qualche virtù sulle monete. Quindi per ogni ricerca sulle virtù imperiali non si devono sottovalutare le monete come fonte speciale e abbondante; infatti A. Wallace-Hadrill analizza le

¹² In una serie degli studi sulla propaganda di Augusto rispettivamente in Gallia (1997), in Spagna (1998) e in Africa (2000) il Ramage chiarisce che Augusto e quanti agivano per lui in qualità di membri della sua famiglia, amministratori, militari, privati romani o locali indicavano la presenza e l'ideologia del primo imperatore a mezzo di monete, iscrizioni, nomi di colonie, edifici pubblici, statue, rilievi o altre decorazioni, militari eccetera; il popolo locale sentiva che Augusto, forte delle virtù personali (*virtus*, *clementia*, *iustitia*, *pietas* e inoltre *liberalitas*), portava vittoria (*Vittoria Augusta*) e in seguito pace (*Pax Augusta*) e prosperità (*Felicitas Augusta*) e dunque era degno del culto ancora da vivo. Anche cfr. Crawford 1983.

¹³ Specialmente delle monete si è posto in discussione l'uso come mezzo di propaganda. Recentemente R. Duncan-Jones, esaminando specialmente un nuovo database delle monete emesse negli anni di Traiano insieme con altre fonti storiche e numismatiche, conclude che è difficile riconoscere la propaganda politica come oggetto dell'emissione di monete – o meglio, naturalmente, dei messaggi di coniazioni che avvenivano per motivi di tutt'altra natura, principalmente economici – e che non si possono considerare motivi particolari delle monete, cioè messaggi particolari indirizzati a province specifiche, cfr. Duncan-Jones 2005. Per la annosa discussione tra gli studiosi sull'uso di monete come mezzo di propaganda, cfr. Crawford 1983, pp. 47, 60, n. 2; Duncan-Jones 2005, p. 460.

personificazioni di concetti astratti sulle monete, tra cui naturalmente vengono comprese anche le virtù¹⁴. Ma a questo proposito è specialmente notevole la ricerca quantitativa di C.F. Noreña sulle virtù iscritte sul rovescio dei *denarii* nel periodo da Vespasiano fino a Severo Alessandro, cioè 69-235¹⁵: mi sembra infatti che, in base a dati numerici concreti, le sue analisi abbiano avuto un certo successo, nonostante che le ossevazioni in base solo ai *denarii* non siano molto convincenti come indica R. Duncan-Jones, che riterrebbe opportuno considerare non solo le monete d'argento, ma anche quelle d'oro e di bronzo¹⁶. Tra le undici virtù che compaiono sui *denarii* il Noreña analizza specialmente la *liberalitas*, confrontando la frequenza di questo termine sulle monete con la frequenza di *congiaria*, cioè atti concreti della *liberalitas* degli imperatori, e in base ad «a broad correlation between emphasis on the Liberalitas type and the number of *congiaria* given by successive emperors» conclude che la *liberalitas* sulle monete «was not random but was demonstrably the product of imperial policy».

Dunque si tratta di una scelta precisa e non indifferente, che trova spesso corrispondenza e riscontro in altre fonti documentarie (letterarie e storiche)¹⁷, e che perciò richiede di esaminare le ragioni e lo scopo della scelta di specifiche virtù tra

¹⁴ Wallace-Hadrill 1981, classifica le modalità dei fenomeni di personificazione di concetti astratti sulle monete in tre periodi: in un primo periodo, negli anni dei Giulio-Claudii, le personificazioni erano rare e casuali; poi dalla guerra civile del 68/69 fino ad Antonino Pio si fecero abbondanti; infine nel periodo terzo da Marco Aurelio fino a Diocreziano divennero di scarso significato per eccessiva ripetitività.

¹⁵ Noreña 2001. Dividendo iconograficamente i rovesci sulle monete imperiali in cinque tipi, «(1) personifications / *Wertbegriffe*; (2) gods, goddesses, and minor deities; (3) inanimate objects and miscellaneous scenes; (4) depictions of the emperor and various members of the imperial family; and (5) provinces, cities, and rivers» (pp. 153-154), l'autore chiarisce che circa metà (55%) del suo campione porta personificazioni di concetti astratti – comprese le virtù – (1) e che tra questo tipo (1) circa un quarto (23%) nomina virtù che cominciarono a comparire già negli anni di Nerva: *Aequitas*, *Clementia*, *Indulgentia*, *Iustitia*, *Liberalitas*, *Munificentia*, *Patientia*, *Pietas*, *Providentia*, *Pudicitia* e *Virtus*. Invece il Wallace-Hadrill sostiene che è negli anni di Adriano che si sviluppò un interesse improvviso per le virtù, cfr. Wallace-Hadrill 1981, pp. 311-314.

¹⁶ «Thus it is somewhat unsatisfactory to base general conclusions on one denomination, as in the study of imperial virtues on silver coinage in Noreña 2001, when other denominations may tell a different story» (Duncan-Jones 2005, p. 470, n. 63).

¹⁷ Noi non abbiamo conoscenza di tutte le fonti di informazione; ma nelle fonti letterarie non sono pochi gli accenni e le interpretazioni storiche dell'uso politico delle virtù. Naturalmente, non furono soltanto le monete a divulgarne l'uso politico, ma le virtù entrarono certamente a far parte di ogni programma politico, di cui erano “slogan” o “logo” di grande immediatezza e popolarità; cfr. Charlesworth 1937.

le molte possibili, e inoltre come ogni imperatore interpretasse le virtù prescelte, come intendesse propagandarle, che cosa ne volesse ricavare. Per esempio J.R. Fears analizza specialmente l'età di Traiano, confrontando fonti varie come il Panegirico di Plinio, le monete, i rilievi della colonna di Roma e dell'arco di *Beneventum* e vi riconosce una precisa volontà di recupero delle virtù repubblicane¹⁸. Mentre per ogni virtù degli imperatori ci sono molti studi da vari punti di vista come quelli, per esempio, sull'*indulgentia* di J. Gaudemet (1967), sulla *liberalitas* di H. Kloft (1970) o sulla *clementia* di M.B. Dowling (2006), il Fears offre una bibliografia per ogni virtù¹⁹. Così, anche in queste pagine il catalogo delle virtù (III. 3) è corredato da una specifica bibliografia per ciascuna di esse.

Ma quanto era diffusa la propaganda imperiale nelle comunità locali? Per dare una risposta una delle possibili fonti – forse l'unica, certo la prevalente – è costituita dalle epigrafi erette nelle comunità locali, su cui si riflettevano il senso dei valori e il pensiero dei personaggi locali; purtroppo, a differenza delle monete, in realtà non sono facili o forse neppure possibili le ricerche quantitative sulle epigrafi, sempre non abbondanti e meno di quanto ci si aspetta, per non dire delle troppo frammentarie per riconoscere il loro contesto. Comunque anche in un certo numero di epigrafi riferibili a comunità locali si possono individuare termini in qualche modo connessi alle virtù dei personaggi che vi sono lodati.

Tuttavia sembra che le virtù dei notabili locali non siano state studiate ancora completamente e sufficientemente. Scarsa attenzione si era prestata alla loro stessa presenza nelle epigrafi onorarie fino a una serie di contributi negli anni '80, come quelli di V. Neri (1980), di M. Christol (1983) o di W. Eck (1984; 1996c; 1996d; 1996e). Ma per le singole virtù nelle iscrizioni locali gli studi non sono numerosi tuttora: T. D'Errico fa l'analisi della *benevolentia* e degli aspetti che collegano questa virtù ai ceti medio-alti, cioè senatori, cavalieri, notabili locali, raccogliendo epigrafi dalla metà del II al V secolo d.C. (1996); come solo una parte di uno studio totale delle virtù nelle epigrafi tra I e III secolo d.C. E. Forbis presenta l'analisi della *liberalitas* e della *largitio* (1993), accettando l'opinione di C.E. Manning sulla trasformazione dei diversi significati della *liberalitas* (1985). Per altro c'è una serie di studi sulle diverse virtù applicate a Tiberio e agli altri membri della famiglia imperiale nel *Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre* (Eck-Caballos-Fernández

¹⁸ Fears 1981, pp. 910-924.

¹⁹ Fears 1981, pp. 841-845, n. 67.

1996; Griffin 1997; Potter 1999).

Dunque è E. Forbis che presenta il primo e unico studio sistematico su virtù e termini laudativi nelle epigrafi onorarie e nelle *tabulae patronatus* in tutta Italia, tranne Roma, nei primi tre secoli d.C. Raccogliendo 482 iscrizioni e pensando alla funzione e all'importanza delle iscrizioni onorarie nella società romana, la sua ricerca dà certamente un contributo agli studi della società locale in Italia. Però ci sono alcuni problemi. Le informazioni sulla maggior parte delle iscrizioni raccolte non sembrano aggiornate, limitandosi a citare quasi solo *CIL* e *ILS*, o *PIR*; non si menzionano per esempio neanche *Inscriptiones Italiae*, per non dire delle molte ricerche locali minori. Inoltre le analisi sono condotte in base quasi solo al testo stesso ed ai suoi contenuti e spesso specialmente le datazioni non sembrano del tutto convincenti. Si tratta di un *corpus* comunque prezioso, perché come di solito il numero totale delle iscrizioni con espressioni delle virtù non è abbondante, ma piuttosto scarso, e dunque è valido e utile descrivere il quadro generale di tutta Italia. Però ora, sullo sfondo del quadro totale presentato dalla Forbis, è opportuna un'analisi più dettagliata e accurata, da confrontarsi con le specifiche situazioni di ogni città e di ogni regione.

Nella presente ricerca cerco dunque di definire il rilievo dato alle *laudes* dei notabili nelle realtà locali dell'Italia settentrionale dal I secolo al III secolo, tentando un confronto fra le virtù degli imperatori e quelle dei personaggi notevoli, per definire se queste sono in qualche modo condizionate o indotte dalle prime. Quali erano e come si manifestavano le virtù dei personaggi notevoli nelle comunità locali? Erano influenzate dalle virtù degli imperatori? Oppure furono scelte in base alla realtà politica e sociale delle città dove erano esposte epigrafi con testimonianze di virtù? Per saperlo dovrò esaminare anche le virtù che erano riconosciute agli imperatori nelle comunità locali e poi fare un confronto fra questi due tipi di virtù, cioè le virtù usate per lodare gli imperatori e quelle adatte o adattate ai personaggi notevoli. L'analisi delle virtù dichiarate in ogni città può essere utile per conoscere il grado di diffusione o di riflessione imitativa delle virtù degli imperatori oppure per comprendere la situazione congiunturale di quelle città o di quelle regioni più ampie.

Anche se le epigrafi come oggetto della mia indagine non sono molto numerose e quindi devo confrontarle con epigrafi di un'area più ampia, nella mia ricerca si preferiranno le testimonianze della penisola italica, perché le province presentano sfondi, situazioni, idee differenti e non si possono trattare insieme tutte le epigrafi di province diverse. Inoltre, mentre l'Italia centrale, specialmente il

Latium, è troppo vicina e implicata con Roma, l'Italia settentrionale non è troppo direttamente collegata con Roma, eppure non ne è troppo lontana, e quindi sarebbe più interessante riconoscerne l'influenza da Roma, cioè i riflessi imitativi delle virtù degli imperatori, oppure distinguere le caratteristiche regionali, cioè la situazione congiunturale di quell'area. In concreto l'oggetto della mia ricerca sono le epigrafi della cosiddetta *Gallia Cisalpina*, cioè delle *regiones VIII, IX, X e XI* e inoltre delle *Provinciae Alpium Cottiarum e Maritimarum*. Per quanto riguarda il periodo in oggetto, poiché ho intenzione di confrontare le virtù degli imperatori e quelle dei notabili locali, devo trattare epigrafi dell'età imperiale, è ovvio. Ma dopo il IV secolo gli epiteti degli imperatori legati alle loro virtù divennero imitazione dei precedenti, ricalchi ripetitivi senza sostanziali differenze tra gli imperatori; mentre altre virtù di ambito cristiano si imposero, dando nuove valenze anche a quelle più tradizionali²⁰. Per di più le epigrafi onorarie nelle città locali divennero più numerose dopo la metà del I secolo e fiorirono nel II secolo e nella prima metà del III secolo²¹. I miei limiti saranno dunque il I secolo e il III secolo²².

Quando utile e necessario, spiegherò le differenze di interpretazioni della Forbis e mie, tralasciando tuttavia le più piccole varianti; rimanendo comunque utile il suo quadro generale e totale di tutta Italia, entro il quale caratterizzare la regione che tratto.

In questa ricerca prima si presenta il *corpus* delle iscrizioni, offrendo tutte le possibili informazioni su ogni iscrizione; e poi il catalogo delle virtù, cercando di definire ogni virtù anche per mezzo delle fonti letterarie; infine, poiché gli esempi non sono numerosi, si analizzano quattro gruppi di virtù usate in sensi o modi omogenei, per riconoscere le caratteristiche specifiche della nostra regione, fatte salve naturalmente le situazioni congiunturali locali.

Va da sé che questi gruppi sono provvisori e limitati solo all'ambito di questa ricerca, cioè all'Italia settentrionale dal I fino al III secolo, specialmente perché,

²⁰ Il De Blois dice, «after the middle of the third century the pattern changed ... The traditional mix of virtues and criteria from the Isocratean line of thinking and the ideology of the principate began to give way to divine emperorship or a monarchy by the grace of God» (1994, p. 171). Naturalmente un cambiamento di questo tipo non sarebbe emerso improvvisamente, ma si infiltrò gradualmente. Quindi considererò anche le epigrafi del III secolo almeno.

²¹ Cfr. Mrozek 1973; MacMullen 1982.

²² Pertanto in questa ricerca le datazioni si intendono sempre dopo Cristo, a meno che non ci siano note di spiegazione.

come anche il Galinsky dice, in realtà le associazioni di ogni virtù sono infinite²³. Potendo chiudere con una domanda, che allo stato rimane insoluta: quanto era realmente diffusa la propaganda imperiale nelle comunità locali?

²³ Galinsky 1996, p. 82, «The four virtues on the shield are associated with several others and the resonance of these associations is almost endless».

Capitolo II: La documentazione epigrafica delle virtù

II.1. Premessa alla documentazione epigrafica

A) Organizzazione della raccolta

In questo capitolo si accolgono le iscrizioni latine con espressioni laudative dei notabili e dei membri della famiglia imperiale nell'Italia settentrionale dal I secolo al III secolo d.C; in ogni scheda si presentano gli onorati, i dedicanti e quali termini si riconoscono indicare le virtù dei personaggi. Seguendo il *CIL*, si elencano in ordine topografico da est ad ovest (*regio X*, *regio XI*, *Provincia Alpium Cottiarum*, *regio IX*, *Provincia Alpium Maritimarum*, infine *regio VIII*).

Per praticità ogni iscrizione viene distinta con una numerazione analitica come “XAq-1”, “XI-2” e “VIII-3”. Il numero romano “X” distingue le iscrizioni della *regio X*; “XI” vale per quelle della *regio XI*; la sigla “AC” corrisponde a quelle della *Provincia Alpium Cottiarum*, il numero “IX” a quelle della *regio IX*, la sigla “AM” a quelle della *Provincia Alpium Maritimarum* e il numero “VIII” a quelle della *regio VIII*. Solo le iscrizioni della *regio X*, poiché esse sono numerose, vengono suddivise per città segnalata con il rispettivo binario iniziale; “Po” per *Pola*, “Te” per *Tergeste*, “Aq” per *Aquileia*, “Ca” per *Iulium Carnicum*, “Co” per *Concordia*, “Op” per *Opitergium*, “Ta” per *Tarvisium*, “Vi” per *Vicetia*, “Ve” per *Verona* e “Br” per *Brixia*. Segue un numero arabo progressivo entro le città della *regio X* o entro le *regiones* o *provinciae*.

Le iscrizioni sono state selezionate da *CIL*, V per le *regiones IX*, *X*, *XI* e per la *Provincia Alpium Cottiarum* e la *Provincia Alpium Maritimarum*, e da *CIL*, XI per la *regio VIII*; cui aggiungere gli aggiornamenti, cioè l'*Année épigraphique*, i *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica* del Pais, le *Inscriptiones Italiae* relative, le *Inscriptiones Aquileiae* del Brusin e i *Supplementa Italica*, Nuova serie. Nella presentazione delle singole iscrizioni si sono raccolte molte informazioni fornite da riviste e pubblicazioni locali – ad esempio, per la natura della mia ricerca specialmente importante G. Alföldy, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984 –, dai cataloghi di musei – Broilo per il Museo Nazionale Concordiese a Portogruaro, Forlati Tamaro per il Museo Civico a Oderzo, Vavassori per il Civico Museo Archeologico a Bergamo,

Sartori per il Museo civico archeologico di Como e di Milano, Donati per il Museo Archeologico Comunale a Rimini –. Le informazioni prosopografiche sono state ricavate non solo da fonti generali come la *Prosopographia imperii Romani, saec. I, II, III*, sia nella prima edizione che nella seconda edizione, oppure da *Paulys Real Encyclopaedie der classischen Altertumswissenschaft*, ma anche da fonti specifiche locali come G.L. Gregori, *Brescia romana: Ricerche di prosopografia e storia sociale*, I. I documenti, Roma 1990 oppure G. Alföldy, *Sädte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina: Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart 1999. In testa ad ogni scheda, dopo sigla e numero dell'iscrizione, si presenta la bibliografia sull'iscrizione in oggetto, mentre quella sui personaggi, sia onorati che dedicanti, la si cita nel commento.

Tutte le informazioni sulle iscrizioni oppure quelle prosopografiche possono fare definire la natura del supporto dell'iscrizione, se base di statua o lastra, stela, ara o tavola bronzea, tanto meglio se corredata delle misure, se possibili, e la collocazione odierna. Ma spesso mancano informazioni sufficienti su questi tre elementi; per non parlare poi delle iscrizioni tramandate solo da manoscritti e perciò spesso reticenti o mute a questo proposito.

Seguono le trascrizioni dei testi, integrate al possibile seguendo le proposte fatte dagli esperti e con le abbreviazioni sciolte; quando ci sono interpretazioni diverse tra studiosi, sia per le integrazioni che per le abbreviazioni, sono citate se utili.

In testa del commento si indica la funzione dell'iscrizione; se onoraria, decreto, o iscrizione d'opera pubblica o funeraria.

In fondo al commento viene proposta anche la datazione presunta. Come ho detto sopra, dopo il *CIL*, ci sono non solo i suoi aggiornamenti, ma anche riviste e pubblicazioni in cui vengono presentate le ricerche più recenti condotte dagli esperti con esperienze di studio specifico su città locali oppure su aree più ampie ed omogenee. Poiché la datazione dell'iscrizione spesso può essere proposta solo in base all'esperienza di costoro e con il confronto con le altre iscrizioni nella stessa città o in un'area omogenea, in genere si rispetta la loro datazione, nonostante che ci siano casi in cui gli studiosi non spiegano sufficientemente il motivo.

Alla fine poiché come ricerca complessiva è importante piuttosto riconoscere la tendenza alla dispersione delle date delle iscrizioni, nel capitolo della loro analisi complessiva e nelle tabelle vengono indicate datazioni sommarie che sono state definite così:

d. I.2: alla seconda metà del I secolo

- d. I.2-II.1: dalla seconda metà del I secolo alla prima metà del II secolo
- d. II: II secolo
- d. II.1: alla prima metà del II secolo
- d. II.m: alla metà del II secolo
- d. II.2: alla seconda metà del II secolo
- d. II.2-III.1: dalla seconda metà del II secolo alla prima metà del III secolo
- d. III: III secolo
- d. III.1: alla prima metà del III secolo
- d. III.m: alla metà del III secolo
- d. III.2: alla seconda metà del III secolo
- d. II-III: dal II secolo alla III secolo

B) Criteri di selezione delle iscrizioni

1) le iscrizioni con un carattere pubblico

Ho scelto le iscrizioni che furono preparate con un chiaro e mirato scopo pubblico. In tutto questo lavoro, specialmente nelle schede delle iscrizioni, uso la semplice espressione di “carattere pubblico” per indicare, in una parola, che si possono riconoscere le intenzioni e l’efficacia pubbliche o politiche nell’esposizione di quell’iscrizione.

Per quanto riguarda le iscrizioni onorarie, dedicate sia ai membri della famiglia imperiale che ad altri personaggi notevoli, oppure quelle onorifiche collocate su monumenti pubblici in memoria dei loro atti generosi, non c’è nessun dubbio per il carattere pubblico che quelle iscrizioni hanno. Però non di rado questo concetto di “carattere pubblico” è molto ambiguo ed incerto tanto da essere messo in discussione: perché essenzialmente tutte le iscrizioni furono erette per essere lette da qualcuno, coinvolgendo in seguito spesso anche gli altri che in origine non erano neppure previsti, in altre parole per presentare l’esistenza di sé stessi, sia il destinatario che l’offerente, anche se a volte anche la comunità locale intervenne nella iscrizione con il suo intervento autoritario o convincente¹. Dunque in questo

¹ Per la spiccata volontà di autorappresentazione delle epigrafi personali, cfr. A. Sartori 2003; A. Sartori 1999. Dice, «anche il medium epigrafico, e certamente ben più d’altri per la sua situazione di fisica collocazione aperta *coram populo*, non può non tenere in conto che, per quanto mirato volta a volta su specifici destinatari, esso è comunque esposto a tutti, all’attenzione e alla comprensione o anche alla distrazione di tutti, e deve misurarsi con l’intera comunità, con un’opinione pubblica che, quale che fosse l’atteggiamento di fondo

senso si potrebbe dire che tutte le iscrizioni avessero un carattere pubblico; ma, per esempio, per quanto riguarda le iscrizioni funerarie, sicuramente ci sono casi in cui esse furono collocate per essere rivolte solo ai membri di una famiglia, oppure non si possono trascurare le iscrizioni collocate in casa privata, per esempio, quella a forma di erma.

Tenendo da parte le iscrizioni sulle erme su cui torneremo più avanti, pensiamo al carattere pubblico anche delle iscrizioni funerarie: perchè ci sono casi in cui anche la distinzione tra iscrizioni onorarie e funerarie non sembra sicura e palese. Per esempio, vediamo un'iscrizione di *Pompei*; *CIL*, X, 996: *A(ulo) Veio M(arci) filio (duo)vir(o) i(ure) d(icundo) | iter quinq(uenali) trib(uno) | milit(um) ab popul(o) ex d(ecreto) d(ecurionum)*. Essa è nella necropoli di Porta Ercolano, sicuramente è funeraria. Ma se fosse stata reimpiegata come pietra e non si sapesse il luogo originario di collocazione, non avremmo potuto definirla come funeraria, ma considerarla come onoraria, pensando alla forma dativa del nome del defunto descritto con tutta la sua carriera ed all'espressione che indica che fu collocata per decreto dei decurioni². Tanto è vero che anche nella mia raccolta della Cisalpina c'è un'iscrizione frammentaria e murata che ora è messo in discussione se fosse onoraria o funeraria (XBr-9)³: --- | *omnib(us) h[onoribus] | municip(alibus) p[erfuncto], | ob insi[gnem] | abstin[entiam], | fidem pra[ecipuam], innocentiam [singular(em)], | d(ecreto) [d(ecurionum)]*. C'è un'altra iscrizione a *Pompei* che contiene un'espressione laudativa, *munificentia*; *CIL*, X, 1026: *G(aio) Calventio Quieto | Augustali. | Huic ob munificent(iam) decurionum | decreto et populi conse<n>su biselli | honor datus est*. Anche quest'iscrizione si vede oggi quasi a metà della Via delle Tombe nella necropoli di Porta Ercolano: ma è onoraria o funeraria⁴? Quando si approfondisce l'uso di grandi monumenti tombali come

generale o piuttosto dei suoi singoli componenti, mai potrebbe dirsi del tutto passiva nei suoi confronti» (A. Sartori 1999, pp. 119-120).

² Con quest'iscrizione come chiaro esempio l'Eck ha già commentato che a *Pompei* gli onori furono conferiti dai decurioni ai defunti in numerosi iscrizioni ed in alcuni casi testi sono simili a quelli onorari nel foro, cfr. Eck 1996c, p. 309.

³ Il Garzetti (*II*, V X, 290) e il Gregori (Gregori 1990, p. 271, E, 014) pensano che fosse frammento di base di statua, mentre la Mollo pensa di ara funeraria (Mollo 2000, p. 102, LVII).

⁴ La Forbis che tratta le iscrizioni onorarie e *tabulae patronatus* include quest'iscrizione nella sua raccolta, cfr. Forbis 1996, p. 142, nr. 139. Cioè ovviamente considera come onoraria, ma senza dire l'interpretazione ed il motivo di questo trattamento.

l'edera vicino alla Porta Ercolano, sempre a *Pompei*, della famosa sacerdotessa *Mammia* con l'iscrizione in grandi lettere (*CIL*, X, 998: *Mamiae P(ubli) f(iliae) sacerdoti publicae, locus sepultur(ae) datus decurionum decreto*), non si può far altro che riconoscere che la distinzione tra funeraria e onoraria è solo teorica. Ma comunque è sicuro che almeno le iscrizioni funerarie sopra citate hanno un "carattere pubblico"; non sono una indicazione semplice per la famiglia, ma con l'intervento dell'organo politico sono orgogliosamente esposte al pubblico, sia ai contemporanei che ai posteri⁵. Però ci sono molte iscrizioni funerarie che contengono semplicemente solo il nome, la parentela o l'età del defunto. Si può dire che anche queste fossero esposte al pubblico ed avessero un carattere pubblico? Infatti la Calabi dice, «l'iscrizione destinata a stare all'aperto ed essere letta dal passante può essere diversamente concepita da quella destinata ad essere chiusa in una camera sepolcrale»⁶. Così tra le iscrizioni funerarie ci sono quelle che hanno chiaramente un carattere pubblico, e nel tempo stesso anche quelle che non sembrerebbe averlo; ma spesso non è facile distinguerle.

Però, lasciando da parte quei casi equivoci e non facilmente determinabili, si può riconoscere una differenza evidente tra le espressioni inspite per un certo personaggio notevole onorato con la sua statua dai decurioni o da tutto popolo in un luogo frequentatissimo del foro nella città con chiara intenzione di lodarlo in pubblico⁷, e quelle per un defunto, solennemente manifestate dalla sua famiglia nel

⁵ Si segnala il fatto che i luoghi in cui i nuovi come Augustali o liberti ricchi potevano rappresentare sé stessi erano limitati al *locus privatus*, cioè il sepolcro o la casa. Poiché in genere a quei nuovi ricchi non era concesso l'onore di erigere statue nel foro, essi collocarono «*togatae effigies*» nell'ambito del sepolcro, cioè in un luogo privato ma nel tempo stesso esposto ai passanti, sul modello dei membri dei ceti elevati che avevano le loro statue in luogo pubblico come nel foro, ancora da vivi, come indica l'espressione *vivus fecit*. Va da sé che per loro natura i monumenti tombali e le iscrizioni funerarie sono segno dei desideri e delle speranze dei personaggi di tutti ceti, sia elevati che umili, di lasciare anche dopo la morte nomi e memorie di sé stessi, cfr. Zaccaria 1995, pp. 100-101; Zaccaria 1997. Ma l'Eck chiarisce che il motivo della costruzione di una tomba ancora da vivo fu spesso la concreta morte in una famiglia e «*vivus fecit* non significa quindi che si sia provveduto in qualche modo con preveggenza al tempo successivo alla morte», cfr. Eck 1996b, p. 260: si consideri però che l'oggetto dell'analisi dell'Eck sono i mausolei abbastanza grandi e lussuosi dei ricchi liberti, cfr. *op. cit.* pp. 255-257.

⁶ Cfr. Calabi Limentani 1991, p. 177. L'Eck, che riconosce la difficoltà di distinguere tra questi due tipi di iscrizioni funerarie, getta luce su alcune iscrizioni funebri con testi molto semplici e modesti nel contesto archeologico, sia nel complesso di un mausoleo familiare che nel complesso della necropoli, cfr. Eck 1996a; Eck 1996b.

⁷ C'è qualche decreto decurionale che prescrive che una statua dell'onorato sia esposta in foro; [*statua*] *ae(nea) ex nostro in foro po[natur.]* (XPo-3); *statuam ei auratam equestrem*

sepulcro come rimpianto dei parenti; non si devono trattare insieme questi due tipi di espressioni laudative come appartenenti alla stessa categoria, nonostante vi si ritrovi lo stesso aggettivo come *optimus*.

Perciò ho escluso sostanzialmente molte epigrafi funerarie in cui alcuni personaggi, a volte modesti a volte importanti, erano lodati ma privatamente dai loro parenti, sul tipo di *patri pientissimo, marito optimo* eccetera⁸. Tuttavia anche fra le iscrizioni funerarie, ho incluso nella scelta quelle che possono essere considerate come avere un carattere pubblico, quando cioè i dedicanti avessero intenzione di pubblicarle, dunque di esporre all'attenzione non solo familiare, ma piuttosto comunitaria, con un significato o con un effetto di risonanza politica.

Naturalmente la mia materia principale sono le iscrizioni onorarie; specialmente quelle iscritte su base di statua dell'onorato, a cui possiamo riconoscere un carattere pubblico certo, perché nelle città locali le statue dei notabili erano collocate in genere in luogo pubblico oppure in luogo privato ma con l'intervento pubblico⁹. Nello stato attuale non posso fare a meno di riconoscere come massimo segnale di carattere pubblico appositi decreti municipali, ed inoltre la formula *d(ecreto) d(ecurionum)* e la variante *l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)*¹⁰, oppure la menzione di decreti di altri gruppi costituiti entro la

primo quoqu[e] tempore in celeberrima fori nostri part[e] poni et [in] basi eius hanc nostram consensionem a[t]que h[oc] decretum inscribi (XTe-1); *statuam equestrem auratam in foro n(ostro) poni* (XAq-3). Questi tre decreti contengono rispettivamente espressioni laudative. Vedi ogni scheda.

⁸ Per questi epiteti che indicano relazioni familiari, ormai vecchio, cfr. Harrod 1909.

⁹ Eck 1996c. Cita due esempi di statue con iscrizioni collocate dai privati in luogo pubblico concesso da un decreto dei decurioni (XCo-3: *Concrdia*; XCo-5: *Concordia*) e indica anche un'iscrizione trovata a Sirmione nel 1960, la cui dedica fu fatta per decreto dei decurioni di *Verona*, anche se forse esposta in una proprietà dell'onorato, non nel centro della città (Alföldy 1984, p. 141, nr. 253). Spiega inoltre con due esempi che in base ai luoghi di ritrovamento le statue sarebbero state collocate probabilmente in luoghi pubblici, nonostante che nelle iscrizioni non venga menzionato l'intervento dei decurioni (*AE*, 1957, 135: *Aquileia*; *CIL*, V, 1838: *Iulium Carnicum*); potrebbe esserci caso in cui l'iscrizione onoraria portasse un carattere pubblico, nonostante che il testo la facesse immaginare come privata. Invece a Roma nell'età imperiale le erezioni di statue a titolo onorifico finirono per essere confinate all'ambito privato. Per quanto riguarda l'autorappresentazione dei dedicanti di statue che descrivono sé stessi prolissamente, cfr. Eck 1996e. Per quanto riguarda l'autorappresentazione degli onorati che presero parte non solo alla preparazione dei loro ritratti perché bisognava sicuramente avere un modello, ma anche alla formulazione del testo delle iscrizioni onorarie in base all'analisi dei *curricula vitae* degli stessi personaggi in alcuni iscrizioni ritrovate in vari luoghi, cfr. Eck 1996d.

¹⁰ Per la concessione del terreno pubblico era necessario un decreto dell'*ordo*, cfr. *DE*, II,

comunità, come dei *collegia* municipali, anche quando i dedicanti fossero privati. Infine naturalmente ho trattato le iscrizioni i cui dedicanti siano l'*ordo decurionum*, l'*ordo* degli Augustali o i seviri, oppure il popolo tutto o i collegi cittadini.

Ma così come c'è sempre un problema di ambiguità, sono costretta a selezionare le iscrizioni, pensando sempre anche al loro contesto. Per esempio, le erme con le iscrizioni vengono dedicate all'*Honos* oppure al *Genius* oppure a tutti e due¹¹. Poiché non si può decidere a quali tipi di virtù appartengono *Genius* e *Honos* e cosa significano, dunque in questa ricerca non tratto *Genius* e *Honos* come virtù, pensando anche alla definizione di Orazio (*Ep.* 2.2.187-189): *scit Genius, natale comes qui temperat astrum, naturae deus humanae, mortalis in unum quodque caput, voltu mutabilis, albus et ater*. Ma di nuovo il problema è se l'erma sia privata o pubblica; pensando al ritratto sulla stele e naturalmente anche all'iscrizione, siamo costretti a riconoscere l'intenzione di presentare l'esistenza sia del destinatario che dell'offerente, nonostante in luogo privato¹². Dunque pensando al

Decuriones, pp. 1540-1541. Ma non si deve dimenticare che normalmente il terreno per la sepoltura era concesso con decreto dei decurioni, cfr. *DE*, IV, *Locus*, p. 1750. Si sono ritrovate molte iscrizioni che attestano che spazi pubblici furono concessi dall'*ordo* per sepolture private, cfr. *DE*, II, *Decuriones*, *loc. cit.*

¹¹ Sarebbe difficile decidere se *Genius* e *Honos* fossero in sé un'espressione che suggerisse virtù o no, perché a volte è il concetto stesso di virtù ad essere incerto. Infatti per esempio il Wickert (*RE*, XXII, *Princeps*, col. 2231) non include *Genius* nell'elenco di virtù degli imperatori e neanche *Honos*, ma il Fears riconosce tutti e due come virtù (Fears 1981, p. 843, n. 67, pp. 851-859). Augusto si era appropriato del culto del *Genius* del *paterfamilias* per collegare il popolo romano con la sua persona; il culto del *Genius* aveva una lunga e larga diffusione nella cultura romana. Associato a *Lares Augusti*, *Genius Augusti*, il "doppio" di Augusto vivo, divenne rilevante nel culto imperiale (cfr. *DE*, III, *Genius*, pp. 449-481; *OCD*³, *genius*, p. 630). *Honos* era rappresentato come togato, come si trova più tardi sulle monete negli anni di Antonino Pio, cioè come il "doppio" dell'imperatore oppure la personificazione del suo onore (cfr. Bieber 1945, pp. 30-31). Ci sono anche molti esempi in cui le iscrizioni sono dedicate al *Genius et Honos* di personaggi locali come protettore degli individui maschi, per esempio, *CIL* V, 5892: *Gen(io) et [H]on(ori) | P(ubli) Tutili | Callifontis | (sex)vir(i) sen(ioris) | patr(oni) centuriarum XII coll(egii) | aerar(ii) c(oloniae) A..... A(ugustae) M(ediolani), | neg(otiatoris) stip(is) arg(entarii) | splendid(issimi), et | Iun(iae) Publiciae | C(aii) fil(iae) Pomponiai | [s]t(olatae?) [f(eminae?)] coniug(is) eius, | et Iun(iae) Tutiliae | P(ubli) fil(iae) Pomponian(ae). | Constantii vivantis. | L(ucius) Romatius | Valerian(us) et | Vocatia | Valeria cum | filis clientes. Cfr. *CIL* V, 4449, 5869, 7468, 7470.*

¹² Cfr. A. Sartori 2003, pp. 301-304. Dice, «l'esposizione pubblica più ... privata o potremo dire più appartata o meglio protetta o personale, oppure la manifestazione di velleità e di volenterosità privata più rivolta al pubblico». Come le iscrizioni funerarie anche le erme erano uno mezzo di esporre in pubblico per chi non potesse sperare altro mezzo più prestigioso, visibile e riconoscibile. Anche cfr. Zaccaria 1995.

contesto e provando a trovare un fattore non solo familiare, ma anche esterno, ho selezionato qualche iscrizioni con espressioni laudative sulle erme.

2) le titolature

In questa ricerca naturalmente ho escluso le titolature degli imperatori, dei senatori, dei cavalieri e dei notabili locali, nonostante che spesso i termini che costituivano titolatura avessero significato originariamente virtù o qualità eccellente o buona. Ci sono casi in cui lo stesso termine indica sia soltanto una parte delle titolature degli imperatori che un'espressione laudativa per i notabili locali. Nel tempo stesso come la Frei-Stolba spiega "inoffizielle Kaisertitulaturen", dicendo che in ricerche precedenti senza definizioni il termine era applicato diversamente¹³, spesso è difficile distinguere quali siano le titolature vere e proprie. Infatti anch'io ho affrontato questo problema; specialmente è stato difficile determinare quali siano titolature "non ufficiali" oppure espressioni laudative.

La definizione onomastica della titolatura del primo imperatore, Augusto, era costituita da *Imperator Caesar Augustus*; il suo *cognomen* adottivo di *Caesar* lo trasformò in *nomen* fittizio ed aggiunse *Imperator* come *praenomen* ed *Augustus* come *cognomen*. Quindi per completare il sistema artificioso dei *tria nomina*, tra *Caesar* e *Augustus* mise il patronimico "speciale" *divi filius* per indicare la filiazione da Cesare¹⁴.

Dagli anni di Augusto la titolatura imperiale si sviluppò, gradualmente diventando più ricca, ed il numero dei nomi e dei titoli compresi nelle titolature aumentarono, come si vede in tante epigrafi. Gli imperatori successivi inserirono nomi personali in *Imperator Caesar Augustus*¹⁵. Poi per giustificare la loro

¹³ Frei-Stolba 1969, pp. 19-20, «Im Hinblick auf den Begriff der Tutulatur werden aber nicht sämtliche ehrenden Beiwörter und panegyrischen Vergleiche der Kaiser mit Göttern in Prosa und Poesie aufgenommen, sondern in viel engerer Weise im wesentlichen nur die verfestigten Epitheta, die auch dann auf Inschriften erscheinen, wenn der Kaiser nicht im Mittelpunkt des Gedankens steht».

¹⁴ Va da sé che si menzionano le sue prerogative e competenze espresse come magistrature di *pontifex maximus*, *consul* e *ensor* – occasionalmente per Domiziano –, come potenza di *tribunicia potestas* e nel II secolo *proconsul* che indica il suo *imperium*, oppure come titolo onorifico di *imperator* e *pater patriae*. Per quanto riguarda queste parti di titolatura ufficiale degli imperatori, l'Hammond le chiama parti "republican", mentre chiama "imperial" le altre parti, cioè i nomi personali, i titoli imperiali, gli epiteti, gli antenati, cfr. Hammond 1957, pp. 20-21.

¹⁵ Per esempio il *praenomen* come *Tiberius* e *Marcus* oppure un *nomen* come *Claudius* e

successione e indicarla come legittima, gli imperatori cercavano di sottolineare un collegamento con i loro predecessori legittimi e divinizzati, di estendere a ritroso indicazioni di filiazioni e di riproporre i nomi personali dei loro predecessori¹⁶. Inoltre per onorare le virtù più adatte degli imperatori¹⁷, si aggiunsero anche epiteti laudativi; *cognomina ex virtute* che ricordavano vittorie nelle guerre ed epiteti aggettivali che indicavano virtù e qualità personali¹⁸.

Vediamo un epiteto connesso questa ricerca; *optimus*¹⁹. Come si sa bene, *optimus* era epiteto peculiare di Traiano²⁰, nonostante che *optimus princeps* fosse in

Aurelius oppure un *agnomen* come *Traianus* e *Severus*. L'Hammond spiega come ogni imperatore adattasse il suo nome in forma diverse secondo le epoche, cfr. Hammond 1957, pp. 22-41.

¹⁶ Si usavano non solo *divi filius*, ma anche *divi nepos*, e spesso *divi abnepos*. Per quanto riguarda l'indicazione della filiazione di ogni imperatore, cfr. Hammond 1957, pp. 55-58.

¹⁷ Charlesworth 1937.

¹⁸ Cfr. Mastino 1981. L'autore esamina e analizza le titolature dei due imperatori, Caracalla e Geta, secondo la ripartizione delle loro sezioni; nomi, *honores*, ascendenti, *cognomina ex virtute*, epiteti laudativi. Negli anni di quei due imperatori la titolatura imperiale diventò complessa e fu costituita da cinque sezioni. Ma qui ci interessano solo le sezioni dei nomi e degli epiteti laudativi.

¹⁹ Ci sono altri epiteti come *pius*, *felix* e *invictus* che accompagnano *Augustus* quasi come una parte di nome. Dopo che Antonino succedette ad Adriano nell'anno 138, il senato gli conferì l'epiteto di *Pius*, posto immediatamente dopo *Augustus*, che poi Commodo usò dal 183, accompagnandolo con *Felix* dal 185 (Magioncalda 1991, pp. 48-49). Questa coppia di epiteti costituì un'espressione sempre più canonica tra gli imperatori successivi; *Pius Felix Augustus* o *Augustus Pius Felix*. A questi due s'aggiunse anche *invictus* attribuito per primo Commodo e poi utilizzato anche da Settimio Severo (Mastino 1981, p. 39, n. 89; *DE*, IV, *Invictus*, pp. 79-80). Furono questi tre aggettivi che cominciarono ad essere usati come espressioni comuni associate con *Augustus* (Mastino 1981, pp. 38-40), pur con numerose variazioni (*DE*, III, *Felix*, pp. 44-49): *Pius Invictus Augustus*, *Pius Felix Invictus Augustus* eccetera. Il Charlesworth spiega come fosse importante *pietas*; era la virtù con cui l'imperatore provocava dagli dei la *felicitas* che era indicata dal fatto che l'imperatore era *invictus* (Charlesworth 1943). Infine l'espressione di *Invictus Pius Felix Augustus* era adottata da tutti gli imperatori nel III secolo (Magioncalda 1991, p. 49). Un altro epiteto è *nobilissimus*. Si attribuì a Commodo nel 186, poiché fu il primo imperatore nato in *solio*: quando nacque nel 164, suo padre Marco Aurelio era già imperatore (Pflaum 1970, pp. 160-161). Nel 186 per la prima volta emerse su monete il termine *nobilitas* e si pensa che anche questo fatto appunto indicasse il riferimento alla nascita dell'imperatore già in condizioni principesca (Fears 1981, p. 906). L'espressione congiunta con *Caesar* Settimio Severo la usò per la prima volta per suo figlio, Geta, nel 198. *Nobilissimus Caesar* era attribuito solo a tutti i Cesari nel III secolo (Mastino 1981, p. 37; Magioncalda 1991, pp. 49-50).

²⁰ PLIN. *Pan.* 2.7: *Iam quid tam civile tam senatorium, quam illud additum a nobis Optimi cognomen? quod peculiare huius et proprium arrogantia priorum principum fecit*; 88.4:

origine concetto dell'età repubblicana e che anche prima di Traiano si usasse per gli imperatori come titolatura “non ufficiale”²¹. Quest’epiteto fu conferito a Traiano in occasione della sua intronizzazione dell’anno 98 e comparve sulle monete nella forma *optimo principi* tra il 103 ed il 112. L’epiteto fu conferito di nuovo allo stesso imperatore dal Senato nell’anno 114²² e diventò come *cognomen* una parte ufficiale della sua titolatura. Significava non solo essere ottimo e meritevole, ma anche essere associato con *Iuppiter Optimus Maximus*, specialmente quando si usava in coppia con *maximus* come *optimus maximusque princeps*²³. Questo peculiare epiteto di Traiano era usato con *princeps* ed *imperator* e poi anche *Augustus*, ma agli imperatori successivi non fu attribuito come epiteto imperiale²⁴, anche se si usava spesso collegato con *princeps* o con *imperator*, cioè come titolatura “non ufficiale”²⁵.

In un’iscrizione dell’anno 72, trovata presso Padova, Tito è definito come *p(rinceps) o(ptimus)* nella forma abbreviata (CIL, VI, 932 = AE, 1986, 250 = AE, 1996, 711)²⁶. Nella famosa *tabula alimentaria* di *Veleia* costituita dal testo principale e dalla sua appendice, rispettivamente in due *praescriptiones*, Traiano è definito come *optimus maximusque princeps* (VIII-20)²⁷. In un grande decreto di *Tergeste* Antonino Pio è definito come *optimus princeps* due volte (XTe-1)²⁸. In una

Iustisne de causis Senatus Populusque Romanus Optimi tibi cognomen adiecit?

²¹ Hammond 1957, p. 42; Frei-Stolba 1969, pp. 21-26.

²² DIO, LXVIII.23.1. Per quanto riguarda la datazione di conferimento dell’epiteto dal Senato, cfr. Hammond 1957, pp. 42-43, specialmente n. 149.

²³ Charlesworth 1943, p. 7; Hammond 1957, pp. 43-44; Frei-Stolba 1969, pp. 26, 28-29.

²⁴ Hammond 1957, pp. 44-45. Dopo la sua morte Traiano era citato come *divus Traianus Parthicus*, senza la qualifica di *Optimus*.

²⁵ Frei-Stolba 1969, pp. 27-28.

²⁶ *T(it)o Caesari | Vespasiano imp(eratori) III | pont(ifici) tr(ibunicia) pot(estate) II co(n)s(uli) II p(rincipi) o(ptimo) | G(aius) Papirius Aequos leg(atus) [---]*.

²⁷ *Ex indulgentia optimi maximique principis Imp(eratoris) Caes(aris) Nervae | Traiani Aug(usti) Germanici Dacici*.

²⁸ I, ll. 9-12: *multas et magnificas causas publi[ca]s apud optimum principem Antoninum Aug(ustum) Pium | [a]dseruisse, egisse, vicisse sine ullo quidem aerar[i] no[s]tr[i] impendio; II. ll. 18-20: si fieri poss[et] ac | si verecundia clarissimi viri permetteret, univer[s]os nos | ire et gratias ei iuxta optimum principem agere*.

tavoletta di bronzo di *Bergomum* del II secolo un imperatore è definito come *optimus maximusque princeps* due volte (XI-2)²⁹. In un'iscrizione di *Patavium*, tra il 284 ed il 305 Diocleziano è definito come *maximus optimusque princeps* (CIL, V, 2817)³⁰. In questi esempi l'epiteto *optimus* compare come titolatura "non ufficiale"³¹.

Quando gli epiteti furono attribuiti per la prima volta ad ogni imperatore, probabilmente quegli aggettivi laudativi indicarono le loro qualità di superiorità che i contemporanei pensavano che l'imperatore possedesse oppure le virtù che l'imperatore voleva indicare. E può darsi che ci fossero anche casi in cui altri imperatori seguenti fossero ritenuti come possessori di quelle virtù, pur usandole come titolatura "non ufficiale". Però sarebbe meglio pensare che le attribuzioni di quegli aggettivi diventassero formali, come frasi stereotipate ed idiomatiche per onorare gli imperatori, anche se non collegate specificamente con le virtù a cui quegli aggettivi alludono. Quindi quando trovo queste espressioni per gli imperatori come parte delle loro titolature oppure come titolatura "non ufficiale", naturalmente non le comprendo nella mia lista di virtù, poiché erano troppo formali e stereotipate.

In iscrizioni onorarie per gli imperatori, però, in fondo, spesso si vedono forme come; *indulgentissimo principis, magno imperatori* eccetera. Sembra che queste espressioni fossero una parte della titolatura dell'imperatore oppure una titolatura "non ufficiale", ma poiché furono inserite, come clausola finale fuori dalla titolatura e nelle iscrizioni onorarie per notabili locali, espressioni simili, per esempio *patrono optimo*, come clausole molto comuni, si potrebbe considerare che anche quelle per gli imperatori fossero iscritte come clausole finali fuori dalla titolatura e dunque come motivazione allusiva dell'onore. Quindi tratto anche le espressioni di questo tipo come oggetto di questa ricerca per mettere a confronto due usi diversi di una stessa tipologia formulare; l'uno per gli imperatori e l'altro per i notabili locali.

Però sostanzialmente non possiamo trattare elementi della titolatura imperiale

²⁹ *Qu[od ex] | disciplina opt<u>m<i> ma[xi]mique principis i[t]a coho[r]ti B]a[etic]ae p[raef]uerit ut succes[sorem] | stationi eius simile[m] speremus; [et iudi]cium nostru[m] virtu[ti]s eius ad optimu[m] maximumque] principem per[ferant].*

³⁰ *Aeterno imperatori | nostro maximo op[timo]que principis | Aurelio Valerio | Diocletiano Pio Fe[l]ici Invicto | Augusto | Paetus(?) Honoratus v[ir] [c]larissimus) | corrector Itali[ae] | numini eius dicatissimus.*

³¹ Cfr. Frei-Stolba 1969, pp. 27-29; Indices di *ILS*.

“non ufficiale” insieme con gli stessi epiteti usati per i notabili, anche se non sembra casuale la scelta di quegli aggettivi. Comunque i significati del termine, sia come titolatura “non ufficiale” che come aggettivo riferito all’imperatore, non sarebbero stati sempre uguali a quelli usati per i notabili locali, nonostante che si possa proporre la possibilità di un’influenza almeno sulla diffusione del termine.

È superfluo dire che si devono escludere le titolature relative ai senatori, ai cavalieri ed ai notabili locali.

Per i senatori l’appellativo di *vir clarissimus* era usato dal II secolo e diffuso all’età dei Severi. Poiché anche i membri delle famiglie dei senatori potevano godere del loro rango, si trovano esempi usati per donne o per bambini come *clarissima femina*³² o *clarissimo puer*³³ o *adulescens clarissimus*³⁴ eccetera. Emergono anche *clarissimae memoriae vir*³⁵, *clarissimae memoriae femina*³⁶. E poi cominciarono a volere distinguersi tra di loro ed a usare *amplissimus consularis* e poi *consularis vir*³⁷.

Per i cavalieri l’appellativo di *vir egregius* era usato dal II secolo; poi *vir duценarius* sostituì *vir egregius* alla fine del III secolo oppure all’inizio del IV

³² Per esempio, *CIL*, V, 4356: *Sextiae Q(uinti) f(iliae) Iulianae, c(larissimae) f(eminae), ob laudabilem in omnibus vitam et morum eius atq(ue) innocentiae propositum sigularis, ordo Brixianor(um). Q(uintus) Lucanius Valerianus v(ir) c(larissimus), marit(us), titul(o) usus.*

³³ Per esempio, *CIL*, V, 34: *L(ucio) Anneio L(uci) f(ilio) Domitio Proculo, c(larissimo) p(uero), pronepoti Antoni Felicis Antonia Clementiana avia. L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).*

³⁴ Per esempio, *CIL*, V 4868: *Industrio ac [be]nivolo, | plurimis militiae honoribus | functo, | p[ro] suae pietatis merito, M(arco) Aur(elio) | Dubitato, v(iro) c(larissimo), patri, et (Gaio) Centullio | Fortunato, adulescenti clarissimo, | filio amantissimo, | M(arcus) Aur(elilus) Dubitatus, v(ir) c(larissimus), fieri iussit.*

³⁵ Per esempio, *CIL*, V, 871: *M. Licini Petili Aia[ci? ...] | c(larissimae) m(emoriae) v(iri), patris incompar(abilis). | Aelia Licinia Petil[ia...] | fili[a].*

³⁶ Per esempio, *CIL*, V 4057: *Cl(audius) Amazoni[c]us v(ir) e(gregius) maritus | Marciae Aurel(iae) Alexandriae c(larissimae) m(emoriae) f(eminae) | hunc titulum secundum mandatum | eiusdem Alexandriae. Quae cum adviveret, | testamento suo prae[ce]pit hunc praetoriolum | cum hortulo et heroo libertis libertabus[que] posterisque eorum cedi, et iussit, ne quando de | familia alienetur. Si quando ali[q]uis | voverit donare vel vendere, arca[e] pontificum poenae nomine inferet | duodecies centena milia nummum.*

³⁷ Pflaum 1970, pp. 164-177.

secolo. C'erano anche *vir eminentissimus* e *vir perfectissimus*³⁸. Visto che il rango dei cavalieri era solo per la persona, per onorare i membri delle loro famiglie si cominciò ad usare *honestus* / *-a*, lo stesso aggettivo che fu usato anche per i cavalieri³⁹. In seguito lo stesso aggettivo *honestus* cominciò ad essere usato per i notabili locali. L'uso del superlativo, *honestissimus*, è attestato solo nel IV secolo⁴⁰. Oltre che *honestus* per i notabili locali era usato anche *ornatus* il cui superlativo era usato per i senatori e per i cavalieri, ma con minore frequenza⁴¹.

Va da sé che escludo queste parole dal mio elenco delle virtù.

³⁸ Pflaum 1970, pp. 177-180.

³⁹ Pflaum 1970, pp. 182-183.

⁴⁰ Pflaum 1970, pp. 183-184. Però un esempio nella nostra regione è attribuito al II secolo; XAq-4: *Q(uod) v(erba) f(acta) s(unt) i(n) o(rdine) Aquil(eiensi)u(m) s[---cum | --- rei] publicae adfe[ctione | (bene)] merentib(us) iud[(ic---)] | praesentiaru[m --- in | fu]turum spes sit [--- c]um Aius Pomp[onianus?] | v(ir) h(onestissimus) et modest[ita vitae et - | -- pa]tria multis a[liis liberalitatibus? ---] | n(ostri) pietatis sua[e --- | praebu]erit, publica [---.*

⁴¹ Pflaum 1970, pp. 180-182.

II.2. Catalogo delle iscrizioni

Regio X

Pola

XPo-1 = *CIL*, V, 27 = II, X I, 41 = Alföldy 1984, p. 78, nr. 5

Iscrizione di tradizione letteraria (Base⁴²).

*Imp(eratori) Caes(ari) | L(ucio) Septimio Severo | Pio Pertinaci Aug(usto), |
pont(ifici) max(imo), trib(unicia) p(otestate) VI, | imp(eratori) XI, co(n)s(uli) II,
p(atr) p(atr)iae), | M(arcus) Aurel(ius) Menophilus, | ornatus iudicio eius | equo
publ(ico), sacerdos | Tusculan(us), aedil(is) Polae, | cum Menophilo patre, |
lib(erto) Aug(ustorum) n(ostrorum), ex procurat(ore) | indulgentissimo (principi). |
L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).*

ONORARIA. L'imperatore Settimio Severo fu gratificato con l'epiteto di *indulgentissimus* da parte di *M. Aurelius Menophilus*, perché l'aveva onorato del cavalierato a sua discrezione. A prima vista sembra che l'epiteto sia una parte della titolatura dell'imperatore, ma poiché fu inserito come clausola finale fuori dalla titolatura, si dovrebbe considerarlo come motivazione allusiva dell'onore. Quest'epiteto si usava frequentemente per gli imperatori dopo Adriano ed anche per Settimio Severo si citano esempi come quelli che seguono⁴³; *indulgentissimus et clementissimus princeps dominus noster* (*CIL*, X, 7274, 7343), *dominus indulgentissimus* (*CIL*, III, 4020). Nella presente epigrafe si può proporre la formula laudativa più completa come *indulgentissimo principi*, sia perché ricalca la formula ufficiale della titolatura, sia perché l'aggettivo può essere difficilmente isolato. L'*indulgentia*, con significato di *favor* e *gratia*, indica l'atto concreto favorevole verso gli altri⁴⁴. Anche nel nostro caso l'epiteto fu applicato al gesto concreto del favore personale di Settimio Severo; dopo la carica di aedile di *Pola*, *M. Aurelius Menophilus* accedette al cavalierato secondo l'arbitrio dell'imperatore.

⁴² Cfr. Alföldy, *loc. cit.*

⁴³ *DE*, IV, *Indulgentia*, pp. 50-51.

⁴⁴ Cfr. In *DE* si definisce che l'*indulgentia* «si riferisce generalmente ad un atto di benevolenza, di liberalità, di eccezionale concessione, *beneficium, privilegium*».

Naturalmente nonostante che l'epigrafe fosse dedicata dal figlio con il suo genitore, cioè da due privati, e che la motivazione sia piuttosto personale e privata, l'epigrafe ed il monumento relativo dovevano avere un carattere pubblico, tanto è vero che dovette essere approvato con la formula di *LDDD*⁴⁵. In quest'iscrizione i due offerenti con nome libertino di *Menophilus* sono caratterizzati da una forma grafica particolarmente evidente, considerata come ovvia forma di autorappresentazione⁴⁶. Si dice infatti che il figlio *M. Aurelius Menophilus* era *eques* con *equus publicus*, *sacerdos Tusculan(us)* e *aedil(is) Polae*, mentre *M. Aurelius Menophilus pater* era *lib(ertus) Aug(ustorum) n(ostrorum)* e *procurat(or)*. In genere per quanto riguarda gli offerenti si presentavano soltanto i loro nomi con un'indicazione semplice del loro stato sociale o della posizione che occupavano nell'occasione. Questa descrizione più ampia del necessario per gli offerenti nella presente iscrizione indica la loro intenzione di segnalare sia la notevole ascesa del figlio del liberto imperiale, sia la condizione privilegiata del padre, che non era un liberto qualsiasi, ma liberto degli Augusti, cioè di Marco Aurelio e di Lucio Vero in base alla datazione dell'iscrizione ed al nome *Aurelius* dei due offerenti, e che non era del tutto umile, perché si qualifica come *ex procurat(or)*. Questa situazione dimostra come fosse più facile per i figli dei liberti imperiali avanzare di grado sociale anche lontano da Roma come in Istria⁴⁷.

DATAZIONE: Il sesto anno di *tribunicia potestas* di Settimio Severo corrisponde all'anno 198 (d. II.2).

XPo-2 = *CIL*, V, 28 = II, X I, 42 = Alföldy 1984, p. 78, nr. 6
Base⁴⁸; cm. 153 × 92.5 × 93; Pula, Arheoloski Muzej.

⁴⁵ Infatti si tramanda che l'iscrizione fu ritrovata nel foro di *Pola* nel XV secolo e si pensa che fosse collocata nel medesimo luogo, cfr. Alföldy 1984, p. 53.

⁴⁶ Cfr. Zaccaria 1995, p. 102-104; Eck 1996e. Tutti e due gli studiosi citano quest'iscrizione come uno degli esempi minori in cui i dedicanti presentarono non solo la persona dell'onorato, ma anche sé stessi, utilizzando l'occasione dell'erezione di una statua per altri, in questo caso per l'imperatore, come forma di autorappresentazione.

⁴⁷ Cfr. Tassaux 1990, pp. 76-77.

⁴⁸ Nell'*Inscriptiones Italiae* si tratta come ara, però l'Alföldy sostiene con certezza che quest'iscrizione è incisa su base di statua, correggendo l'errore dell'*Inscriptiones Italiae*.

Imp(eratori) Caes(ari) | M(arco) Aurelio | Antonino | Pio Fel(ici) Aug(usto), | Part(hico) Max(imo), Brit(annico) Max(imo), | pont(ifici) max(imo), trib(unicia) pot(estate) XVI, | imp(eratori) II, co(n)s(uli) III, p(atri) p(atriciae), proco(n)s(uli), | divi Severi fil(io), divi M(arci) Antoni|ni nep(oti), divi Antonin(i) Pii | pronep(oti), divi Hadriani | abnep(oti), divi Traiani et divi | Nervae adnep(oti), | magno imperatori | d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. L'imperatore Caracalla fu onorato con la formula *magno imperatori* in un'iscrizione dedicatagli per decreto dei decurioni. Quest'espressione è un elemento ben documentato della titolatura di Caracalla⁴⁹. Però seguendo l'iscrizione precedente (XPo-1) e pensando alle epigrafi onorarie per notabili locali in cui le espressioni simili, di solito disposte come clausola, sono molto comuni – per esempio *patrono optimo* –, anche in questo caso si potrebbe pensare che questa fosse iscritta come clausola finale fuori dalla titolatura e dunque come motivazione allusiva dell'onore. Quindi considero anche questa formula come oggetto della mia analisi per mettere a confronto due usi diversi di una stessa tipologia formulare; l'uno per gli imperatori, e l'altro per i notabili locali.

DATAZIONE: Il sedicesimo anno di *tribunicia potestas* di Caracalla fu l'anno 213 in cui l'imperatore fu console con *D. Caelius Balbinus*⁵⁰ (d. III.1).

XPo-3 = *CIL*, V, 56, 61⁵¹ = *II*, X I, 84 = Alföldy 1984, p. 80, nr. 12

Base; cm. 173 × 84.5 × 56; Pula, Arheoloski Muzej.

Nel fronte: I (= *CIL*, V, 56)

Q(uinto) Mursio Q(uinti) [f(ilio) Vel(ina tribu)] | Plinio Miner[viano] | (duo)vir(o), patro(no) c[ol(oniae),] | coll(egium) dendroph[orum] [⁵ ob merita eius e[x aere] | conlato l(oco) d(ato) [d(ecreto) d(ecurionum)]. | Exemplum decre[ti] | M(arco) Nummio Senectione Albino, M(arco) Laelio [Maximo co(n)s(ulibus) | ---.

⁴⁹ Cfr. Mastino 1981, pp. 60-61.

⁵⁰ Degrassi 1952, p. 59.

⁵¹ Il Mommsen non nota un collegamento della parte superiore (*CIL*, V, 56) con quella inferiore (*CIL*, V, 61) di questa base costituita da tre frammenti. Ma adesso si conferma che i tre frammenti delle due parti costituiscono un'unica base.

Nel lato sinistro: II (= *CIL*, V, 61)

--- / [quod verba facta sunt in honorem / Q(uinti) Mursi Plini Minerv]iani [---]m et
/ [--- beneficia erga col]legium experirem(u)r / [--- imp(eratoris) Caes(aris) L(uci)
Septimi] inv[i]cti Severi / [Q(uintus) Mursius Plinius Miner]vianus filius eius in ⁵
[---] collegium n(ostrum) suscepe|[rit et --- au]ctoritatemq(ue) suam / [---
collegiu]m n(ostrum) adrogaretur. Nunc / [vero honorem in eum p]otissimum
quoque / [decrevimus, ita ut qu]antum beneficii tan¹⁰[tum ei univers]o consensu
rem[unenran]dum sit ob insignia ei]us adfectioni(s) / [merita, et statua] ae(nea) ex
nostro in foro po|[natur. Patronus] nobis libenter adquies|[cit honore contentu]s,
quod ei a nobis debeatur ut ¹⁵ [---obse]quio ad referendam gratiam. / [Quare
---]ebionem et Iul(ium) Chrysogonum / [et ---]um Clementianum Levoni(um) / [ut
decretum ordi]nis n(ostri) in notitiam ei per|[feratur ---]mo suo locum quem ipse ²⁰
[elegerit ---] verba in basi statuae quam / [primum perscriberentur].

Nel lato destro: *Litasi*.

ONORARIA (nel fronte) / DECRETO (del collegio dei dendrofori, nel lato sinistro).
Nel fronte di una base di statua c'è un'iscrizione onoraria dedicata a *Q. Mursius Plinius Minervianus*⁵², mentre nel fianco si incide un decreto del collegio dei dendrofori come nel suo stesso testo si prescrive (II, ll. 20-21). Ci sono alcuni termini rientranti nella mia ricerca solo in questo decreto del collegio, come *auctoritas*, *adfectio* e *obsequium*. *Q. Mursius Plinius Minervianus*, (*duo*)vir e *patro(nus) c[ol(oniae)]*, fu onorato con una statua di bronzo dedicata per iniziativa e per sottoscrizione del locale collegio dei dendrofori, naturalmente in luogo pubblico concesso da un decreto dei decurioni. Specialmente in questo caso si specifica espressamente che il luogo prescelto era di particolare eminenza, cioè il foro di *Pola* (II, ll. 12-13). E poi, come ulteriore motivo di prestigio, viene riportato il testo del decreto del collegio dei dendrofori, così come si prescriveva nel decreto stesso (II, ll. 20-21). Benché il testo sia molto lacunoso, le integrazioni sono abbastanza plausibili. Da qui si può supporre quali furono i *merita* di *Q. Mursius Plinius Minervianus* suggeriti dalle espressioni laudative che seguono:
[--- au]ctoritatemq(ue) suam (II, l. 6): è difficile determinare se l'*auctoritas* sia virtù o no. Naturalmente è ben altra l'*auctoritas* del *princeps*, che il Wickert

⁵² *RE*, XVI, col. 679; Tassaux 1990, p. 93, MURSII, nr. 2.

comprende tra le virtù del *princeps*⁵³. Ma in sé la parola ha un significato comunque lodevole e positivo. E in questo senso è interessante che l'*auctoritas* non sia collegata con l'imperatore, ma con un personaggio locale di *Pola*.

[ita ut qu]antum beneficii tan[tum ei univers]o consensu rem[unenrandum sit ob insignia ei]us adfectioni(s) [merita] (II, ll. 9-11): l'*adfectio*, cioè zelo affettuoso verso la sua *patria* o la cittadinanza o l'associazione come collegio, è in questo caso sentimento o stato d'animo di *Q. Mursius Plinius Minervianus* favorevole forse al collegio dei dendrofori, riconosciuto concretamente e così gratificato, poiché sicuramente contribuiva al collegio, come indica la parola *beneficium* che comprende atti favorevoli e volontari verso gli altri. Oppure può darsi che il personaggio contribuisse alla città in via diretta o per il tramite del collegio, perché la sua statua, sulla cui base l'iscrizione fu incisa, fu collocata nel foro di *Pola* per un decreto dei decurioni e che quell'atto per il collegio, cioè un *beneficium*, fosse stato valutato come [insignia ei]us adfectioni(s) [merita].

[--obse]quio ad referendam gratiam (II, l. 15): l'*obsequium*, come docilità ed ubbidienza, è virtù usata anche per esprimere un atteggiamento nella vita pubblica. Qui l'*obsequium* è forse condiscendenza o rispetto verso la città proprio come l'*adfectio*, ma in forma meno sentimentale e più ufficiale.

Si pensa che il padre di *Q. Mursius Plinius Minervianus* fosse una persona notevole di *Pola*, identificato in quel *Q. Mursius Celer*, che compare in un'altra iscrizione degli ultimi anni del II secolo come *harusp(ex) publ(icus)* e *dec(urio) Pol(ae)*⁵⁴. Sono due soli, dunque, i *Mursii* noti a *Pola*, però tutti e due erano notevoli e prestigiosi nella città. La coppia consolare nella presente iscrizione corrisponde all'anno 227⁵⁵. Quindi la famiglia dei *Mursii* era influente in *Pola* almeno nel periodo in cui costoro, padre e figlio, vissero, cioè fra la fine del II secolo e l'inizio del III secolo⁵⁶, con una comprensibile ascesa sociale tra il primo ed il secondo.

DATAZIONE: Come anticipato nel commento l'attribuzione è certo al 227 (d. III.1).

⁵³ *RE*, XXII, *Princeps*, col. 2231.

⁵⁴ II, X I, 82: *D(is) M(anibus) Claudiae Q(uiti) f(iliae) Eugeniae, quae sua castitate et obsequio fecit iucundam vitam viro et, simul infirmantes, ipsa defecit pro viro. Q(uitus) Mursius Celer, harusp(ex) publ(icus), dec(urio) Pol(ae), coniugi v(ivus) f(ecit) s(ibi) p(osteris)q(ue) s(uis)*.

⁵⁵ Degrassi 1952, p. 63.

⁵⁶ Tassaux 1990, p. 93.

XPo-4 = CIL, V, 8139 = II, X I, 85 = ILS, 6676 = Sherk 1970, pp. 22-23, nr. 8
Lastra; cm. 56 × 42 × 4; Pula, Arheoloski Muzej.

*In colonia Iulia Pola Pollentia Herculanea, | referentibus P(ublio) Muttienu
Pris/co et C(aio) Marcio Histro (duo)vir(is) | non(is) Sept(embribus). | Quo[d]
verba facta sunt Settidium | Abas[ca]ntum praeter probita/tem v[ita]e s]uae ea
solleccitudine adque in[dust]ria delegatum sibi | officium [in] insula Minervia tueri,
| ut non t[a]ntum contentus sit cura ac | dilige[ntia r]eligioni publicae
satisfa[c]ere, verum [et]iam quaedam proprio sum[p]tu suo ad excolendum locum
excogitet | [atque i]mpenda[t], et propter hoc talis adfecti/[onis merita decreto]
publico remuneranda | [esse, ---]illi spor(tul-) public(-) gra[---].*

DECRETO. *Settidius Abascantus* fu onorato con un decreto municipale che evidenzia le seguenti motivazioni in cui ci sono alcuni termini riguardanti la mia ricerca; *probitas, solleccitudo, industria, cura, diligentia* e *adfectio*.

probitas v[ita]e s]uae: prima si cita la *probitas v[ita]e s]uae* evidentemente nota a tutta la cittadinanza, cioè la sua fama e la sua valutazione in *Pola*. Poiché la *probitas* aveva significato simile a *virtus* ed *integritas*, questo è un riconoscimento di natura morale, cioè buona ed onesta, che lo coinvolge per intero, nella sua persona e nel comportamento della sua vita intera.

ea solleccitudine adque in[dust]ria delegatum sibi officium [in] insula Minervia tueri, ut non t[a]ntum contentus sit cura ac dilige[ntia r]eligioni publicae satisfa[c]ere: si aggiungono più concreti motivi di gratitudine, benché non espressi in fatti specifici, ma segnalati con allusioni, la *solleccitudo* e l'*industria*, con cui compì il suo *officium* in *insula Minervia* nel quale non solo si era accontentato di provvedere e di soddisfare con *cura* e *diligentia* alla *religio publica*, ma aveva preso anche l'iniziativa di addossarsi spese per migliorare il luogo. La *solleccitudo* era virtù che provvede a curare e prendere in considerazione il bene di qualcuno; la *cura* o l'attenzione verso gli altri. L'*industria* era uguale a *labor* come una virtù relativa al modo di prodigarsi, una virtù generica che rafforza e consolida le altre virtù. E poi la *diligentia* e la *cura* significano uno stato d'animo particolare condizionante l'attività con zelo e scrupolo. Tutte e quattro le virtù definiscono uno stato d'animo nei confronti di un'attività. Insieme con *cura* e *diligentia*, *solleccitudo* e *industria* vengono a sommarsi in un'unica manifestazione di solerte attenzione per i bisogni

della città.

talis adfectionis merita: a seguito di *talis adfectionis merita* gli si riconosce una gratificazione per decreto pubblico. Come nell'iscrizione precedente (XPo-3), l'*adfectio* è uno zelo verso il bene di *Pola*, che coinvolge tutti i suoi atti in un costante atteggiamento di interesse e di premura.

In *Pola* è notevole la *gens Settidia*⁵⁷. Si supporre che tutti provenivano da *C. Settidius Firmus, q(uaestor) urb(anus)*, del I secolo⁵⁸.

DATAZIONE: Nella *praescriptio* di decreti municipali normalmente si indica la data consolare, ma in questo decreto di *Pola* manca la data consolare e c'è soltanto l'indicazione del giorno e del mese; *nonis Septembribus*⁵⁹. La datazione su base paleografica dello Hübner è alla prima metà del II secolo⁶⁰ (d. II.1).

⁵⁷ II, X I, 67, 156, 267, 372, 385-388, 424, 618, 663.

⁵⁸ Cfr. il commento di II, X I, 67: *C. Set[tdius] | C(ai) f(ilius) Pup(inia tribu) Fir[mus], | praef(ectus) coho[r(tis)] | IIII Thrac(um) Sy[r(iacae)], | trib(unus) mil(itum) leg(ionis) V | Maced(onicae), q(uaestor) urb(anus), | Palpellia Sex(ti) | fil(ia) Antonilla | cliens.*

⁵⁹ Secondo il Lettich, come XAq-2, c'è la possibilità che «la data consolare si trovasse in calce al decreto» che è già perduta, cfr. Lettich 1973, p. 70, n. 80.

⁶⁰ Hübner 1885, p. 376, nr. 1075 (versus 1-5): «Scriptura videtur esse saeculi alterius ineuntis mediive».

Tergeste

XTe-1 = *CIL*, V, 532 = *II*, X IV, 31 = *ILS*, 6680 = *SI*, ns 10, pp. 215-216, *ad nr.* = Scrinari 1951, app. nr. 13, tav. XIV, a = Gascou 1966-67 = Sherk 1970, pp. 19-20, nr. 1 = Lettich 1973 = Freis 1984, pp. 203-205, nr. 117 = Alföldy 1984, p. 84, nr. 30
Una parte di base di statua equestre; cm. 93×80×165; Trieste, Civico Museo di Storia ed Arte.

Nel fronte:

L(ucio) Fabio [L(uci) f(ilio)] | Pup(inia tribu) Sev[e]ro, | quaestor[i] | urbano, | [de]cu[r(iones) et] plebs | T[ergesti]nor(um).

Nel lato destro, la pagina sinistra: I

[--- K(a)l(end) . .) Novembr(---)]⁶¹ | Quod A]spanius Lentulus et | [---]s Nepos Il vir(i) iur(e) dic(undo) v(erba) f(e)cerunt | [L(ucium) Fabium S]everum clarissimum vi]⁵[rum m]ulta iam pridem in rem p(ublicam) nos| [tra]m beneficia contulisse, ut qui a pri|[ma] sua statim aetate id eger[it] uti in ad|[iuvan]da patria sua et dignitate et el[o]quentia cres|[cer]et: nam ita multas et magnificas causas publi]¹⁰[ca]s apud optimum principem Antoninum Aug(ustum) Pium | [a]dseruisse, egisse, vicisse sine ullo quidem aerar[i] no[s]t[er]i impendio, ut quamvis admodum adulescens [se]nili|[b]us tamen et perfectis operibus ac factis patriam suam nos|que insuper sibi universos obstrinxerit, nunc vero tam gr]¹⁵[ati] bonificio tam salubri ingenio ta[m] p[er]petua ut[il]itate rem | p(ublicam) n(ostram) adfecisse, ut omnia praecedentia facta sua, quamquam im|mensa et eximia s[un]t, facile su[per]ari[t]: nam in hoc quoque mira]bilem esse c(larissimi) v(iri) virtutem, quod cotidie in bene faciendo et in [p]a[tri]a sua tuenda ipse se vincat et idc[ir]co, quamvis pro mensu]²⁰[ra] beneficiorum eius impares in referenda gratia simus, inte]rim tamen pro tempore vel facultate ut adiuvet saepe factu[r]us⁶², remunerandam esse c(larissimi) v(iri) benivolentiam, non ut illum pro]n[i]orem habeamus: aliut enim vir ita natus non potest facere: sed | ut nos iudicantibus gratos praebeamus et dignos tali decore ta]²⁵[lique praesidio, q(uid) f(ieri)

⁶¹ Per quanto riguarda l'integrazione di *K(a)l(end). Novembr.*, che lo Sticotti omette nelle *Inscriptiones Italiae*, in base ad antiche trascrizioni, cfr. Lettich 1973, pp. 33-34.

⁶² La frase «*ut adiuvet saepe factu[r]us*» è oggetto di discussione, cfr. Lettich 1973, pp. 51-53.

p(laceret), d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt) primo censente Calpurnio Certo. | Cum Fabius Severu[s] vir amplissimus adque clarissimus tanta pietate tanta/que adfectione rem p(ublicam) n(ostram) amplexus sit itaque pro minimis ma|ximis/que commodis e[i]us excubet atque omnem praestantiam | [s]uam [e]xerat, ut manifestum sit id eum agere, ut non modo nobis sed pro³⁰ximis [q]uoque civitatibus declaratum velit esse se non ali quam | patriae suae natum et civilia studia, quae in eo quamvis admodum | invene iam sint peracta atque perfe[c]ta, ac senatoriam dig[n]ita[t]em hac maxime ex causa co[nc]upivisse, uti patriam suam cum orna[t]am tum ab omnib[us] in[i]uriis tutam defensamque ³⁵ praestaret, interim apud iudices a Cae[sa]re datos, interim apud ip[s]um imperatorem causis publicis patroc[in]ando, quas [c]um iusti[t]ia divini principis tum sua eximia ac [pru]denti[s]sima oration<e> | semper nobis cum victoria firmiores [rem]isit, ex proximo vero,

Nel lato destro, la pagina destra: II

ut manifestatur cael[es]tibus litteris A[n]toni[n]i Aug(usti) Pii, tam felicit[er] d[e]si[de]rium pu[b]licum a[pp]ut eum sit prosecutus i[m]petrando u[ti] Car[ini] Catalique attributi a divo Augusto [rei publi] ⁵cae nostrae, pro ut qui mer[u]issent vita atque ce[n]su, per aedilitatis gradum in cu[r]iam nostram admitt[e]rentur ac per hoc civitatem R[om]anam apiscere[n]tur, <quo> et aerarium nostrum ditavit et cu[r]iam complev[it] | et universam rem p(ublicam) n(ostram) cum fame[n]tis ampliavit ad[mit] ¹⁰tendo ad honorum commun[i]onem et usurpation[em] | Romanae civitatis et optimum et locupletissimum | quemque, ut scilicet qui olim erant tantum in redivit[u] | pecuniario nunc et in illo ipso <et> duplici quidem per | honorariae numerationem repperiantur et s[unt] ¹⁵ cum quibus munera decurionatus iam ut paucis one[ros]a honeste de pl[e]no compartiamur. Ad cuius rei | gratiam habendam, ut in saecula permans[ur]o eius/modi beneficio oportuerat quidem, si fieri poss[et] ac | si verecundia clarissimi viri permetteret, univ[er]sos nos ²⁰ ire et gratias ei iuxta optimum principem agere. Sed | quoniam certum est nobis onerosum ei futurum [ta]lle nostrum offic[i]um, illud certe proxime fieri opo[r]tet[ur] | statuam ei auratam equestrem primo quoqu[e] | tempore in celeberrima fori nostri part[e] poni et [in] ²⁵ basi eius hanc nostram consensionem a[t]que h[oc] | decretum inscribi, uti ad posteros nostros tam vol[unt]us | amplissimi viri quam facta permaneant, petiqu[e] a <Fa>bio Vero egregio viro, patre Severi, uti, quando q[ui]dem et commentum hoc ipsius sit providentiae, qua ³⁰ rem publicam n(ostram) in[f]atigabili cura gubernat, et in hoc | plus publici benefici,

quod talem [et] nobis et imperio civem p[ro]creavit a[t]que formavit, cuius opera studioq(ue) et ornati[ores] | et tutiores in dies nos m[a]gis magisque sentiamus, uti patiat[ur] | se in hanc rem ad fili[u]m suum l[e]gari mandarique si[bi], ³⁵ uti gratias publice c[l]ariss[im]o viro mandatu no[s]tro agat et gaudium universorum singulorumqu[e] | ac voluntatem ut mag[i]ster talium rerum in notiti[am] | eius perferat. Censuerunt.

ONORARIA (nel fronte) / DECRETO (nel lato destro). Nel fronte di una base di statua equestre c'è un'iscrizione onoraria in cui si dice solo che questa statua è dedicata a *L. Fabius Severus*⁶³, *quaestor urbanus*, dalla città di *Tergeste*, mentre nel fianco si incide su due colonne un grande decreto decurionale che nel suo stesso testo prescrive di essere esposto in pubblico (II, ll. 25-26). Nel decreto, *L. Fabius Severus* fu onorato da *decuriones et plebs* di *Tergeste* con una statua equestre dorata, che oggi non esiste più, nel luogo di massima frequentazione, nel foro cittadino. Per i notabili locali che aspiravano a vedere perpetuata la loro memoria, l'onore più desiderato era l'erezione di una statua dorata nel foro, spesso in forma equestre, proprio come questo decreto aveva deciso⁶⁴, come segno del massimo prestigio⁶⁵. Il decreto dichiara l'eccellenza del personaggio municipale ed i suoi meriti verso la propria città come motivazione dei massimi onori. I termini riguardanti la mia ricerca sono solo nel grande decreto: *adfectio, benivolentia, eloquentia, pietas, prudentissimus, verecundia, providentia, cura, studium, virtus e iustitia.*

in ad[iuvan]da patria sua et dignitate et el[oc]uentia cres[cer]et (I, ll. 7-9): con la *dignitas* si cita l'*eloquentia* come la virtù più efficace per la sua patria. Questo riferimento fa pensare a una sua attività in campo giudiziario, tanto più in considerazione della magistratura urbana da lui ricoperta. Non includo la *dignitas* nella mia ricerca, perché in questo caso non si tratta di virtù personale, ma della *dignitas* del rango, cioè la distinzione o la nobiltà necessaria per i personaggi del rango senatorio.

In I, l. 10, nella frase in cui si spiega che per parte della città il senatore vinse molte cause pubbliche a sue spese sotto Antonino Pio, l'imperatore si definisce come

⁶³ *PIR*², F 56; *RE*, VI, col. 1868, *Fabius*, nr. 145; Alföldy 1999, p. 285, nr. 2 = Alföldy 1982, p. 331, nr. 2.

⁶⁴ Shark 1970, p. 74.

⁶⁵ Lo scopo di onorare personaggi con statua si scrive nella propria iscrizione (II, ll. 23-28), cfr. Alföldy 1984, p. 58.

optimus princeps. Ovviamente è titolatura “non ufficiale”⁶⁶ e dunque non tratto *optimus*, ma comunque è importante che sia scelto quest’epiteto.

mirabilem esse c(larissimi) v(iri) virtutem, quod cotidie in bene faciendo et in [p]atria sua tuenda ipse se vincat (I, ll. 17-18): si dice che era mirabile la sua *virtus* che viene spiegata come il fare bene ed il difendere la sua patria. Qui ovviamente la *virtus* non corrisponde alla virtù nel campo militare come la coraggio, ma ha un senso più generale.

remunerandam esse c(larissimi) v(iri) benivolentiam (I, l. 22): si può dire che questa *benivolentia*, qualità fondamentale per ottenere popolarità dimostrando un atteggiamento di buona disposizione verso la collettività, fosse relativa a tutti i suoi atteggiamenti in favore della sua patria come buona intenzione di fare *beneficia*.

Fino a qui tutte le parole sono nella parte di *relatio*. Poi segue la parte di *sententia*.

tanta pietate tantaque adfectione rem p(ublicam) n(ostram) amplexus sit (I, ll. 26-27): con tanta *pietas* e tanta *adfectio*⁶⁷, *L. Fabius Severus* si preoccupava della sua patria. L’*adfectio* corrisponde a amore, compassione o zelo affettuoso verso la propria comunità e la *pietas* era usata spesso per indicare affetto, amore o rispetto da parte di cittadini verso la patria o la cittadinanza o la forma associativa di uno o più collegi. Anche in quanto a questi due termini, come la *benivolentia*, si può dire ovviamente che fossero relative agli atti del senatore per la sua patria.

quas (=causas) [c]um iustitia divini principis tum sua eximia ac [pru]denti[s]sima oration<e> semper nobis cum victoria firmiores [rem]isit (I, ll. 36-38): insieme a *L. Fabius Severus* il cui *eximia ac [pru]denti[s]sima oration<e>* fu lodato, anche l’imperatore Antonino Pio fu lodato a motivo del suo senso di *iustitia* in cause giudiziarie. La *prudentia* è virtù di giudicare correttamente distinguendo il bene dal male. Nell’iscrizione le perorazioni dell’onorato furono valutate come giuridicamente molto corrette. La *iustitia* corrisponde invece ad un comportamento equo e probò, senza abusare dell’autorità. Naturalmente queste due espressioni vengono usate nel campo giuridico.

si fieri poss[et] ac si verecundia clarissimi viri permetteret, univer[s]os nos ire et gratias ei iuxta optimum principem agere (II, l. 19): la *verecundia*, una virtù simile

⁶⁶ Frei-Stolba 1969, pp. 28-29.

⁶⁷ Secondo *Oxford Latin Dictionary*, usata con *animi*, *adfectio* ha un significato come segue, «A more or less permanent mental or moral characteristic, habitual state, disposition». Poiché compare con *pietas*, può darsi che anche *adfectio* nella presente epigrafe sia classificato in quella categoria, anche se senza *animi*. Nella sua traduzione tedesca il Frei usa «Heimatliebe» e «Hingabe».

alla *modestia*, è virtù che non cura il privato, ma l'interesse pubblico. Qui viene lodato il carattere di *L. Fabius Severus* che non avrebbe voluto onori eccessivi e non attribuiva grande importanza a suoi onori. Inoltre in questa frase, come I, l. 10, Antonino Pio è definito di nuovo come *optimus princeps*; ma come titolatura "non ufficiale"⁶⁸.

providentiae, qua rem publicam n(ostram) in[ff]atigabili cura gubernat (II, ll. 29-30): *Fabius Verus*, il padre dell'onorato, nella *providentia* governava la sua patria con *in[ff]atigabili cura*. Nella presente iscrizione *providentia* corrisponde ad una qualità lodevole, nel senso di lungimiranza e previdenza, con cui governava la sua patria. Ed in questa frase compare un'altra virtù, la *cura* che significa zelo e scrupolo con cui si opera; naturalmente il suo modo di governare la città di *Tergeste* è lodato. In base all'espressione tecnica all'apparenza, *rem publicam n(ostram) in[ff]atigabili cura gubernat*, è stato proposto che fosse *curator rei publicae di Tergeste*⁶⁹.

cuius opera studioq(ue) et ornati[ores] et tutiores in dies nos m[a]gis magisque sentiamus (II, ll. 32-33): alla fine, nella parte seguente che continua a spiegare il *beneficium* di *Fabius Verus*, si dice che anche il figlio era eccellente e che con i suoi *opera studiumq(ue)* i triestini si sentono di giorno in giorno più onorati e più sicuri. Lo *studium*, una virtù che indica un modo di operare, è simile all'*industria*. Nell'iscrizione è lodato il modo di operare di *L. Fabius Severus*, nel contribuire al bene della sua patria.

Dalla qualifica di *clarissimus vir*, è chiaro che *L. Fabius Severus* era senatore. Ma è interessante l'alternanza retorica di *clarissimus vir* e di *amplissimus vir*⁷⁰. Comunque *L. Fabius Severus* era giovane senatore, mentre suo padre, *Fabius Verus*⁷¹, *egregius vir*, era cavaliere. Per quanto riguarda *Fabius Verus*, come ho detto sopra, si propone che fosse *curator rei publicae di Tergeste*.

Come si viene a sapere dall'iscrizione (II, ll. 1-16), grazie all'intercessione di *L.*

⁶⁸ Frei-Stolba 1969, pp. 28-29.

⁶⁹ Lettich 1973, pp. 47-48; Zaccaria 1986, p. 95.

⁷⁰ *Clarissimus vir* (I, ll. 4-5; I, l. 18; I, l. 22; II, l. 19; II, l. 35), *vir amplissimus atque clarissimus* (I, l. 26), *amplissimus vir* (II, l. 27). Quest'iscrizione è un esempio precoce d'uso di questa parola, ma il Pflaum scrive che in questo caso la qualificazione elogiativa di *amplissimus vir* (II, l. 25) non ha un valore solenne, cfr. Pflaum 1970, pp. 164-177.

⁷¹ *PIR*², F 70; *RE*, VI, col. 1868, *Fabius*, nr. 155.

Fabius Severus ed all'intervento di Antonino Pio, tra i *Carni* e *Catali*⁷², due tribù dell'area attribuita a *Tergeste* già da Augusto, chiunque lo meritasse⁷³ poteva assumere le magistrature ed entrare in *curia*, accollandosi i competenti *munera* e le *summae honorariae*, ed otteneva così la *civitas romana*⁷⁴. Si può dire che a *Tergeste* già negli anni di Antonino Pio c'era il problema della mancanza dei candidati alle magistrature municipali⁷⁵; l'entrata di nuovi membri in *curia* tra i *Carni* e *Catali* aiutava a risolvere il problema della mancanza dei candidati e l'erario pubblico era rinforzato dal loro carico di *munera* e di *summae honorariae*⁷⁶. *L. Fabius Severus* portò vantaggi a *Tergeste* ed ai *Carni* e *Catali* e la città di *Tergeste* lo considerò meritevole del grande onore dell'erezione di una statua equestre dorata nel foro cittadino.

DATAZIONE: Come l'iscrizione precedente di *Pola* (XPo-4), anche in questo decreto di *Tergeste* manca la data consolare, forse compresa in una parte perduta, sia superiore sia inferiore del decreto. Si può datare solo in base alla citazione del nome dell'imperatore, *Antoninus Augustus Pius* (I, l. 10; II, ll. 1-2). Si pensa che quest'imperatore fosse Antonino Pio e dunque si può datare l'iscrizione agli anni di Antonino Pio, cioè 138-161⁷⁷ (d. II.m).

XTe-2 = II, X IV, 172 = SI, ns 10, pp. 228-229, *ad nr.*

Due frammenti di lastra forse da base onoraria; cm. 27×30×39 / 16×12×39; Trieste, Lapidario dei Civico Museo di Storia ed Arte.

⁷² Per quanto riguarda l'ubicazione di queste due popoli, cfr. Lettich 1973, pp. 34-36.

⁷³ Duncan-Jones 1974, p. 147 cita quest'iscrizione come una testimonianza che per entrare nell'*ordo* era necessaria una qualificazione di proprietà.

⁷⁴ Quest'iscrizione contribuisce alla ricerca sulla cittadinanza romana la cui bibliografia è indicata in SI, ns 10, pp. 215-216, *ad nr.*

⁷⁵ Per questo fenomeno, altri esempi più avanti (IV.2).

⁷⁶ Scrinari 1951, p. 32; Laffi 1966, pp. 36-41; Gascou 1966-67, pp. 515-516; Duncan-Jones 1974, p. 309, n. 2; Eck 1979, pp. 22-23.

⁷⁷ Alcuni studiosi, compresi lo Sticotti, pensavano che l'imperatore fosse Caracalla. Però nelle *Inscriptiones Italiae* anche lo Sticotti seguì il parere generale e attribuì l'iscrizione all'età di Antonino Pio, cfr. RE, VI, col. 1868, *Fabius*, nr. 145; Lettich 1973, pp. 29-32. Inoltre il Gascou dice che l'iscrizione si può datare ai primi anni di Antonino Pio, perché la forma completa, *clarissimus vir*, e la forma abbreviata, *c. v.*, furono usate insieme e la forma abbreviata era già di regola nell'età di Adiriano, cfr. Gascou 1966-67, pp. 511-512.

[---] piiss[im -- / Ap]pule[i -- / Mar]cell-- / -- hono[ra]tus / --

ONORARIA. [Ap]pule[i -- Mar]cell-- sarebbe stato onorato con una espressione [---] piss[im --]; sembra che i due frammenti di lastra costituissero una base di statua. La proposta dello Sticotti di leggere il cognome *Honoratus* non sembra certa. Secondo A. Sartori sembra più probabile che si tratti di un solo personaggio onorato per motivi ignoti, in cui potrebbe rientrare anche *piissimus*, benché questo sia più spesso epiteto nei rapporti parentali in iscrizioni funerarie. *Sex. Appuleius Marcellus* compare in un'altra iscrizione funeraria ritrovata in *Tergeste*⁷⁸; egli eresse una base per la sua madre *Usia Tertullina, sacerdos divarum*, cioè una sacerdotessa per i culti delle imperatrici⁷⁹. Se [Ap]pule[ius -- Mar]cellus della presente iscrizione fosse identificato con *Sex. Appuleius Marcellu(s)* di un'altra iscrizione, sua madre sarebbe una sacerdotessa per i culti delle imperatrici, cioè avrebbe un grado sociale elevato o distinto nella città di *Tergeste*, e anche egli stesso dovrebbe essere notevole in *Tergeste*. Ma purtroppo l'iscrizione è troppo frammentaria e non possiamo sapere come mai il personaggio fosse qualificato come *piissimus* e neanche il significato dell'aggettivo nell'iscrizione.

DATAZIONE: Secondo lo Zaccaria (*SI*, ns 10), forse su base paleografica al II secolo (d. II).

⁷⁸ *II*, X IV, 10: *M(atri) d(eum) m(agna)e / in memor(iam) / Usiae L(uci) fli(iae) / Tertullinae / sacerdotis divarum, / matris suae, / Sex(tus) Appuleius Marcellu(s) / d(ono) d(edit)*.

⁷⁹ Scrinari 1951, p. 45.

Aquileia

XAq-1 = *CIL*, V, 867 = *IA*, 486b = *ILS*, 1339 = Alföldy 1984, p. 97, nr. 84 = Reali 1998, pp. 37-38, 15C

Base; cm. 180 × 73 × 67; Aquileia, Villa Vicetina (Via Gorizia).

Ti(berio) Claudio | Ti(beri) fil(io) Pal(atina tribu) | Secundino | L(ucio) Statio Macedon[i], | p(rimo) p(ilo) leg(ionis) (quartae) F(laviae) f(elicis), trib(un) coh(ortis) | prim(ae) vig(ilum), trib(un) coh(ortis) XI | urban(ae), trib(un) coh(ortis) VIII pr(aetoriae), | p(rimo) p(ilo) iterum, praef(ecto) leg(ionis) (secundae) Tra(ianae) [f(ortis)], | proc(uratori) (vigesimae) her(editatium), proc(uratori) provinc(iarum) | Lugdunens(is) et Aquitan[ic(ae)], | a rationib(us) Aug(usti), praef(ecto) an[non(ae)], | L(ucius) Saufeius Iulianu[s] | amico optim[o].

ONORARIA. Il cavaliere, *Ti. Claudius Secundinus L. Stadius Macedo*⁸⁰, forse con antenato libertino perché la sua tribù era la *Palatina*, fu onorato con una statua da un suo amico, *L. Saufeius Iulianus* di cui non si sa niente. In un'altra iscrizione di *Aquileia* lo stesso cavaliere è onorato ancora da un privato, *sevir et augustalis e amucus* con una statua eretta su terreno concesso per decreto decurionale, ma in cui l'onorato non viene definito come *amicus optimus*, ma semplicemente come *amicus*⁸¹. Poiché si elenca tutta la carriera del cavaliere e inoltre l'iscrizione è iscritta sulla base di una sua statua, possiamo riconoscere l'intenzione di esporla e anche un carattere pubblico, nonostante che l'aggettivo *optimus* si riferisca ad *amicus*, cioè ad un rapporto interpersonale privato.

DATAZIONE: Come ha detto il Reali, in base alla carriera dell'onorato si data alla metà del II secolo (d. II.m).

XAq-2 = *CIL*, V, 875 = *IA*, 495 = *ILS*, 1374 = Sherk 1970, pp. 20-21, nr. 2 = Alföldy

⁸⁰ *RE*, III, col. 2867, *Claudius*, nr. 336; Pflaum 1960-61, I, pp. 262-264, nr. 109; Dobson 1978, pp. 241-242, nr. 119.

⁸¹ *AE*, 1934, 232 = *IA*, 486a = Alföldy 1984, p.97, nr. 83 (la parte prima è uguale con nostra iscrizione): ... *proc(uratori) provinc(iarum) Lugdun(ensis) et | Aquitanic(ae), | a rationib(us) Aug(usti), praef(ecto) annon(ae), | flamine divi Vespasiani, | P. Cassidius Fortunatus, | (se)vir et aug(ustalis) amico | L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)*. Per questo personaggio, cfr. *CIL*, XIV, 2008a = *CIL*, XV, 7740; *IGRR*, IV, 869; *AE*, 1955, 211.

1984, pp. 98-99, nr. 87

Parte frontale e del lato sinistro di base di statua equestre⁸²; cm. 121 × 160 × 18 (superficie frontale); Aquileia, Museo Archeologico Nazionale.

Nel fronte:

C(aio) Minicio C(ai) fil(io) | Vel(ina tribu) Italo, (quattuor)viro i(ure) d(icundo), | praef(ecto) coh(ortis) V Gallor(um) equit(atae), | praef(ecto) coh(ortis) I Breucor(um) equit(atae) c(ivium) R(omanorum), | praef(ecto) coh(ortis) II Varc(ianorum) eq(uitatae), trib(un) milit(um) leg(ionis) (sextae) vict(ricis), | praef(ecto) eq(uitum) alae I seng(ularium) c(ivium) R(omanorum), donis donat(o) a Divo | Vespasiano coron(a) aurea hast(a) pur(a), | proc(uratori) provinc(iae) Hellespont(i), proc(uratori) provinc(iae) Asiae quam | mandatu principis vice defuncti proco(n)s(ulis) rexit, procurat(ori) | provinciarum Luguduniensis et Aquitanicae item Lactorae, | praefecto annonae, praefecto Aegypti, flamini Divi Claudi, | decr(eto) dec(urionum).

Nel lato sinistro:

P(ublius) Tullius Max[imus? et --- M?]amula (quattuor)viri i(ure) d(icundo), III k(alendis) Iun(iis), | s(enatum) c(onsuluerunt). Scrib(endo) adf[uerunt ---] Proculus, C(aius) Appuleius Celer, | A(ulus) Iunius G[---] Sex(tus) Cossutius Secundus. | Quod v(erba) f(acta) s(unt) in ho[norem C(ai) Minici Itali splendidi]ssimum virum quidquid conse[⁵qui gratiae au[t potentiae per summos honor]es equestris dignitatis potuerit, | it (sic), omne ad au[gendam et ornandam patria]m suam convertisse nec ullo | se feliciorem [credere officio quam ut pro ea la]boret, q(uid) d(e) e(a) r(e) f(ieri) p(laceret), d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt). | Cum C(aius) Minic[ius] Italus, vir honestissimus, h]unc praecipuum virtutum | suarum fi[nem duxerit et multis patriae fo]rtunam locis [a]mplificaverit |¹⁰ et super cet[era omnibus sit notu]m sacratissimum principem | Traianum A[ugustum] decrevisse rogatu ei]us, ut incolae, quibus fere cense[mur, muneri]bus | nobiscum fungantur e]t ut plenior[em indulgentiam] | maximi imper[atoris] potuerimus obt]igisse, p(lacere) h(uic) o(rdini) adq(ue) e r(e) p(ublica) v(ideri) statuam | aeream cum [basi marmorea ei poni decretu]mque nostrum basi inscribi |¹⁵ quo

⁸² La superficie frontale, composta di parte superiore e inferiore (cfr. Alföldy 1984, p. 26), si è conservata perfettamente, nonostante che la parte inferiore sia fratta in due parti, mentre della superficie laterale solo la parte destra e quella sinistra inferiore sono state ritrovate.

testatiu[s sit pro meritis beneficii]sque tanti viri solvendo nos / aliter [non esse nisi ut de eo publi]ce gloriemur. Censuer(unt) / Ti(berio) Iulio [Candido II, C(aio) Ant]io Quadrato II co(n)s(ulibus).

ONORARIA (nel fronte) / DECRETO (nel lato sinistro). Sulla superficie frontale viene incisa un'iscrizione onoraria dedicata al cavaliere *C. Minicius Italus*⁸³ per decreto dei decurioni riportato sulla superficie del lato sinistro di base. In questo decreto si decide che sia posta una statua dorata di questo personaggio e che vi si iscriva il rispettivo decreto (ll. 13-14). *C. Minicius Italus* con *cursus honorum* brillante fu onorato anche in altre due iscrizioni onorarie fuori da *Aquileia*⁸⁴. Ma il cavaliere, originario di *Aquileia* perché la sua tribù era la *Velina*, assunse anche cariche importanti nella sua patria, cioè quella di (*quattuor*)*vir i(ure) d(icundo)* e di *flamen divi Claudi*. In base alle parti esistenti della superficie laterale, si suppone che questo lato fosse lungo almeno 190 cm e questa base fosse circa 121 × 160 × 190 cm. Quindi si pensa che la statua fosse equestre, nonostante che nel decreto si menzioni solo genericamente una statua⁸⁵. Nell'iscrizione del fronte si elenca solo il *cursus honorum* di *C. Minicius Italus*; invece ho trovato due termini riguardanti la mia ricerca nel decreto dei decurioni in cui si indica come questo personaggio avesse contribuito alla sua patria: le proprie *virtutes* di cavaliere e l'*indulgentia* di Traiano. Alla richiesta dell'onorato che utilizzò la sua posizione come cavaliere, Traiano decretò l'ammissione di *incolae* alle magistrature municipali di *Aquileia*, in modo che anche gli *incolae* espletassero *munera* insieme con altri cittadini⁸⁶. Così *C. Minicius Italus* contribuì all'erario della città e quest'azione di iniziativa del cavaliere sarebbe stato motivo diretto del decreto dei decurioni e della erezione

⁸³ *PIR*², M 614; *RE*, XV, *Minicius*, nr. 15; Pflaum 1960-61, I, pp. 141-143, nr. 59; Alföldy 1968, p. 184, nr. 57, a.

⁸⁴ Fu onorato come *praefectus Aegypti* in *CIL*, III, 12053 (*Alexandria*): *C. Minicio C(ai) f(ilio) Vel(ina tribu) Ital(o) praef(ecto) coh(ortis) [V] Gall(or)um eq(uitatae), I Breu(c(or)um) provinciar(um) Lugdunen[is] et Aquitani[cae], pra[ef(ecto)] an[n(onae)], pra[e]f(ecto) A[eg(ypti)] ---*. E poi fu onorato come *praefectus annonae* in *CIL*, XIV, 4456 (*Ostia*): *[C. Mini]cio C(ai) [f(ilio) Vel(ina tribu) Italo (quattuor)] viro iur[e dic(undo), praef(ecto)] coh(ortis) III equita[tae Gall]orum, praef(ecto) coh(ortis) I [Breuc(or)um] eq(uitatae) c(ivium) R(omanorum), praef(ecto) coh(ortis) II Var[c(i)anorum] eq(uitatae), donis] donato a divo Vespasiano, [trib(uno) milit(um) leg(ionis) VI Victr]icis, pra[ef(ecto)]*

⁸⁵ Alföldy 1984, p. 37, n. 83.

⁸⁶ Cfr. *RE*, IX, *Incola*, col. 1255.

della sua statua dorata equestre. Questo fatto indica, come nel caso di *L. Fabius Severus* (XTe-1), che già nell'età di Traiano, anteriore al grande decreto di *Tergeste*, anche *Aquileia* doveva preoccuparsi della mancanza dei candidati alle magistrature municipali⁸⁷.

C. Minic[ius Italus, vir honestissimus, h]unc praecipuum virtutum suarum fi[nem duxerit] (ll. 8-9): si dichiara che questo personaggio possedeva *virtutes* con cui aumentava la prosperità della sua patria in molte occasioni. Qui il termine di *virtutes* indica le buone disposizioni generiche che la città pensava che il cavaliere possedesse, ma naturalmente questa valutazione risultò da un suo atto concreto di sollecitare la decisione di Traiano sull'ammissione di *incolae* alle magistrature municipali.

pleniorem indulgentiam maximi imper[atoris] potuerimus obt]igisse (ll. 12-13): il provvedimento dell'imperatore circa gli *incolae* fu definito come *indulgentia*. L'*indulgentia* corrisponde a *favor* e *gratia*, come atto concreto favorevole verso gli altri. Anche nel nostro caso il termine *indulgentia* è applicato al gesto concreto di Traiano a favore della città; l'ammissione di nuovi membri a magistrature municipali aiutava a risolvere il problema della mancanza dei candidati e l'erario pubblico era accresciuto dal loro carico di *munera*.

Ovviamente *equestris dignitas* (l. 5) non indica virtù, ma la distinzione dei requisiti e lo status proprii dei personaggi di rango equestre, dunque non la includo nella mia ricerca.

DATAZIONE: Sulla superficie sinistra di base viene riportato il testo del decreto dei decurioni il quale si data all'anno dei consoli di *T. Iulius Candidus II* e *C. Antius Quadratus II*, cioè all'anno 105⁸⁸ (d. II.1).

XAq-3 = *CIL*, V, 961 = *IA*, 545 = Shark 1970, p. 21, nr. 3 = Alföldy 1984, pp. 101-102, nr. 96

Iscrizione di tradizione letteraria (Base⁸⁹).

⁸⁷ Anche con questo contenuto il Lettich spiega analogia di due grandi decreti di *Tergeste* e di *Aquileia*. Per quanto riguarda analogia di due iscrizioni, cfr. Lettich 1973, pp. 41, 43, specialmente p. 70, n. 81.

⁸⁸ Degrassi 1952, p. 31.

⁸⁹ In considerazione del contenuto dell'iscrizione già perduta e delle lunghe righe del testo, pensando agli esempi precedenti (XTe-1, XAq-2), si pensa che l'iscrizione fosse iscritta in una parte, forse sulla superficie di uno dei lati, della base della statua di *Calvius Pollio*, cfr.

K(alendis) Novembr(ibus) L. Nonius Rufinus Pomponianus, Q. Vesonius Fuscus, p(raefecti) i(ure) d(icundo). | Scr(ibendo) adf(uerunt) C. Lucretius Helvianus, M. Trebius Proculus, L. Cammius Maximus. | S(enatum) c(onsuluerunt). Cum prona voluntate honestissimo animo ultro Calvius Pollio (quattuor)vir i(ure) d(icundo) | in proximum annum professus sit, quo facto haesitationi publicae in partem | moram ademerit, placere ei quo magis etiam ceteri ad bene faciendum in republica | provocentur statuam equestrem auratam in foro n(ostro) poni. Censuer(e). Prim(us) cens(uit) C. Lucret(ius) Helvianus.

DECRETO. Il decreto municipale prescrisse l'erezione di una statua equestre dorata di *Calvius Pollio* nel foro di *Aquileia*, poiché aveva manifestato l'intenzione di assumere la carica di *(quattuor)vir i(ure) d(icundo)* dell'anno successivo *prona voluntate honestissimo animo ultro*. L'espressione *prona voluntate* segnala un atteggiamento di predisposizione ad ubbidire ai propri impegni favorevolmente e benevolmente. Invece l'aggettivo *honestus* ha l'accezione di molto meritevole di *honos*, cioè molto meritevole di rispetto, qui quasi naturalmente espresso in modo superlativo. Si può dire che *Calvius Pollio* fosse valutato dal popolo di *Aquileia* come di animo molto meritevole di *honos*, cioè *honestissimus*. Nello stesso testo viene prescritto che una statua equestre dorata fosse eretta per *Calvius Pollio* e esposta al pubblico nel foro cittadino, il che era, come ho già detto sopra nel commento del grande decreto di *Tergeste* (XTe-1), segno del massimo prestigio per i notabili locali. Scopo importante dell'erezione delle statue è anche l'incoraggiamento dei discendenti a contribuire alla loro città spinti dai buoni esempi degli antenati⁹⁰. Come la precedente (XAq-2), anche quest'iscrizione testimonia una situazione in cui i cittadini non volevano assumere cariche pubbliche in *Aquileia*⁹¹. Da queste due iscrizioni sembra che come nel caso di *Tergeste* (XTe-1) anche in *Aquileia* la mancanza di candidati propensi alle magistrature fosse un problema grave e quindi *Calvius Pollio* poté ottenere grandi onori.

DATAZIONE: La datazione del Brusin a dopo la fine del II secolo⁹² è rifiutata

Alföldy 1984, p. 101.

⁹⁰ Cfr. Alföldy 1984, p. 59.

⁹¹ Shark 1970, p. 80; Alföldy 1984, *loc. cit.*

⁹² In realtà il Brusin propone quella datazione con prove molto opinabili, come il *cognomen* derivato da un gentilizio o l'omissione del *praenomen*. *Cognomina* tratti dai

dall'Alföldy che risale alla prima metà del medesimo secolo, visto che *L. Cammius Maximus*, uno dei decurioni di *Aquileia* citati fra tre testimoni, visse nella prima metà del II secolo⁹³ (d. II.1).

XAq-4 = IA, 547 = CIL, V, 962 = Pais, 77⁹⁴

Frammento di lastra; cm. 51 × 39 × 18; Aquileia, Museo Archeologico Nazionale.

[---]i | [--- scribendo ad]fueru]nt Aius Iuna | [--- A]rrunt(ius) Cassian(us). | [Cum secundu]m consuetudin(em) | [---] ad retribuenda | [--- praesen]tiarum ut et in | [praeterito]? reddita et in fu|[turum serv]ata, q(uid) f(ieret) d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt). | [---]s collega noster | [v(ir) h(onestissimus) et modestia moru]m et vitae indus[t(ria) | ---]tii? --- patr(iam) | [fo]veri[t --- | ---] i [---.

DECRETO. Nel decreto municipale un personaggio ignoto, definito come *collega noster* e, in integrazione, come *[v(ir) h(onestissimus)]*, fu onorato con l'espressione di lode per le sue *[et modestia moru]m et vitae indus[t(ria)]*. L'iscrizione frammentaria non ci definisce più in dettaglio il motivo della lode, ma poiché essa riporta un decreto per onorare il personaggio, ovviamente furono qualificati così i suoi atti in favore della sua città, come si intravede nell'espressione *patr(iam) [fo]veri[t ---]*. Ci sono due termini che si pensa che indichino virtù, ma sarebbe da fare attenzione al primo, poiché è integrato e sembra che le integrazioni dell'iscrizione si basino sul confronto con il testo dell'iscrizione seguente (XAq-5) che si era considerata come una parte dello stesso decreto. Per quanto riguarda

nomi gentilizi non possono datare quasi niente, l'omissione di *praenomina* cominciò già nel II secolo. E il malvolere dei cittadini verso le magistrature cominciò già nei primi anni dell'età imperiale in alcune città e infatti anche proprio in *Aquileia* già nell'anno 105 si vedeva questo fenomeno nella nostra iscrizione precedente (XAq-2).

⁹³ Alföldy 1974, pp. 121, 124, 274. Il cavaliere *L. Cammius Maximus* di *Solva* in *Noricum* fu prefetto di *cohors I Hispanorum equitata* in *Britannia* e poi *tri(b). XVIII coh. volu(ntariorum)* in *Pannonia*. L'Alföldy dice che *L. Cammius Maximus* divenne decurione di *Aquileia* probabilmente a causa della relazione commerciale tra *Solva* e *Aquileia*. Invece il Brusin pensa che *Cammius* fosse *gens* forse d'origine illirica seguendo Schulze 1966, p. 31; Krahe 1929, p. 27.

⁹⁴ Contro il Mommsen, il Brusin propone una correzione; il Mommsen pensava che quest'iscrizione e IA, 548 (XAq-5) fossero uno stesso *senatus consultum* dell'*ordo Aquileiensium* (CIL, V, 962; Pais, 77), ma il Brusin lo nega con ragione in base al loro aspetto.

[*modestia moru*]m, dunque non la tratto qui, ma nel commento dell'iscrizione seguente. Invece posso inserire *vitae indus[t(ria)]* nella mia lista delle virtù. L'*industria* corrispondeva ad uno stato d'animo nell'operare con particolare attività e dedizione. La presente iscrizione è troppo frammentaria, però è facile immaginare che fossero valutati come manifestazione di *industria* i suoi atti concreti favorevoli alla città oppure il suo comportamento consueto, ben noto in città. L'onorato è anonimo, tranne la certezza che fosse un *decurio*, perché dichiarato *collega noster*. DATAZIONE: Su base paleografica si può datarla al II secolo (d. II).

XAq-5 = IA, 548 = CIL, V, 962 = Pais, 77

Frammento di lastra; cm. 32 × 25 × 7.5; Aquileia, Museo Archeologico Nazionale.

Q(uod) v(erba) f(acta) s(unt) i(n) o(rdine)⁹⁵ Aquil(eiensiū) s[---cum | --- rei] publicae adfe[ctione | (bene)] merentib(us) iud[(ic---)] | praesentiaru[m --- in | fu]turum spes sit [--- c]um Aius Pomp[onianus?] | v(ir) h(onestissimus) et modest[ia vitae et -/-- pa]tria multis a[liis liberalitatibus? ---] | n(ostri) pietatis sua[e --- | praebu]erit, publica [---.

DECRETO. Nel decreto municipale *Aius Pomp[onianus?]*, *vir honestissimus* fu onorato con espressioni di lode. Con l'espressione [*--- rei*] *publicae adfe[ctione]*, possiamo supporre che *Aius Pomponianus* avesse reso servizi alla patria [(*bene*)] *merentib(us)*. Come ho già detto sopra (XPo-3), l'*affectio* segnala zelo affettuoso verso il corpo a cui appartiene, cioè qui naturalmente verso la sua patria. Poi *Aius Pomponianus* è definito come personaggio con *modest[ia vitae]*. La *modestia* era la virtù del contenere e controllare i desideri e di porsi dei limiti. Pensando a questo significato, nell'iscrizione l'espressione avrebbe corrisposto ad una qualità nota in città, dove forse si diceva che in tutta la sua vita *Aius Pomponianus* non aveva desiderato troppo, ma conosceva sempre limiti e misura. Inoltre si dice la *pietatis sua[e]*. La *pietas* ha significato di affetto, amore o rispetto da parte di cittadini verso la loro comunità locale. In questa iscrizione frammentaria non si può sapere in dettaglio il motivo della lode, ma come *collega noster* dell'iscrizione precedente (XAq-4), anche *Aius Pomponianus* forse si rese utile alla sua città. Si dà la

⁹⁵ Oltre alla separazione da IA, 547 (XAq-4), il Brusin propone *i(n) o(rdine)* con sicurezza invece di *i(nter) o(mnes)* del Mommsen.

possibilità che *Aius Pomponianus* fosse lo stesso personaggio che fu dedicante nell'altra iscrizione⁹⁶ dedicata ad un *patrono coloniae Aquileiae*; poiché [*Aiu*]*s Pompon[ianus]* viene definito come un amico del patrono di *Aquileia*, forse era in condizione non troppo inferiore a costui, cioè apparteneva al ceto alto⁹⁷.

DATAZIONE: La datazione su base paleografica del Brusin al II secolo (d. II).

XAq-6 = *CIL*, V, 903 = *IA*, 2868 = Alföldy 1984, p. 101, nr. 95

Superficie di base⁹⁸; cm. 114×196×?; Aquileia, Museo Archeologico Nazionale.

A(ulo) Caesilio A(uli) filio Vel(ina tribu) | Acastino p(rimi) p(ilo), | (quattuor)viro iure dic(undo) q(uin)q(uennali), | rei p(ublicae) suae amantissimo, | municip(es) et incol(ae) in solacium | amissi optimi et ra[rissim]i civ[is]. | L]ocus datus de[cret]o dec[u]rion(um).

ONORARIA. *A. Caesilius Acastinus*, forse originario di *Aquileia* perché la sua tribù era la *Velina*, fu onorato da *municip(es) et incol(ae)* dopo la sua morte su luogo dato per decreto dei decurioni. Già stato come *p(rimus) p(ilus)*, il personaggio era cavaliere. Nell'iscrizione il cavaliere è definito come *rei p(ublicae) suae amantissimus*. In questo caso *amantissimus*, il participio in forma di superlativo, è usato tipicamente in senso attivo con il genitivo di ciò che il personaggio amava, cioè significa che il personaggio dimostrava affetto o tenerezza per la città. E poi *A. Caesilius Acastinus* è definito come *optimus et ra[rissim]us civ[is]*. Due aggettivi enfatizzano qualità che non sono comuni, ma singolari e insolite.

DATAZIONE: La datazione su base paleografica del Brusin è agli ultimi anni del I secolo e quella dell'Alföldy ai primi anni dell'età imperiale (d. I.2).

⁹⁶ *CIL*, V, 1005 = *IA*, 554: ----- | [---]nin[--- | patro]no colo[n]iae Aquileiae | ---Aiu]s Pompon[ianus | --- ami]co kariss[imo]. | L(oco) d(ato)] d(creto) d(ecutionum). È il frammento di lastra con iscrizione onoraria. Non possiamo sapere il nome dell'onorato a causa di frammentarietà dell'iscrizione, però poiché era patrono di *Aquileia*, è sicuro che apparteneva al ceto alto nella città. Qui l'aggettivo *kariss[imus]* è collegato con [*ami*]*cus* per enfatizzare loro relazione intima, cioè un sentimento personale e privato.

⁹⁷ Panciera 1987, pp. 82, 92, nr. 9; Reali 1998, pp. 39-40, 18C.

⁹⁸ L'Alföldy suppone che l'epigrafe fosse la parte di una base di grande statua, del cui resto è scomparso.

XAq-7 = *CIL*, V, 1012 = *ILS*, 6686

Iscrizione di tradizione letteraria.

C(aio) Valer(io) G(aii) f(ilio) | Vel(ina tribu) Eusebeti, | (quattuor)v(iro) i(ure) d(icundo), (quattuor)v(iro) i(ure) d(icundo) q(uin)q(uennali), | patron(o) Sept(imianorum) Aureli(anorum) | Aug(ustalium) | (sex)vir(orum), patron(o) | coll(egiorum) cent(onariorum) et dend(rophorum) Aquil(eiae), | ob insignem eius erga se | largition(em) et liberalita[tem] | suffrag(ibus) univers(is) ex aere [coll(ato)], | coll(egium) fabr(um), | patron(o) dignissim(o). | L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. *C. Valerius Eusebes*, forse originario di *Aquileia* perché la sua tribù era la *Velina*, fu onorato dal collegio dei fabri su luogo dato per decreto dei decurioni. Il personaggio assunse cariche importantissime ad *Aquileia* e dunque ovviamente era notevole nella sua patria. Il motivo dell'onore consiste nelle sue *largitio* e *liberalitas* che corrispondono a concreti atti di generosità. Ovviamente questo personaggio contribuì finanziariamente al collegio dei fabri di *Aquileia* e in seguito fu definito come *patron(us) dignissim(us)*.

DATAZIONE: Non c'è nessun elemento con cui si può supporre una datazione (d. ?).

XAq-8 = *CIL*, V, 8972 = *IA*, 478 = *ILS*, 1459 = Alföldy 1984, p. 95, nr. 78

Fronte di base⁹⁹; cm. 176 × 86 × 25; *Aquileia*, Museo Archeologico Nazionale.

Q. Axilio | Urbico, | viro | perfectissimo, | magistro | sacrarum | cognitionum, | a studiis et | a consiliis | (Augustorum duorum), | Aquileienses | publice | patrono | praestantissimo | d(ecurionum) d(ecreto).

ONORARIA. Gli *aquileienses* onorano pubblicamente *Q. Axilius Urbicus*¹⁰⁰, definendolo *patronus praestantissimus*, con un decreto dei decurioni. *Q. Axilius*

⁹⁹ L'Alföldy scrive con sicurezza che l'epigrafe è la parte anteriore di una base di statua, di cui il resto è scomparso, perché esiste un buco di graffa per fissare questa lastra alla base, cfr. Alföldy 1984, p. 25, n. 28.

¹⁰⁰ *PLRE*, I, *Urbicus*, nr. 3, “*Q. AXILIVS VRBICVS*”; Pflaum 1960-61, II, pp.889-890, nr. 340, *Tableaux d'avancement*, III c³; Panciera 1987, pp. 85, 87, 91-92, nr. 7.

Urbicus, cavaliere perché *vir perfectissimus*, assunse la carica di *magister sacrarum cognitionum* e due *officia palatina* di *a studiis* e di *a consiliis*, di cui il primo era superiore; un *cursus* in ordine inverso, in cui mancano gli incarichi inferiori che dovette ricoprire prima di quelli citati. Qui ci interessa il fatto che il giurista fu onorato pubblicamente con l'espressione *patrono praestantissimo*. La parola *praestans* è aggettivo da *praestantia* che segnala essere superiore agli altri ed in quest'iscrizione l'espressione in oggetto significa che come patrono della città il personaggio contribuì ad *Aquileia* ben più che altri, anche se non possiamo sapere come lo fece. A dispetto del grande contributo che si può intuire dall'iscrizione non possiamo sapere come *Q. Axilius Urbicus* avesse rapporti con la città di *Aquileia*. Al riguardo il Panciera dice che la sua famiglia¹⁰¹ era di origine transpadana oppure aveva interessi in questa regione, pensando all'origine di *Q. Axilius Urbicus* come Transpadana, e che questo personaggio come patrono d'*Aquileia* «sia stato scelto per le funzioni sue o di suoi parenti»¹⁰².

DATAZIONE: Il von Premerstein¹⁰³ dice che il capo dell'*a cognitionibus* incominciò ad essere chiamato *magister sacrarum cognitionum* dagli anni di Diocleziano (284-305) e data quest'iscrizione alla fine del III secolo. Però a questa datazione si oppose il Brusin in base alla paleografia. L'Hirschfeld dice che il titolo di *magister* comparve dopo Caracalla (211-217) e che i due Augusti citati potrebbero essere probabilmente al più presto i *Philippi* (*M. Iulius Philippus* I; 244-249, *M. Iulius Philippus* II; 247-249)¹⁰⁴. Il Pflaum la data dopo i primi anni del III secolo in cui già *virii perfectissimi* assunsero la carica di *a cognitionibus*. L'Alföldy data al III secolo non determinando di più ed anche il Panciera data al III secolo negando la datazione a fine III-IV secolo. Pensando anche alla paleografia, accetto la datazione al III secolo (d. III).

¹⁰¹ Cfr. Alföldy 1982, p. 355, *Mediolanum*, nr. 22, “*Axilius Honoratus*”, e nr. 23, “*Axilius Iunior*”. Il primo, *curator* di *Comum* e di *Bergomum* e inoltre *iuridicus per Transpadanam*, era padre del secondo, *curator* di *Comum* nell'età di Diocleziano. Cioè tutti e tre, compresi *Q. Axilius Urbicus*, vissero nel III secolo. Anche in *PLRE* si indica la possibilità della relazione con *Axilius Iunior* (*PIR*², A 1685).

¹⁰² Panciera 1987, p. 87.

¹⁰³ *DE*, II, *Cognitio*, p.321; *RE*, IV, *a cognitionibus*, col. 222.

¹⁰⁴ Hirschfeld 1963, p.330, n. 3 menziona la presente iscrizione.

XAq-9 = IA, 522 = Alföldy 1984, p. 102, nr. 97

Parte frontale forse di base di una statua o di un gruppo di statue¹⁰⁵; cm. 152 × 117 × 32; Aquileia, *Via sacra* presso il porto fluviale.

*C(aio) Iulio | C(ai) fil(ilio) Fab(ia tribu) | Agathopo | flamini, | patron(o) colon(iae),
| (quattuor)viro iur(e) dic(undo) q(uin)q(uennali) | ordo Augustal(ium) et
(sex)virorum | ob honori[ff]ica merita | eius et in [ex]hibendis | populo voluptatibus
| ob largum [n]itorem.*

ONORARIA. *C. Iulius Agathopus*¹⁰⁶ fu onorato dall'*ordo Augustal(ium) et (sex)virorum* forse con una statua a causa degli *honori[ff]ica merita eius* e del *largum [n]itorem* con cui aveva offerto divertimenti per il popolo. Ad Aquileia ci sono altre due epigrafi in cui compare *C. Iulius Agathopus*, anche se non è sicuro che tutte e tre si riferiscano allo stesso personaggio o piuttosto a parenti¹⁰⁷. Visto che la tribù *Fabia* era dei Giulii e che *Agathopus* era cognome greco normalmente di schiavi e molto raro per ingenui, è possibile che il personaggio avesse un antenato liberto di Augusto o di Caligola. Infatti la presente iscrizione è dedicata dall'*ordo Augustal(ium) et (sex)virorum* e inoltre il personaggio sembra che avesse per parente di *sevir Aquileiae*¹⁰⁸; il che potrebbe alludere ad un suo rapporto con questi honorati, per lo più liberti ricchi ed importanti. Lui stesso assunse poi incarichi più importanti nella città come *flamen* e *(quattuor)vir iur(e) dic(undo) q(uin)q(uennalis)* e fu scelto come *patron(us) colon(iae)*, dunque aveva certamente

¹⁰⁵ Poiché i lati ed il rovescio sono ruvidi, ed inoltre in considerazione della dedica, l'Alföldy suppone che l'epigrafe fosse incorporata in un grande monumento, cfr. Alföldy 1984, p. 25, n. 28.

¹⁰⁶ Panciera 1987, pp. 84, 89-90, nr. 2.

¹⁰⁷ *CIL*, V, 744 = IA, 143: *Belen(o) Aug(usto) | in memor(iam) | Iulior(um) | Marcell(i) et | Marcellae et | in honorem | Iuliarum | Charites et | Marcellae filiar(um) | et Licin(i) Marcon(is) | iunior(is) nepotis | C(aius) Iul(ius) Agathopus | (sex)vir Aquil(eiae). | L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)*; IA, 523 = Pais, 196: *[C. I]ulio [C. f. Fab(ia) | Ag]athopo, [patrono colon(iae), | (quattuor)v]ir(o) i(ure) d(icundo) q(uin) q(uennali) | [fl]amini [---]*. Il Brusin scrive nel commento della presente iscrizione, «Eidem viro titulus insequens positus est». Però mi sembra che IA, 523 sia troppo frammentaria per concluderlo. Mentre in IA, 143 *C. Iul(ius) Agathopus* è definito come *sevir Aquileiae*. Sembra strano che un *sevir Aquileiae* assumesse successivamente le cariche di *flamen* e di *quattuorvir iure dicundo quinquennalis*, le cariche più importanti nella città. Questi due *C. Iulius Agathopus* sarebbero stati dunque parenti, ma non coincidenti in uno.

¹⁰⁸ Cfr. n. 107.

una posizione sociale elevata. Nella mia ricerca considero l'aggettivo *largus* come termine che indica una virtù. La *largitio*, sostantivo di *largus*, è qualità contraria ad *avaritia*, ma simile a *liberalitas*, disposizione di chi è generoso in modo. Nell'iscrizione ovviamente è lodato l'atto finanziario di *C. Iulius Agathopus* che aveva offerto divertimenti per il popolo, usando il suo denaro per il bene pubblico.

DATAZIONE: La datazione su base paleografica del Brusin risale agli ultimi anni del I secolo o primi anni del II secolo, ma il Panciera scrive, «sembra a me della metà circa del I sec. d.C., o di poco posteriore». Pensando anche alla supposizione che il personaggio fosse «discendente non troppo lontano di un liberto di Augusto o di Caligola»¹⁰⁹, accetto la datazione alla seconda metà del I secolo (d. I.2).

XAq-10 = IA, 540

Frammento forse di base; cm. 25 × 21 × 7; Aquileia, Museo Archeologico Nazionale.

--- / [---]ol vel se[--- / --- / ---] nihil [--- / --- statua ? togat]a s(upra) s(cripti) e?
vel l? [--- / --- observantia at]que obs[equium? --- / ---d]emonst[raverunt --- /
---q]uei? [--- vel ---s]uei? [---.

ONORARIA. Con l'integrazione di [--- statua ? togat]a, il Brusin indica la possibilità che una statua fosse eretta dai *s(upra) s(cripti)* e che i *s(upra) s(cripti)* fossero *quattuorviri iure dicundo* oppure *quattuorviri aedilicia potestate*. Tuttavia a me sembra che sia meglio pensare che si tratti della statua di un *s(upra) s(criptus)*, forse di un *quattuorvir iure dicundo* o *quattuorvir aedilicia potestate*, e che invece di [d]emonst[raverunt] si deva integrare [d]emonst[ravit]. Il Brusin integra poi [observantia at]que obs[equium] forse come motivo per l'onore della statua, legato a qualche atto preciso o come carattere personale dell'onorato. Poiché l'*observantia* è completamente integrata, solo l'*obsequium* è oggetto della mia ricerca. L'*obsequium* è virtù usata anche per esprimere un particolare comportamento nella vita pubblica. Ma l'iscrizione è molto frammentaria e se ne può interpretare solo un senso approssimato. Poiché essa fu ritrovata in foro nel 1966, se questa fosse stata la sua posizione originaria nel foro cittadino, sarebbe stata pubblica ed importante senza dubbio e quindi si potrebbe pensarla come epigrafe onoraria su base di statua.

¹⁰⁹ Panciera 1987, p. 84.

DATAZIONE: La datazione su base paleografica del Brusin al IV secolo sembra troppo tarda ed è meglio al III-IV secolo (d. III-).

Iulium Carnicum

XCa-1 = *CIL*, V, 1837 = *ILS*, 5589 = Moro 1956, pp.207-208, nr. 15, fig. 68

Lapide; cm. 58×85×?; murata in una casetta a nord del Bearzo.

Ex indulgentia / sacra dom(ini) n(ostri) invicti / Imp(eratoris) M(arci) Aur(eli) Alexand(ri) Aug(usti), / macellum restitutum / curante Falerio Faleriano.

Iscrizione d'OPERA PUBBLICA. L'imperatore Alessandro Severo fece ricostruire il *macellum* con un provvedimento che viene definito come dovuto alla sua *indulgentia sacra*. L'*indulgentia* segnala benevolenza e favore, ma spesso ha un significato più concreto. Anche in quest'iscrizione il termine è applicato all'atto concreto di Alessandro Severo a vantaggio di *Iulium Carnicum*, certamente un contributo in relazione a un interventi finanziari¹¹⁰. L'aggettivo *sacer* si applicava a termini relativi alla famiglia imperiale, per esempio *o decus, o sacra femina digna domo* (OV. *Fast.* 6.810); con quest'aggettivo si rafforza l'*indulgentia*. Non si dichiara chi abbia promosso quest'iscrizione, però poiché era documento del restauro, forse collocato sul muro del mercato, l'offerente può essere la città di *Iulium Carnicum*. Il mercato non è ancora ritrovato negli scavi, ma il Moro pensa che fosse stato costruito vicino al foro ad imitazione della disposizione degli edifici pubblici della città di Roma¹¹¹. La lapide era esposta probabilmente sul muro del mercato, un luogo tra i più frequentati, e avrebbe attirato l'attenzione della popolazione come testimonianza concreta dell'*indulgentia sacra* di Alessandro Severo.

DATAZIONE: Ovviamente dobbiamo attribuirle all'età di Alessandro Severo, cioè agli anni 222-235 (d. III.1).

¹¹⁰ Cfr. Horster 2001, p. 74, n. 192.

¹¹¹ Moro 1956, p. 36. Cfr. Codeluppi 1990, p. 44, n. 20.

Concordia

XCo-1 = *CIL*, V, 1871 = Lettich 1994, pp. 36-37, nr. 8, p. 41, fig. 1

Base; cm. 105×82×82; Concordia Sagittaria, «all'inizio della via d'accesso alla Cattedrale».

Providentiae / Augustae.

ONORARIA. Con *providentia* si possono conoscere gli eventi prima che accadano, una virtù importante degli imperatori¹¹². Infatti per esempio Tiberio eresse un altare dedicato alla *Providentia Augusta* a Roma dopo la morte di Augusto¹¹³, anche se non erano numerose le epigrafi che testimoniano il culto di *Providentia*¹¹⁴. Dall'età di Augusto spesso le virtù erano collegate con il titolo di *Augustus* come *Iustitia Augusta*, *Pax Augusta* e *Constantia Augusti* eccetera. Pensando al fatto che sulle monete compaiono le virtù imperiali in gran parte con le forme abbreviate come *Aug.* o *August.* e dunque è impossibile decidere se indicassero *Augusta* o *Augusti*, il Fears dice, «this is in itself suggestive, and may permit us doubts on whether the average Roman or even the makers of imperial propaganda saw a distinction between the adjectival and the genitival forms»¹¹⁵. Anche per la presente iscrizione, si pensa che *Augustae* fosse equivalente ad *Augusti* e dunque che indichi un imperatore o Augusto stesso, proponendo il I secolo come datazione¹¹⁶. Qui tutto è incerto, il contesto, la situazione, anche che cosa fece un imperatore, ma sicuramente in favore a *Concordia*. Il Lettich suppone un intervento di Augusto «come potrebbe essere la costruzione della via *per compendium* del 2-1 a.C., che abbreviava notevolmente le comunicazioni con il *Noricum*». Il Lettich suppone

¹¹² Charlesworth 1937, pp. 117-122.

¹¹³ Cfr. Rogers 1943, p. 28, e specialmente per quanto riguarda *providentia* di Tiberio, pp. 20-34; Fears 1981, p. 886.

¹¹⁴ Cfr. Lettich 1994, *loc. cit.* Secondo l'autore due sono le epigrafi dedicate alla *Providentia* di Tiberio (*ILS*, 157: Terni; *ILS*, 158: Gortina) e una alla *Providentia* di Traiano (*ILS*, 292: Terracina), ma ce n'è solo una dedicata alla *Providentia Augusta* come la presente iscrizione (*ILS*, 3793: Terni).

¹¹⁵ Per quanto riguarda l'uso del titolo *Augustus* nella funzione aggettivale, cfr. Fears 1981, pp. 886-889.

¹¹⁶ Cfr. Lettich 1994, *loc. cit.*

anche che questa base fosse in origine collocata nel foro dall'*ordo Concordiensium* o *plebs*.

DATAZIONE: La datazione su base paleografica è il I secolo. Di più l'Alföldy, pensando alla somiglianza delle lettere a quelle di un'altra iscrizione onoraria del senatore *T. Trebellenus Rufus*¹¹⁷ su una base di *Concordia* (*CIL*, V, 1878) scoperta nello stesso luogo, data la presente iscrizione allo stesso periodo, cioè alla fine dell'età di Augusto¹¹⁸ (d. I.1).

XCo-2 = *CIL*, V, 1874 = *ILS*, 1118 = Broilo 1980, pp. 32-36, nr. 11 = Alföldy 1984, p. 108, nr. 124 = Lettich 1994, pp. 57-63, nr. 20

Fronte di base; cm. 150 × 80 × 33; Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese.

[*C(aio)*] *Arrio* [*C(ai) f(ilio)*] | *Q*uir(ina tribu) *Ant[o]/nino*, *praef(ecto)* | *aer[a]ri Saturn[i]*, |⁵ *iuridico per Italiam [re]/gionis Transpadanae pr[i]/mo*, *fratri Arvali, praetori cui primo iurisdictione pupilla/ris a sanctissimis imp(eratoribus) mandata* |¹⁰ *est, aedil(i) curul(i), ab actis senatus, se/viro equestrium turmar(um), tribuno / laticlavio leg(ionis) (quartae) Scythicae, (quattuor)/viro viarum curandar(um), qui pro/videntia maximor(um) imperat(orum) mis*|¹⁵ *sus urgentis annonae difficulitates (sic) iuvat et co(n)suluit securitatis fundatis rei p(ublicae) opibus, ordo / Concordiensium patrono opt(imo) / ob innocentiam et labori (sic).*

ONORARIA. Il senatore *C. Arrius Antoninus*¹¹⁹ fu onorato con una statua dedicata dall'*ordo Concordiensium*, visto che diede una mano alla città in difficoltà urgente di annona e nella finanza (ll. 13-17). *C. Arrius Antoninus*, originario di *Cirta* di *Numidia* come indicata dalla sua tribù *Quirina*, era un concittadino ed un amico di Frontone¹²⁰ e compare in tredici epigrafi¹²¹, compresa la presente. In

¹¹⁷ Cfr. Alföldy 1980a, col. 286, nr. 2, col. 311, n. 106.

¹¹⁸ Alföldy 1980a, col. 272, col. 303, n. 22, col. 308, n. 60.

¹¹⁹ *PIR*², A 1088; *RE*, II, coll. 1255-56, *Arrius*, nr. 13; Lembrechts 1936, pp. 115-116, nr. 689; Eck 1971, pp. 76-78; Corbier 1973, pp. 635-637, nr.1; Corbier 1974, pp. 253-68, nr. 53; Alföldy 1977, pp. 367-371, nr. 6; Alföldy 1980a, col. 297, nr. 3, col. 308, n. 63 ; Jacques 1983, pp. 37-42, nr. 9.

¹²⁰ Compare come il destinatario nelle lettere di Frontone (*Amic.* II, 6, 7, 8, 9) ed inoltre è menzionato in una lettera (*Amic.* II, 11).

quest'iscrizione il suo *cursus* è articolato in ordine inverso¹²². Come concittadino ed amico di Frontone, *C. Arrius Antoninus* aveva il favore, l'amicizia e la confidenza dell'imperatore Marco Aurelio, allievo ed amico di Frontone. Il favore imperiale¹²³ è testimoniato, per esempio, dal fatto che nella sua pretura il senatore fu scelto dai due imperatori, Marco Aurelio e Lucio Vero, come primo *praetor tutelaris* (ll. 7-10)¹²⁴. Inoltre, dopo questa carica, egli fu nominato dagli stessi due imperatori come primo *iuridicus per Italiam [re]gionis Transpadanae*, funzione appena predisposta (ll. 5-7). E dopo essere stato *praef(ectus) aer[a]ri Saturn[i]*, la carica ultima del suo *cursus* indicata nella presente iscrizione, dunque dopo l'erezione di quest'iscrizione, fu promosso a *consul suffectus, legatus Augusti pro praetore consularis trium Daciarum*¹²⁵ e *legatus Augusti provinciae Cappadociae*¹²⁶ e *proconsul Asiae*¹²⁷ ed assunse anche le cariche di *curator rei publicae* di alcune città come *Nola, Ariminum* e di altre *civitates per Aemiliam*¹²⁸. Egli perciò assunse incarichi, segno di grande favore imperiale, che non gli impedì di essere condannato a morte sotto Commodo tra il 187 (cfr. *PIR*²) e il 189/190 (cfr. Broilo)¹²⁹. *C. Arrius Antoninus* assicurò a *Concordia* l'integrazione in una carestia di frumento in virtù

¹²¹ *CIL*, III, 12574; VI, 2100 (*Acta Arvalium*); VIII, 2390, 7030; XI, 5939; *ILS*, 9117; *AE*, 1931, 122, 123, 124; *AE*, 1940, 192; *CIG*, 4168, 4193.

¹²² Il Broilo e anche il Lettich spiegano ogni incarico nell'ampio commento con la bibliografia.

¹²³ Secondo la Corbier, sembra che *ab actis senatus* fosse un primo segno della favore imperiale, cfr. Corbier 1974, p. 260.

¹²⁴ Nell'iscrizione con cui fu eretta una statua del senatore nella sua patria, si dichiara orgogliosamente questo fatto; *CIL*, VIII, 7030: [--- *praetori*] | *curatoribus et tutoribus dandis* | *primo constituto*.

¹²⁵ Cfr. *CIL*, III, 12574; *AE*, 1931, 122, 123, 124.

¹²⁶ Cfr. *ILS*, 9117; *CIG*, 4168, 4193.

¹²⁷ Cfr. *AE*, 1940, 192.

¹²⁸ Cfr. *CIL*, VIII, 7030.

¹²⁹ *SHA*, V. *Commodi*, 7.1: *Sed et Cleandro dignus tandem vitae finis inpositus. Nam cum insidiis illius Arrius Antoninus fictis criminibus in Attali gratiam, quem in proconsulatu Asiae damnaverat, esset occisus, nec eam tum invidiam populo saeviente Commodus ferre potuisset, plebi ad poenam donatus est*; *SHA*, V. *Pertinacis*, 3.7: *Tunc Pertinax malivolentiae notam subit, quod dictus est insimulasse apud Commodum adfecti imperi[i] Antistium Burrum et Arrium Antoninum*.

della sua competenza di *iuridicus per Italiam [re]gionis Transpadanae* e quest'iscrizione fu eretta in segno di riconoscenza verso il senatore africano per questo merito a cui le virtù di *innocentia et labor* sono certamente relative. L'*innocentia* era virtù di un amministratore irreprensibile ed incensurabile. Il *labor* ha una vasta gamma di significati legati alla fatica o allo sforzo per superare difficoltà o pericoli. Qui usata in coppia con *innocentia*, vuole segnalare il suo prodigarsi nella fornitura di frumento. Forse in seguito al suo merito annonario C. Arrius Antoninus fu scelto come patrono di *Concordia*¹³⁰, naturalmente con un epiteto esornativo molto comune; *patronus opt(imus)*. I due imperatori, Marco Aurelio e Lucio Vero, compaiono come *sanctissimi imp(eratores)* (l. 9) e poi come *maxim(i) imperat(ores)* (l. 14). Chiaramente queste definizioni sono titolature “non ufficiali” degli imperatori¹³¹ e dunque non sono oggetto della mia ricerca. Però occorre notare che la *providentia* dei due imperatori viene citata come una virtù, con la quale gli imperatori affidarono a C. Arrius Antoninus l'incarico di *iuridicus per Italiam [re]gionis Transpadanae* (ll. 13-15).

DATAZIONE: Quando quest'iscrizione fu iscritta in segno di gratitudine per i suoi meriti come *iuridicus per Italiam [re]gionis Transpadanae*, subito dopo l'abbandono di questa carica, C. Arrius Antoninus era *praef(ectus) aer[a]ri Saturn[i]* a Roma per nomina di Marco Aurelio e di Lucio Vero. Le espressioni, *sanctissimi imperatores* e *maximi imperatores*, significano che Lucio Vero, morto in gennaio o febbraio nell'anno 169, era ancora vivo in quel momento; l'entrata in carica del *praef(ectus) aer[a]ri Saturn[i]* del senatore fu sicuramente anteriore alla morte di Lucio Vero. Pensando alla datazione della creazione della funzione di *iuridicus per Italiam regionis Transpadanae* (165-167), poiché egli fu il primo, probabilmente fu *praefectus aerari Saturni* verso gli anni 167-169 (d. II.2).

XCo-3 = *CIL*, V, 8660 = *ILS*, 1364 = Broilo 1980, pp. 44-48, nr. 15 = Alföldy 1984, pp. 109-110, nr. 127 = Lettich 1994, pp. 80-83, nr. 26
Fronte di base¹³²; cm. 150 × 80 × 33; Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese.

¹³⁰ Corbier 1974, p. 258. Un'iscrizione di *Ariminum* attesta una situazione simile in cui un *iuridicus per Flaminiam et Umbriam*, C. Cornelius Felix Italus, assistette i cittadini di *Ariminum* ed i vicinati nella sterilità di annona ed in seguito fu lodato e definito come patrono della città (VIII-3).

¹³¹ Frei-Stolba 1969, pp. 28-29.

¹³² L'epigrafe è sicuramente la parte anteriore di una base di statua, di cui il resto è

T(ito) Desticio T(iti) f(ilio) | Cla(udia tribu) Severo, p(rimo) p(ilo) leg(ionis) | (decimae) Gem(inae), sub[pr]aef(ecto) vigil(um), | proc(uratori) Aug(usti) prov(inciae) Daciae | superior(is), proc(uratori) provinc(iae) | Cappadoc(iae) item [P]onti medi/terran(ei) et A[rmeni]ae minor(is) et Ly/caon(iae) An[tiochi]an(ae), proc(uratori) prov(inciae) Rae|tiae, fla[mini divi Ha]driani, pontifici, | [patrono] coloniae, | ala[e I Fl(aviae) Gemellianae Ge]rmanus, Martial(ius) Titianus, | Fro[ntinus? --- a]n(us), alae I Fl(aviae) Iul(ius) Memorinus, | Iul(ius) ?D[---]s, Fl(avius) Speratus, alae I sing(ularium) Aelius | Sever[us, Pe?]tron(ius) Iulianus, decurion(es) exerc(itus) | Raetici, | praesidi optimo et sanctissimo. | L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. Una statua fu dedicata al cavaliere, *T. Desticius Severus*¹³³, dai decurioni di tre *alae* che lui stesso comandava in *Raetia*¹³⁴. Il cavaliere onorato, originario di *Concordia* come la sua tribù *Claudia* indica, cominciò la sua carriera equestre da *sub[pr]aef(ectus) vigil(um)*. A prima vista sembra che quest'iscrizione, eretta dai otto sottufficiali, sia privata, però con la formula *LDDD* è chiaro che doveva avere un carattere pubblico. Il cavaliere compare in cinque epigrafi, tre di *Concordia* (XCo-4; *CIL*, V, 1877), compresa la presente epigrafe, una di *Aquileia* (*CIL*, V, 1189) ed una di *Regina Castra* in *Raetia*, un diploma militare (*CIL*, XVI, 121). Si pensa che, tranne il diploma militare in *Raetia*, queste quattro epigrafi siano basi di statua; perciò al cavaliere concordiese fu tributato un grande onore,

scomparso, perché in mezzo alla superficie superiore esiste un buco rettangolare di graffa per fissare questa lastra alla base ed inoltre i lati ed il rovescio sono ruvidi, cfr. Alföldy 1984, p. 25, n. 28.

¹³³ *PIR*², D 57; *RE*, V, coll. 254-255, *Desticius*, nr. 5; Pflaum 1960-61, I, pp. 409-411, nr. 167; Dobson 1978, pp. 256-257, nr. 135; Alföldy 1980a, coll. 288-289, nr. 10. Sui suoi incarichi il Broilo e il Lettich spiegano con la bibliografia.

¹³⁴ Cfr. *CIL*, XVI, 121: *[Imp(erator) Cae]s(ar) M(arcus) Aurelius Antoninus Aug(ustius), Armeniacus, [pontif(ex)] ma[x(imus), t]rib(unicia) pot(estate) XX, imp(erator) III, co(n)s(ul) III et [Imp(erator) Cae]s(ar) L(ucius) Aurelius Verus Aug(ustus), Armeniacus, Parthic(us) m[ax(imus), t]rib(unicia) pot(estate) VI, imp(erator) III, co(n)s(ul) II, proco(n)s(ul), div[i] Ant[o]nini f(ili), divi Hadriani nepotes, divi [Traia]ni Parthici pronepotes, divi [N]e[r]vae abnepotes equitib(us) et pedit[ib(us), q]ui militaver(unt) in al(is) III, quae appell(antur) I [Fl(avia) c(ivium) R(omanorum) et] I Fl(avia) Gemell(iana) et I Fl(avia) sing(ularium) et cohortib(us) XIII et sunt in [Rae]tia sub [De]sticio Severo pr[oc(uratore)] a(n)te d(iem) - - - M(arco) Vibio Liberale, P(ublio) M[artio] Vero co(n)s(ulibus)].*

specialmente a *Concordia* dove furono erette forse tre statue¹³⁵. Nella patria egli fu *fla[men divi Ha]driani, pontifex e [patronus] coloniae*, ed inoltre probabilmente *patronus* di *Aquileia*¹³⁶. *T. Desticius Severus* non era di nobili natali, ma dopo la sua promozione i *Desticii* divennero una famiglia delle più potenti ed influenti di *Concordia*¹³⁷. Qui il cavaliere è definito come *praeses optimus et sanctissimus*. *Praeses* era titolo non ufficiale nelle epigrafi onorarie dal II secolo fino alla prima metà del III secolo sia per *legati Augusti pro praetore* sia per *procuratores Augusti* di rango equestre¹³⁸. Ma alla funzione si uniscono due aggettivi altisonanti come succede spesso nelle epigrafi onorarie per *praesides*. L'aggettivo *sanctus* significa in senso lato essere molto adatto oppure idoneo a carica, oltre che il suo significato relativo all'inviolabilità. Gli aggettivi *optimus* e *sanctissimus* enfatizzano il suo atteggiamento come *procurator Augusti*.

DATAZIONE: L'epigrafe fu eretta subito dopo l'assunzione della carica di *proc(urator) prov(inciae) Raetiae* che dal diploma militare si data sicuramente all'anno 166 (d. II.2).

XCo-4 = Pais, 1227 = Broilo 1980, pp. 48-49, nr. 16 = Alföldy 1984, p. 110, nr. 128 = Lettich 1994, pp. 83-85, nr. 27 = Reali 1998, pp. 56-57, 45C
 Fronte di base; cm. 154 × 93 × 28; Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese.

T(ito) Desticio | T(iti) f(ilio) Cla(udia tribu) Severo, | p(rimo) p(ilo) leg(ionis) (decimae) Gem(inae), sub|praef(ecto) vigil(um), proc(uratori) | Aug(usti) prov(inciae) Daciae | super(ioris), proc(uratori) prov(inciae) | Cappad(ociae) item Ponti | mediterr(anei) et Armen(iae) | minor(is) et Lycaoniae, | proc(uratori)

¹³⁵ Come la presente iscrizione, anche la seguente è sicuramente fronte di una base (XCo-4). Invece per quanto riguarda la terza (*CIL*, V, 1877), rimane solo un frammento, ma pensando al testo onorario ed al fatto che due altre basi di statua di *T. Desticius Severus* furono trovate a *Concordia*, forse anche quella apparteneva a una statua del cavaliere; *CIL*, V, 1877: *[T(ito)] Dest[icio] T(iti) f(ilio)] | Cla(udia tribu) Sev[ero], p(rimo) p(ilo) | l]leg(ionis) X ge[min(ae), sub|pr]aef(ecto) vig[il(um), proc(uratori) | Aug(usti)] prov(inciae) [Daciae | super(ioris) ---*. Cfr. Alföldy 1984, p. 110, nr. 129.

¹³⁶ Alföldy 1980a, col. 307, n. 55, col. 312, n. 113.

¹³⁷ Per esempio *T. Desticius Iuba* divenne senatore (XCo-5). Per gli altri membri dei *Desticii*, cfr. Alföldy 1980a, coll. 289-292.

¹³⁸ Pflaum 1950, pp. 112-117.

Augustor(um) prov(inciae) | Raetiae, procur(atori) prov(inciae) | Belgicae, flamini divi | Hadriani, pontifici, | patrono coloniae, | M(arcus) Claud(ius) Paternus | amico optimo. | L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. Ancora una statua fu dedicata al cavaliere *T. Desticius Severus* da suo amico *M. Claudius Paternus* in luogo pubblico concesso da un decreto dei decurioni. Nell'iscrizione precedente (XCo-3) in cui *T. Desticius Severus* fu onorato con una statua, la sua carriera viene elencata fino alla carica di *proc(urator) prov(inciae) Raetiae*, mentre in quest'iscrizione viene aggiunta quella di *procur(ator) prov(inciae) Belgicae*; secondo il Reali forse in quest'occasione fu l'amico che dedicò la statua ed «in tal modo l'*amicus* dedicante diventa l'esecutore di un atto che rappresenta tutta la comunità concordiese». Per quanto riguarda il dedicante *M. Claudius Paternus*, conosciamo solo il nome; ma, poiché era amico di un cavaliere, forse era in condizione non troppo inferiore a lui e dunque apparteneva al ceto alto¹³⁹. L'onorato *T. Desticius Severus* viene definito di nuovo con l'aggettivo *optimus*, ma in qualità di *amicus*.

DATAZIONE: Dopo la carica di *proc(urator) prov(inciae) Raetiae* verso nell'anno 166 il cavaliere assunse la carica di *procur(ator) prov(inciae) Belgicae* verso l'anno 169, pensando ad una durata di due o tre anni della carica; si data l'iscrizione alla seconda metà del II secolo (d. II.2).

XCo-5 = Pais, 1228 = Broilo 1980, pp. 54-56, nr. 20 = Alföldy 1984, pp. 110-111, nr. 131 = Lettich 1994, pp. 86-87, nr. 29 = Reali 1998, p. 57, 46C

Fronte di base; cm. 154 × 93 × 28; Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese.

T(ito) Desticio | T(iti) f(ilio) Cla(udia tribu) | Iubae, | M(arcus) Claudius | Moderatus | amico | optim(o). | L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. A *T. Desticius Iuba*, originario di *Concordia* come indica la sua tribù, fu dedicata una statua da *M. Claudius Moderatus*, suo amico, su terreno concesso per decreto decurionale. Rimane in dubbio se quest'onorato sia da identificarsi con

¹³⁹ Pensando anche all'epigrafe seguente dedicata da *M. Claudius Moderatus* ad un amico, *T. Desticius Iuba*, il Lettich la ritiene, «indice probabile di rapporti di amicizia fra i *Desticii* e i *Claudii* di *Concordia*».

*T. Desticius Iuba, vir clarissimus*¹⁴⁰, anche se sembra strano che nella presente iscrizione non si elenchi la sua carriera e non si segnali il suo status di *vir clarissimus*, oppure se fosse suo padre. *T. Desticius Iuba* era parente, forse figlio se fosse identico al senatore, di *T. Desticius Severus* (XCo-3, XCo-4). Per quanto riguarda il dedicante *M. Claudius Moderatus*, ne conosciamo solo il nome, ma come amico del senatore, forse era di condizione piuttosto elevata. *T. Desticius Iuba* viene definito con l'aggettivo *optimus* collegato con *amicus* come l'iscrizione precedente dedicata a *T. Desticius Severus*¹⁴¹.

DATAZIONE: In base alla somiglianza all'iscrizione precedente (XCo-4) per il testo, il nome del dedicante e la misura del monumento, si data la presente allo stesso periodo, cioè alla fine del II secolo che si accorda con la supposizione che l'onorato fosse il senatore *T. Desticius Iuba* (d. II.2).

XCo-6 = *CIL*, V, 8667 = Broilo 1980, pp. 65-67, nr. 27 = Alföldy 1984, p. 112, nr. 136 = Lettich 1994, pp. 98-101, nr. 35

Base; cm. 90 × 60 × 60; Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese.

Q(uinto) Dec(io) Q(uinti) f(ilio) Cl(audia tribu) | Mett(io) Sabinia/no, eq(uo) public(o), | Laur(enti) Lav(inati), q(uaestori), aed(ili), | (duo)vir(o) iter(um), patr(ono) | coll(egiorum) fab(rum) et cen(tonariorum), | praef(ecto) coll(egii) fab(rum), | curat(ori) r(ei) p(ublicae) Polens(ium), | ord(o) Polens(ium) | iustissimo | innocentissimoq(ue). | L(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. *Q. Decius Mettius Sabinianus*¹⁴², forse di *Concordia* perché la sua tribù è la *Claudia*, è onorato con una statua dedicata dall'*ord(o) Polens(ium)*. *Q. Decius Mettius Sabinianus* fu *q(uaestor)*, *aed(ilis)* e due volte *(duo)vir*. Inoltre fu anche patrono del collegio dei fabri e dei centonari e prefetto del collegio dei fabri.

¹⁴⁰ *CIL*, V, 1875: [*T(ito) Desti]c(io) | T(iti) f(ilio) Cl(audia tribu) | Iubae, c(larissimo) v(iro) | praetorio, | ordo | Concoed(iensium) | patrono*. Second il Groag (*PIR*², D 54; *RE*, V, col. 254, *Desticius*, nr. 3) l'identità di due personaggi, uno nostro senza *c.v.* ed un altro con *c.v.*, è dubbia, ma l'Alföldy pensa che fossero identici (Alföldy 1980a, col. 289, nr. 11; Alföldy 1999, p. 290, nr. 4 = Alföldy 1982, p. 334, nr. 4).

¹⁴¹ Per quanto riguarda la somiglianza delle due iscrizioni, cfr. Reali 1998, pp. 56-57.

¹⁴² Alföldy 1980a, col. 292, nr. 18; Jacques 1983, pp. 309-310, nr. XXVII.

Alla fine divenne *eques equo publico* e assunse l'incarico di *curat(or) r(ei) p(ublicae) Polens(ium)* e *Laur(ens) Lav(inas)*. Proprio a seguito della curatela *rei publicae* ricevette l'onore dell'erezione della sua statua nella sua patria. Però come il Broilo suppone, egli avrebbe ricevuto lo stesso onore forse anche a *Pola* dove pure assunse la carica di *curator rei publicae*. L'*ordo* di *Pola* definisce *Q. Decius Mettius Sabinianus* come *iustissimus* e *innocentissimus*. Naturalmente questi epiteti sono relativi al suo comportamento come *curator rei publicae* per controllare e dirigere le finanze municipali di *Pola*. Era *iustissimus* in quanto *aequus* e *probus*, *innocentissimus* in quanto irreprensibile e incensurabile. Insomma qui si valutava che il cavaliere aveva controllato e diretto le finanze municipali di *Pola* come *iustissimus*, cioè equamente e probamente senza abusare dell'autorità e come *innocentissimus*, cioè incensurabilmente e disinteressatamente; era un comportamento che giustifica la gratitudine dall'*ordo* di *Pola*.

DATAZIONE: Il Camodeca data la carica di curatore dell'onorato al III secolo¹⁴³, mentre lo Jacques la data al II secolo, prima dell'età di Settimio Severo (193-211), pensando alla carica di *praefectus* del collegio dei fabri¹⁴⁴. La datazione su base paleografica del Broilo e dell'Alföldy definisce la seconda metà del II secolo. Insomma le cariche assunte dall'onorato e la paleografia datano alla seconda metà del II secolo¹⁴⁵ (d. II.2).

¹⁴³ Camodeca 1980, pp. 520-521.

¹⁴⁴ «Aucun indice ne permet de proposer une date précise du II^e siècle» e «l'exercice de la préfecture des ouvriers interdit de dépasser le règne de Septime Sévère», cfr. Jacques 1983, p. 310, n. 4.

¹⁴⁵ Inoltre l'Alföldy dice che la formula laudativa *iustissimo innocentissimoq.* si trova specialmente nelle epigrafi onorarie degli anni di Antonino: «Der Vorschlag für die Datierung stützt sich auch das Textformular mit *iustissimo innocentissimoq.* (derartige Epitheta waren in Ehreninschriften vor allem seit der Antoninenzeit üblich) und auf die Paläographie», cfr. Alföldy 1980a, col. 314, n. 126.

Opitergium

XOp-1 = *CIL*, V, 1966 = Alföldy 1984, p. 113, nr. 138 = Forlati Tamaro 1976, p. 94, APPENDICE I. nr. 3, p. 95, foto nr. 2

Base; cm. 110×86×75; Treviso, Museo Civico.

---] | filio(?), | [po]nt(ifici) max(imo), | [p(atri) p(atriciae)], trib(unicia) pot(estate) | [...], co(n)s(uli) II, op/[ti]mo maximo/[q]ue principi, | [O]pitergini.

ONORARIA. Un imperatore fu gratificato con gli epiteti *op[ti]mus maximus[q]ue* dagli *opitergini*. Come *indulgentissimo (principi)* (XPo-1) e *magno imperatori* (XPo-2), si potrebbe pensare che anche in quest'iscrizione la formula di *op[ti]mo maximo[q]ue principi* fosse aggiunta come clausola finale fuori dalla titolatura e come motivazione allusiva dell'onore; questa combinazione di due aggettivi suggerisce un'assimilazione allusiva dell'imperatore con *Iuppiter Optimus Maximus*¹⁴⁶. La datazione su «Textformular» e su base paleografica dell'Alföldy è al II secolo. Tra gli imperatori di quello secolo, Adriano, Antonino Pio e Commodo erano stati già definiti come *pater patriae* tra il secondo ed il terzo consolato. Quindi Adriano o Antonino Pio o Commodo sarebbe stato onorato con una statua da *Opitergium*, perché era *op[ti]mus maximus[q]ue princeps*.

DATAZIONE: Come dico nel commento si può datare al II secolo. Inoltre come l'Alföldy scrive, si potrebbe datarla più dettagliatamente all'anno 118 (per Adriano) oppure all'anno 139 (per Antonino Pio) oppure all'anno 180 (per Commodo, dopo la morte di Marco Aurelio del 17 marzo) (d. II).

XOp-2 = *CIL*, V, 1968 = Alföldy 1984, pp. 113-114, nr. 140 = Forlati Tamaro 1976, p. 94, APPENDICE I. nr. 4, foto nr. 1

Base; cm. (115)×72×(61); Treviso, Museo Civico.

L(ucius) Ragon[ius] | L(uci) fil(ius) Pap[ir(ia tribu)] | Urinat[ius] | Larciu[s] | Q]uintian[us | le]g(atus) leg(ionis) (quartae decimae) g[em(inae), | sta]tuam ob[la]tam ab ord[ine] | Aug[ustali]um | Opit]erginorum | ex m]unifice[ntia | hono]re conte[nt(us) | de suo] posu[it].

¹⁴⁶ Cfr. Frei-Stolba 1969, pp. 26, 28-29.

ONORARIA. La statua del senatore *L. Ragonius Urinatus Larcius Quintianus*¹⁴⁷ fu concessa dall'*ord[o Aug]ustali[um Opit]erginor[um]* a motivo della sua *[m]unif[ic]e[ntia]*. Il proprio personaggio, contento di quest'onore, la eresse a sue spese. A questo senatore furono dedicate altre due statue rispettivamente di nuovo a *Opitergium* (*CIL*, V, 1969) ed anche a presso *Tarvisium* (*CIL*, V, 2112). Purtroppo non conosciamo gli atti concreti del senatore, ma sicuramente si trattò di contributi finanziari in favore dell'*ordo* degli Augustali.

DATAZIONE: Il senatore fu console suffetto nell'anno 182 e si pensa che prima di consolato, negli anni 177-180, fosse legato della *legio XIV gemina*. Si data l'iscrizione in questo periodo (d. II.2).

XOp-3 = *CIL*, V, 1978 = *ILS*, 6690 = Forlati Tamaro 1976, pp. 30-31, nr. 7 = Alföldy 1984, p. 114, nr. 143.

Base oppure Ara¹⁴⁸; cm. 90 × 55 × 62; Oderzo, Museo Civico

Nel fronte:

[M(arco) Lae]torio | [M(arci) f]il(io) Pap(iria tribu) | [P]atercliano | (quattuor)viro iur(e) dic(undo) (bis) | allecto | aer(ari) salio | patr[ono] coll[egi] ...

Nel lato sinistro:

[M(arcus) Laetori]us Paterclianu[s | n]umero colleg(i) | [opi]terg(ii) salutem | collegii ves(tri) [--- | ---]m omnibus ex[hibere] --- | ---] optimi colleg[iati] --- | ---]c quoque cons[--- | ---]ris commodis [--- | ---]e posteritatis [--- | ---]ut honorem ta[--- | ---]i[n]me conferendo [--- | ---]s quo amore me [--- | ---]dehui hoc vestrua[--- | ---]m largitione licet [--- | ---]modica remunerare [--- | ---]con]fero vobis (sestertium) XX mil(ia) n(ummum) [--- | ---]cu]m usuris centesimi [--- | ---]quorum redit]us efficit annu[os] iis m[--- | ---] cuius summae po[--- | ---] sportulis vestr[--- | ---] d]ie natalis mei [--- | ---]s]iqui vero (denarii) [i--- | ---]ticentur us[--- | ---]am

¹⁴⁷ *PIR*², R 17; *RE*, 1 A, *Ragonius*, nr. 5; Alföldy 1999, pp. 292-293, nr. 5 = Alföldy 1982, p. 335, nr. 1.

¹⁴⁸ Mentre la Forlati Tamaro la definisce come ara, l'Alföldy la tratta come base di una statua. Poiché i lati sono scomparsi, non si può determinare con sicurezza quale sia la natura, anche se l'intitolazione onoraria ad un personaggio locale fa preferire la base.

vita[--- / ---]meum [--- / ---]orem[--- / ---]oi[---].

ONORARIA. É iscrizione molto lacunosa, ma dalla parte frontale si riesce ad intuire che *M. Laetorius Paterclianus* fu onorato con questo monumento. L'onorato, forse originario di *Opitergium* perché la sua tribù era la *Papiria*, divenne (*quattuor*)*vir iur(e) dic(undo)* due volte, *allectus aer(ari)*, carica forse corrispondente a quella di *quaestor, sacerdos Salius* ed infine *patr[onus]* di uno o più colleghi: dunque un personaggio assai importante in *Opitergium*. Sul fianco sinistro si incide un testo all'indirizzo del proprio *collegium*, in cui *M. Laetorius Paterclianus* dichiara che ripaga dell'onore con una elargizione di 20.000 sesterzi, perché con il loro reddito si provvedesse a distribuzioni di denaro (*sportulae*) nel giorno anniversario del *dies natalis*, riconoscendo il gesto come una *largitio*, virtù contraria ad *avaritia*, ma simile a *liberalitas*. L'onorato qualifica il suo atto come *largitio* in una lettera al collegio e quindi a prima vista non si potrebbe dire che questa *largitio* fosse espressione di lode per qualcuno. Però poiché il testo era iscritto su probabile base, cioè su un monumento onorario, con una dedica a riprova degli stretti scambi di favori e di riconoscenza, per lodare ed esporre i suoi meriti al pubblico, si può immaginare che il suo atto fosse riconosciuto anche dal popolo di *Opitergium* come *largitio*. Possiamo dunque scorgere un carattere pubblico anche in questo termine.

DATAZIONE: La datazione dell'Alföldy su base paleografica è al I secolo oppure preferibilmente al II secolo, mentre la Forlati Tamaro preferisce il I secolo (d. I-II).

Tarvisium

XTa-1 = *CIL*, V, 2117¹⁴⁹

Treviso, Museo civico.

[--- ad]/didit¹⁵⁰ ut honorem decurionatus, | quo eum dignum iudicaverat, post |
finitae mortalitatis eius excessum, | transferret in M(arcum) Saufeiium T(iti) f(ilium)
Pudentem | proximum adfinem, ut haberet et Pris/cus in illa sede perpetua, relictis
tan/dem nimiae infirmitatis doloribus, | honorato suo adfine, splendidum pu/blicae
pietatis adfectum et parens eius, | qui, amisso unico filio, nimio maerore | graviter
adflctus est tam saevi luctus, | perciperet sublime solacium interventu |
benignissimi decreti. | Octaviae Ti(beri) f(iliae) Serenae optimae coniugi. |
M(arcus) Saufeius Pudens, T(itus) Saufeius Severus, | Saufeiio T(iti) f(ilio) Montano
filio annor(um trium), | Mulviae T(iti) f(iliae) Severae sanctissimae uxori | vivi
fecerunt. | H(oc) m(onumentum) h(eredes) n(on) s(equetur). | In fr(onte) p(edes
triginta quattuor) ret(ro) p(edes triginta quinque).

FUNERARIA. Nell'epigrafe funeraria si cita un decreto decurionale, come indicano il contenuto e la frase *interventu benignissimi decreti* (l. 13). In questo decreto decurionale si decide la concessione dell'*honor decurionatus* di *Priscus* al suo prossimo parente, *M. Saufeius Pudens*, dopo la sua morte¹⁵¹; ed è un esempio dell'*adlectio* con cui un personaggio non qualificato poteva diventare decurione¹⁵². Vi si precisa che, per effetto della concessione dell'*honor decurionatus*, *Priscus* avrebbe avuto *splendidum publicae pietatis adfectum*, e suo padre ne avrebbe sentito sollievo; si può dire che *Priscus* aveva contribuito al bene di *Tarvisium* con la spinta alla nomina postuma del suo prossimo parente al decurionato, cioè con la

¹⁴⁹ Cfr. Buchi 1989, foto, nr. 12.

¹⁵⁰ Il Mommsen scrive che quest'iscrizione mutila di parte superiore inizia con *dedit*. Però in base all'esame autoptico con il Franco Sartori, la Bittante propone una nuova lettura con un'interpretazione dell'iscrizione; *-didit*, cioè *[ad]didit*. Cfr. Bittante 1988-89, pp. 114-115.

¹⁵¹ Il Mommsen scrive che un «*puer*» ricevette l'*honor decurionatus* da *Priscus*, plausibile «*avus materunus*». Però neanche a me quest'opinione non sembra ragionevole. Sarebbe più naturale pensare che *M. Saufeius Pudens* ricevesse quest'onore del decurionato come prossimo parente. Cfr. Bittante, *loc. cit.*

¹⁵² Cfr. Buchi 1989, p. 227; Bittante, *loc. cit.*

preventiva devoluzione di *summae honorariae* e *munera*, e questo contributo alla città sarebbe stato riconosciuto come atto di *splendidus publicae pietatis adfectus*. La *pietas* era usata spesso per indicare affetto, amore o rispetto dei cittadini verso la patria; nel nostro caso è chiaro che viene usata in questo senso come è sottolineato dal definire pubblica la *pietas*. Anche l'*adfectus*, rafforzato dall'aggettivo *splendidus*, indica zelo affettuoso favorevole verso la patria. Nella presente iscrizione il genitivo di *pietas* si riferisce all'*adfectus*, accentuandolo come rispetto e sentimento favorevole verso la patria. Naturalmente, non solo per *Priscus* e per suo padre, ma anche per tutti i *Saufeii*, la promozione al decurionato sarebbe stata motivo di orgoglio; tanto che fecero trascrivere il relativo decreto sul loro sepolcro di famiglia per esporlo ai passanti. Non rimane altra testimonianza dei *Saufeii*, ma se ne può immaginare la ricchezza dal fatto che il recinto sepolcrale non modesto non era legato ad una posterità, ma destinato solo allo stretto nucleo familiare¹⁵³, a *M. Saufei* *Pudens* e la presunto moglie *Octavia Serena*¹⁵⁴, ed al suo fratello *T. Saufei* *Severus*, la sua moglie *Mulvia Severa* ed il suo figlio *Saufei* *Montanus*. DATAZIONE: Il Buchi data l'iscrizione dopo il II secolo per la paleografia¹⁵⁵ (d. II).

¹⁵³ Bittante 1988-89, p. 109.

¹⁵⁴ Per quanto riguarda la *gens Octavia*, cfr. Buchi 1989, p. 239, p. 292, n. 352.

¹⁵⁵ Buchi 1989, p. 284, n. 243.

Vicetia

XVi-1 = *CIL*, V, 3110

Iscrizione di tradizione letteraria.

[Imp(eratori) Caes(ari)] divi [Nervae nepoti | divi Traiani] Parth(ici fil(io) | Traiano] Hadri(ano Aug(usto) | pont(ifici) maxi]mo tri[bunicia pot(estate) --- | principi in]dulg[entissimo].

ONORARIA. L'imperatore Adriano fu gratificato con l'epiteto di *indulgentissimus*¹⁵⁶. Come nei casi precedenti¹⁵⁷, la formula di *[principi in]dulg[entissimo]* viene iscritta come clausola finale fuori dalla titolatura e dunque come motivazione allusiva dell'onore. Qui non si conosce il motivo concreto della dedica ad Adriano, ma in considerazione del significato dell'*indulgentia*, simile a *favor* e *gratia*, può darsi che Adriano avesse fatto un intervento generoso verso la comunità. In conformità della tendenza dell'epigrafia del Veneto, anche a *Vicetia* non si trovano molte epigrafi dedicate a membri delle famiglie degli imperatori; solo sei epigrafi fra I e II secolo¹⁵⁸. Prendendo in considerazione la rarità di epigrafi onorarie per le famiglie imperiali, l'iscrizione in oggetto ha valore particolare: nonostante che non si interessasse a manifestare troppo attivamente dedizione alle famiglie degli imperatori, il popolo di *Vicetia* dedicò l'iscrizione ad Adriano. Si potrebbe rafforzare la supposizione che Adriano avesse fatto un intervento generoso a *Vicetia* e che il popolo di *Vicetia* avesse dedicato l'epigrafe in segno di riconoscenza.

DATAZIONE: Nell'età di Adriano, cioè negli anni 117-138 (d. II.1).

XVi-2 = *CIL*, V, 3112 = *ILS*, 501 = Alföldy 1984, p. 123, nr. 177

Base; Vicenza, riutilizzata nella loggia nord della Basilica.

¹⁵⁶ A proposito di Adriano, in *DE*, si cita un'unico esempio in cui è gratificato con quest'epiteto; *indulgentissimus princeps* (*CIL*, XII 1797).

¹⁵⁷ *indulgentissimo (principi)* (XPo-1), *magno imperatori* (XPo-2), *op[ti]mo maximo[q]ue principi* (XOp-1).

¹⁵⁸ Ruggini 1987, pp. 254-255.

Imp(eratori) Caes(ari) | M(arco) Antonio | Gordiano pio | fel(ici) Aug(usto) p(atr) p(atriciae), co(n)s(uli) II, | proco(n)s(uli), tribun(icia) | potest(ate) V, pont(ifici) | maximo, | res publica | ex liberalitate | Matidiarum | d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. Una statua fu dedicata a Gordiano III dalla *res publica* in base a un decreto dei decurioni *ex liberalitate Matidiarum*. Si pensa che questa *liberalitas* fosse una fondazione vincolata per la città di *Vicetia* dalle due *Matidiae*, madre e figlia, negli anni di Antonino Pio o di Marco Aurelio; le due *Matidiae* avrebbero concesso un contributo a *Vicetia* per erigere statue degli imperatori e da questa fondazione furono pagate anche spese per erigere una statua di Gordiano III¹⁵⁹. La madre *Matidia*, cioè *Salonia Matidia Augusta*¹⁶⁰, nata verso l'anno 69, era figlia di *C. Salonius Matidius Patruinus*¹⁶¹, un senatore di *Vicetia*, e di *Ulpia Marciana Augusta*¹⁶², sorella di Traiano; spesso accompagnò Traiano nei suoi viaggi¹⁶³. Quando sua madre morì nell'anno 112, *Salonia Matidia* ottenne il titolo di *Augusta* ed alla morte nell'anno 119 fu deificata. Era madre di due figlie, *Mindia Matidia* e *Sabina Augusta*, moglie di Adriano. La figlia *Matidia*, cioè *Mindia Matidia*¹⁶⁴, compare in un'altra epigrafe di *Vicetia* in cui fu onorata con una statua dal *collegium centonariorum*¹⁶⁵. Le due *Matidiae* erano parenti degli imperatori e compaiono su molte epigrafi in tutto l'impero romano. Ma come la presente iscrizione ed anche quella dedicata a *Mindia Matidia* indicano, con *Vicetia*, una piccola città lontana da Roma, mantenevano stretti rapporti, perché era stata la

¹⁵⁹ Alföldy 1984, pp. 40, 55; Ruggini 1987, pp. 234, 254, 259; Alföldy 1999, p. 156 (= Alföldy 1980b, p. 266), p. 269.

¹⁶⁰ *PIR*², M 367; *RE*, Suppl. XV, coll.131-133, *Matidia*, nr. 2; Raepsaet-Charlier 1987, pp. 546-547, nr. 681; Kienast 1990, pp. 126-127; Alföldy 1999, p. 300, nr. 6 = Alföldy 1982, p. 340, nr. 6); *OCD*³, p. 937.

¹⁶¹ *PIR*², M 365; Alföldy 1999, p. 300, nr. 5 = Alföldy 1982, p. 340, nr. 5.

¹⁶² *RE* Suppl. XV, coll. 932-934, *Ulpianus*, nr. 56a; *OCD*³, p. 1570.

¹⁶³ Cfr. *SHA*, V. *Hadriani*, 5.9: *Post haec Antiochia(m) digressus est ad inspiciendas reliquias Traiani, quas Attianus, Plotina et Matidia deferebant.*

¹⁶⁴ *PIR*², M 368.

¹⁶⁵ *CIL*, V, 3111; [*Matidiae | Divae Matidiae | filiae, | Divae Sabinae*] | *sorori, | Divae Marcianae | nepti, [c]olleg(ium) cent(onariorum) m(unicipii) Vic[et(inorum)]*. Cfr. Alföldy 1984, p. 123, nr. 176. Ovviamente quest'onore è la manifestazione della propria gratitudine per un atto generoso verso questo collegio locale, cfr. Ruggini 1987, p. 254, n. 188.

patria rispettivamente del padre e del nonno, *C. Salonius Matidius Patruinus*¹⁶⁶. Il loro contributo era ricordato ancora circa cento anni dopo e fu valutato come espressione di *liberalitas*. La *liberalitas* è virtù che corrisponde donazioni giuste ed adeguate ed a tempo opportuno. In questo caso ci si riferisce ad una fondazione, un modo conveniente inteso come gesto di *liberalitas*. Le due *Matidiae* non sono onorate direttamente nell'iscrizione, però ci interessa il fatto che un atto vantaggioso per la città ancora circa cento anni dopo fosse menzionato e giudicato come espressione di *liberalitas*. Come l'Alföldy dice, il reperimento di fondi per erigere statue non era facile e dunque il contributo delle due *Matidiae* era valutato molto¹⁶⁷.

DATAZIONE: Il quinto anno di *tribunicia potestas* di Gordiano III, cioè l'anno 242 (d. III.1).

¹⁶⁶ Temporini 1978, p. 186; Ruggini 1987, p. 234.

¹⁶⁷ Alföldy 1984, pp. 39-40, 55.

Verona

XVe-1 = *CIL*, V, 3342 = *ILS*, 1148 = Alföldy 1984, p. 131, nr. 209

Base; cm. 90 × 54 × 50; frammento destro: Verona, Museo Lapidario Maffeiano, il frammento sinistro è scomparso.

*M(arco) Nonio M(arci) [f(ilio)] | Pob(lilia tribu) Arrio | Mucian[o] | co(n)s(uli),
pr(aetori), (quindecem)[viro] | sac(ris) f(aciundis), curat[ori] | et patrono r(ei)
[p(ublicae)] | Veronens(ium), | ob largitionem [eius] | quod at (sic) ther[mas] |
Iuventia[nas] | perficiend(as) H[S]---- | rei public(ae) d[ederit], | ordo ----.*

ONORARIA. Il senatore *M. Nonius Arrius Mucianus*¹⁶⁸ iscritto alla *Poblilia*, la tribù di *Verona*, fu onorato dall'*ordo*¹⁶⁹ con una statua, il cui motivo è il suo elevato contributo di 400.000 sesterzi¹⁷⁰ a *Verona* per il completamento della costruzione oppure del restauro delle *Ther[mae] Iuventia[nae]*¹⁷¹. *M. Nonius Arrius Mucianus* assunse cariche importanti come il consolato anche a Roma, ma anche a *Verona* fu curatore e patrono, ovviamente molto notevole. Per quanto riguarda la sua attività nella città, la conosciamo anche da un'altra iscrizione¹⁷², in cui è curatore di un'opera di restauro. Inoltre compare anche nelle iscrizioni di *Brixia*¹⁷³ in cui sono

¹⁶⁸ *PIR*², N 114; *RE*, XVII, col. 864, *Nonius*, nr. 11; Jacques 1983, pp. 100-103, nr. 39; Alföldy 1999, p. 306, nr. 36 = Alföldy 1982, p. 344, nr. 38; Mollo 2000, pp. 129-131, LXXV.

¹⁶⁹ Il F. Sartori indica la possibilità che questa statua fosse eretta non solo dall'*ordo*, ma forse anche dalla popolazione, «nella lacunosa epigrafe era forse menzionata anche la popolazione», cfr. F. Sartori 1960, p. 246.

¹⁷⁰ Secondo l'Alföldy; (*sestertium*) (*quadringenta mila*) *n(ummu)*.

¹⁷¹ Beschi 1960, p. 500.

¹⁷² *AE*, 1975, 428: [...]*llii C. | [...]**ns | [...e?]x utra | [que parte? ... v]etustate | [corrupt ... vel conlaps... re]stituit | [...]* *M(arco) Nonio | [M(arci) f(ilio) Pob(lilia tribu) Arrio M]uciano c(larissimo) v(iro)*. Cfr. Ramilli 1973, pp. 461-470.

¹⁷³ Il collegio degli *iuvenes Brixiani* dedica una statua a sua moglie, menzionando anche il senatore; *CIL*, V, 4355: *Sextiae | T(iti) fil(liae) | Asinae Pollae, | M(arci) Noni Arri | Muciani (uxori), colle(gium) | iuvenum Brixian(orum) | ob merita*. Ci sono anche due epigrafi di dintorni relative al personaggio; *CIL*, V, 5005 (*Riva*); *CIL*, V, 5092 (*Ager inter Ollium et Sarium*). Cfr. Garzetti 1977, 175-185. Per la concordanza di opinioni degli studiosi sull'identificazione con *M. Nonius Arrius Mucianus* di *Brixia*, cfr. Mollo 2000, p. 130, n. 595. Si pensa che il personaggio fosse nato a *Brixia* come appartenente ai *Nonii*, la famiglia di grande importanza e nobile della città, ed abitasse a *Verona* mantenendo

presenti numerose testimonianze di *Nonii*¹⁷⁴. Ma qui interessa più che la parentela di *Nonii*, il fatto che un senatore, *M. Nonius Arrius Mucianus*, avesse contribuito a *Verona* con una grossa somma, in seguito menzionata come atto di *largitio*, virtù simile alla *liberalitas*. La sua *largitio*, realmente cospicua, fu ritenuta degna dell'onore dell'erezione di una statua¹⁷⁵.

DATAZIONE: *M. Nonius Arrius Mucianus* fu *consul ordinarius* nell'anno 201¹⁷⁶ e quindi si può datare l'iscrizione dopo quest'anno, cioè agli inizi del III secolo (d. III.1).

XVe-2 = *CIL*, V, 3448 = Sherk 1970, p. 22, nr. 5

Iscrizione di tradizione letteraria.

[---]n coi[---] | [---]ir splendidis(simus) | [---]mus diligenti cura | [---] quoque saecula salv | [--- ple]bei urbanae et veratium | [---]nem ordini auferret | [---] editibus eius omnes | [--- Quid] de ea re f(ieri) p(laceret) d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt) | [---] quae post auc---

DECRETO. L'iscrizione è troppo frammentaria, ma ovviamente nel decreto municipale qualcuno fu onorato a motivo di un certo atto in favore del popolo della città e del *pagus* dei *Verates*¹⁷⁷. Poiché è un decreto municipale, l'onorato deve essere un personaggio importante a *Verona*, cui è riconosciuto un merito espresso con *diligenti cura* e con l'epiteto esornativo di *splendidis(simus)*. La *diligentia* e la

rapporti con la patria, come indicano le epigrafi delle due città. Anche cfr. F. Sartori 1960, pp. 245-246.

¹⁷⁴ Il suo presunto padre *M. Nonius Arrius Mucianus Manlius Carbo* (*PIR*², N 115) ed il suo presunto figlio o fratello *M. Nonius Arrius Paulinus Aper* (*PIR*², N 116) erano di *Brixia*, cfr. Garzetti 1977, 175-185.

¹⁷⁵ Il Beschi indica la possibilità che la statua fosse collocata nel foro, il luogo più onorevole. L'iscrizione è costituita da due frammenti; la parte sinistra fu ritrovata in Castelvechio nell'anno 1810 e la parte destra nei muraglioni dell'Adige presso S. Tommaso nell'anno 1891. «Il luogo di ritrovamento non ha ... alcun valore topografico. Poiché si tratta di plinti di statue, è assai probabile che ambedue provengano dal Foro» (Beschi 1960, p. 500, n. 1).

¹⁷⁶ Degrassi 1952, p. 57.

¹⁷⁷ F. Sartori 1960, p. 222.

cura significano zelo e scrupolo nell'operare e trovano uso specialmente nel campo politico. In questo caso non possiamo riconoscere una situazione concreta.

DATAZIONE: Non c'è nessun elemento utile per proporre una datazione (d. ?).

Brixia

XBr-1 = *CIL*, V, 4323 = *II*, X V, 109 = *ILS*, 1333 = *SI*, ns 8, p. 166, *ad nr.*

Base; cm. 118×72×45; Brescia, Capitolium.

Aurelio Iuliano / *praef(ecto) praet(orio)*, / *eminentissim(o)* / *et singularis* / *exempli viro*, / *ordo Brixianor(um)* / *patron(o) clemen[tiss(imo)]*.

ONORARIA. L'*ordo Brixianor(um)* onorò *Aurelius Iulianus*¹⁷⁸ con una statua, definendolo *singularis exempli vir* e *patron(us) clemen[tiss(imus)]*. *M. Aurelius Iulianus*, il cui prenome è integrato da due altre iscrizioni¹⁷⁹, era cavaliere ed assunse alcune funzioni importanti degli *officia palatina*, *a memoria* ed *a rationibus* e poi l'altissima carica equestre di prefetto del pretorio, con il titolo di *vir eminentissimus*. Tuttavia dalla carriera ricordata sulle iscrizioni, non possiamo sapere come mai l'*ordo Brixianorum* scelse il prefetto di pretorio come *patronus* della città, nonostante che forse non fosse originario di *Brixia*¹⁸⁰. Comunque non è possibile individuare in quale contesto l'*ordo Brixianorum* lo definisce come personaggio esemplare e patrono molto clemente. Poiché la *clementia* dispone ad un atteggiamento di comprensione e di compartecipazione verso l'interessato, in senso derivato esprime anche prestazioni di aiuto nell'avversità. Probabilmente il prefetto di pretorio, personaggio vicino all'imperatore, aveva procurato alla città agevolazioni, forse per lenire e moderare una situazione difficile in un periodo in cui la difficoltà della città chiedeva interventi dal potere centrale.

DATAZIONE: Nelle altre due iscrizioni in cui compare, il cavaliere ha il titolo di *a memoria*, incarico che i liberti imperiali assunsero fino a Caracalla (211-217) e

¹⁷⁸ *PIR*², A 1537; *RE*, II, col. 2511, *Aurelius*, nr. 153; *RE*, XXII, *praefectus pretorio*, col. 2425; Pflaum 1960-61, II, pp. 940-941, nr. 354; Howe 1966, p. 85, nr. 62; Gregori 1990, p. 51, A, 039, 015; Mollo 2000, pp. 123-124, LXXIII.

¹⁷⁹ *CIL*, XIV, 2463 (= *CIL*, VI, 1596): *Marco Aurelio Iuliano a rationibus et a memoria, socero optimo Sex(tus) Pedius Iustus ---*; un'altra è *fistula plumbea* di Roma, *CIL*, XV, 7403: *M(arco) Aureli Iuliani a memoria*.

¹⁸⁰ Invece altri tre patroni conosciuti a *Brixia* erano della città (uno solo probabile) secondo la tendenza generale in Italia, cfr. Mollo 2000, p. 120-127. Per quanto riguarda la scelta di *M. Aurelius Iulianus*, la Mollo propone, «forse la scelta di un prefetto del pretorio, persona così vicina all'imperatore e quindi eccellente referente della città, potrebbe ... inserirsi nel contesto dell'attenzione e della presenza della casa imperiale a Brescia anche nel III secolo».

quindi il periodo dopo l'età di Caracalla è il *terminus a quo*; il Pflaum data la sua assunzione della prefettura del pretorio verso alla metà del III secolo e l'Howe la data ad un periodo non lontano dall'età di Severo Alessandro (222-235). Si potrebbe datarla alla prima metà del III secolo come il Gregori (d. III.1).

XBr-2 = *CIL*, V, 4341 = *II*, X V, 135 = *ILS*, 1150 = *SI*, ns 8, p. 166, *ad nr.*
Base; cm. 167 × 70 × 60; Brescia, Capitolium.

M(arco) Nonio M(arci) f(ilio) | Fab(ia tribu) Arrio Paulino | Apro c(larissimo) v(iro), (quindecem)viro | sacris faciundis, quae[s]/tori candidato, praeto[ri] | urbano, curator rei pu[bl(icae)] | Nicomedensium et Nica[een]/sium, curator viae App[iae], | iuridico region(is) Tran[spad(anae)], | coll(egium) dendroph[or(orum)] | quod eius industria immuni[t]/as, collegi nostri sit confirma[ta], | patrono, l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. Una statua fu dedicata dal collegio dei dendrofori al patrono *M. Nonius Arrius Paulinus Aper*¹⁸¹ in luogo pubblico concesso da un decreto decurionale. *M. Nonius Arrius Paulinus Aper*, originario di *Brixia* come indica la sua tribù, era senatore, perché definito infatti come *clarissimus vir*. Il senatore era nipote o pronipote di *M. Nonius Macrinus*, console dell'anno 154 (XBr-3, XBr-4) e fratello minore o figlio di *M. Nonius Arrius Mucianus*, console dell'anno 201 (XVe-1)¹⁸². *M. Nonius Arrius Paulinus Aper* compare in altre quattro epigrafi bresciane¹⁸³, da cui si può immaginare un suo stretto rapporto con questa regione. Forse quando era stato *iuridicus region(is) Tran[spad(anae)]*, applicandosi con *industria* – virtù tipica dell'operare attivamente –, fece confermare l'immunità per il collegio dei dendrofori. Per questo merito *M. Nonius Arrius Paulinus Aper*, in quanto patrono del collegio, ottenne l'onore dell'erezione di una statua.

DATAZIONE: L'onorato era fratello minore o figlio di *M. Nonius Arrius Mucianus*, console dell'anno 201 (XVe-1). Nel suo *cursus* non sono indicate le cariche del

¹⁸¹ *PIR*², N 116; *RE*, XVII, coll. 864-865, *Nonius*, nr. 12; Corbier 1973, pp. 662-663, nr. 19; Gregori 1990, p. 129, A, 190, 004; Alföldy 1999, pp. 312-313, nr. 27 = Alföldy 1982, p. 349, nr. 27; Mollo 2000, pp. 132-134, LXXVII.

¹⁸² C'è il stemma nel *PIR*² V, p. 364. E per quanto riguarda i *Nonii*, cfr. Garzetti 1977.

¹⁸³ *CIL*, V, 4262, 4263, 4340, 4342.

vigintivirato e del tribunato militare e del tribunato della plebe o dell'edilità; un fenomeno più evidente nell'età di Severo Alessandro (222-235). Da questi fatti si può datare l'iscrizione alla prima metà del III secolo¹⁸⁴ (d. III.1).

XBr-3 = *CIL*, V, 4343 = *II*, X V, 129 = *SI*, ns 8, p. 166, *ad nr.*

Base; cm. 86 × 64 × ?; Brescia, Edificio di Monte Nuovo.

*M(arco) Nonio M(arci) f(ilio) | Fab(ia tribu) Macrino | co(n)s(uli),
(quindecem)vir(o) sacris | fac(iundis), leg(ato) Aug(usti) pro pr(aetore) |
prov(inciae) Pann(oniae) super(ioris), | T(itus) Iulius Iulian(us) trib(unus)
coh(ortis) | prim(ae) Pann(oniorum) praesidi optim(o).*

ONORARIA. Il *consul suffectus* nell'anno 154¹⁸⁵, *M. Nonius Macrinus*¹⁸⁶ definito come *praeses optim(us)*, è onorato forse con una statua da *T. Iulius Iulianus*, identificato con *L. Iulius Vehilius Gratus Iulianus*¹⁸⁷. Dedicò per testamento tre epigrafi onorarie con statue a tre amici bresciani¹⁸⁸ e, tranne queste tre e quella in

¹⁸⁴ La Corbier data la sua carica di *iuridicus region(is) Tran[spad(anae)]* all'età di Settimio Severo (193-211), pensando alla stessa generazione del fratello, *M. Nonius Arrius Mucianus*, console dell'anno 201 (XVe-1). Ritiene anche che questi due fratelli fossero figli di *M. Nonius Macrinus*, console dell'anno 154 (XBr-3, XBr-4); ma l'ipotesi non sembra convincente al Lambrechts e al Garzetti, perché il consolato di *M. Nonius Macrinus* (154) sarebbe stato troppo lontano da quello di *Nonius Arrius Mucianus* (201) per essere padre e figlio, cfr. Garzetti 1977, p. 182.

¹⁸⁵ Degrassi 1952, p. 43. Per quanto riguarda la sua carriera brillante, la testimonia specialmente l'epigrafe greca d'Efeso che *T. Flavius Damianus* dedicò a *M. Nonius Macrinus* dopo il proconsolato d'Asia negli anni 170-171, cfr. *AE*, 1907, 180 = *ILS*, 8830.

¹⁸⁶ *PIR*², N 140; *RE*, XVII, coll. 879-882, *Nonius*, nr. 36; Pflaum 1966, pp. 38-40, nr. 8; Dobó 1968, pp. 58-60, nr. 40, p. 109, nr. 87, p. 138; Gregori 1990, p. 130, A, 190, 011; Alföldy 1999, p. 310, nr. 14 = Alföldy 1982, p. 347, nr. 14; Mollo 2000, pp. 166-168, XCVII. Come ho già detto, *M. Nonius Macrinus* era nonno di *M. Nonius Arrius Mucianus*, console dell'anno 201 (XVe-1), e nonno o bisnonno di *M. Nonius Arrius Paulinus Aper* (XBr-2), cfr. Garzetti 1977.

¹⁸⁷ *PIR*², I 615; Pflaum 1960-61, I, pp. 456-464, nr. 180; Devijver 1976-80, I, p. 464, pp. 492-493, nr. 135; Gregori 1990, p. 100, A, 126, 010. *T. Iulius Iulianus* è nome prima dell'adozione. Il militare equestre cumulò la sua carriera ed alla fine diventò prefetto del pretorio.

¹⁸⁸ Per *M. Caecilius Privatus* (*CIL*, V, 4325), *M. Licinius (Caius) Lucretius Censorinus* (*CIL*, V, 4336) e *Sex. Valerius Primus* (*CIL*, V, 4361), cfr. Reali 1998, pp. 79-81, 76 C, 77 C, 79 C.

oggetto, compare nelle altre due epigrafi di *Brixia*¹⁸⁹. Da questo si può supporre la stretta relazione del senatore bresciano con la sua patria. *Praeses* era titolo non ufficiale nelle epigrafi onorarie dal II secolo fino alla prima metà del III secolo per *legati Augusti pro praetore* oppure per *procuratores Augusti* di rango equestre. In quest'iscrizione il senatore è onorato sicuramente come *leg(atus) Aug(usti) pro praetore* della *prov(incia) Pann(onia) super(ior)*. Come avviene spesso nelle epigrafi onorarie per *praesides*, anche al titolo di *praeses* in quest'iscrizione si unisce l'aggettivo *optimus*, con cui si enfatizza il suo comportamento apprezzabile come *praeses* in *Pannonia superiore*, anche se l'aggettivo si riferisce ad un comportamento manifestato lontano da *Brixia*.

DATAZIONE: Il dedicante *T. Iulius Iulianus* fu *trib(unus) cohort(is) primae Ulpiae Pann(oninorum)* in *Pannonia superiore* verso negli anni 160-163 e quindi l'iscrizione si data a questo periodo¹⁹⁰ (d. II.2).

XBr-4 = *CIL* V, 4344 = *II X V*, 130 = *SI* ns 8, p. 166, *ad nr.*

Base; cm. 127 × 79 × ?; Brescia, Edificio del Carcere.

M(arco) Nonio M(arci) filio | Fab(ia tribu) Macrino co(n)s(uli), | (quindecem)vir(o) sacr(is) fac(iundis), praetori), | leg(ato) Aug(usti) pro praet(ore) prov(inciae) | Pannon(iae) inferior(is), | L(ucius) Ussius Picentin(us) commil(ito) | praesidi optimo et rarissim(o).

ONORARIA. Di nuovo *M. Nonius Macrinus*, definito come *praeses optimus et rarissim(us)*, è onorato con una statua da *L. Ussius Picentinus*¹⁹¹. Per il dedicante, non c'è altra testimonianza, ma qui egli dichiara di essere stato commilitone del senatore come legato della *provincia* e quindi si può pensare che non fosse di condizione umile. Questa volta *M. Nonius Macrinus* fu *leg(atus) Aug(usti) pro*

¹⁸⁹ *CIL*, V, 4300, XBr-4. Inoltre ci sono due epigrafi relative alla sua famiglia, una dedicata al personaggio come *pater* dal suo figlio, *M. Nonius Arrius Mucianus Manlius Carbo* (*II, X V*, 131: *Brixia*), una dedicata ai *dei Conservatores* per la salute di sua moglie dal personaggio (*CIL*, V, 4864: Toscolano).

¹⁹⁰ Dall'iscrizione efesina si può sapere che *M. Nonius Macrinus* assunse la carica di *legatus* della *Pannonia superiore* dopo il consolato, cioè negli anni 159-162 secondo *PIR*². Su questa datazione le opinioni divergono, cfr. Dobó 1968, *loc. cit.*; Pflaum 1966, *loc. cit.*

¹⁹¹ Devijver 1976-80, II, p. 807, nr. 22; Gregori 1990, p. 183, A, 293, 001.

praet(ore) della *prov(incia) Pannon(ia) inferior* ed al titolo di *praeses* vengono uniti due aggettivi, *optimus et rarissim(us)*. Anche in questo caso è evidente che gli aggettivi sono esornativi per un incarico, che probabilmente non ebbe relazione diretta con *Brixia*. I due aggettivi sono utili a definire i meriti del personaggio.

DATAZIONE: *M. Nonius Macrinus* fu *leg(atus) Aug(usti) pro praet(ore)* della *prov(incia) Pannon(ia) inferior* negli anni 150/151-153/154¹⁹² e quindi l'iscrizione si data a questo periodo (d. II.m).

XBr-5 = *CIL*, V, 4348 = *II*, X V, 138 = *ILS*, 942 = *SI* ns 8, p. 166, *ad nr.*

Base; cm. 75 × 60 × ?; Brescia, Capitolium.

C(aio) Pontio C(ai) [f(ilio)] | Paeligno, trib(un)o m[il(itum)] | leg(ionis) (decimae) Gem(inae), q(uaestori), cur[at(ori)]¹⁹³ | locorum public[or(um)] | iterum, aed(ili) cur[(uli), pr(aetori)¹⁹⁴], | legato pro pr(aetore) iter[um] | ex s(enatus) c(onsulto) et ex auctorit[ate] | Ti(berii) Caesaris, d(ecreto?) [d(ecurionum)?].

ONORARIA. Forse per decreto dei decurioni fu eretta una statua di *C. Pontius Paelignus*¹⁹⁵ forse cittadino di *Brixia*¹⁹⁶. Qui non interessa il senatore *C. Pontius*

¹⁹² Oltre della bibliografia in quanto a *M. Nonius Macrinus*, cfr. Syme 1971, p. 228.

¹⁹³ Il Garzetti scribe *cur(atori)*. Però a fini di righe c'è spazio di due lettere e quindi è più ragionevole la correzione dell'Eck, cfr. Eck 1995, p. 249, n. 2.

¹⁹⁴ La parte destra dell'iscrizione è tagliata e mancano due lettere in ogni linea, come ho già detto nella n. 193, e non è difficile integrare queste due lettere in ogni linea, tranne l. 5. Nell'*Inscriptiones Italiae* si integra VL come una parte della parola *aedilis curulis*; *aed(ili) cur[ul(i)]*. Però questa proposta è rifiutata dall'Eck il quale propone PR come abbreviazione di praetore, perché in genere *aedilis curulis* era abbreviata come *aed. cur.* – nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* dopo CVR si pone l'interpunzione il quale significa termine della parola – ed anche perché sarebbe stato più facilmente comprensibile assumere la pretura prima di *legatus pro praetore*, cfr. Eck 1995. Infatti anche nell'*Inscriptiones Italiae* il Degrassi scrive, «Scil. legatus proconsulis nescio cuius provinciae, mirum ante praetoram, ad quam pervenisse Pontium non constat ex inscriptione». In *PIR*² viene adotta la proposta dell'Eck.

¹⁹⁵ *PIR*², P 813; *RE* XXII, coll. 41-42, *Pontius*, nr. 41; Wiseman 1971, p. 253, nr. 336; Devijver 1976-80, III, p. 1690, nr. 88; Gregori 1990, p. 146, A, 222, 002; Eck 1995, pp. 249-251, nr. 1; Alföldy 1999, p. 308, nr. 5 = Alföldy 1982, p. 346, nr. 5; Mollo 2000, pp. 174-175, CVI. Si pensa che questo personaggio fosse senatore forse già nell'età augustea, cfr. Wiseman 1971, p. 220, nr. 94; Keppie 1983, p. 132. E come *curator locorum publicorum* che viene ricordato nella presente iscrizione, compare anche in iscrizioni di Roma (*CIL* VI, 1266, 31574, 37037, 40883).

Paelignus, ma Tiberio, l'*auctoritas* di Tiberio con cui, insieme con un *senatus consultum*, il senatore fu eletto due volte come *legatus pro pr(aetore)*. Normalmente i *legati* nelle province proconsolari erano scelti dai proconsoli, quindi questa nomina con senatoconsulto unito all'*auctoritas* dell'Imperatore sarebbe stata speciale. Sarebbe utile citare qui due episodi negli *Annali* di Tacito¹⁹⁷. Nell'anno 17 dodici città celebri di Asia subirono danni per un terremoto. Tiberio permise una raccolta di fondi ed un'esenzione dalle tasse per *Sardes* e la riduzione delle tasse per le altre città: *mittique ex senatu placuit, qui praesentia spectaret refoveretque. delectus est M. Ateius e praetoriis, ne consulari obtinente Asiam aemulatio inter pares et ex eo impedimentum oreretur* (II.47). Poi nell'anno 23 undici città gareggiarono per il diritto di erigere di tempio (IV.55) ed alla fine il senato scelse «*Zmyrna. censuitque Vibius Marsus ut M'. Lepido, cui ea provincia obvenerat, super numerum legaretur qui templi curam susciperet. et quia Lepidus ipse deligere per modestiam abnuebat, Valerius Naso e praetoriis sorte missus est*» (IV.56). Si può dire che *M. Ateius* e *Valerius Naso* fossero *legati* eletti tra *expretori* dal senato e forse anche da Tiberio ed assegnati al proconsole di una certa provincia, cioè *legati pro praetore ex senatus consulto et ex auctoritate Tiberi Caesaris* come nostro *C. Pontius Paelignus*¹⁹⁸. In questo caso l'*auctoritas* di Tiberio avrebbe avuto un significato concreto, cioè di approvazione o consenso nel selezionare *C. Pontius Paelignus* come *legatus pro pr(aetore)*. Come ho detto sopra per un'iscrizione di *Pola* (XPo-3), è difficile determinare se l'*auctoritas* sia virtù o no. Ma in sé il termine ha un significato comunque lodevole e positivo.

DATAZIONE: Negli anni di Tiberio, cioè negli anni 14-37 (d. I.1).

XBr-6 = *CIL*, V, 4392 = *II*, X V, 184 = *ILS*, 5631 = *SI*, ns 8, p. 168, *ad nr.* = Gregori

¹⁹⁶ Però si pensa che *cognomen* indichi una ormai lontana immigrazione dall'Italia centrale nella fondazione della colonia di *Brixia*, cioè dopo *Actium*, cfr. Syme 1939, p. 363, n. 2; Syme 1988, p. 393; Syme 1991, p. 484; Keppie, 1983, *loc. cit.*

¹⁹⁷ Cfr. Eck 1995, pp. 250-251.

¹⁹⁸ L'Eck dice, «Das Zusammenwirken von Princeps und Senat bei der Bestellung von Legaten in *provinciae publicae*, das Tacitus in den zwei genannten Fällen geschildert hat, war also offenbar ein häufigeres Phänomen, als dies aus den Annalen des Tacitus deutlich wird». Ma l'Horster pensa che molto probabilmente questa designazione speciale in base a senatoconsulto con *auctoritas* di Tiberio gli abbia assegnato compiti concreti e forse anche l'approvazione di disporre di fondi imperiali e/o del popolo e del senato, cfr. Horster 2001, p. 200.

1989, pp. 83-84, nr. 66

Frammento di base; cm. 67 × 67 × ?; Brescia, Capitolium.

*P(ublio) Atilio | Philippo, | ornamentis | decurion(alibus) Brixia[ae], | Veron(ae),
Cremon(ae) [honor(ato)] | et iure quattuor [liberor(um)] | usuq(ue) anulor(um) a
D[ivo ---], | ex postulation[e populi] | ob liberalita[tem eius quod] | in opus
amp[hitheatri --] | ---*

ONORARIA. Una statua fu dedicata *ex postulation[e populi]* a *P. Atilius Philippus*¹⁹⁹ fregiato di *ornamenta decurion(alia)* a *Brixia*, *Verona* e *Cremona*, dotato dello *ius quattuor [liberor(um)]*²⁰⁰ e di *anulus aureus*²⁰¹ concessogli da un imperatore ormai defunto. Visto che la filiazione è omessa e che *Philippus* è cognome greco, si pensa che l'onorato fosse liberto; infatti, proprio per questo stato, egli non poteva assumere le cariche municipali, ma in compenso ottenne l'onore dei soli *ornamenta decurionalia* in tre città. Egli inoltre compare anche in un'epigrafe ritrovata di recente a *Verona*²⁰² che testimonia ancora più la sua relazione anche con questa città. Nonostante che fosse liberto, è chiaro che *P. Atilius Philippus* meritava notevole rispettabilità in quelle tre città, probabilmente poiché vi aveva contribuito, come spiega quest'iscrizione. Il motivo dell'onore dell'erezione della statua infatti è la sua *liberalitas*, perché sostenne lavori forse nell'anfiteatro cittadino che non è stato ritrovato fino ad ora. Il contributo economico di *P. Atilius Philippus* per la città fu valutato molto con l'onore di statua.

DATAZIONE: L'uso di *anulus aureus* data l'iscrizione al II secolo²⁰³ (d. II).

¹⁹⁹ Gregori 1990, p. 47, A, 032, 010; Mollo 2000, p. 262, CCXXVIII.

²⁰⁰ *DE*, IV, *Liberorum ius*, pp. 892-893.

²⁰¹ *DE*, I, *Anulus aureus*, pp. 510-511.

²⁰² Buonopane 1990, pp. 167-168, nr. 5: *P(ublio) Atilio | P(ubli) lib(erto) | [P]hilippo | [---]o | [---?]*.

²⁰³ Secondo *DE* la concessione di *anulus aureus* dava l'ingenuità a liberto dall'età di Commodo (176-192) e si citano come testimonianza due epigrafi; *CIL*, VI, 1877 e quella propria in oggetto. Quindi il Garzetti data quest'iscrizione di *P. Atilius Philippus* agli anni posteriori all'età di Commodo e la Mollo lo segue. Il Gregori ed il Buonopane la data al II secolo.

XBr-7 = *CIL*, V, 4428 = *II*, X V, 223 = *ILS*, 6720

Base; cm. 126 × 67 × ?; Brescia, Edificio di Monte Vecchio.

*Pietati | Hostiliae | Hostilianae, | (sex)vir(i) Aug(ustales) soci, | quib(us) ex
permiss(u) divi Pii | arcam habere permiss(um), | primae benemerenti. T(itulo)
u(sa).*

ONORARIA. Il collegio dei seviri Augustali dedicò una statua a *Hostilia Hostiliana*²⁰⁴ in segno di riconoscenza per il contributo al collegio come indica l'espressione *primae benemerenti*²⁰⁵. Inoltre con i termini *t(itulo) u(sa)*, si dichiara che lei stessa eresse la sua statua a sue spese; approfittando dell'occasione di collocare un'epigrafe con una statua, e alleggerendo il carico finanziario del collegio dei seviri Augustali ottenne un onore anche maggiore²⁰⁶. Per quanto riguarda questa donna, non rimane altra testimonianza, ma la *Hostilia* era *gens* nota a *Brixia* dall'epoca repubblicana – *C. Hostilius Carbo, quattuorvir iure dicundo* – fino al III secolo – *C. Hostilius Maximus Robustus*, senatore della prima metà di questo secolo –²⁰⁷, e ad essa è legato anche un sevir Augustale – *P. Hostilius Comicus* del I secolo –²⁰⁸; dalla presente iscrizione non possiamo sapere come mai una donna contribuì a questo collegio, ma almeno capire una relazione tra la *gens Hostilia* e questo collegio²⁰⁹. Si valuta il contributo di *Hostilia Hostiliana* come un atto di *pietas*. La *pietas* significa sentimento o stato d'animo favorevole in questo

²⁰⁴ Gregori 1990, p. 98, A, 124, 011.

²⁰⁵ L'Oliver spiega il significato di *primus* citando anche quest'iscrizione e secondo lui *Hostilia Hostiliana* fece il più grande dono tra gli altri, cfr. Oliver 1958, pp. 490-491. Però il Garzetti pensa, «*Hostilia Hostiliana prima pecuniam largita est collegio post ius arcae concessum*» e la Mollo lo segue, cfr. Mollo 2000, p. 219.

²⁰⁶ Per la formula *usus, usa honore*, cfr. *II*, X V, 110; Oliver 1958, p. 483; Etienne 1964; A. Sartori 2003, p. 292, n. 23.

²⁰⁷ Cfr. Gregori 1990, pp. 97-99, A, 124, 001-013; Mollo 2000, pp. 31-32.

²⁰⁸ Gregori 1990, p. 98, A, 124, 004; Mollo 1997, pp. 298-299, nr. 27; Mollo 2000, p. 219, CLV.

²⁰⁹ In genere i seviri Augustali erano uomini, ma se una parente avesse avuto relazione con loro, non sarebbe stato strano che contribuisse al collegio anche delle donne. Infatti a *Misenum* la moglie di un *augustalis* era *sacerdos Augustalium* (*AE*, 1993, 477). E inoltre c'è un esempio in cui una vedova di *augustalis* fu inserita nel *corpus Augustalium* di *Misenum* per *adlectio*, cfr. D'Arms 2000, p. 141-144.

caso al collegio, cioè il suo contributo fu riconosciuto come atto benevolo verso il collegio. Spesso la *pietas* è collegata con membri della famiglia imperiale, per esempio nella forma di *pietats Augustorum nostrorum, pietas augustae*²¹⁰. Si potrebbe dire che la frase dell'iscrizione, *Pietati Hostiliae Hostilianae*, fosse l'imitazione di esempi della famiglia imperiale da parte del collegio dei seviri Augustali che erano connessi con il culto imperiale, cioè probabilmente conoscevano bene quegli esempi della famiglia imperiale.

DATAZIONE: Il riferimento al permesso di avere un'*arca* da parte del *divus Pius*, cioè il defunto imperatore Antonino Pio (138-161)²¹¹, data l'iscrizione a dopo l'età antonina (d. II.2).

XBr-8 = *CIL*, V, 4483 = *II*, X V, 274 = *SI*, ns 8, p. 169, *ad nr.* = Reali 1998, p. 83, 84C

Ara; cm. 97 × 48 × 31; Brescia, Capitolium.

*Primo Valerio | Magirrae | colleg(ia)*²¹² *fabr(or)um et cent(onariorum); qui vixit | ann(or)um (triginta trium), mens(ium) (duorum), dierum (viginti quattuor), | plenus probitate, quo defuncto | amici dolent. M(arcus) Publ(icius) Valentinus | amicus locum sepultur(a)e dedit, | Magius Valerius Surio aram posuit | nepoti suo pientissimo infelicissim(o) | et...*

FUNERARIA. *Magius Valerius Surio*²¹³ eresse un'*ara* funeraria per suo nipote *Primus Valerius Magirra*²¹⁴; un atto personale del nonno verso suo nipote. Però

²¹⁰ Wissowa 1971, p. 332.

²¹¹ Citando l'iscrizione in oggetto insieme con un'altra (*CIL*, V, 4203), l'Oliver indica il cambiamento degli Augustali di *Brixia*, «at Brixia a change is attested in the time of Antonius Pius, who permitted the Brixian Augustales to assume a legal personality with the control of funds», cfr. Oliver 1958, pp. 493-494.

²¹² Il Garzetti pensa così i collegi dei fabri e dei centonari come dedicante di quest'iscrizione funeraria, però la sua opinione è rifiutata dal Gregori il quale invece propone *collegio fabrorum et centonariorum*, cioè che indica *Primus Valerius Magirra* come membro dei collegi, cfr. Gregori 1990, pp. 282-283, n. 60.

²¹³ Gregori 1990, p. 190, A, 295, 071.

²¹⁴ Gregori 1990, p. 187, A, 295, 039; Mollo 2000, pp. 309-310, CCCXI.

occorre notare che un amico *M. Publicius Valentinus*²¹⁵ diede il luogo della sepoltura, il che indica che non solo la sua famiglia, ma anche l'altro, come amico, prese parte all'erezione di questo monumento funerario²¹⁶. *Primus Valerius Magirra*, originario di *Brixia*, era forse un membro del collegio e forse liberto in base al suo nome. Questo personaggio è definito come *plenus probitate*. Ovviamente questa definizione è motivo della sua fama e della sua valutazione in *Brixia*. La *probitas* aveva significato simile a *virtus* e *integritas*. La sua fama di *plenus probitate* si riferisce ad un atteggiamento generale buono ed onesto. *Nepoti suo pientissimo infelicissim(o)* è la frase che esprime il sentimento personale e familiare del nonno e quindi non è un oggetto della mia analisi.

DATAZIONE: Su base paleografica si data l'iscrizione al II secolo come il Gregori²¹⁷ (d. II).

XBr-9 = *CIL*, V, 4499 = *II*, V X, 290

Frammento di base²¹⁸; cm. 46 × 26 × ?; Brescia, Capitolium.

--- | *omnib(us) h[onoribus] | municip(alibus) p[erfuncto], | ob insi[gnem] | abstin[entiam], | fidem pra[ecipuam], innocentiam [singular(em)], | d(ecreto) [d(ecurionum)].*

ONORARIA. Ad un ignoto personaggio²¹⁹ fu dedicato un monumento per decreto

²¹⁵ Gregori 1990, p. 153, A, 226, 020.

²¹⁶ Inoltre se fosse stata giusta l'interpretazione del Garzetti sulla 1. 3 (*colleg(ia) fabr(orum) et cent(onariorum)*), quest'ara sarebbe stata dedicata dal collegio dei fabri e dei centonari, il che viene scritto ostentatamente, dunque si potrebbe scorgere un carattere pubblico.

²¹⁷ Come motivi di questa datazione, il Reali cita «l'onomastica regolare pure in individui socialmente non elevati, la qualità della grafi, unitamente all'ambito collgiale espresso», cfr. Reali 1998, *loc. cit.* Secondo la Mollo, anche in base della «lunghezza del testo epigrafico, con dettagliata indicazione dell'età del defunto..., ed aggettivi relativi alle sue qualità, *plenus probitate pientissimus infelicissim(us)*», si data l'iscrizione al II-III secolo, cfr. Mollo 2000, *loc. cit.*

²¹⁸ Il Garzetti ed il Gregori pensano che fosse frammento di base di statua, mentre la Mollo pensa di ara funeraria.

²¹⁹ Gregori 1990, p. 271, E, 014; Mollo 2000, p. 102, LVII.

dei decurioni. Ignoriamo il nome di questo personaggio che evidentemente era notevole a *Brixia*, visto che ricoprì tutte le cariche municipali e che ricevette l'onore per decreto decurionale. A *Brixia* sono note cinque testimonianze, compresa quest'iscrizione, di personaggi definiti come *omnibus honoribus municipalibus perfuncti*; personaggi molto considerevole e ricchi, di cui tre sono cavalieri²²⁰. I motivi dell'onore sono specificati con una serie di virtù: *insi[gnis] abstin[entia]*, *fides pra[ecipua]*, *innocentia [singular(is)]*. L'*abstinentia* è applicata a personaggi, o specialmente a magistrati, che non sfruttano beni pubblici o privati e dunque sono disinteressati. La *fides* indica sincerità o fedeltà verso la città come *adfectio* o *amor* o *benevolentia*. L'*innocentia* significa essere irreprensibile ed incensurabile. In quest'iscrizione le tre virtù distinte certamente si riferiscono al suo comportamento come magistrato di *Brixia*; non aveva sfruttato beni pubblici o privati, era stato molto fedele a *Brixia* senza *fraus* e *iniuria*, si prodigava in favore della città in modo irreprensibile ed incensurabile.

DATAZIONE: Per motivi paleografici ed anche in base alla prolissità per quanto riguarda i motivi dell'onore, si propone II-III secolo (d. II-III).

XBr-10 = II, X V, 194 = AE, 1972, 206 = SI, ns 8, p. 168, *ad nr.*
Stele ad erma; cm. 151 × 50 × 29; Brescia, Capitolium.

Hon(ori) | M(arci) Calpurn(ii) | M(arci) f(ilii) Fab(ia tribu) Aciliani, | praef(ecti) aed(ilicia) p(otestate), i(--) c(--) VB, | L(ucius) Falto Primus | iuveni | optimo.

A *M. Calpurn(ius) Acilianus*²²¹, originario di *Brixia*, fu dedicata da *L. Falto Primus*²²² un'erma con l'iscrizione in un clipeo corniciato. Quest'onorato, definito come *iuvenis optimus*, era stato *praef(ectus) aed(ilicia) p(otestate)*, cui potrebbero seguire altre definizioni, ma l'interpretazione delle quattro sigle, *I C VB* (l. 4), è tuttora molto incerta fra gli studiosi²²³. Comunque *M. Calpurnius Acilianus* fu onorato come ottimo giovane.

²²⁰ Mollo 2000, pp. 98-103, LIII - *L. Gabo Arunculeius Varelianus*, LIV - *P. Craexius Naevilianus Senior*, LV - *C. Sillenus Serenianus*, LVI - *Sex. Valerius Pobicola Vettillianus*.

²²¹ Gregori 1990, p. 61, A, 065, 001; Mollo 2000, pp. 89-90, XLVII.

²²² Gregori 1990, p. 90, A, 105, 001.

²²³ II, X V; Mollo 2000, *loc. cit.*

DATAZIONE: Il Gregori data l'iscrizione al II secolo (d. II).

XBr-11 = *AE*, 1991, 821 = *SI*, ns 8, pp. 203-205, nr. 3 = Reali 1998, pp. 87-88, 93C Base; cm. 94 × 68 × 66; Brescia, Soprintendenza Archeologica.

C(aio) Bellicio / C(ai) filio Cl(audia tribu) Primo, / v(iro) e(gregio), / trib(uno) coh(ortis) II Gall(orum), / proc(uratori) sacr(ae) annon(ae) / civitat(e) Veronensium, / ob insignem eius amicitiae / fidem / et aetern(am) concordiae laudem, / ad memoriam tam boni nominis / L(ucius) Germanius Cassian(us) / et C(aius) Masculin(us) Reginus / patrono, / l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. *C. Bellicius Primus*²²⁴, cavaliere perché definito come *v(ir) e(gregius)*, fu onorato con una statua da due privati, *L. Germanius Cassianus*²²⁵ e *C. Masculinus Reginus*²²⁶. In apparenza sembra che sia iscrizione privata, però con la formula *LDDD* si potrebbe scorgere qualche carattere pubblico. Inoltre si dichiara che l'onorato era patrono della città, il cui fatto indica che il personaggio era importante e non è solo privato, nonostante che il suo patronato non fosse improbabile di *Brixia*²²⁷. Si pensa che questo personaggio fosse originario di *Verona*, la quale è l'unica città nella Cisalpina con testimonianze dei *Bellicii*²²⁸, nonostante che la sua tribù non sia di Verona; infatti assunse la carica di *proc(urator) sacr(ae) annon(ae) civitat(e) Veronensium*. Il motivo dell'onore è scritto prolissamente; *ob insignem eius amicitiae fidem et aetern(am) concordiae laudem*. In questo caso chiaramente si loda la coerenza e la verità dell'amicizia dell'onorato. Sembra che qui *amicitia* e *concordia* avessero quasi lo stesso significato rafforzativo.

DATAZIONE: Seguendo il Garzetti, in base all'espressione di *v(ir) e(gregius)* e all'indicazione della tribù si data alla fine del II secolo o all'inizio del III secolo (d.

²²⁴ Gregori 1990, p. 54, A, 047, 001; Mollo 2000, p. 159, C.

²²⁵ Gregori 1990, p. 95, A, 119, 001.

²²⁶ Gregori 1990, p. 117, A, 160, 001.

²²⁷ Il Garzetti esclude le possibilità che sia patrono dei due dedicanti liberti o patrono di collegio, cfr. *SI*, ns 8, p. 205; Mollo 2000, p. 120, n. 532.

²²⁸ *CIL*, V, 3337, 3338 e 3515, cfr. *SI*, ns 8, p. 204. Invece il Gregori propone *Vienna* in *Narbonense*, cfr. Gregori 1990, p. 274, n. 11.

II-III).

XBr-12 = *AE*, 1991, 823 = *SI*, ns 8, pp. 209-210, nr. 5 = Reali 1998, pp. 88-89, 94C = Garzetti 1989, pp. 69-76

Base; cm. 94 × 64 × 50; Brescia, casa privata in via Trieste, 27

P(ublio) Bodio | Iuventio | (sex)viro Mediol(ani) | et Brix(iae), | Q(uintus) Sentius Clemens | et Sex(tus) Sextius | Secundus | amico optimo.

ONORARIA. Una statua fu dedicata a *P. Bodius Iuventius*²²⁹, *sevir* di *Mediolanum* e *Brixia*, da due suoi amici, *Q. Sentius Clemens*²³⁰ e *Sex. Sextius Secundus*²³¹; i *Sentii*²³² ed i *Sextii*²³³ sono famiglie attestate a *Brixia* dal I al III secolo. Poiché l'onorato era stato *sevir* prima a *Mediolanum* e poi a *Brixia*²³⁴ e quindi sicuramente era tanto ricco da potersi sobbarcare le *summae honorariae* di due città e perciò altrettanto importante in queste due grandi città, possiamo scorgere un carattere pubblico di quest'iscrizione²³⁵.

DATAZIONE: Il Garzetti pensa alla relazione di uno dei dedicanti, *Sex. Sextius Secundus*, con *Sextia Sexti fil(ia) Secunda*, la moglie di un *sevir flavialis* che si data alla fine del I secolo. Alla metà del I secolo (d. I.m).

²²⁹ Gregori 1990, p. 56, A, 055, 001; Mollo 2000, pp. 207-208, CXXXIX.

²³⁰ Gregori 1990, p. 168, A, 261, 001.

²³¹ Gregori 1990, p. 173, A, 266, 007.

²³² Cfr. Gregori 1990, pp. 168-169.

²³³ Cfr. Gregori 1990, pp. 172-173.

²³⁴ Ci sono altre quattro iscrizioni che testimoniano *seviri* o *seviri Augustali* di *Brixia* e di altre città; *Verona* (*CIL*, V, 4405, 4416, 4418) e *Tridentum* (*CIL*, V, 4439). Mentre esempi di *Mediolanum* e di altre città sono quattro; *Comum* (*CIL*, V, 5303, 5713), *Vercellae* (*CIL*, V, 6351), *Forum Popilii* (*CIL*, V, 5749). Così *seviri* o *seviri Augustali* di due città non erano molto esclusivi, ma naturalmente non erano comuni. Per *sevir* o *sevir Augustalis* in più città, cfr. Garzetti 1989.

²³⁵ Devo dire che il Reali scrive, «Il non eccelso prestigio dell'onorato e l'assenza della formula di concessione decurionale del luogo pubblico, può fare pensare all'erezione di una statua in ambito privato», ma se non si potesse riconoscere un carattere assolutamente privato, non dovremmo escludere quest'iscrizione dalla mia ricerca.

Brixia - Ager

XBr-13 = *CIL*, V, 4129 = *II*, X V, 911 = Reali 1998, p. 90, 96C

Iscrizione di tradizione letteraria.

P(ublio) Statio P(ubli) f(ilio) | Fab(ia tribu) Paullo | Postumi[o Iu]niori, | (decem)vir(o) stlit(ibus) iudic(andis), trib(uno) mil(itum) | leg(ionis septimae) Gem(inae) Felic(is), (sex)viro | equit(um) Roman(orum), q(uaestori) provinc(iae) | Afric(ae), trib(uno) pleb(is), praetori, legat(o) | pro praet(ore) Ponti et Bithyniae, | proco(n)s(uli) provinciae Baetic(ae), | (Caius) Cominius Aufillenus | Minicianus, | optimo et rarissimae fidei amico.

ONORARIA. *C. Cominius Aufillenus Minicianus*²³⁶ onorò forse con una statua *P. Stadius Paullus Postumius Iunior*²³⁷, originario di *Brixia* come la sua tribù indica, definendolo *optimus et rarissimae fidei amicus*. L'onorato *P. Stadius Paullus Postumius Iunior*, ovviamente senatore e di una famiglia notevole di *Brixia* – era padre o nonno di *Postumia Paulla*, moglie del console *M. Iuventius Secundus* (*PIR*², J 887) e forse madre del console *M. Iuventius Secundus Rixa Postumius Pansa Valerianus [---] Severus* (*PIR*², J 888), che ricevette sei statue con iscrizioni onorarie (*CIL*, V, 4349-4354) –, compare in altre tre iscrizioni di *Brixia*²³⁸. Come l'iscrizione precedente, anche in quest'iscrizione si tratta di amicizia tra due personaggi e sembrerebbe che fosse iscrizione privata, però poiché l'onorato è senatore e dunque in relazione con il potere centrale era naturalmente importante a *Brixia* e con un rilievo anche ufficialmente pubblico, si potrebbe scorgere qualche carattere pubblico, anche se meno dell'iscrizione precedente che aveva la formula *LDDD*. Anche in questo caso la *fides* è connessa con l'amicizia, la cui coerenza e verità sono ribadite con un aggettivo esornativo.

²³⁶ *PIR*², C 1263; *RE*, IV, col. 608, *Cominius*, nr. 15; Gregori 1990, p. 74, A, 085, 001.

²³⁷ *PIR*, S 636; *RE*, XXVII, coll. 2217-2218, *Stadius*, nr. 17; Alföldy 1969, pp. 129, 169-170; Thomasson 1984-90, I, col. 25, nr. 41; Gregori 1990, p. 176, A, 274, 005; Andermahr 1998, pp. 399-400, nr. 430; Alföldy 1999, p. 311, nr. 18 = Alföldy 1982, p. 348, nr. 18; Mollo 2000, pp. 178-179, CXI.

²³⁸ *CIL*, V, 4337, 4359, 8882.

DATAZIONE: L'onorato era *legat(us) pro praet(ore) Ponti et Bithyniae* alla metà del II secolo, perché questa provincia era sotto il controllo degli imperatori nei primi anni di Marco Aurelio (161-180), e subito dopo, cioè forse negli anni di Antonino Pio (138-161), proconsole della Baetica. Se fosse stato padre di *Postumia Paulla*, moglie del console della fine del II secolo, sarebbe stato proconsole della Betica nella seconda metà dell'età di Antonino Pio. In base alla carriera dell'onorato, si data l'iscrizione alla metà del II secolo (d. II.m).

Regio XI

Bergomum

XI-1 = *CIL*, V, 5124 = *ILS*, 5092 = *SI*, ns 16, p. 315, *ad nr.* = Gregori 1989, pp. 37-38, nr. 18, fig. TAV. XI, nr. 1 = Vavassori 1994, pp. 151-152, nr. 15, fig. 15 B. Lastra; cm. 50 × 65 × 5; Bergamo, Civico Museo Archeologico

[E]x indulg(entia) d(omini) n(ostri) | M(arci) Ant(onii) Gordiani | pii fel(icis) Aug(usti) | edente M(arco) Mamilio | Eutyichiano (quattuor)v(iro) i(ure) d(icundo) | Thr(e)c(um) Pinnesis s(---)²³⁹ v(ictor) | de Val(erio) Valerian(o), nat(ione) Raet.²⁴⁰; | docet Faustus.

ONORARIA. Sul retro di un'epigrafe del 236-238, in onore di *C. Iulius Verus Maximus*²⁴¹, reimpiegata, si menziona l'*indulgentia* di Gordiano III, che egli manifestò nel concedere l'indizione di uno spettacolo gladiatorio a cura di un quattuorviro locale nel quale si riconosce che il gladiatore *Pinnesis* ha vinto *Valerius Valerianus*. L'*indulgentia* era usata con un significato di *favor* e *gratia* e spesso corrispondeva ad atti concreti; in questo caso sembra corrispondere alla semplice concessione o autorizzazione per l'edizione di uno spettacolo gladiatorio. Poiché *M. Mamilius Eutyichianus*, (quattuor)v(ir) i(ure) d(icundo), pagò per questo spettacolo, l'*indulgentia* di Gordiano III non sarebbe stata contributo finanziario, ma semplice concessione o permesso per l'edizione.

DATAZIONE: Negli anni di Gordiano III, cioè 238-244 (d. III.1).

²³⁹ L'integrazione di questa lettera è discutibile; *s(pectabitur)*, *s(pectatus)* o *s(ecutor)*. Oltre alla bibliografia citata per quest'iscrizione, anche cfr. Ville 1981, p. 305, n. 188.

²⁴⁰ Anche quest'interpretazione è discutibile. Quando si integra *Raet(us)* come il Mommsen, *Pinnesis* sarebbe stato nativo di Rezia e quando si integra *Raet(o)* come la Vavassori ed il Gregori, *Val(erius) Valerian(us)* sarebbe nativo di Rezia e *Thr(e)c(um)* significherebbe il gladiatore con armi traci.

²⁴¹ *CIL*, V, 5123: [C(aio) Iulio Vero | Maximo | nobiliss(imo) Caesari | princ(ipi) iuventut(is) | Germanico | imp(eratoris) Caes(aris) C(ai) Iuli] | Veri Maximini | pii fel(icis) Aug(usti) Ger/manici filio | D(ecreto) D(ecurionum), cfr. Vavassori 1994, pp. 151-152, nr. 15, fig. 15 A. Giulio Vero Massimo diventò *Caesar* nell'anno 236 e morì nell'anno 238 e quindi data l'iscrizione a questo periodo. Per *damnatio memoriae* la parte superiore fu tagliata a causa di reimpiego dell'epigrafe.

XI-2 = *CIL*, V, 5127 = *AE*, 1984, 435 = *SI*, ns 16, pp. 345-346, nr. 4 = Sherk 1970, p. 22, nr. 6 = Garzetti 1979 = Vavassori in *AAVV* 1986, *Bergamo*, pp. 137-138, fig. 136

Tavoletta di bronzo; cm. 9.4 × 58.5 × 1.5-2; Bergamo, Civico Museo Archeologico.

Quod Q(uintus) Acilius Montanus, M(arcus) Iunius Proculus (duo)viri v(erba) f(ecerunt): | cum M(arcus) Sempronius Fuscus praefectus cohortis Baeticae, vir summae integritatis pro|pe diem successorem exspectet et Romam proficisci debeat, q(uid) f(ieri) p(laceret) d(e) e(a) r(e) i(ta) cens(uerunt): | cum M(arcus) Sempronius Fuscus, adulescens omni[bus virt]utibus instructissimu[s ita se in] colo[n]ia nostra gesserit ut unus ex nobis esse [videretur] contuleritque in n[os plu]rima | m[er]ita summa militiae modestia sum[maque] l[ibera]litate re]mittendo inpens[as quas] | pr[io]rum temporum res p[ub]lica nostra contulerat redd[iq]ue [tes]timonium debeat qu[od ex] | disciplina opt<u>m<i> ma[xi]mique principis i[t]a coho[r]ti B]a[etic]ae p[raef]uerit ut succes[sorem] | stationi eius simile[m speremus, pl]acere n[obis] l[egat]os ex hoc ordine mitti clarissimos v[iros et] | rei publica[e] aman[tissimos, qui eum] commen[dent ..]ea (oppure en oppure em) .. [et iudi]cium nostru[m virtu]tis eius ad optimu[m maximumque] principem per[ferant.] | Item per legatos n[ostros --- praefec]tis coh[or]tium [---]nan (oppure nam) [---]nes quos sum[ma? ---].

DECRETO. Il cavaliere, *M. Sempronius Fuscus*²⁴², *praefectus cohortis Baeticae*,

²⁴² Alföldy 1999, p. 315, nr. 1 = Alföldy 1982, p. 350, nr. 1. Seguendo R. Syme e E. Birley («mündliche Mitteilung»), l'Alföldy propone l'identificazione di *M. Sempronius Fuscus* con *Sempronius Fuscus*, proconsole della *Baetica* nel 78 / 79 (*AE*, 1962, 288), cfr. oltre di bibliografia già citata, Alföldy 1969, p. 159. Però forse i due sarebbero personaggi diversi, se valgano le alcune espressioni tipiche del II secolo nella presente iscrizione; prima naturalmente *clarissimi viri* (l. 9), poi *disciplina Augusti* (l. 8) – l'espressione usata dall'età di Adriano – e poi *optimus maximusque princeps* (ll. 8, 11) – l'espressione ufficiale dopo Traiano –, specialmente cfr. Garzetti 1979, pp. 74-76. Non dimenticando un esempio del titolo di *optimus maximusque princeps* usata per Nerone (*CIL*, X, 7852), la Vavassori (*SI*, ns, 16) rispetta l'opinione del Garzetti; «Sempronius Fuscus è probabilmente personaggio diverso dall'omonimo proconsole della Betica citato nella tavola di Mulva», cfr. Vavassori in *AAVV* 1986, *Bergamo*, p. 138. Anche l'Eck pensa che l'onorato della presente iscrizione fosse più tardo che il proconsole di *Baetica* nel I secolo, cfr. *RE*, Suppl. XIV, col. 658, *Sempronius*, nr. 36 a. In *DE* (II, *Clarissimus (vir)*, p. 269) si classifica quest'iscrizione nel II secolo con sicurezza. Sarebbe naturale pensare che *M. Sempronius Fuscus* di *Bergomum* fosse diverso da *Sempronius Fuscus*, proconsole di *Baetica* nel I secolo, e che visse nel II secolo, dopo l'età di Adriano.

forse originario di *Bergomum*²⁴³, fu onorato per decreto dei decurioni di una colonia ignota probabilmente in una provincia occidentale²⁴⁴. Nell'iscrizione il cavaliere è definito come *vir summae integritatis* (l. 2). L'*integritas* è relativa ad un comportamento disinteressato e non soggetto a condizionamenti personali, usata anche in campo politico o come virtù necessaria per un governatore. Nel nostro caso certamente viene valutata come prova di *integritas* la sua attività come prefetto di coorte nella colonia, forse connessa con attività militari locali; fosse usata in campo militare. Inoltre egli è definito come *adulescens omni[bus virt]utibus instructissimu[s]* (l. 4), con una forma molto ridondante. Nella parte seguente si spiega quanto *M. Sempronius Fuscus* fosse dotato di virtù. Visto che *M. Sempronius Fuscus* possedeva *summa militiae modestia* e anche *summa liberalitas* (l. 6) con cui esentava la colonia da certe spese, la colonia dichiara la speranza che il suo successore sia simile a lui e dichiara anche l'intenzione di mandare *legati* dell'*ordo* e nel tempo stesso *clarissimi viri* per riportare all'*optimus ma[xi]musque princeps* le sue virtù. La *modestia* era la virtù di sapere contenere e controllare i desideri e di porsi dei limiti. In questo caso come prefetto di coorte il cavaliere dovette manifestare questa virtù in campo militare, forse non approfittando della sua posizione di comando. La *liberalitas* è virtù che corrisponde a gesti concreti di generosità spontanea. In quest'iscrizione è chiaro che il cavaliere usò denaro giustamente ed adeguatamente per la colonia dedicante, da cui possiamo immaginare quanto il cavaliere fosse valutato. Inoltre occorre notare che l'imperatore è definito come *opt<u>m<i> ma[xi]mique principis* (l. 8) e di nuovo come *optimus ma[xi]musque princeps* (l. 11); sono chiaramente titolature "non ufficiali" che avvicinano l'imperatore alla parvenza di *Iuppiter Optimus Maximus*.

DATAZIONE: In considerazione delle espressioni nella presente iscrizione tipiche del II secolo – *clarissimi viri* (l. 9), *discipulina Augusti* (l. 8) e *optimus*

²⁴³ Si pensa che la tavola con decreto fosse data all'onorato il quale la portò a casa in *Bergomum*, cfr. Garzetti 1979, p. 73. Lo dicono anche il Mommsen (*CIL*) e la Vavassori (*SI*, ns 16, p. 346). E il suo gentilizio è ricordato in altre due epigrafi di *Bergomum* (*CIL*, V, 5105, 5126).

²⁴⁴ Come il Mommsen ha già detto, non è possibile determinare la città, cfr. Garzetti 1979, pp. 76-78; Vavassori, *op. cit.* Poiché questo decreto fu prodotto in una città ignota in una provincia, cioè fuori dalle regioni che tratto, può darsi che io deva escluderlo dalla mia ricerca. Ma può darsi che l'onorato bergamasco, lui stesso, avesse a che fare con la bozza del testo ed inoltre è sicuro che questo era esposto a *Bergomum*, a casa dell'onorato, per mostrarlo ai bergamaschi che potevano essere influenzati da questo decerto.

ma[xi]musque princeps (ll. 8, 11)²⁴⁵ – e anche del contenuto simile al decreto decurionale di Chella in Mauritania dell'anno 144²⁴⁶, si data al II secolo (d. II).

XI-3 = *CIL*, V, 5128 = *ILS*, 6726 = *SI*, ns 16, pp. 316-317, *ad nr.* = Vavassori in AAVV 1986, *Bergamo*, pp. 123-124, fig. 118 = Calabi Limentani 1991, pp. 234-235, nr. 47, fig. 47 = Vavassori 1994, pp. 152-153, nr. 16, fig. 16

Lastra (base di statua²⁴⁷); cm. 132×76×20; Bergamo, Civico Museo Archeologico

*P(ublio) Mario | Vot(uria tribu) | Luperciano | eq(uiti) R(omano) eq(uo) pub(lico),
omn(ibus) | honor(ibus) municipal(ibus) | adept(is), iudici de select(is), | sacerd(oti)
Caeninensi, coll(egii) | fabr(um) cent(onariorum) dend(rophorum) m(unicipii)
B(ergomatium) patron(o), | cuius eximia liberalitas post | multas largitiones
hucusque | enituit, ut lucar Libitinae | redemptum a re p(ecunia) s(ua)²⁴⁸ universis |
civibus suis in perpetuum | remitteret. Huius tot et tam | ingentia merita ita |
remuneranda censuerunt, | ut effigiem illius perpetua | veneratione celebrarent. |
L(ocus) d(atatus) d(ecreto) d(ecurionum).*

ONORARIA. L'effigies fu dedicata ad un cavaliere, *P. Marius Lupercianus*²⁴⁹, originario di *Bergomum* come indica la sua tribù, su terreno concesso per decreto decurionale – non si indica un dedicante, però con questa espressione, si può considerare la *res publica* come dedicante –, perché dopo molte *largitiones* la sua estrema *liberalitas* si manifestò con l'esenzione a sue spese e permanentemente per tutti i cittadini dal pagamento del *lucar Libitinae* (la tassa per i funerali)²⁵⁰. Qui naturalmente la *liberalitas* che si indica nel contributo finanziario di *P. Marius Lupercianus* verso *Bergomum* è oggetto della mia ricerca. Inoltre si citano delle

²⁴⁵ Cfr. n. 242.

²⁴⁶ Sherk 1970, p. 55, nr. 64.

²⁴⁷ Alla sommità ci sono tre incastri per fissare *effigies*.

²⁴⁸ Ci sono diverse letture; Mommsen e Demougin 1975: *a re p(ublica) sua*; Vavassori in AAVV 1986, *Bergamo*: A R(e) P(ublica) P(ecunia) SVA; Calabi Limentani: *a re p(ublica) sua*; Vavassori 1994 e idem in *SI*, ns 16; *a re p(ecunia) s(ua)*.

²⁴⁹ Demougin 1975, p. 172, nr. 42.

²⁵⁰ *DE*, IV, *Libitina*, pp. 949-950.

largitiones, al plurale e connesse con la *liberalitas*: si tratta di doni concreti, piuttosto che un generico riferimento ad una virtù. Però con quel termine comunque i suoi atti sono valutati e quindi lo includo nella mia lista di virtù come espressione laudativa. Pur avendo relazioni con Roma come *iudex de select(is)*²⁵¹ e come *sacerd(os) Caenine(sis)*²⁵², nella sua patria *P. Marius Lupercianus* assunse tutte le cariche municipali. E fu patrono del collegio dei fabri e dei centonari e dei dendrofori. Una serie di occasioni molteplici, dunque, nelle quali egli poté manifestare la sua generosità.

DATAZIONE: Secondo la Vavassori²⁵³, «la carriera di Mario è ipotizzabile in un periodo di pieno assestamento del municipio, quando ormai si era formata una *élite* locale collegata alla capitale, promotrice di munifiche iniziative a favore dei cittadini» e questo fatto data l'iscrizione alla seconda metà del I secolo o prima metà del II secolo (d. I-II).

²⁵¹ Per quanto riguarda *iudices ex V decuriis* dell'Italia, cfr. Demougin 1975.

²⁵² *DE*, II, *Caeninensis*, p. 11.

²⁵³ Vavassori 1994, p. 153. Pensando all'espressione *omn(ibus) honor(ibus) municipal(ibus) adept(is)* come abbreviazione di *cursus*, la Demougin la data alla fine del II e III secolo, cfr. Demougin 1975, *loc. cit.* Però la Vavassori, in considerazione del contesto bergomense, non si convince di questa datazione della Demougin, cfr. Vavassori in *SI*, ns 16, p. 317.

Comum

XI-4 = *CIL*, V, 5304 = A. Sartori 1994a, p. 58, Mh 05

Frammento di erma; cm. 87 × 43/37 × 12; Como, Museo civico archeologico “Giovio”.

Colleg(ium) fabr(um) | P(ublio) Sextilio P(ubli) f(ilio) | Primiano | ob quaestur(a)m fideliter ac | liberaliter | gestam et | Lusiae L(uci) f(iliae) | Quintulae eius | et P(ublio) Sextilio | Carpiano fil(io).

Il collegio dei fabri onora *P. Sextilius Primianus* e perfino la sua famiglia mediante la dedicazione di un'erma con un busto a ritratto, perché aveva svolto *fedeliter* e *liberaliter* l'incarico di questore del collegio. Qui oggetto della mia ricerca sono i due avverbi che esprimono come *P. Sextilius Primianus* avesse eseguito la funzione di questore del collegio, contribuendo fedelmente e generosamente a questo ente.

DATAZIONE: Il Sartori la data dalla fine del I secolo alla II secolo in base all'abitudine di erigere erma (d. II).

XI-5 = *CIL*, V, 5305

Iscrizione di tradizione letteraria.

--- (sex)vir[o et] Aug(ustali) | L(ucio) Valerio Amanti | (sex)viro et Aug(ustali) | Q(uinto) Sentio Amanti | (sex)viro et Aug(ustali) | L(ucio) Cornelio Luciano | (sex)viro et Aug(ustali) | Q(uinto) Marc[---] | (sex)viro et Aug(ustali) | ob curam integre | ac liberaliter gestam | qui ob hunc honorem | sibi habitum largiti | sunt trul(l)as arg(enteas) duas.

ONORARIA. Furono onorati alcuni *seviri et Augustales*, almeno cinque: un'ignoto, *L. Valerius Amans*, *Q. Sentius Amans*, *L. Cornelius Lucianus* e *Q. Marc[---]*. Questi *seviri et Augustales* fecero la donazione (*largiti sunt*) di due mestoli argentei in contropartita di questa carica onoraria. Occorre notare che fu scelto un verbo con senso lodevole, *largiti sunt*. Il loro atto fu valutato come compiuto *integre* e *liberaliter*; dunque con un atteggiamento tanto corretto e rispettoso quanto generoso. Possiamo osservare, specialmente con l'avverbio *liberaliter*, quanto fosse importante ed essenziale un contributo economico per assumere una carica nel

mondo romano. Nell'iscrizione non si indica chi la dedicò, però poiché i personaggi sono onorati come *seviri et Augustales*, sarebbe possibile l'*ordo* dei seviri e degli Augustali.

DATAZIONE: Pensando a espressioni simili, come la presente (*ob curam integre ac liberaliter gestam*) e quella dell'iscrizione precedente (*ob quaestur(a)m fideliter ac liberaliter gestam*), suppongo la stessa datazione (d. II).

Mediolanum

XI-6 = AE, 1974, 345 = Sartori 1994b, p. 77, S15 = Reali 1998, pp. 111-112, 132C
Stele ad erma; cm. 64×40×12; Milano, Civiche Raccolte Archeologiche, Sez.
Epigrafica.

*L(ucio) Cartilio / Crescenti / (sex)vir(o) Aug(ustali) c(reato) d(ecreto)
d(ecurionum)*²⁵⁴ / *gratuit(o) honor(ato) / ab splendidissim(o) / ordine
Mediol(aniensium) / confirmant(e) Sabucio / Maiore c(larissimo) v(iro) curat(ore)
rei p(ublicae), / L(ucius) Valer(ius) Primiti(v)us / et Catia Severa / cum fil(io)
C(aio) Ancerio / Tintirione ob mer(ita) eius / amic(o) optim(o) // Genio.*

Una famiglia, genitori con figlio – ma poiché il nome del figlio è diverso da quello del padre, sicuramente è figlio del primo matrimonio della madre *Catia Severa* –, eressero stele ad erma dedicata al *Genius* di *L. Cartilius Crescens*, forse un liberto, loro *ami(cus) optim(us)* e *(sex)vir Aug(ustalis)*. Essendo una stele ad erma dedicata al *Genius* come protettore degli individui maschili, quest'epigrafe sarebbe stata piuttosto privata che pubblica; però la dedicazione fu fatta da estranei, non dai parenti, ed inoltre mi sembra che la spiegazione sulla carica di *(sex)vir Aug(ustalis) c(reato) d(ecreto) d(ecurionum)* sia troppo prolissa – viene scritto orgogliosamente che egli fu nominato con esenzione dalla *summa honoraria* dallo *splendidissim(us) ordo Mediol(aniensium)* –, citando anche l'approvazione di *Sabucius Maior*, senatore e *curat(or) rei p(ublicae)* della città: dunque, si potrebbe riconoscere l'intenzione di esporre l'iscrizione in pubblico, con particolare attenzione al fatto che questo *sevir Augustalis* è definito non come semplice *amicus*, ma come *amicus optimus*, nonostante il tutto in un ambiente di liberti, dunque di un ceto non elevato. DATAZIONE: Si conoscono *Sabucii Maiores* in tre iscrizioni (*CIL*, VI, 1509, 1510, 2100: *Acta Arvalium*), e cioè il console dell'anno 186, *Sabucius Maior Caecilianus*²⁵⁵ e suo nipote *Sabucius Maior Plotinus Faustinus*. Non è facile determinare con sicurezza l'identità tra il nostro *Sabucius Maior* e questi *Sabucii Maiores*, ma è sicuro solo che un senatore *Sabucius Maior* fu *curator rei publicae* a *Mediolanum* nel trapasso fra il II e il III secolo (d. II-III).

²⁵⁴ Un'altra possibilità dell'interpretazione è *c(ultori) d(omus) d(ivinae)*, cfr. AE.

²⁵⁵ *PIR*, S. 34; Jacques 1983, pp. 161-162, nr. 72.

Augusta Taurinorum

XI-7 = *CIL* V, 6991 = *ILS*, 6751

Torino, Museo Archeologico

--- [La]ur(enti) Lavin[inati], | [sacerdot]i urbis Romae | [aet]ernae Ticini, | [item p]atrono rei publ(icae) | [Urvi] salvensium, | [rei p]ubl(icae) Numanatium, | [rei] p(ublicae) Tollentinatium, | [rei] p(ublicae) Planiensium, | [actori] causar(um) fideliss(imo), | [pat]ron(o) rei p(ublicae) Aug(ustae) T[auri(norum) | ob] eius erga r[em p(ublicam) | [fidem at]que ac --- | --- tin ---.

ONORARIA. Un ignoto patrono della città, forse appartenente all'ordine equestre perché fu [La]ur(ens) Lavin[inas]²⁵⁶, fu onorato probabilmente dalla *res publica* di *Augusta Taurinorum*. Il personaggio era certamente notevole non solo a *Augusta Taurinorum*, ma anche a Roma ed inoltre nel *Picenum* come patrono di *Urbisalvia*, *Numana*, *Tollentinum* e *Planina*. L'iscrizione è frammentaria e quindi non possiamo sapere il motivo dell'onore, ma doveva essere valutato il suo contributo alla città magari come *actor* delle cause; la definizione di [actor] causar(um) fideliss(imus) potrebbe ricordare che questo personaggio partecipò a cause giudiziarie in favore della città di *Augusta Taurinorum*.

DATAZIONE: Non c'è nessun elemento da cui si possa supporre una datazione (d. ?).

XI-8 = *CIL* V, 7008

Base; Torino, Museo Archeologico

--- | [--- prae]f(ecto) alae Aug(ustae), | [d(ecreto)] d(ecuionum), | ob merita et munificentiam | eius, | honore contentus | impensam remisit.

ONORARIA. Un ignoto [prae]f(ectus) alae Aug(ustae), cioè un cavaliere, fu onorato con una statua per decreto dei decurioni. Si scrive solo *ob merita et munificentiam eius* come motivo dell'onore e non si sa che cosa questo personaggio con carriera militare avesse fatto concretamente in favore della città, ma la

²⁵⁶ *DE*, IV, *Lavinium* 1), pp.477-480.

munificentia era quasi uguale alla *liberalitas*, la virtù tipica delle donazioni generose e giuste e dunque sicuramente egli contribuì finanziariamente alla città. Infatti l'onorato, contento dell'onore della costruzione della sua statua, rimborsò le spese²⁵⁷; si potrebbe dire che l'onorato avesse trovato un'altra occasione di manifestare la sua *munificentia*.

DATAZIONE : Non c'è nessun elemento con cui si può supporre una datazione (d. ?).

²⁵⁷ Per quanto riguarda la formula, *honore contentus impensam remisit*, o simili, cfr. Eck 1996d, p. 321 e n. 26; A. Sartori 2003, p. 292.

Provincia Alpium Cottiarum

Segusium

AC-1 = *CIL* V, 7251 = Bartolomasi 1975, pp. 219-222

Base; Susa, nell'atrio del Seminario.

*L(ucio) Vomanio Victo[ri], | procuratori Aug(usti) | nostri, praesidi | Alpium
Cottiar(um), | abstinentia et | [h]um[anitate], --- | --a---i i --- | - op --- | [p]rovinc---*

ONORARIA. I Segusini dedicarono una statua con lode a *L. Vomanus Victor*²⁵⁸, *procurator Aug(usti) nostri, praeses Alpium Cottiar(um)*, che è l'unico procuratore a cui i Segusini eressero un monumento²⁵⁹. Nelle *Alpes Cottiarum*, i governatori avevano prima il titolo di *procurator* e poi quello di *procurator et praeses* dall'età di Settimio Severo (193-211), ma dalla fine del III secolo essi erano *praesides*; secondo questi cambiamenti dei titoli il Prieur data la vita dell'onorato all'inizio del III secolo²⁶⁰. Visto che la parte inferiore è consunta e cancellata, non possiamo sapere l'atto o l'atteggiamento concreto dell'onorato dal quale si indicano due virtù, *abstinentia et [h]um[anitas]*, nonostante che sicuramente fece qualcosa a favore della provincia. L'*abstinentia* è applicata ai personaggi, o specialmente a magistrati, che non sfruttano beni pubblici o privati, e l'*humanitas* è virtù più lodevole, legata piuttosto alla affabilità del carattere.

DATAZIONE: Il Prieur data l'esistenza di *L. Vomanus Victor* all'inizio del III secolo in base alla cronologia dei titoli dei governatori delle *Alpes Cottiarum*. Anche il Pflaum la data al III secolo. Il Bartolomasi pensa idealmente che *L. Vomanus Victor* fosse «figlio spirituale d'un Marco Aurelio o d'un qualche maestro della dottrina stoica» (p. 219) e quindi data l'iscrizione all'età di Marco Aurelio (161-180) o dopo la sua età. Mi sembra più convincente la datazione al III secolo in base alla cronologia dei titoli dei governatori (d. III).

²⁵⁸ *PIR*, V 669; Pflaum 1960-61, III, p. 1046; Prieur 1968, p. 128, nr. 6.

²⁵⁹ Cfr. Bartolomasi 1975, p. 219.

²⁶⁰ Prieur 1968, p. 122.

Regio IX

Dertona

IX-1 = CIL V, 7375 = ILS, 6744

Base; Angera, Museo della Rocca.

C(aio) Metilio | C(ai) fil(io) Pomp(tina tribu) | Marcellino, | eq(uiti) R(omano) eq(uo) p(ublico), | iudici ex (quinque) dec(uriis) | inter selectos, (duo)vir(o) | q(uin)q(uennali), flam(ini) divi Traiani, | patrono collegiorum | omnium, patrono colo/niae Foro Iuli Iriensium, | patron(o) causar(um) fidelissimo, | ob insignem circa singu/los universosque cives | innocentiam ac fidem, | homini optimo, civi abstinen/[t]issimo, coll(egium) fabr(um) Dert(onae), patrono, | [o]b merita, d(atum) d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. Il cavaliere *C. Metilius Marcellinus*²⁶¹, originario di *Dertona*, fu onorato dal collegio dei fabri di *Dertona* con una statua approvata da un decreto dei decurioni. Dopo un elenco delle cariche svolte dal cavaliere onorato, si spiega il suo atteggiamento in qualità di patrono che dava appoggio a singoli cittadini ed anche al complesso dei cittadini nelle cause giudiziarie; *insignis innocentia ac fides*. A causa di queste virtù, *C. Metilius Marcellinus* viene definito come *patron(us) causar(um) fidelissimus* e *homo optimus, civis abstinen[t]issimus*. Il personaggio avrebbe favorito *Dertona* nelle cause su livelli superiori della città, utilizzando una relazione con il potere centrale di Roma. Qui le lodi riguardano l'atteggiamento di *C. Metilius Marcellinus* nel campo giuridico.

DATAZIONE: *C. Metilius Marcellinus* era flamine *divi Traiani*, il cui fatto determina la datazione, non anteriore agli anni di Traiano (98-117) e non molto lontana dalla sua morte²⁶². E dunque anche se la Demougin propone che in base alla lunga lode *C. Metilius Marcellinus* visse alla fine del II secolo oppure nel III secolo, lo classifico nel II secolo (d. II).

²⁶¹ Demougin 1975, pp. 172-173, nr. 43.

²⁶² Cfr. Bersani-Roda 1999, p. 169.

Albingaunum

IX-2 = *CIL*, V, 7784 = *SI*, ns 4, pp. 259-260, nr. 8

Base; cm. 98 × 63 × 54.5; Albenga, Civico Museo archeologico.

P. Muc(io) P(ubli) f(ilio) | Pub(lilia tribu) Vero, | equiti Romano | equo publico, | patrono municipii, | trib(un) leg(ionis) (tertia) Gallic(ae), | censitori | provinc(iae) Thraciae. | Civi optimo, | semper pro municipi(um) | incolumitat(e) sollicit(o), | Plebs urbana.

ONORARIA. Il cavaliere *P. Mucius Verus*²⁶³, originario di *Albingaunum* perché apparteneva alla tribù *Publilia* e la gens *Mucia* era presente nella città, fu onorato con una statua dalla *plebs urbana* di *Albingaunum* nell'iscrizione considerata scomparsa, ma ritrovata nel 1938. Allude al motivo dell'onore la definizione del personaggio, *civis optimus*, spiegandolo come sempre sollecito per l'incolumità della città. Nella posizione di patrono della città, *P. Mucius Verus* avrebbe contribuito a proteggere *Albingaunum* da qualche pericolo di natura annonaria o ambientali.

DATAZIONE: Nel territorio di Philippopolis vengono ritrovate due cippi terminali posti da *P. Mucius Verus* come *censitor* in *provincia Thracia* durante il comando del *legatus pro praetore*, *Q. Atrius Clonius*²⁶⁴ nel 211-212, negli anni in cui Caracalla e Geta erano *imperatores*²⁶⁵. Quindi si può datare la presente iscrizione dopo questi anni, non molto lontana dall'età di Caracalla, perché questa carica è citata come ultima, quando fu eretta la sua statua (d. III.1).

²⁶³ *PIR*², M 696; Pflaum 1960-61, III, p. 1069; Devijver 1976-80, II, p. 583, M 70; Le Glay 1981, p. 182, nr. III.

²⁶⁴ *PIR*², A 1322; Alföldy 1969, p. 53.

²⁶⁵ *IG Bulg*, 1455, 1472.

Provincia Alpium Maritimarum

Cemenelum

AM-1 = *CIL*, V, 7880 = Laguerre 1975, p. 37

Iscrizione di tradizione letteraria.

P(ublio) Aelio Severino / v(iro) e(gregio) / praesidi optimo / ordo Cemen(elensium) / patrono.

ONORARIA. *P. Aelius Severinus*²⁶⁶, cavaliere perché definito *v(ir) e(gregius)*, fu onorato dall'*ordo Cemen(elensium)*. Quest'onorato era patrono di *Cemenelum* e fu lodato come *praeses optimus*. *Praeses* era titolo non ufficiale nelle epigrafi onorarie dal II secolo fino alla prima metà del III secolo sia per *legati Augusti pro praetore* sia per *procuratores Augusti* di rango equestre²⁶⁷. Qui il cavaliere onorato è lodato come *procurator Alpium Maritimarum*, ma non possiamo riconoscere atti concreti del cavaliere.

DATAZIONE: Il Pflaum data l'esistenza di *P. Aelius Severinus* al III secolo (d. III).

AM-2 = *CIL*, V, 7881 = *ILS*, 1367 = Laguerre 1975, pp. 36-37, nr. 20.

Iscrizione di tradizione letteraria.

M(arco) Aurelio Masculo v(iro) e(gregio) ob eximiam praesidatus eius integritatem et egregiam ad omnes homines mansuetudinem et urgentis annonae sinceram praebitionem ac munificentiam et quod aquae usum vetustate lapsus requisitum ac repertum saeculi felicitate cursui pristino reddiderit, colleg(ia) (tria), quib(us) ex s(enatus) c(onsulto) c(oire) p(ermissum) est, patrono digniss(imo).

ONORARIA. Il cavaliere *M. Aurelius Masculus*²⁶⁸ fu onorato dai tre collegi cui fu permesso di riunirsi insieme per *s(enatus) c(onsultum)*. I motivi della dedicazione

²⁶⁶ *PIR*², A 262; *RE*, I, col. 1893, *Aelius*, nr. 139; Pflaum 1960-61, III, p. 1046.

²⁶⁷ Pflaum 1950, pp. 112-117.

²⁶⁸ *PIR*², A 1556; *RE*, II, col. 2512, *Aurelius*, nr. 165; Pflaum 1960-61, II, pp. 855-856, nr. 329b, III, p. 1046.

dell'epigrafe sono attentamente precisati: come *praeses*, cioè come *procurator Alpium Maritimarum*, aveva agito con *eximia integritas*, aveva manifestato *egregia mansuetudo* verso tutta la gente; ad un'improvvisa scarsità dell'annona aveva contribuito con spontanea attività e con *munificentia*; aveva ritrovato e restaurato una vecchia condotta d'acqua degradata. Tre sono i termini oggetto della mia ricerca; *eximia integritas*, *egregia mansuetudo* e *munificentia*. Prima come governatore delle *Alpes Maritimae* il suo atteggiamento oppure il suo modo di pensare viene valutato come *integritas*, una virtù indispensabile per un governatore disinteressato. Poi il suo atteggiamento verso tutta la gente di questa provincia era valutato come *mansuetudo*, la virtù di essere generoso e clemente verso gli inferiori, proprio come competeva ad un buon governatore. Ancora il suo contributo finanziario alla città era valutato come *munificentia*. Inoltre infine *M. Aurelius Masculus* è definito come *patronus digniss(imus)* dai tre colleghi, che, come enti dentro la città, erano beneficiati da comportamento e da atti di *M. Aurelius Masculus*²⁶⁹ e nella loro unità la rappresentavano per intero.

DATAZIONE: Il Pflaum data l'esistenza di *P. Aelius Severinus* all'inizio del III secolo in base alla «longueur du texte et la correction du style»²⁷⁰ (d. III.1).

AM-3 = *CIL*, V, 7905 = Laguerre 1975, pp. 100-101

Iscrizione di tradizione letteraria.

--- integritati ---| bene merita --- | Q(uinto) Domitio Q(uinti) f(ilio) [Pater]/no
(duo)viro ampl[iatori ur]/bis et collegio[rum trium] | civitas Cemen[el(ensium)] |
cuius publicatio[ne decurio]/nibus et (sex)viris ep[ulum et ---] | collegis tribus et

²⁶⁹ Cfr. Laguerre 1975, p. 105.

²⁷⁰ Tranne il Pflaum, gli altri studiosi pensa all'identità di *M. Aurelius Masculus* nella presente iscrizione e *Aurelius Masculus* in un'iscrizione di *Ostia* che attesta che era *tribunus cohortis VI vigilum* il 4 febbraio 239; *CIL*, XIV, 4397: *Domino n(ostro) invictissimo | et super omnes | fortissimo imp(eratori) | Caes(ari) M(arco) Antonio | Gordiano | Pio Felici invicto Aug(usto) | pontif(ici) max(imo), trib(unicia) pot(estate) | II, co(n)s(uli), proco(n)s(uli), p(atr) p(atriciae), | ///////////////o praef(ecto) vig(ilum), | p(erfectissimo) v(iro), curantibus Aelio | Spectato subpraef(ecto) vig(ilum), v(iro) e(gregio), | et Aurelio Masculo, tribuno | coh(ortis) VI vig(ilum) praep(osito) vexillat(ionis). (In latere) agentibus | Aurelio Diza (centurione), | Atilio Vitale (centurione), | L(ucio) Septimio Victorino (centurione), | Marcio Quinto (centurione), | corniculario trib(uni) | Cupentio Geminiano. (In altero latere) dedicata pr(idie) nonas Febr(uarias) | Imp(eratore) Gordiano Aug(usto) et Aviola | co(n)s(uslibus).*

[officialib(us) et] | populo omni oleum [dedit]. | l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(eucrionum).

ONORARIA. La città di *Cemenelum* dedicò un'iscrizione onoraria al (*duo*)vir, *Q. Domitius Paternus*, su terreno concesso per decreto decurionale, forse perché come *duovir* l'onorato aveva agito con *integritas*, cioè disinteressatamente, oppure aveva fatto qualcosa a favore della città e dei tre colleghi con questa virtù, come viene indicato dall'espressione *bene merita*. *Q. Domitius Paternus* è definito come *ampl[iator ur]bis et collegio[rum trium]*, cioè il personaggio che aveva accresciuto la prosperità della città e dei tre colleghi, anche il che attesta i suoi atti a favore della città e dei tre colleghi. Si pensa che anche il termine, *ampl[iator]*, sia come una forma di lode²⁷¹. Quando l'epigrafe fu dedicata e pubblicata, *Q. Domitius Paternus* organizzò un banchetto per decurioni e sevirii e offrì ai tre colleghi ed ai notabili e tutto popolo l'olio per i bagni termali; così di nuovo l'onorato contribuì agli abitanti di *Cemenelum*. Si può immaginare come fu grande l'onore della dedicazione dell'epigrafe per *Q. Domitius Paternus*.

DATAZIONE: Non c'è nessun elemento con cui si può supporre una datazione (d. ?).

AM-4 = *CIL*, V, 7907 = *ILS*, 6759 = Laguerre 1975, pp. 93-94

Iscrizione di tradizione letteraria.

--- *Flavio Verini filio Qu[ir(ina tribu) | S]abino, decurioni, (duo)viro [Sa]llin(iensium) civitatis suae, (duo)viro [Fo/r]oiuliensis (sic), flamini provin[c(iae)] | Alpium maritimarum, optimo | patrono, tabernarii Saliniense[s] | posuerunt curantibus Matu[cis | Ma]nsuet(o) et Albuci[ano, | i]mp(eratore) Commodo III et An[tistio] | B[u]rro co(n)[s(ulibus)]*.

ONORARIA. *Flavius Sabinus*, originario di *Salinae*, fu onorato dai *tabernarii Saliniense[s]*. I curatori dell'erezione del monumento²⁷² furono *Matucius*,

²⁷¹ Cfr. Laguerre 1975, p. 105. Anche in un decreto dei decurioni triestino (XTe-1) l'espressione simile è utilizzata, ma in forma di verbo: *Fabius Severu[s] vir amplissimus adque clarissimus tanta pietate tantaque adfectione rem p(ublicam) n(ostram) amplexus sit*.

²⁷² «Lamina di metallo incastrata in una gran pietra ritrovata a Cimella nel giardino degli Osservanti Riformati mentre scrivevamo queste cose (GIOFFR.)» in *CIL*.

Mansuetus e *Albucianus*. Non è indicato direttamente il motivo della dedizione, oppure lo fu in lacuna, ma vi si allude con *optimus patronus*.

DATAZIONE: Il terzo anno di console di Commodo e quello di *Antistius Burrus* corrisponde all'anno 181²⁷³ (d. II.2).

AM-5 = AE, 1981, 606 = Laguerre 1975, pp. 99-100, nr. 64; photo, pl. XVII, fig. 80
Coperchio di ossario con acroteri; cm. 36 × 82 × 56; Cimiez, Musée Archéologique.

D(is) M(anibus) | Mumi(i) Vomanani, | ob insignem munifi|centiam adlect(o) | duumviro, Postu|m[---]nior fec(it), | l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

FUNERARIA (ONORARIA). *Postum[---]nior* preparò questo monumento agli dei Mani di *Mumius Vomananus*. Nell'*Année Épigraphique*, si suggerisce la possibilità che l'iscrizione onoraria abbia suggerito alcune formule per l'epitaffio, tant'è vero che il monumento fu innalzato in luogo pubblico concesso da un decreto dei decurioni ed inoltre che le lettere D e M sono esterne e in alto, a sinistra e a destra. Anche se fosse funeraria all'origine, con l'espressione di *LDDD*, è chiaro che l'epigrafe doveva avere un carattere pubblico. Inoltre la frase in oggetto della mia ricerca, *ob insignem munificentiam*, è spiegazione della cooptazione di *Mumius Vomananus* come *duumvir*, non è il motivo diretto dell'erezione di questo monumento. Poichè *ob munificentiam*, a motivo delle sue largizioni, non fu eletto come di solito, ma *adlectus*, cioè aggregato per scelta (non votazione), probabilmente dall'*ordo decurionum*, come *duumvir*, *Mumius Vomananus* sarebbe dunque non originario di famiglia di alto rango e degna di questa alta magistratura. Possiamo immaginare che il personaggio avesse contribuito finanziariamente alla città in sommo grado e quegli atti erano valutati come *insignis munificentia*.

DATAZIONE: Il Laguerre la data al III secolo (d. III).

²⁷³ Degrassi 1952, p. 50.

Regio VIII

Ravenna

VIII-1 = *CIL*, XI, 12

Iscrizione di tradizione letteraria.

--- *principe* --- / ---*usiae* --- / [*vi*]rtutis --- / --- *et generis [humani]* /
[*sacr*]ati[*ss*]imo p--- / [*de*]votos [*numini*] ---

INCERTA. Possiamo leggere la parola *principe* nella prima riga ed anche una parte dell'espressione tipica aggiunta per dichiarare la devozione di un dedicante all'imperatore²⁷⁴; *devotus numini maiestatique eius*. Sembra che un imperatore ignoto fosse onorato con un'espressione lodevole menzionante una sua [*vi*]rtus.

DATAZIONE: L'espressione *devotus numini maiestatique eius* compare sulle epigrafi dal III secolo, che quindi può essere un *terminus post quem*²⁷⁵ (d. III-).

²⁷⁴ Charlesworth 1937, pp. 124-125.

²⁷⁵ Gundel 1953.

Ariminum

VIII-2 = *CIL*, XI, 376 = *ILS*, 1192

Iscrizione di tradizione letteraria.

*M(arco) Aelio Aurelio | Theoni, v(iro) c(larissimo), | iurid(ico) de infinito per
Flam(iniam) | et Umbriam, Picenum, sodali | Hadrianali, praetori, tribun(o) plebis,
| adlecto inter quaestorios, trib(uno) | militum laticlavio leg(ionis) (undecimae)
Claud(iae) | item tribuno militum laticl(avio) | leg(ionis) (duodecimae)
Fulm[i]natae, decem | vir(o) scilicet iudicandis, | ob singularem abstinentiam |
industriamq(ue) exhibitae iudicat, | ordo Ariminensium, | patrono.*

ONORARIA. Il senatore *M. Aelius Aurelius Theo*²⁷⁶ fu onorato dall'*ordo Ariminensium*. Il motivo dell'onore e della designazione come patrono della città, è l'assunzione della carica di *iurid(icus) de infinito per Flam(iniam) et Umbriam, Picenum* con *singularis abstinentia industriaq(ue)*. Cioè la sua attività di *iuridicus* era valutata come esempio di *singularis abstinentia industriaq(ue)*, particolare disinteresse e attivismo. La presente iscrizione è esempio unico per le qualità di uno *iurid(icus) de infinito* che indica la più ampia estensione della competenza di *iuridicus*²⁷⁷.

DATAZIONE: La Corbier suppone la datazione della carica di *iurid(icus) de infinito per Flam(iniam) et Umbriam, Picenum* dell'onorato all'età di Settimio Severo (193-211), perché viene attestata un'estensione delle competenze di uno *iuridicus*, agli *alimenta* e alla *cura viarum*, in un'iscrizione greca di Efeso²⁷⁸ dell'età di Caracalla (211-217) – e quest'estensione potrebbe risalire all'età di Settimio Severo

²⁷⁶ *PIR*², A 150; *RE*, I, col. 490, *Aelius*, nr. 30; Corbier 1973, pp. 659-661, nr. 17; Christol 1986, pp. 137-139, nr. 1. *M. Aelius Aurelius Theo* compare anche nelle altre iscrizioni di *Bostra* (*CIL*, III, 89, 90) e si sa che fu *legatus Augustorum pro praetore praeses provinciae Arabiae* e console designato. Però l'identità di due *M. Aelius Aurelius Theo* è messa in dubbio dalla Corbier e dal Christol. Ma per quanto riguarda l'ipotesi della Corbier che pensa al *cursus* del *iuridicus* come del primo terzo del III secolo, il Christol dice, «ces arguments ne sont pas, il est vrai, totalement convaincants. Peut-être alors vaut-il mieux réserver ce dernier document (= VIII-2) et admettre que peut-être jusqu'au gouvernement d'Arabie la carrière du personnage est inconnue» (pp. 138-139).

²⁷⁷ Corbier 1973, pp. 625, 660.

²⁷⁸ D. Knibbe, *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts*, 49 (1968-71), p. 81.

– e nel 212 il *Picenum* fu aggiunto ad *Apulia*. Dunque si data alla prima metà del III secolo²⁷⁹ (d. III.1).

VIII-3 = *CIL*, XI, 377 = Donati 1967, p. 28, nr. 39

Iscrizione di tradizione letteraria.

*C(aio) Cornelio | C(ai) f(ilio) Quirin(a) tribu | Felici Italo, | iurid(ico) per
Flamin(iam) | et Umbri[am], leg(ato) | prov(inciae) Achaiae, praet(ori), |
[t]r(ibunus) pl(ebis), quaest(ori) prov(inciae) Sicil(iae), | patrono coloniae, | vicani
vicorum (septem) et | co[ll]eg(ia) fabr(um), cent(onariorum), dendr(ophorum) |
urb(is), iuridicatus eius ob eximiam | moderationem et in sterilitate | annonae
laboriosam erga ipsos fidem | et industriam ut et civibus anno[n(a)] | superesset et
vicinis civitati/bus subveneretur. | L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).*

ONORARIA. *C. Cornelius Felix Italus*²⁸⁰ come *iurid(icus) per Flamin(iam) et Umbri[am]* fu onorato dai vicani dei sette vici e dai colleghi dei fabri, dei centonari e dei dendrophori. Quest'epigrafe è eretta su luogo dato per decreto dei decurioni, espressione che indica un suo carattere pubblico. Dal nome della tribù è chiaro che *C. Cornelius Felix Italus* non era originario di *Ariminum*, la cui tribù era la *Aniensis*, ma sarebbe stato africano di *Simitthu*²⁸¹. Il motivo dell'onore e della designazione a patrono della città, fu l'incarico di *iurid(icus) per Flamin(iam) et Umbri[am]* svolto con *eximia moderatio* e nella sterilità di annona la sua assistenza ai cittadini di *Ariminum* e di altre città vicine, praticata con *laboriosa fides et industria*²⁸², dunque con *eximia moderatio*, il che gli merita d'essere valutato come diligente, zelante e fedele alla città.

²⁷⁹ La Corbier suppone che *M. Aelius Aurelius Theo*, *iuridicus*, potesse essere padre dell'omonimo, *legatus Augustorum pro praetore praeses provinciae Arabiae*. Ma se anche il presente onorato coincidesse con il legato di *Arabia*, dell'età di Valeriano e Gallieno tra il 253 e il 260, comunque si potrebbe datare l'iscrizione alla prima metà del III secolo, perché fu eretta prima della sua carica di legato.

²⁸⁰ *PIR*², C 1357; *RE* IV, col. 1311, *Cornelius*, nr. 151; Corbier 1973, pp. 637-638, nr. 2.

²⁸¹ Suo figlio sarebbe stato *Sex. Cornelius Felix Pacatus*, *C. f.*, *Quirina tribu*, patrono di *Simitthu*, la cui tribù era la *Quirina* (*PIR*², C 1358).

²⁸² Anche in un'iscrizione di *Concordia* uno *iuridicus per Italiam [re]gionis Transpadanae*, *C. Arrius Antoninus*, fu scelto come patrono di *Concordia* in seguito ai suoi meriti annonari (XCo-2).

DATAZIONE: Nell'età di Marco Aurelio (161-180) furono creati gli *iuridici* nelle regioni d'Italia. La Corbier data l'assunzione della carica di *iuridicus* dal personaggio verso gli 165-166, nel periodo stesso in cui *C. Arrius Antoninus* fu *iuridicus per Italiam [re]gionis Transpadanae*, cioè negli anni di Marco Aurelio e di Lucio Vero (XCo-2). Si può datare l'iscrizione dunque alla fine del II secolo (d. II.2).

VIII-4 = *CIL*, XI, 378 = *ILS*, 1381 = Donati 1967, p. 30, nr. 44

Iscrizione di tradizione letteraria.

L(ucio) Faesellio / L(uci) filio An(iensi tribu) / Sabiniano, / proc(uratori) i[m]p(eratoris) Anton(ini) / Aug(usti) Pii [pr]ov(inciae) Pan(noniae) inf(erioris), / proc(uratori) (vigesimae) her(editatium) region(um) / Campan(iae), Apu[l(iae)], Calabr(iae), / [e]quo pub(lico), aug(uri), (tres)vir(o), / (duo)vir(o) quinq(uennali), [f]la[m(ini)], / patron(o) col(oniae). / Colleg(ium) [c]enton(ariorum) / patron[o] opt[im(o)] et rarissim(o). / Honor(e) acce[pt(o)] impens(is) remiss(is). / L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. Il cavaliere *L. Faesellius Sabinianus*²⁸³, originario di *Ariminum* come indica la sua tribù, fu onorato dal collegio dei centonari nell'epigrafe eretta su terreno concesso per decreto decurionale. L'onorato ricevette quest'onore a sue spese²⁸⁴. La *gens Faesellii*²⁸⁵ compare in cinque iscrizioni di *Ariminum*²⁸⁵ e almeno due dei suoi membri erano cavalieri; l'onorato dell'iscrizione presente e *C. Faesellius Rufio* dell'iscrizione seguente. Secondo il suo *cursus* elencato in ordine inverso *L. Faesellius Sabinianus* svolse un'importante carriera municipale ad *Ariminum* e fu proclamato patrono della città. Per conseguenza di questi meriti ad *Ariminum* fu nominato cavaliere dall'imperatore e assunse incarichi procuratorii, prima procuratore della *(vigesima) her(editatium) per Campan(ia), Apu[l(ia)] e Calabr(ia)*, poi procuratore della *Pan(nonia) inf(erior)*²⁸⁶. Qui fu fatto patrono del

²⁸³ *PIR*², F 105; *RE* VI, col. 1965; Pflaum 1960-61, I, p. 362, nr. 153.

²⁸⁴ Per l'espressione, *impendiorum remissio*, cfr. A. Sartori 2003, p. 293.

²⁸⁵ *CIL*, XI, 378, 379, 380, 381, 459, tra cui si dice che almeno i titolari delle prime quattro iscrizioni erano parenti, cfr. *CIL*, XI, p. 84.

²⁸⁶ Donati 1981, p. 24.

collegio dei centonari con aggettivi lodevoli; *patron[o] opt[im(o)] et rarissim(o)*.

DATAZIONE: Quando la presente epigrafe fu eretta, *L. Faesellius Sabinianus* era procuratore dell'imperatore Antonino Pio (138-161), quindi si può datare nella seconda metà del II secolo come la Donati ha indicato (d. II.2).

VIII-5 = *CIL*, XI, 379 = *ILS*, 6664 = Donati 1967, p. 29, nr. 43

Iscrizione di tradizione letteraria.

C(aio) Faesellio C(ai) f(ilio) An(iensi tribu) | Rufioni, eq(uo) pub(lico), L(aurenti) L(avinati), | cur(atori) reip(ublicae) Forodr(uentinorum), patr(ono) col(oniae) Arim(ini) | itemque vicinorum vicorum (septem) | et coll(egiorum) fabr(um) et cent(onariorum), optimo et | rarissimo civi, quod liberalitates | in patriam civesque a maioribus | suis tributas exemplis suis supe|raverit dum et annonae populi | inter c[e]tera beneficia saepe | subvenit et praeterea sigulis | vicis munificentia sua (sestertium) XX (milia) n(ummum) ad | emptionem possessionis, cuius de | reditu die natalis sui sportular(um) | divisio semper celebretur, | largitus sit; ob cuius dedicationem | (sestertios) n(ummos) IIII vicinis divisit; | vicani vici Dianensis. (in aversa) proseri.

ONORARIA. Il cavaliere *C. Faesellius Rufio*²⁸⁷, originario di *Ariminum* come indica la sua tribù, fu onorato dai vicani del *vicus Dianensis* di *Ariminum* a sue spese. Il personaggio era patrono della colonia di *Ariminum*, dei vicani dei sette vici e dei collegi dei fabri e dei centonari; dopo aver ottenuto questi patronati *C. Faesellius Rufio* divenne *curator rei publicae* di *Forum Druentinarum* della regione VIII²⁸⁸, cavaliere e *Laurens Lavinus*. Non possiamo sapere gli eventuali collegamenti fra *L. Faesellius Sabinianus* dell'iscrizione precedente e l'onorato presente, ma almeno si può dire che non erano padre e figlio o fratelli, poiché prenomi e patronimici sono differenti²⁸⁹. Il cavaliere fu definito come *optimus et rarissimus civis* a causa delle sue contribuzioni generose. I suoi atti superarono le

²⁸⁷ Jacques 1983, pp. 316-318, nr. XXXIV.

²⁸⁸ *Forum Druentinarum* è un municipio che non è possibile identificare con sicurezza, ma lo Jacques pensa fosse vicino a Bertinoro, non troppo lontano da *Ariminum*, cfr. Jacques 1983, p. 317.

²⁸⁹ Donati 1981, p. 25.

liberalitates degli antenati per la patria e per i concittadini; qui *liberalitas* è usata in forma plurale per indicare gli atti degli antenati e dunque non significherebbe una virtù personale, ma solo atti concreti di doni di persone indeterminate. Tra altri *beneficia* è lodato specialmente il fatto che egli sostenne spesso l'annona del popolo e inoltre ad ogni *vicus* fece una donazione (*largitus sit*) con *munificentia* per comprare terreni dal cui reddito si potessero distribuire *sportulae* nel suo giorno natalizio. La *munificentia* è virtù propria di chi fa donazioni generose e convenienti. Naturalmente anche il verbo *largiri* dovrebbe indicare atto concreto di regalare o donare, in senso lodevole. Infine le sue donazioni alla città e ai cittadini lo fanno giudicare *optimus et rarissimus civis*.

DATAZIONE: Il Camodeca data la carica di curatore di *C. Faesellius Rufio* al III secolo²⁹⁰. Anche lo Jacques data la presente iscrizione al III secolo a motivo della menzione di *sportulae*, della grafia di *SS* e della presenza del *signum Proseri* nel retro dell'epigrafe, notando che non è posteriore alla metà del III secolo, perchè viene indicata la tribù (d. III.1).

VIII-6 = *CIL*, XI, 385 = *ILS*, 6659 = Donati 1967, p. 27, nr. 36

Iscrizione di tradizione letteraria.

L(ucio) Betutio L(uci) f(ilio) | Pal(atina tribu) Furiano, | (primo)p(ilario) leg(ionis) (primae) Ital(icae), (duo)viro | quinq(uennali), (duo)vir(o) i(ure) d(icundo), (tres)viro | aedilicur(uli), pontif(ici), | flamini divi Nervae, | patrono colon(iae), | colleg(ium) centonarior(um) | amantissimo patriae. | L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. *L. Betutius Furianus* fu onorato dal collegio dei centonari nell'iscrizione eretta in luogo pubblico concesso da un decreto dei decurioni. Il personaggio compare anche in altre due iscrizioni di *Ariminum* (VIII-7, VIII-8) e inoltre nell'anfiteatro è stato scoperto un frammento di lastra in cui si può leggere parti del suo nome e del titolo militare²⁹¹. Secondo l'indicazione della tribù *L.*

²⁹⁰ Camodeca 1980, pp. 518-519.

²⁹¹ Mansuelli 1940, pp. 183-185, nr. 1, fig. 8: *L(ucio) Betu[tio] L(uci) f(ilio) Pal(atina tribu) Furiano] | p(rimo) p(ilario) leg(ionis) [(primae) Ital(icae), (duo)viro quinq(uennali), ---]*. L'iscrizione è così frammentaria e quindi non possiamo sapere come era o cosa fece *L. Betutius Furianus*. Naturalmente non possiamo sapere se l'iscrizione fosse messa

Betutius Furianus non è originario di *Ariminum*. Egli fu primopilo della legione I Italica, ma ad *Ariminum* svolse cariche importanti e diventò patrono della colonia, tanto da essere definito come *amantissimus patriae*; *Ariminum* non era propriamente la patria di *L. Betutius Furianus*, ma ovviamente lo era dei membri del collegio centonari. Qui può darsi che il collegio intendesse che le contribuzioni di *L. Betutius Furianus* ad *Ariminum* era come atti comunque di amar patria e che *Ariminum* era già quasi la patria adottiva anche per *L. Betutius Furianus*.

DATAZIONE: *L. Betutius Furianus* fu *flamen divi Nervae* e dunque sicuramente l'esposizione dell'epigrafe fu posteriore all'età di Nerva, ma la data non dovrebbe essere troppo lontana dalla morte di Nerva nell'anno 98. Si data ai primi anni del II secolo. Secondo il Mansuelli questa datazione è attestata dalla paleografia del frammento scoperto nell'anfiteatro (d. II.1).

VIII-7 = *CIL*, XI, 386 = *ILS*, 6660 = Donati 1967, pp. 27-28, nr. 37

Iscrizione di tradizione letteraria.

L(ucio) Betutio L(uci) f(ilio) | Pal(atina tribu) Furiano, | (primo)p(ilario) leg(ionis) (primae) Ital(icae), (duo)vir(o) | quinq(uennali), (duo)vir(o) i(ure) d(icundo), (tres)vir(o), | aedil(i) cur(uli), pontif(ici), | flamini divi Nervae, | patrono colon(iae), | colleg(ium) fabr(um) | amantissimo patriae. | L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. Solo il dedicante è diverso, cioè il collegio dei fabri, ma il testo e la collocazione delle righe sono uguali a quelli dell'iscrizione precedente. Anche nella presente *L. Betutius Furianus* è lodato come *amantissimus patriae*.

DATAZIONE: Come l'iscrizione precedente si data ai primi anni del II secolo (d. II.1).

VIII-8 = *CIL*, XI, 387 = Donati 1967, p. 28, nr. 38

Iscrizione di tradizione letteraria.

originalmente nel proprio luogo della scoperta, nell'anfiteatro, però si può immaginare che forse il personaggio avesse contribuito al lavoro dell'anfiteatro. Questo frammento è l'unico che esiste tuttora, mentre altre tre iscrizioni sono note solo attraverso la tradizione letteraria.

L(ucio) Betutio L(uci) f(ilio) | Pal(atina tribu) Furiano, | aedili, cui et | curulis i(uris) d(ictio) et | plebeia mandata | est, plebs urbana | ex aere conlato | ob honorem ab eo | integre et sine ambitione | administratum. | L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. Di nuovo *L. Betutius Furianus* fu onorato questa volta dalla *plebs urbana* nell'epigrafe eretta in luogo pubblico concesso da un decreto dei ducurioni. Il motivo dell'onore è il suo comportamento e il modo di operare come *aedilis*; *ob honorem ab eo integre et sine ambitione administratum*. *Integre* è avverbio da *integritas*, una virtù usata anche nel campo politico o come necessaria al governatore, che deve agire disinteressatamente e senza partito preso. Proprio in conseguenza della sua attività di *aedilis*, *L. Betutius Furianus* ottenne un ampliamento del titolo di *aedilis, cui et curulis i(uris) d(ictio) et plebeia mandata est*²⁹².

DATAZIONE: Come l'iscrizione precedente si data ai primi anni del II secolo (d. II.1).

VIII-9 = *CIL*, XI, 393 = *ILS*, 2739 = Donati 1967, p. 32, nr. 51 = Donati 1981, pp. 110-111, nr. 38

Base; cm. 130 × 75 × 17; Rimini, Museo Archeologico Comunale.

C(aio) Nonio | C(ai) f(ilio) An(iensi tribu) Caepian[o], | equo publ(ico) ex quin[que] | decuris iudicu[m], | praef(ecto) coh(ortis) III Britt[o]|num veteranor[um] | equitatae, trib(uno) leg(ionis) (primae) Ad[iu]|trici Piae Fidelis, pra[ef(ecto)] | alae I Asturum, praepos[ito] | numeri equitum elector[um] | ex Illyrico. | C(aius) Valerius Saturninus d[ec(urio)] | alae I Asturum, praef(ecto) optim[o]. | L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. Al cavaliere *C. Nonius Caepian[us]*²⁹³, originario di *Ariminum* come indica la sua tribù, fu dedicata una statua eretta su luogo concesso per decreto dei decurioni. Il cavaliere assunse la carica di giudice "delle cinque decurie" a Roma,

²⁹² Mansuelli 1941, p. 36.

²⁹³ Demougin 1975, pp. 156-157, nr. 20; Devijver 1976-80, II, pp. 597-598, nr. 12.

mentre tutti gli altri incarichi sono militari. Il dedicante è un sottufficiale, *C. Valerius Saturninus*, decurione dell'ala *I Asturum*, il cui comandante fu l'onorato *L. Nonius Caepian[us]*. Il cavaliere è definito come *praef(ectus) optim[us]*, naturalmente come prefetto di *ala I Asturum*. Dopo i tre comandi militari tipici di cavalieri, *L. Nonius Caepian[us]* ricevette un comando straordinario, *praepos[itus] numeri equitum elector[um] ex Illyrico*, il cui fatto, si dice, indica che il cavaliere era stato valutato nella posizione di ufficiale militare come l'iscrizione loda, *praef(ectus) optim[us]*.

DATAZIONE: *L. Nonius Caepian[us]* fu tribuno della legione *I Ad[iu]trix* che ricevette i soprannomi *pia fidelis* negli anni di Traiano (98-117), quando stazionava in *Dacia*, prima di andare in *Pannonia* negli anni di Adriano. Quindi si data l'iscrizione ai primi anni del II secolo (d. II.1).

VIII-10 = *CIL*, XI, 405

Iscrizione di tradizione letteraria.

Aureliae | Calligeniae | Titi Sabiniani | equitis romani | pudicissimae | honorificentissimae(ue) | feminae | coll(egium) fab(rum) splendidissimae | civitatis Ariminensium | ob munificentiam in se | [ab u]trisq(ue) conlatam. L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

Dedicat(a) idib(us) Jan(uariis) | Q(uinto) Sossio Prisco Senecione | P(ublio) Coelio Apollinare co(n)s(ulibus), | cuius dedicat(ione) sing(ulis) d(e)d(it) (sestertios) n(ummos) IIII.

ONORARIA. *Aurelia Calligenia*, moglie del cavaliere *Titus Sabinianus*, fu onorata dal collegio dei fabri di *Ariminum* con un'epigrafe esposta in luogo pubblico concesso da un decreto dei ducurioni. Il motivo dell'onore è la *munificentia* della moglie e del marito verso questo collegio, senza che possiamo sapere in che cosa fosse consistita. L'onorata principale dell'iscrizione, la moglie *Aurelia Calligenia*, è definita come *pudicissima honorificentissimae(ue) femina*. Ma la *pudicitia* è virtù tipica del campo privato²⁹⁴. Anche se si enfatizza la sua posizione come moglie di

²⁹⁴ Infatti Valerio Massimo scrive un capitolo il cui titolo è «*De pudicitia*» (6.1) e nella *praefatio* spiega così la dea *Pudicitia*; *Unde te virorum pariter ac feminarum praecipuum firmamentum, Pudicitia, invocem? tu enim prisca religione consecratos Vestae focus incolis, tu Capitolinae Iunonis pulvinaribus incubas, tu Palatii columen Augustos penates sanctissimumque Iuliae genialem torum adsidua statione celebras, tuo praesidio puerilis*

cavaliere, in questo caso la *pudicitia* è virtù solo femminile e non la includo nella mia ricerca²⁹⁵.

DATAZIONE: La dedicazione dell'iscrizione è il 13 gennaio nell'anno dei consoli di *Q. Sossius Priscus Senecio* e *P. Coelius Apollinas*, cioè nell'anno 169²⁹⁶ (d. II.2).

VIII-11 = *CIL*, XI, 406 = Donati 1967, p. 179, nr. 57 = Donati 1981, pp. 76-77, nr. 17

Parte di lastra; cm. 46,5 × 83 × 9; Rimini, Museo Archeologico Comunale.

[---] *Q(uinti) f(ilio) An(iensi tribu) | [---] (duo)vir(o), | [--- qua]estori.*
L(ucio) Ba[--- f(ilio) An(iensi tribu)?] | Val[---] | Luperc(o), Laur(enti)
La[v(inati), ---] | (duo)vir(o), (tres)vir(o) aed(ili), p[ont(ifici) ---].
[--- e]t colleg(ia) fabr(um) et centona[r(um)] | [-- ob ra]ram fid[em e]t
industriam [--- | ---].

ONORARIA. L'epigrafe è costituita da tre frammenti. Sembra che i due personaggi fossero onorati dai collegi dei fabri e dei centonari e forse dai vicani, come VIII-3 e VIII-12²⁹⁷. Il primo onorato è originario di *Ariminum* come indica la sua tribù e assunse le cariche da *[qua]estor* fino a *(duo)vir* nella patria. Anche il secondo, *L. Ba[---] Val[---]*, svolse le cariche di *Ariminum*, *(duo)vir*, *(tres)vir aed(ilis)* e *p[ont(ifici)]*, ma poi fu anche come cavaliere, sacerdote di *Luperci* e dei *Laurentes Lavinate*²⁹⁸. Il motivo dell'onore è in lacuna, *[ob ra]ram fid[em e]t industriam*, e quindi non si può definire in quale occasione e come i due personaggi avessero

aetatis insignia munita sunt, tui numinis respectu sincerus iuventae flos permanet, te custode matronalis stola censetur: ades igitur et <re>cognosce quae fieri ipsa voluisti. Così l'autore dice che la *pudicitia* era virtù di donna e ugualmente di uomo che esisteva in casa; possiamo dire che fosse piuttosto virtù nel campo privato.

²⁹⁵ Anche in un'iscrizione di *Comum* (*CIL*, V, 5272 = A. Sartori 1994, Mc 09), si vede *pudicissima* come virtù della moglie, a cui fu dedicata una statua dal marito, in luogo concesso da un decreto del collegio dei fabri e dei centonari.

²⁹⁶ Degrassi 1952, pp. 47-48.

²⁹⁷ Donati 1981, p. 76. Il Mommsen propone per questa riga, «*patr(onis) vicorum VII e]t colleg(iorm)*, vel *vicani vicorum VII e]t colleg(ia)*».

²⁹⁸ *DE*, IV, *Lavinium* 1), pp. 477-480, *Luperci*, pp. 2204-2212.

manifestato queste due virtù. Non si può sapere neanche come i due fossero in relazione con i collegi.

DATAZIONE: Secondo la Donati si data alla seconda metà del I secolo. Secondo il Broilo e il Lettich *sacerdotes Laurentes Lavinates* erano stati solo cavalieri di Roma e dei dintorni, ma dalla seconda metà del II secolo questo privilegio fu concesso anche ai cavalieri dell'Italia²⁹⁹. Poichè l'iscrizione è frammentaria, sarebbe difficile definirne la natura (d. I-II).

VIII-12 = *CIL*, XI, 414 = *ILS*, 6656 = Donati 1967, pp. 30-31, nr. 47

Iscrizione di tradizione letteraria.

C(aio) Galerio C(ai) f(ilio) An[n](iensi tribu) | Iuliano, eq(uo) p(ublico), | quaestori, dumviro, | curatori Sa[r]sinatium, | curatori Solonatum, | flamini, patron(o) col(oniae) Aug(ustae) | Arim(inensis), advoc(ato) public(e), | amantissimo decurion(i, o -um), | amantissimo civium, | splendidissimus ordo | Ariminensium | meritis, fidei, | bonitati, innocen|tiaequae eius.

(in aversa) *Megethi Megethi*

ONORARIA. *C. Galerius Iulianus*³⁰⁰, originario di *Ariminum* e patrono della città, fu onorato dallo *splendidissimus ordo Ariminensium*. Era cavaliere e fu curatore di *Sarsina* e di *Solona*³⁰¹. Ricoprì in patria le cariche più elevate; *quaestor*, *duumvir*, *flamen*. Inoltre difese la città come avvocato, il cui fatto sarebbe stato un motivo dell'onore della statua. I motivi della dedicazione dell'epigrafe sono elencati in fondo con espressioni lodevoli: *meritis, fidei, bonitati, innocentiaequae eius*. Visto che il dedicante è l'*ordo Ariminensium*, è chiaro che vengono valutati i suoi atti e il suo comportamento verso la città come *fides, bonitas* e *innocentia*, che tutt'insieme, idealmente contrapposti alla *fraus*; indicano il cavaliere onorato come moralmente

²⁹⁹ Broilo 1980, p. 67, «Tale cittadinanza onoraria, ammantata di un alone religioso e in origine riservata agli *equites* residenti a Roma o nei dintorni, fu concessa dalla II metà del II secolo d.C. in poi anche ai cavalieri di origine italica»; Lettich 1994, p. 100.

³⁰⁰ Jacques 1983, pp. 319-320, nr. XXXVI. Per quanto riguarda la *gens Galeria* in questa zona, cfr. Donati 1982a, p. 303, p. 305, "P. GALERIUS ANI. TRACHALUS, cos. ord. 68 d.C.".

³⁰¹ *Sarsina* era un municipio nel nord della *regio VI* e *Solona* era una città incerta della *regio VIII*, cfr. Jacques 1983, p. 320.

ineccepibile verso la sua patria, in seguito ai suoi meriti e al suo comportamento *C. Galerius Iulianus* è definito come *amantissimus civium*, espressione che indica il suo comportamento premuroso verso i cittadini di *Ariminum* come in altri esempi (XAq-6, VIII-6, VIII-7). Due le possibilità di interpretazione di *amantissimo decurion.*; *amantissimo decurion(i)* che indicherebbe *C. Galerius Iulianus* come decurione molto amato probabilmente dal popolo di *Ariminum*, oppure *amantissimus decurion(um)* che indicherebbe che era *C. Galerius Iulianus* che dimostrava affetto o buona disposizione verso i decurioni di *Ariminum*; ma vedremo più avanti con altri esempi (III.3, 3) *amantissimus*).

DATAZIONE: Il Camodeca data le curateli dell'onorato al III secolo³⁰². Anche lo Jacques data la presente iscrizione al III secolo a motivo della presenza del probabile *signum* dell'onorato, il doppio *Meghetius* in forma di genitivo, nel retro dell'epigrafe, notando però che non è posteriore alla metà del III secolo, perchè viene indicata la tribù (d. III.1).

VIII-13 = *CIL*, XI, 418 = Donati 1967, p. 32, nr. 52

Iscrizione di tradizione letteraria.

C(aio) Sentio C(ai) f(ilio) | Pal(atina tribu) Valerio | Faustiniانو, | (duo)viro, (tres)viro, augur(i), | vicani vicorum (septem), | collegia fabr(um) et | centonar(iorum) | ex aere conlato | quod in honore (duo)viratus, | industri{a}e administrato, | omnibus plebis desideriiis | satisfecit. | L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

ONORARIA. *C. Sentius Valerius Faustinianus*, sicuramente non originario di *Ariminum* perché la sua tribù è la *Palatina*, fu onorato dai vicani dei sette vici e dai collegi dei fabri e dei centonari. Il motivo dell'onore viene scritto chiaramente; *quod in honore (duo)viratus industriae administrato omnibus plebis desideriiis satisfecit*. L'onorato era stato valutato come duoviro che aveva operato con *industria*. Il personaggio ricoprì cariche elevate a *Ariminum*, dunque sicuramente era importante in città, ma non se hanno altre testimonianze.

DATAZIONE: Non c'è nessun elemento da cui si possa supporre una datazione (d. ?).

³⁰² Camodeca 1983, pp. 512-513, 518-519.

VIII-14 = *CIL*, XI, 421 = *ILS*, 6662 = Donati 1967, pp. 33-34, nr. 55

Iscrizione di tradizione letteraria.

M(arco) Vettio M(arci) f(ilio) | Ani(ensi tribu) Valenti, | imp(eratoris) Caesaris Nerv(ae) | Traiani opt(im)i Aug(usti) Ger(manici) | Dacici Part(hici), (duo)vir(o) quinq(uennali) | praef(ecto), flomini, auguri, | patrono coloniae, | vicani vici Aventin(i) | optimo civi, | patrono suo.

ONORARIA. *M. Vettius Valens*³⁰³, originario di *Ariminum* come indica la sua tribù, fu onorato dai vicani del *vicus Aventin(us)* in qualità di patrono. Il personaggio fu anche patrono della colonia e fu definito lodevolmente come *optimus civis*. Però non possiamo riconoscere come *M. Vettius Valens* avesse contribuito alla città oppure al *vicus Aventin(us)*, e dunque neppure il motivo concreto dell'onore.

DATAZIONE: *M. Vettius Valens* si riferisce a Traiano (98-117), con *cognomina ex virtute* utili per la datazione. Traiano ottenne il titolo di *Parthicus* nell'anno 116 e quindi si data l'iscrizione tra il 116 e il 117 (d. II.1).

³⁰³ Cfr. Donati 1982a, p. 301, p. 305, "M. VETTIVS M. F. AN. VALENS". Compare nell'iscrizione riminese (*CIL*, XI, 395) l'omonimo, *M. Vettius Valens* che diventò cavaliere nell'anno 66 ed era forse il padre del personaggio in oggetto.

Caesena

VIII-15 = *CIL*, XI, 556 = *ILS*, 5687 = *SI*, ns 8, p. 101, *ad nr.* = Donati 1965, pp. 25-26, nr. 30 = Poma 1978-79 = *AE*, 1981, 381 = Donati 1982b, pp. 190-191, nr. 2 = Horster 2001, p. 332, VIII 3,2

Iscrizione di tradizione letteraria.

Balneum Aurelianum ex liberalitate | Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aurelii Pii Fel(icis) Aug(usti) | servata indulgentia pecuniae eius | quam deus Aurelianus concesserat | facta usurarum exactione, | curante Statio Iuliano v(iro) e(gregio) curatore, | resp(ublica) refecit.

Iscrizione d'OPERA PUBBLICA. La città di *Caesena* rifece il *balneum Aurelianum* per la *liberalitas* dell'imperatore Probo o Caro il cui nome si pensa che fosse stato cancellato nella seconda linea³⁰⁴. Il cavaliere *Staius Iulianus*³⁰⁵, *curator rei publicae* di *Caesena*, curò questo rifacimento. Dall'iscrizione si sa che prima Aureliano concesse il denaro per la costruzione di questo *balneum* e poi con l'usufrutto Probo o Caro lo fece ristrutturare³⁰⁶. Prima l'atto di Probo o Caro viene definito come *liberalitas* e poi anche l'atto di Aureliano è prova di *indulgentia*. Ovviamente la *liberalitas* di Probo o Caro e l'*indulgentia* di Aureliano furono relative alle contribuzioni finanziarie in favore della città.

DATAZIONE: L'epigrafe fu collocata in occasione di rifacimento dell'edificio termale negli anni di Probo (276-282) o Caro (282-283). Quindi si può datare ai 276-283 (d. III.2).

³⁰⁴ Ma si pesa più probabile l'imperatore Probo, cfr. Susini 1958-59, p. 285; Poma 1978-79, pp. 33-34.

³⁰⁵ *PLRE*, I, *Iulianus*, nr. 39, "*Staius Iulianus*"; *RE*, III, col. 2216, *Iulianus*, nr. 10.

³⁰⁶ Per quanto riguarda questo sistema di usufrutti, cfr. Poma 1978-79, pp. 29-32. Contro il Susini e la Poma, l'Horster dice che in base al testo l'oggetto del capitale di Aureliano non dovrebbe essere necessariamente la costruzione di questo edificio termale, «Der Begriff der *indulgentia* spricht jedoch eher dafür, daß Aurelian lediglich erlaubte, für andere Zwecke bestimmtes Geld in anderer als der festgelegten Weise zu nutzen», e dice, «ebenso ist es kaiserliche *indulgentia*, die Sanktionierung einer besonderen Finanzierungsart, die in Caesenna die Renovierung einer Badeanlage ermöglicht», cfr. Horster 2001, pp. 74, 332.

VIII-16 = *AE*, 1991, 694 = *SI*, ns 8, pp. 103-105, nr. 2 = Susini 1958-59 = Donati 1965, pp. 26-27, nr. 31 = Donati 1982, p. 190, nr. 1 = Horster 2001, pp. 331-332, VIII 3, 1.

Parte di epistilio monumentale; cm. 78×51,3×40; Cesena, Museo Archeologico.

*[Imp(erator) Caes(ar)] Divi Traiani [Parthici Dacici fil(ius), Divi Nervae nep(os),]
/ [Traianus H]adrianus Aug(ustus), [pontif(ex) max(imus), trib(unicia) pot(estate)
---, co(n)s(ul) ---, p(ater) p(atriciae)³⁰⁷] | liberalit[ate sua --- restituit].*

Iscrizione d'OPERA PUBBLICA. Anche se è frammentaria, si può sapere che Adriano sostenne finanziariamente la ristrutturazione di un edificio, forse pubblico, sul cui fronte fu collocata l'iscrizione. E quest'atto di Adriano viene definito come *liberalitas*. Si pensa che la lunghezza di questo epistilio fosse di circa tre metri e che nell'ultima linea tra *liberalit[ate sua]* e *[restituit]* fosse indicato l'edificio come per esempio *templum*, *macellum* e *balneum*. È interessante che si utilizzi la stessa parola *liberalitas* nelle due iscrizioni di *Caesena* in cui sono lodate le contribuzioni degli imperatori (VIII-15, VIII-16). Non si dichiara l'offerente, ma potrebbe essere la città *Caesena*.

DATAZIONE: Si data all'età di Adriano (117-138) (d. II.1).

³⁰⁷ Quest'integrazione sarebbe valida nel caso in cui l'iscrizione fosse posteriore all'anno 128.

Mutina

VIII-17 = *CIL*, XI, 826 = *ILS*, 539 = AAVV 1989, *Mutina*, pp. 244-245, nr. 402, fig. 209

Lapide; cm. 92,2 × 185 × ?; Modena, Museo Lapidario Estense

Imp(erator) Caes(ar) P(ublius) Licinius | Valerianus Pius Fel(ix) Aug(ustus) Pon(tifex) | max(imus) Germ(anicus) max(imus) trib(unicia) pot(estate) VII c[o(n)]s(ul) IIII | p(ater) p(atriciae) pro co(n)s(ul) et Imp(erator) Caes(ar) P(ublius) Licinius | Gallienus Germ(anicus) Pius Fel(ix) Aug(ustus) pont(ifex) max(imus) trib(unicia) | pot(estate) VII co(n)s(ul) III p(ater) p(atriciae) proco(n)s(ul) et P(ublius) Cornelius Saloninus | Valerianus nobiliss(imus) Caes(ar), pont(em) Secul(ae) vi ignis consumpt(um) indulg(entia) | sua restitui curaverunt.

Iscrizione d'OPERA PUBBLICA. L'iscrizione, in origine collocata sul ponte, ricorda l'intervento degli imperatori Valeriano, Gallieno e *P. Cornelius Saloninus Valerianus nobiliss(imus) Caes(ar)*. Viene menzionata *indulg(entia) sua* con cui i tre curarono il rifacimento del ponte sul *Secula*, ora fiume Secchia. Il fatto che fu consumato da un incendio indica che le strutture superiori del ponte erano in legno³⁰⁸. L'*indulgentia* si riferisce ad un atto di benevolenza, di liberalità, di eccezionale concessione. Qui il rifacimento del ponte è lodato come atto che indica *indulgentia*, qui sotto forma di un contributo finanziario.

DATAZIONE: Il settimo anno di *tribunicia potestas* degli imperatori Valeriano e Gallieno corrisponde all'anno 259 (d. III.2).

³⁰⁸ Per quanto riguarda il ponte e la storia dell'iscrizione, cfr. Degani 1970.

Regium Lepidum

VIII-18 = *CIL*, XI, 970 = *ILS*, 7216

Iscrizione di tradizione letteraria (Tavola bronzea).

Imp(eratore) Caes(are) M(arco) Aurelio | [Commodo] Antonino Aug(usto) Pio | Felice VI, M(arco) Petronio Septimi|ano co(n)s(ulibus) | (ante diem decimum) kal(endas) April(es) in templo collegi fabrum | et centonariorum Regiensium. | Quod referentib(us) P(ublio) Saenio Marcellino et C(aio) Aufidio | Dialogo quaestoribus v(erba) f(e)cerunt: | Tutilius Iulianus, virum et vita et modestia et | ingenita verecundia ornatum et liberalem, | oportere collegi nostri patronum cooptari, ut | sit ceteris exemplo iudici(i) nostri testimonium: | Q(uid) f(ieri) p(laceret), d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt): | Salubri consilio tam honesta(m) relatione(m) a quaestorib(us) | et magistris collegi nostri factam et singuli et uni/versi sentimus et ideo excusandam potius honesto viro | Iuliano huius tardae cogitationis nostrae necessitat(em) | petendumq(ue) ab eo, libenter suscipiat collegi n(ostri) patronal(em) | honorem tabulamq(ue) aeream cum inscriptione huius decre[[ti i]n domo eius poni. Censuerunt.

ONORARIA. Questa è una *tabula patrocinalis*, o *patronatus*, dedicata dal collegio dei fabri e dei centonari a *Tutilius Iulianus*. Nella tavola si incide il decreto con cui il collegio voleva che *Tutilius Iulianus* ricevesse *patronal(is) honor* e una copia della tavola bronzea da esporre a casa sua. Qui di *Tutilius Iulianus* si definisce il carattere e il modo di vivere: *et vita et modestia et ingenita verecundia ornatum et liberalem*. La *modestia* era virtù consistente nella capacità di contenere e controllare i desideri e di porsi dei limiti ed ha significato simile a quello della *verecundia*. Qui non possiamo sapere come o in che senso il personaggio fosse modesto e discreto. Come la *modestia* in un'iscrizione di *Aquileia* (XAq-5) i due termini avrebbero indicato le sue doti notorie nella città. Visto che i due termini si affiancano a *liberalis*, forse si voleva dire che *Tutilius Iulianus* moderava i propri vantaggi personali (*modestia* e *verecundia*), per contribuire finanziariamente al collegio in modo generoso adeguatamente (*liberalis*). Per quanto riguarda il personaggio, nulla si dice della sua figura e null'altro se ne sa; ma se il collegio lo volle come patrono, si può dire che *Tutilius Iulianus* fosse ricco, poiché i collegi aspettavano specialmente doni dai loro patroni³⁰⁹. Non per nulla lo si definisce *liberalis*.

³⁰⁹ Waltzing 1895-99, I, pp. 426-427.

DATAZIONE: Il sesto anno di consolato di Commodo e l'anno del consolato di *M. Petronius Sura Septimianus* corrispondono all'anno 190³¹⁰ e quindi si data l'iscrizione al 23 marzo 190 (d. II.2).

³¹⁰ Degrassi 1952, p. 52.

Fidentia

VIII-19 = *AE*, 1991, 713 = Marini Calvani 1984 = Marini Calvani 1990, pp. 124-125, fig. 4 = Donati 1991

Tavola bronzea; cm. 79,3 × 51,9 × 0,4.

M(arco) Nummio Albino, L(ucio) Fulvio Aemiliano | co(n)s(ulibus), | Kal(endis) Apr(ilibus), Flavia Fidentia, in templo Minervae collegi | fabr(um), quod referentib(us) G(aio) Antonio Primitivo et Q(uinto) Sertorio Fel⁵licissimo curatorib(us), verba facta sunt: esse perpetuam consuetudin(em) | augendis collegi n(ostri) virib(us) si optimos quosq(ue) viros et amantissi/mos singulor(um) universorumq(ue) pro defensione (et) tutela n(ostra) patronos | olim cooptatos tabulis patrocinalib(us) prosequamur. Q(uid) f(ieri) p(laceret) d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt): | et ideo cum sit Virius Valens patronus colleg(i) n(ostri) vir eximiae indolis |¹⁰ praeditus, municipi quoque n(ostri) decurio et omnib(us) hon(oribus) perfunct(us) sit | et collegi dendrophor(um) patron(us), ad cuius tam larga et ultro semper | obferentia cumulor(um) eius innumerabilia beneficia remuneranda, placuit universis tabulam aeneam patrocinal(em) ei | poni in parte domus eius qua permiserit, quo plenius voluptas |¹⁵ n(ostra) erga eum eluceat, cuius titulus scripturae perpetuitate gloriam n(ostri) consensus declaret. | Adfuere universi.

ONORARIA. Come si legge nelle ll. 8 e 13 del testo stesso, l'iscrizione è una *tabula patronatus* offerta dal collegio dei fabri al suo patrono, *Virius Valens*, ed esposta nella sua casa. *Virius Valens* è definito come *vir eximiae indolis praeditus*, decurione del municipio, cioè di *Flavia Fidentia*³¹¹, e *omnib(us) hon(oribus) perfunct(us)* e anche patrono del collegio dei dendrofori. Quindi questo personaggio era ovviamente molto importante ed eminente nella città di *Fidentia*. I motivi dell'onore sono *tam larga et ultro semper obferentia cumulor(um) eius innumerabilia beneficia remuneranda*. L'oggetto della mia ricerca mira al termine *larga* che definisce l'entità dei suoi contributi al collegio. Nelle ll. 5-8 si dichiarano le condizioni necessarie per ricevere la *tabula patronatus*, da cui si può immaginare che i suoi contributi consistettero in atti di *defensio* e di *tutela* forse giudiziaria per il collegio.

DATAZIONE: L'anno dei consoli *M. Nummius Albinus* e *L. Fulvius Aemilianus*

³¹¹ Per quanto riguarda il nome della città e la forma istituzionale, cfr. Donati 1991.

corrisponde all'anno 206³¹² e quindi si data al 1 aprile 206 (d. III.1).

³¹² Degrassi 1952, p. 58.

Veleia

VIII-20 = *CIL*, XI, 1147 = *ILS*, 6675 = Criniti 1991 = Criniti 2003 = Criniti 2006a
Tavola bronzea; cm. 138 × 285,5 × 0,8; Parma, Museo Archeologico Nazionale.

Secondo prescritto:

Obligatio praediorum ob (sestertium) deciens quadraginta quattuor milia ut, ex indulgentia optimi maximique principis Imp(eratoris) Caes(aris) Nervae | Traiani Aug(usti) Germanici Dacici, pueri puellaeque alimenta accipiant legitimi, n(umero) CCXLV, in singulos (sestertios) XVI n(ummos): f(iunt) (sestertia) XLVII (milia) XL n(ummi); legitimae, n(umero) XXXIV, sing(ulae) (sestertios) XII n(ummos): f(iunt) (sestertia) IV <(milia)> DCCCXCVI; spurius (unus) (sestertios) CXLIV; spuria (una) (sestertios) CXX. | Summa (sestertia) LII (milia) CC, quae fit usura (quincunx) sortis supra scriptae.ecc (si elencano quarantasei obbligazioni).

Primo prescritto:

Item obligatio praediorum, facta per Cornelium Gallicanum, | ob (sestertia) LXXII (milia) ut, ex indulgentia optimi maximique principis | Imp(eratoris) Caes(aris) Nervae | Traiani Aug(usti) Germanici, pueri puellaeque | alimenta accipiant legitimi, n(umero) XIII, in singulos (sestertios) XVI n(ummos): | f(iunt) (sestertia) III (milia) CCCCLVI; legitima (sestertios) XII. | Fit summa utraque | (sestertia) III (milia) DC, quae fit usura (quincunx) sortis s(upra) s(criptae). |ecc (si elencano cinque obbligazioni).

ONORARIA. È la famosa *tabula alimentaria* di *Veleia*³¹³, esposta nella basilica di *Veleia*, che determina la creazione dell'istituzione degli *alimenta* da Traiano con cui come contributi al sostentamento duecentosessantatre figli legittimi ricevertero sedici sesterzi al mese, trentacinque figlie legittime e un figlio illegittimo dodici sesterzi e una figlia illegittima dieci sesterzi. La tavola si divide in due blocchi; il secondo è appendice al primo, cioè al testo principale. Le due parti citate qui sono le *praescriptiones* di ogni blocco costituito dagli elenchi di obbligazioni. In ogni *praescriptio* si dichiara che questo aiuto per i fanciulli e le fanciulle fu fatto

³¹³ Per bibliografia, oltre ai tre scritti del Criniti, è pubblicato il sito dal Gruppo di Ricerca Veleiate di cui coordinatore è il Criniti (<http://veleia.unipr.it>); in questo sito si trovano la bibliografia periodicamente aggiornata e anche la rassegna periodica "Ager Veleias" (in "Bibliotheca").

dall'*indulgentia* di Traiano. La nuova intestazione scritta a grandi lettere su tre righe – alte cm 4,2/3/2,3, mentre il resto diviso in sette colonne sotto quell'intestazione è scritto a lettere più piccole in media cm 0,7 – può indicare che uno scopo dell'esposizione di questa tavola fosse di propagandare l'atto benemerito di Traiano come *indulgentia*³¹⁴. Inoltre occorre notare che questa tavola era un documento ufficiale di iniziativa "statale", cioè era prodotta per volontà imperiale³¹⁵; non possiamo dire che l'uso del termine di *indulgentia* fosse una scelta dei *Veleiates* e dunque non vi si dovrebbe cercare una specifica intenzione promozionale locale, ma piuttosto la si dovrebbe considerare come espressione di propaganda da parte del governo imperiale. In questo caso l'*indulgentia* di Traiano significa la sua cura e la generosa volontà di elargizione, nonostante che il sistema di *alimenta* non consistesse solo nel contributo dell'imperatore. Insomma si può considerare quest'*indulgentia* come una virtù nel campo economico. Inoltre in questi prescritti Traiano è definito come *optimus maximusque princeps*, titolatura "non ufficiale" che fa immaginare l'accostamento dell'imperatore con *Iuppiter Optimus Maximus*³¹⁶; un modo di usare quell'epiteto che non poteva assolutamente essere abusato dai notabili locali.

DATAZIONE: Per datare è importante l'analisi dei *cognomina ex virtute* di Traiano nei due prescritti; la parte vecchia che contiene solo *Germanicus* si data verso nell'anno 102 e la nuova parte con *Germanicus* e *Dacicus* nel 107/114³¹⁷. Ma il termine di *indulgentia* sarebbe utilizzato in entrambi i prescritti, quando questa tavola fu riprodotta dopo un aggiornamento; confrontando i testi dei due prescritti, sembra che l'uso dell'*indulgentia* nel vecchio prescritto fosse soltanto una presenza per analogia parallela dei due testi (d. II.1).

³¹⁴ Cfr. Woolf 1990, p. 222.

³¹⁵ «Data la grandezza ed esiguità dello spessore, la fusione e lavorazione della TAV – nonostante la sua origine ufficiale urbana – dovettero aver luogo in officine della zona o, forse dei municipia vicini (Piacenza e Parma), come testimoniano del resto difformità nella composizione e fattura delle sei lamine: la sequenza testo/impaginazione, almeno, e l'assemblaggio delle sei lamine si ebbero presumibilmente a Veleia. ... Solo la Praescriptio nova, invece, presenta una scrittura epigrafica sostanzialmente omogenea, legata parrebbe a un formulario grafico imposto della cancelleria imperiale, testimonianza pubblica inoppugnabile dell'evergetismo del princeps e della maiestas romana» (Criniti 2006b).

³¹⁶ Cfr. Frai-Stolba 1969, pp. 28-29; Woolf 1990, *loc. cit.*

³¹⁷ Criniti 1991, pp. 253-254.

Capitolo III: Analisi della documentazione epigrafica

Definito il materiale di lavoro nel capitolo precedente, qui lo analizzo totalmente secondo diversi punti di vista. Nel primo paragrafo mi riferisco agli onorati ed ai dedicanti delle epigrafi, cioè a chi onorò o fu onorato ed a quale cetto appartenesse (III.1). Naturalmente non si possono trattare gli imperatori come onorati allo stesso modo e quindi per quanto riguarda le iscrizioni con indicazioni di virtù degli imperatori le analizzo in un paragrafo a parte (III.2). Poi nel terzo paragrafo analizzo ogni virtù, riferendomi di nuovo agli onorati ed ai dedicanti; inoltre definisco la distribuzione e la datazione delle iscrizioni, ed in seguito faccio il catalogo delle virtù (III.3).

III.1. Le iscrizioni con espressioni laudative dei notabili locali

A) Le iscrizioni

1) Diffusione

In totale le iscrizioni che ho compreso nel catalogo delle schede sono ottanta, di cui quelle con espressioni laudative dei notabili locali sono sessantasei; di queste tre comprendono anche espressioni laudative degli imperatori (XTe-1, XAq-2, XCo-2) ed una comprende contemporaneamente espressioni laudative di due notabili locali, padre e figlio, insieme (XTe-1). Tra le sessantasei iscrizioni di notabili locali lodati, trentasei provengono dalla *regio X (Venetia et Histria)*, sette dalla *regio XI (Transpadana)*, una dalla *provincia Alpium Cottiarum*, due dalla *regio IX (Liguria)*, cinque dalla *provincia Alpium Maritimarum* e quindici dalla *regio VIII (Aemilia)*. Il quadro non è molto abbondante, certamente, ed è chiaro che i casi interessanti sono più numerosi nella zona ad oriente di *Brixia*, cioè nella *regio X*, e si concentrano specialmente nelle due grandi città; dieci iscrizioni ad *Aquileia* e dodici a *Brixia* ed *ager*. Al di fuori di queste due città qualche concentrazione significativa si riscontra solo a *Concordia* (cinque iscrizioni), a *Cemenelum* (cinque iscrizioni) ed ad *Ariminum* (tredici iscrizioni).

Invece, nella zona centrale dell'area traspadana, cioè nella *regio XI*, ci sono

pochi esempi ed anche nella *regio IX* ci sono soltanto due esempi; il che non sarebbe strano a confronto della ricerca dell'Harris che mette in relazione la densità di iscrizioni monumentali di ogni regione con l'indice di alfabetizzazione o di acculturazione; infatti nelle *regiones IX, VIII e XI* sono bassi¹. In tutta Italia le iscrizioni con espressioni laudative sono poche nel Nord e nel Sud, cioè nelle aree lontane da Roma, tranne la *regio X*, la terza in quantità dopo le *regiones I e VI* forse a causa della ricchezza portata dalla sua posizione importante tra Italia e l'Est dell'Impero². L'Harris e la Forbis pensano ad una relazione tra la prosperità delle città e la quantità di iscrizioni. E la Forbis aggiunge anche che non solo termini comuni e generali come *munificentia*, ma anche quelli raramente citati come *benignitas*, sono dispersi nelle undici *regiones*³; la diffusione di ogni virtù, la vedremo più avanti nel terzo paragrafo del presente capitolo (III.3), mentre la diffusione di gruppi di virtù simili nel quarto capitolo (IV.1-4); ci porta spesso risultati differenti da quelli della Forbis. Comunque, visto che in primo luogo il numero di casi della mia ricerca non è elevato, qui non posso enumerare le cause del fenomeno. Però si potrebbe dire anche che la diffusione delle iscrizioni con espressioni laudative in questa ricerca riflette quella delle iscrizioni note in assoluto, poiché, tranne che nella *regio X*, non sono numerose le iscrizioni scoperte nel Nord dell'Italia⁴.

2) Classificazione

Considero ora quali categorie di iscrizioni sono oggetto della mia ricerca, cioè quali funzioni abbiano le iscrizioni che tratto, pensando in complesso al loro carattere pubblico che ho già posto in evidenza in ogni scheda e che è un

¹ Harris 1989, pp. 255-256, Table 3.

² Forbis 1996, p. 99. Infatti per quanto riguarda la Gallia il Woolf dimostra una relazione tra la numerosità epigrafica e la rete di traffici commerciali, sia per vie fluviali che per vie terrestri, in Borgogna e sull'altopiano di Langres, cfr. Woolf 1998, pp. 82-105, specialmente p. 90.

³ Forbis 1996, p. 100.

⁴ Per la densità epigrafica, cfr. Duncan-Jones 1974, pp. 339-340; Woolf 1998, p. 82, Fig. 4.1. Pensando alla densità epigrafica nelle *regiones X e XI*, il Woolf dice, «Clearly urbanism was a rather different phenomenon in the north of Italy with one town dominating an area that would have supported four in the centre of the peninsula, and possibly with little trace of the Epigraphic Habit. This would make the Padane regions somewhat more similar to some of the provinces than were other parts of Italy» (Woolf 1990, p. 201, n. 15).

importantissimo criterio di selezione di iscrizioni della mia ricerca. Ma non è inutile riformarci sopra come criterio decisivo per selezionare iscrizioni.

a) otto decreti municipali ed un decreto del collegio municipale

Come massimo segnale di carattere pubblico ho considerato ovviamente la menzione di appositi decreti municipali; XPo-4 (*Pola*), XTe-1 (*Tergeste*), XAq-2, XAq-3, XAq-4, XAq-5 (*Aquileia*), XVe-2 (*Verona*), XI-2 (*Bergomum*), cioè in totale otto casi. Tre di questi decreti (XTe-1, XAq-2 ed anche XAq-3 di sicuro in base al testo, nonostante sia iscrizione di tradizione letteraria) sono incisi sul fianco di una base di statua, nel cui fronte c'è un'iscrizione onoraria in cui si scrive solo che la statua è dedicata all'onorato; questi decreti prescrivono di erigere la statua e di esporre insieme il rispettivo decreto. Occorre notare la concentrazione nella zona orientale dell'area traspadana, nella *regio X*, mentre non è stato scoperto nessun decreto municipale con espressioni laudative nella *regio VIII*. C'era forse una maggiore abitudine ad esporre il testo arricchito di decreti municipali onorari nella zona corrispondente alla *regio X*? Purtroppo gli otto casi sono tanto pochi che non si può giungere ad una conclusione.

In una base di statua di *Pola* (XPo-3), oltre ad un'iscrizione onoraria, viene riportato anche il decreto del collegio dei dendrofori in cui si comprendono espressioni laudative. Con la presenza di un decreto comunque comunitario in questo caso possiamo scorgere anche più di un carattere pubblico come decreti municipali.

b) quarantanove iscrizioni onorarie

Le iscrizioni onorarie furono preparate ovviamente con un scopo pubblico; il loro carattere pubblico viene testimoniato o confermato soprattutto dalla formula *d(ecreto) d(ecurionum)*, anche nella variante *l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)*. Infatti quattro delle nostre cinquanta iscrizioni contengono l'espressione *d(ecreto) d(ecurionum)* (XAq-8, XBr-9, XI-8, IX-1), e diciannove hanno quella di *l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)* (XAq-6⁵, XAq-7, XCo-3, XCo-4, XCo-5, XCo-6, XBr-2, XBr-11, XI-3, AM-3, AM-5, VIII-3, VIII-4, VIII-6, VIII-7, VIII-8, VIII-9, VIII-10, VIII-13).

Naturalmente è chiaro anche che hanno un carattere pubblico le epigrafi i cui dedicanti siano le proprie città, l'*ordo* (cioè i decurioni), l'*ordo* degli Augustali e dei seviri, tutto il popolo oppure i collegi cittadini: tutti gruppi costituiti entro la

⁵ L'espressione dell'iscrizione XAq-6 non è abbreviata come *L. D. D. D.*, ma nella forma estesa, *[L]ocus datus de[cret]o dec[u]rion(um)*.

comunità⁶.

Infine molte iscrizioni onorarie sono incise su basi di statua, una collocazione che più esalta l'intenzione di esporre in pubblico statue con iscrizioni. Spesso non si può decidere su quale supporto fossero scritte le iscrizioni, specialmente nel caso in cui esse sono tramandate solo dalla tradizione letteraria, ma si pensa a basi di statua almeno per i supporti di iscrizioni come segue; XAq-1, XAq-6, XAq-8, XAq-9, XAq-10 (frammento, può darsi di base), XCo-2, XCo-3, XCo-4, XCo-5, XCo-6, XOp-2, XOp-3 (oppure ara), XVe-1, XBr-1, XBr-2, XBr-3, XBr-4, XBr-6, XBr-7, XBr-9, XBr-11, XBr-12, XI-3, XI-8, AC-1, IX-1, IX-2, VIII-9.

Quasi tutte le quarantanove iscrizioni onorarie, tranne solamente una (XBr-13), soddisfano almeno una di queste tre condizioni, a meno che non siano tanto frammentarie che non se ne possa riconoscere il senso generale (XTe-2, XI-5, XI-7)⁷.

c) tre iscrizioni funerarie

Come ho già scritto sopra⁸, in linea di principio, ho escluso le epigrafi funerarie. Ma in questa ricerca credo di avere riconosciuto una valenza pubblica in tre iscrizioni funerarie; XTa-1, XBr-8, AM-5. Nei commenti di ogni scheda ho già cercato di spiegare che qualche carattere o scopo pubblico è sempre presente in ogni iscrizione, ma merita una menzione speciale il caso singolare di *Tarvisium* (XTa-1), che è un'iscrizione funeraria, ma nella quale si cita il testo di un decreto decurionale⁹.

d) tre iscrizioni dedicate a *genius* ed a *honor* o stele ad erma

Un'iscrizione è dedicata a *honor* (XBr-10) ed un'altra a *genius* (XI-6). Pensando a caratteri di *genius* e di *honor* come protettrice degli individui maschili¹⁰, diventa più ambigua la differenza dalle iscrizioni funerarie, però quando si pensa al fatto che sono dedicate al *genius* oppure all'*honor* degli onorati spesso da estranei con testi lunghi e prolissi il che implica l'intenzione di esporle al pubblico, diventa

⁶ Per quanto riguarda i dedicanti, li analizzo nel Capitolo III.1. C) "Rapporti fra l'ente collettivo e l'onorato".

⁷ Anche per quanto riguarda iscrizioni che mantengono tutto il loro testo e non soddisfanno le condizioni, ho già fatto lineato il loro carattere pubblico nelle schede.

⁸ Cfr. Capitolo II.1. B) "Criteri di selezione delle iscrizioni" (pp. 11-14).

⁹ Nel testo stesso la frase *interventu benignissimi decreti* indica il fatto.

¹⁰ Cfr. Capitolo II.1. B) "Criteri di selezione delle iscrizioni" (p. 15).

più ambigua la differenza dalle iscrizioni onorarie; comunque saranno considerate quando contengono espressioni laudative. Oltre alle due, anche XI-4 è compresa in quanto stele ad erma onorifica.

e) tre *tabulae patronatus*

Si comprendono tre *tabulae patronatus*; XI-2 (*Bergomum*), VIII-18 (*Regium Lepidum*), VIII-19 (*Fidentia*). Le *tabulae patronatus*¹¹ furono conferite a personaggi meritevoli dell'onore d'essere proclamati patroni da parte di collettività come città oppure un collegio, nel nostro caso dai decurioni di una colonia ignota probabilmente in una provincia occidentale (XI-2), dal *collegium fabrum et centonariorum Regiensium* (VIII-18) e dal *collegium fab(rum)* (VIII-19), in compenso di loro meriti o contributi alle collettività. Quindi è naturale che spesso si menzionino le virtù di questi patroni di collettività nella spiegazione dei loro meriti, per lo più come contributi a collettività. Poiché sono decreti dei decurioni o dei collegi municipali, va da sé che queste *tabulae aerae* avessero carattere pubblico. Inoltre le *tabulae patronatus* erano esposte nelle case di questi personaggi come si precisa nelle *tabulae* stesse¹², ma una copia ne era conservata nel collegio. Le case sono naturalmente spazio privato, tuttavia molte persone, per esempio i clienti, visitavano le case dei personaggi notabili e tra l'altro dobbiamo attribuire importanza alla chiara intenzione dei collegi di fare esporre, cioè potremmo riconoscere un carattere pubblico delle *tabulae patronatus*.

Per la natura della mia ricerca, le iscrizioni onorarie sono inevitabilmente numerose; di sessantasei iscrizioni con espressioni laudative dei notabili locali lo sono quarantanove, oltre a otto decreti municipali, tre iscrizioni funerarie, tre dedicate a *genius* ed a *honos* o stele ad erma, tre *tabulae patronatus*.

3) Cronologia

È inutile ripetere qui la difficoltà di definire la datazione di epigrafi dell'età antica. Anche nella mia ricerca solo in sei iscrizioni si trova una specifica datazione

¹¹ Per *tabulae patronatus* in latino tra individuo e città, cfr. Nicols 1980. Ma purtroppo non tratta nostra iscrizione di *Bergomum* (XI-2), perché è troppo frammentaria (p. 536, n. 6). M. Sartori (1987) indica anche osservazioni generali di *tabula partronatus* per ritenere un frammento di questo tipo di iscrizioni.

¹² VIII-18: *libenter suscipiat collegi n(ostri) patronal(em) | honorem tabulamq(ue) aeream cum inscriptione huius decre[ti] i[n] domo eius poni*; VIII-19: *placuit universis tabulam aeneam patrocinal(em) ei | poni in parte domus eius qua permiserit*.

consolare dell'anno. Oltre che l'anno si precisano il giorno ed il mese di decreto dei collegi nelle due *tabulae patronatus*¹³ e quelli di dedicazione precisamente in un'iscrizione onoraria di *Ariminum*¹⁴. Inoltre nell'iscrizione onoraria con decreto del collegio dei dendrofori di *Pola* (XPo-3, nell'anno 227), in calce al decreto dei decurioni di *Aquileia* (XAq-2, nell'anno 105), ed in un'iscrizione onoraria di *Cemenelum* (AM-4, nell'anno 181) si puntualizza almeno l'anno di dedicazione indicando i nomi di due consoli.

In base alla prosopografia dei personaggi illustri oppure agli imperatori che compaiono nei testi, spesso si può supporre almeno un ambito di datazione delle iscrizioni. Si possono riconoscere almeno i limiti di datazione di quaranta iscrizioni, cioè di una buona metà delle sessantasei in totale, in base alla prosopografia dei personaggi, ai testi oppure ai ragioni interni¹⁵; mentre la datazione di quattordici iscrizioni è determinata solamente su base paleografica¹⁶. Per definire qualche distribuzione cronologica ho ordinato le iscrizioni come segue¹⁷;

a) I secolo: 3

*alla metà del I secolo (d. I.m): 1 (XBr-12)

*alla seconda metà del I secolo (d. I.2): 2 (XAq-6, XAq-9).

b) dal I secolo fino al II secolo (d. I-II): 3 (XOp-3, XI-3, VIII-11)

c) II secolo: 37

*II secolo (d. II): 11 (XTe-2, XAq-4, XAq-5, XTa-1, XBr-6, XBr-8, XBr-10, XI-2, XI-4, XI-5, IX-1)

*alla prima metà del II secolo (d. II.1): 8 (XPo-4, XAq-2, XAq-3, VIII-6, VIII-7,

¹³ VIII-18 (il 23 marzo 190): *Imp(eratore) Caes(are) M(arco) Aurelio | [Commodo] Antonino Aug(usto) Pio | Felice VI, M(arco) Petronio Septimi|ano co(n)s(ulibus) | (ante diem decimum) kal(endas) April(es)*; VIII-19 (il 1 aprile 206): *M(arco) Nummio Albino, L(ucio) Fulvio Aemiliano | co(n)s(ulibus), | Kal(endis) Apr(ilibus)*.

¹⁴ VIII-10 (il 13 gennaio 169): *idib(us) Ian(uariis) | Q(uinto) Sossio Prisco Senecione | P(ublio) Coelio Apollinare co(n)s(ulibus)*.

¹⁵ XTe-1, XAq-1, XAq-3, XAq-8, XCo-2, XCo-3, XCo-4, XCo-5, XOp-2, XVe-1, XBr-1, XBr-2, XBr-3, XBr-4, XBr-6, XBr-7, XBr-11, XBr-12, XBr-13, XI-2, XI-3, XI-4, XI-5, XI-6, AC-1, IX-1, IX-2, AM-1, AM-2, VIII-2, VIII-3, VIII-4, VIII-5, VIII-6, VIII-7, VIII-8, VIII-9, VIII-11, VIII-12, VIII-14.

¹⁶ XPo-4, XTe-2, XAq-4, XAq-5, XAq-6, XAq-9, XAq-10, XCo-6, XOp-3, XTa-1, XBr-8, XBr-9, XBr-10, AM-5.

¹⁷ Per esempio per quanto riguarda iscrizioni che ho datato nel commento alla fine del secolo, ho ordinato come alla seconda metà del medesimo secolo.

VIII-8, VIII-9, VIII-14)

*alla metà del II secolo (d. II.m): 4 (XTe-1, XAq-1, XBr-4, XBr-13)

*alla seconda metà del II secolo (d. II.2): 13 (XCo-2, XCo-3, XCo-4, XCo-5, XCo-6, XOp-2, XBr-3, XBr-7, AM-4, VIII-3, VIII-4, VIII-10, VIII-18)

d) dal II secolo fino alla III secolo (d. II-III): 3 (XBr-9, XBr-11, XI-6)

e) III secolo: 15

*III secolo (d. III): 5 (XAq-8, XAq-10, AC-1, AM-1, AM-5)

*alla prima metà del III secolo (d. III.1): 10 (XPo-3, XVe-1, XBr-1, XBr-2, IX-2, AM-2, VIII-2, VIII-5, VIII-12, VIII-19)

*alla metà del III secolo: 0

*alla seconda metà del III secolo: 0

f) epoca incerta: 6 (XAq-7, XVe-2, XI-7, XI-8, AM-3, VIII-13)

Da questo risultato si può dire che le iscrizioni oggetto della mia ricerca, cioè le iscrizioni con espressioni laudative di virtù per i notabili locali nell'Italia settentrionale, si concentrano soprattutto nel II secolo ed appartengono raramente al I secolo e non vanno più in là della seconda metà del III secolo. Questa concentrazione è molto normale e presunta, perché è analoga a quella dell'esposizione di iscrizioni di ogni tipo nell'Impero romano; dagli anni di Augusto la quantità di iscrizioni gradualmente crebbe e raggiunse l'apice fra il II secolo e la prima metà del III secolo, specialmente negli anni di Settimio Severo, mentre alla metà del III secolo all'improvviso diminuì drammaticamente¹⁸. Però secondo la Forbis le iscrizioni con espressioni laudative di virtù per i notabili locali in tutta Italia non diminuirono improvvisamente alla metà del III secolo, ma rimasero costanti nel medesimo secolo e sembra dunque che il declino generale delle epigrafi del III secolo non influenzasse la voglia di commemorare le virtù nelle iscrizioni onorarie in Italia¹⁹. Questo risultato differente dal mio indica "la caratteristica" del Nord in Italia, benché io non sappia se sia adatto usare il termine di "caratteristica", perché sembra fenomeno normale e generale nell'Impero romano, il che richiederebbe confronti con ricerche dettagliate di ogni regione della penisola. Per

¹⁸ Cfr. Mrozek 1973; MacMullen 1982. La Meyer spiega l'incremento e la diminuzione degli epitaffi che rappresentavano lo stato dei cittadini romani, in collegamento con il conferimento della cittadinanza romana da parte di Caracalla nel 212, citando i casi del Nord d'Africa e di *Lugdunum* in confronto ai casi dell'Est dell'Impero, cfr. Meyer 1990. Ma qui gli epitaffi non ci interessano ed inoltre tale spiegazione non può essere applicata alla penisola italiana che godeva della cittadinanza romana da ben prima del 212.

¹⁹ Forbis 1996, pp. 101, 235-237, Appendix 3.

quanto riguarda le distribuzioni cronologiche di ogni virtù o di gruppi di virtù simili, le vedremo più avanti nel terzo paragrafo del presente capitolo (III.3) oppure nel quarto capitolo (IV.1-4), confrontandole, se possibile, con le variazioni oppure il modo di selezione delle virtù imperiali nelle monete – anche se negli anni di Adriano e di Antonino Pio, la personificazione ed i nuovi temi raggiunsero il punto culminante e d'allora in poi molti tipi erano soltanto identici ed il senso delle virtù sulle monete divennero insignificanti per distinguere le virtù “numismatiche” di ogni imperatore²⁰ – ed anche con lo sviluppo cronologico delle virtù imperiali come si vedono nella titolatura imperiale.

B) Prosopografia dell'onorato

1) Nomi e numero

Nelle sessantasei iscrizioni prese in esame i personaggi onorati sono sessantanove. In genere un solo personaggio è onorato in ogni iscrizione, però in un caso in una stessa iscrizione anche un altro personaggio, suo padre, è menzionato con una diversa espressione laudativa (XTe-1), ed in due casi alcuni personaggi sono onorati insieme con una stessa espressione laudativa (almeno cinque *seviri et Augustales* di XI-5 e due magistrati importanti di VIII-11), ed in un caso anche il marito è menzionato insieme alla moglie, che era la persona onorata in origine – sempre che in un rapporto coniugale l'onore della donna potesse prevalere su quello del marito, e non ne fosse invece una derivazione riflessa – (VIII-10). E poi in due casi gli stessi personaggi furono onorati in più d'una iscrizione; *M. Nonius Macrinus* di *Brixia* compare in due iscrizioni (XBr-3, XBr-4) e *L. Betutius Furianus* di *Ariminum* compare in tre iscrizioni (VIII-6, VIII-7, VIII-8).

Dei sessantanove onorati, individuamo i nomi oppure almeno parti dei nomi di sessantuno personaggi di cinquantotto iscrizioni, compresi [*Ap*]pule[*ius* Mar]cell[*us*], probabile onorato, chi può darsi che appartenesse ad uno status simile a quello di augustali (XTe-2), *Q. Marc[---]*, il quarto *sevir et Augustalis* di *Comum* (XI-5) e *L. Ba[---] Val[---]*, il cavaliere di *Ariminum* (VIII-11), di cui rimangono solo poche tracce dei nomi che non si possono integrare. Altre otto iscrizioni sono

²⁰ Fears 1981, pp. 889-910; Wallace-Hadrill 1981, pp. 307-314.

troppo frammentarie per riconoscere i nomi dei loro otto onorati, però spesso si possono individuare almeno parti delle loro cariche come segue;

*XAq-4: il titolare, dichiarato *collega noster* in decreto municipale, potrebbe essere un decurione.

*XAq-10: l'onorato è menzionato solo come *s(upra) s(criptus)* e sarebbe *quattuorvir iure dicundo* o *quattuorvir aedilicia potestate*.

*XVe-2: visto che l'iscrizione è decreto municipale, l'onorato, benchè anonimo, sembra che dovesse essere un uomo importante.

*XBr-9: è definito come *omnibus honoribus municipalibus perfunctus*.

*XI-5: poiché la parte superiore dell'iscrizione neanche dalla tradizione letteraria non si tramanda, non possiamo sapere quanti *seviri et Augustales* furono onorati, ma se ne nominano almeno cinque, benchè del primo il nome sia perduto.

*XI-7: è *[La]ur(ens) Lavin[inas]* e *[sacerdos] urbis Romae [aet]ernae Ticini*.

*XI-8: è *[prae]f(ectus) alae Aug(ustae)*.

*VIII-11: uno dei due onorati è *(duo)vir* e *[qua]estor*.

Come questo elenco indica, anche nel caso in cui non si possono sapere i nomi degli onorati, si possono individuare le loro cariche e supporre l'ordine o la condizione sociale e dunque si può ricostruire un loro profilo. Dei sessantanove onorati, sessantasette sono uomini e due sono donne, una di *Brixia* (XBr-7) ed un'altra di *Ariminum* (VIII-10). Pensando alla natura della mia ricerca, è naturale che gli uomini costituiscano la gran parte degli onorati.

2) Stato giuridico

Per la natura della mia ricerca, la maggior parte dei sessantanove personaggi sono di nobili natali e naturalmente ingenui. Ma forse *P. Atilius Philippus* (XBr-6), *Primus Valerius Magirra* (XBr-8) e cinque *seviri et Augustales* di *Comum* (XI-5), cioè sette erano liberti. Inoltre *Settidius Abascantus* (XPo-4) e *Hostilia Hostiliana* (XBr-7) sono incerti e per quanto riguarda l'onorato di una (XVe-2), come ho elencato sopra, non possiamo sapere il nome e neanche le cariche e quindi non possiamo supporre il suo stato con sicurezza. E può darsi che *[Ap]pule[ius] Mar[cell]us* appartenesse ad uno stato simile a quello degli augustali in base ad un'altra iscrizione eretta per la sua probabile madre, *sacerd(os) divarum*, ma la propria iscrizione è troppo frammentaria per concluderlo (XTe-2). Insomma cinquantotto sono ingenui, sette sono liberti e quattro sono incerti.

3) Condizione socio-professionale

La maggior parte dei personaggi onorati sono illustri ed importanti in campo politico, sociale ed economico e quindi in molti casi possiamo conoscere le loro cariche oppure l'appartenenza ad un *ordo* da termini come *v(ir) c(larissimus)* oppure dalle cariche stesse.

– Dieci senatori; *L. Fabius Severus* (XTe-1), [*C.*] *Arrius Ant[o]ninus* (XCo-2), *T. Desticius Iuba* (XCo-5), *L. Ragon[ius] Urinat[ius] Larciu[s] Q[ui]ntian[us]* (XOp-2), *M. Nonius Arrius Mucianus* (XVe-1), *M. Nonius Arrius Paulinus Aper* (XBr-2), *M. Nonius Macrinus* (XBr-3, XBr-4), *P. Staius Paullus Postumi[us] Iu[n]ior* (XBr-13), *M. Aelius Aurelius Theo* (VIII-2), *C. Cornelius Felix Italus* (VIII-3).

– Ventisei cavalieri; *Fabius Verus* (XTe-1), *Ti. Claudius Secundinus L. Staius Macedo* (XAq-1), *C. Minicius Italus* (XAq-2), *A. Caesilius Acastinus* (XAq-6), *Q. Axilius Urbicus* (XAq-8), *T. Desticius Severus* (XCo-3, XCo-4), *Q. Decius Mettius Sanianus* (XCo-6), *Aurelius Iulianus* (XBr-1), *C. Bellicius Primus* (XBr-11), *M. Sempronius Fuscus* (XI-2), *P. Marius Lupercianus* (XI-3), un ignoto, probabilmente perché fu [*La*]ur(ens) *Lavin[inas]* (XI-7), un ignoto, perché fu [*prae*]f(ectus) *alae Aug(ustae)* (XI-8), *L. Vomanus Victo[or]* (AC-1), *C. Metilius Marcellinus* (IX-1), *P. Muc(ius) Verus* (IX-2), *P. Aelius Severinus* (AM-1), *M. Aurelius Masculus* (AM-2), *L. Faesellius Sabinianus* (VIII-4), *C. Faesellius Rufio* (VIII-5), *L. Betutius Furianus* (VIII-6, VIII-7, VIII-8), *C. Nonius Caepian[us]* (VIII-9), *Titus Sabinianus* (VIII-10), *L. Ba[---] Val[---]*, probabilmente perché fu *Laur(ens) La[v(inas)]* (VIII-11), *C. Galerius Iulianus* (VIII-12), *M. Vettius Valens* (VIII-14). Inoltre c'è una donna di famiglia di cavalieri; *Aurelia Calligenia*, moglie del cavaliere *Titus Sabinianus* (VIII-10). Di questi ventisei cavalieri dieci assunsero anche magistrature in città; *C. Minicius Italus* (XAq-2), *C. Caesilius Acastinus* (XAq-6), *T. Desticius Severus* (XCo-3, XCo-4), *Q. Dec(ius) Mett(ius) Sanianus* (XCo-6), *C. Metililus Marcellinus* (IX-1), *L. Faesellius Sabinianus* (VIII-4), *L. Betutius Furianus* (VIII-6, VIII-7, VIII-8), *L. Ba[---] Val[---]* (VIII-11), *C. Galerius Iulianus* (VIII-12) e *M. Vettius Valens* (VIII-14).

– Sedici personaggi più importanti nelle città locali, cioè magistrati municipali oppure decurioni, fra cui non includo i cavalieri già citati sopra che assunsero anche incarichi importanti nelle città; *Q. Mursius Plinius Miner[vianus]* (XPo-3), *Calvius Pollio* (XAq-3), un ignoto (XAq-4), *C. Valerius Eusebes* (XAq-7), *C. Iulius Agathopus* (XAq-9), un ignoto, forse *quattuorvir iure dicundo* o *quattuorvir aedilicia potestate* (XAq-10), [*M. Lae*]torius [*P*]aterclianus (XOp-3), *M. Saufeius Pudens*, un esempio di decurione dell'*adlectio* (XTa-1), un ignoto (XBr-9), *M.*

Calpurn(ius) Acilianus (XBr-10), *Q. Domitius [Pater]nus* (AM-3), *Flavius Sabinus* (AM-4), *Mumius Vomananus, adlect(us) duumvir* (AM-5), un ignoto (VIII-11), *C. Sentius Valerius Faustianus* (VIII-13), *Virius Valens* (VIII-19).

– Otto personaggi che ricevettero incarichi oppure onori meno importanti di quelli di magistrati o di decurioni nelle città; *P. Atilius Philippus, ornamentis decurion(alibus) Brixia[ae], Veron(ae), Cremon(ae) [honor(atus)]* (XBr-6), *P. Bodius Iuventius, (sex)vir di Mediolanum e Brixia* (XBr-12), *L. Cartilius Crescens, (sex)vir Aug(ustalis)* (XI-6) e almeno cinque *(sex)viri et Aug(ustales)*, cioè un'ignoto, *L. Valerius Amans, Q. Sentius Amans, L. Cornelius Lucianus e Q. Marc[---]* (XI-5).

Tra altri otto onorati il cui rango non si conosce bene, due personaggi appartenevano di sicuro al ceto alto, ma non si può definire la loro posizione; *Tutilius Iulianus*, perché viene definito come *honestus vir*²¹ cui è conferita una *tabula patronatus* (VIII-18), ed *Aius Pomp[onianus]*, perché viene definito come *v(ir) h(onestissimus)* e come un amico del patrono di *Aquileia* (XAq-5). Poi ebbero relazioni con collegi municipali due personaggi; *Primus Valerius Magirra*, presumibile liberto, che era forse un membro di un collegio dei fabri e dei centonari (XBr-8) e *P. Sextilius Primianus* che ricoprì la carica di questore del collegio dei fabri (XI-4). E va da sé che non possiamo sapere di più per quanto riguarda i quattro onorati il cui stato giuridico è irriconoscibile; *Settidius Abascantus* (XPo-4), *[Ap]pule[ius Mar]cell[us]* (XTe-2), *Hostilia Hostiliana* (XBr-7) ed un ignoto (XVe-2).

Insomma, tra sessantanove onorati, dieci personaggi sono appartenenti all'ordine senatorio, ventisette sono appartenenti all'ordine equestre, di cui una in forma diretta in quanto donna, dieci assunsero anche magistrature nelle città, e sedici sono appartenenti ai ranghi più alti nelle città, senza includervi dieci cavalieri di pur prestigiosa carriera, mentre otto sono mediamente importanti nelle città. Di altri otto incerti due appartenevano al ceto alto di sicuro e due hanno una relazione con collegi municipali; quattro sono completamente incerti. Così tranne quattro incerti, è chiaro che sessantacinque personaggi sono di sicuro importanti nella società locale.

Vedendo questa situazione ed anche pensando al fatto che le virtù degli

²¹ Per quanto riguarda il titolo di *vir honestus* o *vir honestissimus*, cfr. Capitolo II.1. B) “Criteri di selezione delle iscrizioni”: 2) “le titolature”.

imperatori compaiono raramente in iscrizioni di città – nella mia ricerca solo diciassette iscrizioni –, possiamo supporre che le comunità locali, come tutta la città, il popolo oppure i collegi municipali, onorassero e definissero con espressioni laudative personaggi che contribuivano molto ed in concreto alla comunità, nonostante che questi personaggi non fossero loro patroni²² oppure non fossero originari delle relative città²³, invece che personaggi semplici notabili e tanto prestigiosi da ricevere onori come gli imperatori, senatori o patroni delle città. Infatti personaggi di ordini diversi, cioè non solo personaggi di ordini più alti come i magistrati locali oppure i decurioni, ma anche quelli mediamente importanti nelle città come gli augustali o certi liberti o alcune donne erano gratificati con espressioni laudative, quando contribuivano molto ed in concreto alla comunità.

²² Ci sono diciannove patroni delle città. Cinque senatori; [C.] *Arrius Ant[on]nius* (XCo-2), *T. Desticius Iuba* (XCo-5), *M. Nonius Arrius Mucianus* (XVe-1), *M. Aelius Aurelius Theo* (VIII-2), *C. Cornelius Felix Italus* (VIII-3). Dodici cavalieri; *Q. Axilius Urbicus* (XAq-8), *T. Desticius Severus* (XCo-3, XCo-4), *Aurelius Iulianus* (XBr-1), *C. Bellicius Primus* (XBr-11), un ignoto (XI-7), *P. Muc(ius) Verus* (IX-2), *P. Aelius Severinus* (AM-1), *L. Faesellius Sabinianus* (VIII-4), *C. Faesellius Rufio* (VIII-5), *L. Betutius Furianus* (VIII-6, VIII-7, VIII-8), *C. Galerius Iulianus* (VIII-12), *M. Vettius Valens* (VIII-14). Due magistrati municipali o decurioni; *Q. Mursius Plinius Miner[vianus]* (XPo-3), *C. Iulius Agathopus* (XAq-9). Tra altri onorati ci sono nove patroni dei collegi municipali; *C. Valerius Eusebes* (XAq-7), *Q. Dec(ius) Mett(ius) Sanianus* (XCo-6), [M. *Lae]torius [P]aterclianus* (XOp-3), *M. Nonius Arrius Paulinus Aper* (XBr-2), *P. Marius Lupercianus* (XI-3), *C. Metilius Marcellinus* (IX-1), *M. Aurelius Masculus* (AM-2), un ignoto (VIII-18), *Virus Valens* (VIII-19). Insomma in totale ventotto onorati, meno di metà di sessantanove onorati, sono patroni di comunità locali.

²³ Quando le tribù dei personaggi concordano con quelle delle città da cui provengono le iscrizioni, si potrebbe supporre che quei personaggi fossero originari delle città. Del pari, se non si indicasse la tribù, quando i personaggi erano magistrati o decurioni, potrebbero essere originari delle città, perché quelle cariche erano chiuse a “outsider”, benché questa condizione non sia motivo decisivo per definire origine di quei personaggi. I personaggi che si pensano come originari delle città sono i seguenti: *Q. Mursius Plinius Miner[vianus]* (XPo-3), il figlio *L. Fabius Severus* ed il padre *Fabius Verus* (XTe-1), *C. Minicius Italus* (XAq-2), *A. Caesilius Acastinus* (XAq-6), *C. Valerius Eusebes* (XAq-7), *T. Desticius Severus* (XCo-3, XCo-4), *T. Desticius Iuba* (XCo-5), *Q. Dec(ius) Mett(ius) Sanianus* (XCo-6), *L. Ragon[ius] Urinat[ius] Larciu[s] Q[uintian]us* (XOp-2), [M. *Lae]torius [P]aterclianus* (XOp-3), *M. Nonius Arrius Mucianus* (XVe-1), *M. Nonius Arrius Paulinus Aper* (XBr-2), *M. Nonius Macrinus* (XBr-3, XBr-4), *Hostilia Hostiliana* (XBr-7), *Primus Valerius Magirra* (XBr-8), *M. Calpurn(ius) Acilianus* (XBr-10), *P. Staius Paullus Postumi[us] Iu[n]ior* (XBr-13), *M. Sempronius Fuscus* (XI-2), *P. Marius Lupercianus* (XI-3), *C. Metilius Marcellinus* (IX-1), *P. Muc(ius) Verus* (IX-2), *L. Faesellius Sabinianus* (VIII-4), *C. Faesellius Rufio* (VIII-5), *C. Nonius Caepian[us]* (VIII-9), un ignoto e *L. Ba[---] Val[---]* (VIII-11), *C. Galerius Iulianus* (VIII-12), *M. Vettius Valens* (VIII-14), in totale trenta su trenta iscrizioni. Meno di metà di sessantanove onorati – e meno di metà di sessantasei iscrizioni – sono originari delle città.

Cioè le espressioni laudative erano usate non come forma di adulazione per personaggi di rango altissimo, ma non in stretta relazione, e non come perorazione di farvi che le comunità auspicavano da quei personaggi, ma come lodi per personaggi in stretta relazione con le comunità a cui avevano contribuito in concreto. E come vedremo più avanti nel IV capitolo, per esempio quando volevano stimolare il patriottismo con termini come *affectio*, *pietas* e *fides* oppure più concreti contributi finanziari, le comunità locali, con espressioni laudative, non adularono i potenti centrali, chiedendo aiuti, ma lodarono personaggi che avevano già meritato il riconoscimento di certe virtù con atti concreti o concreti atteggiamenti. Sarebbe possibile dire che è indicato non solo l'aspetto realistico di certe attività, ma anche il modo di pensare realistico di comunità locali nell'Italia dal I secolo fino al III secolo.

C) Rapporti fra l'ente collettivo e l'onorato

I dedicanti di sessantasei iscrizioni con espressioni laudative per notabili locali in Italia settentrionale sono in maggioranza enti collettivi;

a-1) In dodici iscrizioni dedicante è l'intera città indicata chiaramente come *res publica*, *ordo*, il popolo della città; *municip(es) et incol(ae)* (XAq-6)²⁴, *Aquileienses* (XAq-8), *ordo Concordiensium* (XCo-2), *ord(o) Polens(ium)* (XCo-6), *ordo* (XVe-1), *ordo Brixianor(um)* (XBr-1), *plebs urbana* (IX-2), *ordo Cemen(elensium)* (AM-1), *civitas Cemen[el(ensium)]* (AM-3), *ordo Ariminensium* (VIII-2), *plebs urbana* (VIII-8) e *splendidissimus ordo Ariminensium* (VIII-12). Anche nei tre casi in cui non si indica un dedicante ed in cui l'iscrizione fu data per decreto dei decurioni oppure eretta in luogo pubblico concesso da un decreto dei ducurioni, considero la *res publica* come dedicante²⁵; XBr-9, XI-3, XI-8. Naturalmente anche

²⁴ Il Brusin commenta, «Municipes, qui cives pleno iure sunt, opponuntur incolis, ut alibi (cfr. C.I.L., X, 1452) et una constituunt habitantes omnes civitatis exceptis scilicet servis».

²⁵ Come ho detto sopra nel paragrafo III.1.A.2, le quattro iscrizioni hanno la frase di *d(ecreto) d(ecurionum)* e le diciannove hanno quella di *l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)*. In questi casi, anche nei casi in cui il dedicante fossero privati oppure altri enti collettivi, possiamo dire che anche *res publica* intervenne a dedizioni di epigrafi. E quindi anche per quanto riguarda le iscrizioni con queste frasi, può darsi che si possa dire che anche *res publica* fosse una di dedicanti.

negli otto decreti municipali, il dedicante è la *res publica*; XPo-4, XTe-1, XAq-2, XAq-3, XAq-4, XAq-5, XVe-2, XI-2. E così pure in un'iscrizione funeraria (XTa-1), in cui si copia un decreto decurionale, si può dire che la *res publica* fosse la dedicante. In AC-1 di *Segusium*, si pensa che dedicanti siano i Segusini²⁶, cioè la *res publica* di *Segusium*.

Insomma in venticinque iscrizioni il dedicante è la *res publica*. Gli onorati di queste venticinque iscrizioni sono cinque senatori (XTe-1, XCo-2, XVe-1, XBr-4, VIII-2), quattordici cavalieri (XTe-1, XAq-2, XAq-6, XAq-8, XCo-6, XBr-1, XI-2, XI-3, XI-8, AC-1, IX-2, AM-1, VIII-8, VIII-12), cinque magistrati municipali o decurioni (XAq-3, XAq-4, XTa-1, XBr-9, AM-3). In confronto a tutti gli onorati (senatori; 11, cavalieri; 26, magistrati e decurioni; 16), si può capire che la *res publica* dedicò le iscrizioni ai personaggi più elevati. Ma nelle nove iscrizioni delle venticinque iscrizioni il cui dedicante è la *res publica*, gli onorati sono patroni della città (XAq-8, XCo-2, XVe-1, XBr-1, IX-2, AM-1, VIII-2, VIII-8, VIII-12), mentre solo diciannove onorati sono patroni della città. Si può dire che la *res publica* onorò i personaggi più importanti in città con espressioni laudative. Vedrò più avanti (III.3 e IV), con quali tipi di virtù la *res publica* onorò questi personaggi più elevati ed importanti.

a-2) La città di *Ariminum* era divisa in sette *vici*²⁷. Anche i *vicani* di questi *vici* furono dedicanti in quattro iscrizioni; *vicani vicorum VII* con *co[ll]eg(ia) fabr(um)*, *cent(onariorum)*, *dendr(ophorum) urb(is)* (VIII-3), *vicani vici Dianensis* (VIII-5), *vicani vicorum VII*, con *collegia fabr(um) et centonar(iorum)* (VIII-13), *vicani vici Aventin(i)* (VIII-14). Ma gli esempi sono pochi per osservare qualcosa.

b) In tre casi il dedicante è un *ordo* inferiore all'*ordo* dei decurioni, cioè l'*ordo Augustal(ium) et (sex)virorum* (XAq-9), *ord[o Aug]ustali[um Opit]erginor[um]* (XOp-2) e *(sex)vir(i) Aug(ustales) soci* (XBr-7). Gli onorati sono un magistrato municipale o patrono della città, il cui antenato era forse un liberto di Augusto o di Caligola (XAq-9), un senatore (XOp-2) ed una donna di status ignoto (XBr-6).

c) Diciassette dedicanti sono collegi municipali; *coll(egium) dendroph[orum]* (XPo-3), *coll(egium) fabr(um)* (XAq-7), *coll(egium) dendroph[or(orum)]* (XBr-2), *colleg(ia) fabr(orum) et cent(onariorum)* con nonno dell'onorato (XBr-8), *colleg(ium) fabr(um)* (XI-4), *coll(egi) fabr(um) Dert(ona)* (IX-1), *colleg(ia tria)* (AM-2), *tabernarii Saliniense[s]* (AM-4), *co[ll]eg(ia) fabr(um)*, *cent(onariorum)*,

²⁶ Bartolomasi 1975, p. 219.

²⁷ Mansuelli 1941, pp. 47-48.

dendr(ophorum) urb(is), con *vicani vicorum VII* (VIII-3), *colleg(ium) [c]enton(ariorum)* (VIII-4), *colleg(ium) centonarior(um)* (VIII-6), *colleg(ium) fabr(um)* (VIII-7), *coll(egium) fab(rum) splendidissimae civitatis Ariminensium* (VIII-10), *[--- e]t colleg(ia) fabr(um) et centona[rrior(um)]* (VIII-11), *collegia fabr(um) et centonar(iorum)* con *vicani vicorum VII* (VIII-13), *collegium fabrum et centonariorum Regiensium* (VIII-18), *collegium fabr(um)* (VIII-19). I diciotto onorati di queste diciassette iscrizioni sono due senatori (XBr-2, VIII-3), sette cavalieri (IX-1, AM-2, VIII-4, lo stesso onorato di VIII-6 e VIII-7, due di VIII-10, uno di VIII-11), sei magistrati o decurioni (XPo-3, XAq-7, AM-4, uno di VIII-11, VIII-13, VIII-19) ed un liberto (XBr-8). In confronto a tutti gli onorati, si può intuire che l'onorato dei collegi sia un po' meno elevati. Dei diciotto onorati di queste diciassette iscrizioni il cui dedicante è un collegio municipale, otto sono patroni del collegio (XAq-7, XBr-2, IX-1, AM-2, AM-4, VIII-4, VIII-18, VIII-19).

d) Venticinque dedicanti di quattordici iscrizioni sono privati; *L. Saufeius Iulianu[s]*, amico (XAq-1), otto *decurion(es) exerc(itus) Raetici*, cioè *[--- Ge]rmanus*, *Martial(ius) Tianus*, *Fro[?ntin(ius)...a]n(us)* di *ala I Flavia Gemelliana* e *Iul(ius) Memorinus*, *Iul(ius) ?D[...]*s, *Fl(avius) Speratus* di *ala I Flavia*, *Aelilus Sever[us]*, *[?Pe]tronius Iulianus* di *ala I singularium* (XCo-3), *M. Claud(ius) Paternus*, amico (XCo-4), *M. Claudius Moderatus*, amico (XCo-5), *T. Iulius Iulian(us)*, *trib(unus) coh(ortis) prim(ae) Pann(oniorum)* (XBr-3), *L. Ussius Picentin(us)*, *commil(itum)* (XBr-4), *Magius Valerius Surio*, nonno dell'onorato, ma anche con collegi dei fabri e dei centonari, ed inoltre l'epigrafe fu eretta nel luogo dato dall'amico, *M. Publ(icius) Valentinus* (XBr-8), *L. Falto Primus* (XBr-10), *L. Germanius Cassian(us)* e *C. Masculin(us, -ius) Reginus*, amici (XBr-11), *Q. Sentius Clemens* e *Sex. Sectius Secundus*, amici (XBr-12), *C. Cominius Aufillenus Minicianus*, amico (XBr-13), una famiglia come amici, genitori *L. Valer(ius) Primiti(v)us* e *Catia Severa*, e loro figlio *C. Ancerius Tintirio* (XI-6), *Postum[---]nior* (AM-5), *C. Valerius Saturninus*, *d[ec(urio)] alae I Asturum* (VIII-9). Di queste quindici iscrizioni, undici contengono l'epiteto di *optimus*; vedrò la situazione speciale di *optimus* più avanti nel paragrafo dedicato a questo epiteto (III.3).

e) Altre cinque iscrizioni (XTe-2, XAq-10, XOp-3, XBr-6, XI-5) sono troppo frammentarie per identificarvi i dedicanti. E anche un dedicante di XI-7 è incerto, benchè si possa pensare ad una *res publica*, perchè l'onorato si qualifica come *[pat]ron(us) rei p(ublicae) Aug(ustae) T[auri(norum)]* immediatamente prima di scrivere il motivo della dedicazione; *[pat]ron(o) rei p(ublicae) Aug(ustae)*

T[auri(norum) ob] eius erga r[em p(ublicam) [fidem at]que ac ---.

In questo paragrafo, ho definito le ricorrenze delle iscrizioni con espressioni laudative dei notabili locali nel loro insieme: ho potuto chiarire chi fu onorato, da chi fu onorato con definizioni di virtù in iscrizioni delle città nell'Italia settentrionale, nonostante che non sia stato facile ragionare intorno, perché i casi non sono molti e inoltre le virtù trovate sono molto varie e disperse. Pensando a questo fatto, mi sembra che sia meglio osservare la situazione di ogni virtù oppure di gruppi provvisori di significati di virtù. Vedendo anche i dati nel presente paragrafo, in “Catalogo delle virtù”(III.3) ed “Osservazioni su classificazione delle virtù”(IV.1-4), vorrei chiarire le condizioni reali delle virtù dei notabili locali. Ma prima sistemerò i dati delle iscrizioni con espressioni laudative degli imperatori nel prossimo paragrafo (III.2).

III.2. Le iscrizioni con espressioni laudative degli imperatori

A) Le iscrizioni

1) Diffusione

In totale le iscrizioni che tratto in questo lavoro sono ottanta di cui quelle con espressioni laudative degli imperatori o dei membri della famiglia imperiale sono soltanto diciassette; come ho già detto sopra nel paragrafo sulle iscrizioni dei notabili locali (III.1), due di esse comprendono anche espressioni laudative dei notabili locali (XTe-1, XCo-2). Tra queste diciassette iscrizioni degli imperatori, undici provengono dalla *regio X*, una dalla *regio XI* e cinque dalla *regio VIII*. Dunque manca ogni esempio nella *regio IX*. Il quadro è veramente scarso, ma se ne può dire almeno che, come quelli dei notabili locali, i casi interessanti sono più numerosi nella *regio X*. Però mentre i casi dei notabili locali si concentrano specialmente in *Aquileia* e *Brixia*, quelli sopravvissuti degli imperatori sono riferibili ad altri centri ed inoltre non si concentrano in certe città; da *Pola*, *Concordia*, *Vicetia* e *Caesena*, provengono rispettivamente due soli documenti, troppo pochi per trovarvi qualche peculiarità.

2) Classificazione

È opportuno definire quali funzioni abbiano le iscrizioni che ho selezionato, seguendo il modo che ho usato sopra per le iscrizioni dei notabili locali (III.1), sulla scorta della considerazione sugli aspetti pubblici delle epigrafi che ho condotto sopra, nonostante che si pensi che tutte le iscrizioni dedicate agli imperatori oppure ai membri della famiglia imperiale abbiano carattere pubblico.

Ci sono due decreti municipali: XTe-1, XAq-2. In quello di *Tergeste* in cui è onorato un senatore, si menziona la *iustitia* di Antonino Pio (XTe-1) e nell'altro che decide che sia posta una statua dorata di un cavaliere, il termine *indulgentia* è applicato all'atto generoso di Traiano verso la città (XAq-2).

Poi nove le iscrizioni onorarie²⁸: XPo-1, XPo-2, XCo-1, XCo-2, XOp-1,

²⁸ Tre iscrizioni contengono l'espressione *d(ecreto) d(ecurionum)* (XPo-2, XVi-2, forse XBr-5) ed una ha quella di *l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)* (XPo-1). Ed altre tre iscrizioni furono erette da gruppi costituiti entro la comunità (XCo-2, XOp-1, XVi-2). Almeno sette iscrizioni sono incise su base di statua (XPo-1, XPo-2, XCo-1, XCo-2, XOp-1, XVi-2, XBr-5). Così almeno in sette iscrizioni si può riconoscere un carattere pubblico come quelli dei notabili locali.

XVi-1, XVi-2, XBr-5, XI-1. Su una base di statua un'iscrizione è dedicata alla *Providentia Augusta*, cioè alla *Providentia* di un imperatore del I secolo, forse di Augusto stesso (XCo-1). In un'iscrizione onoraria per un amico di Frontone si menziona la *providentia* dei due imperatori, Marco Aurelio e Lucio Vero (XCo-2). In una base di statua dedicata al Gordiano III si indica la *liberalitas* delle due *Matidiae*, facenti parte della famiglia imperiale (XVi-2). In un'altra base di statua dedicata ad un senatore bresciano viene citata l'*auctoritas* di Tiberio (XBr-5). In una lastra alla memoria di uno spettacolo gladiatorio si menziona l'*indulgentia* di Gordiano III (XI-1). Invece in altre quattro iscrizioni specificamente onorarie di imperatori, essi sono segnalati per le proprie virtù.

Quattro iscrizioni possono essere definite latamente onorifiche: XCa-1, VIII-15, VIII-16, VIII-17. Su quattro iscrizioni di opere pubbliche, si menzionano alcune virtù, in concreto l'*indulgentia* e la *liberalitas*, degli imperatori: esse furono collocate per la ricostruzione o di un *macellum* (XCa-1), o di un *balneum* (VIII-15), o di un edificio forse pubblico (VIII-16), o del ponte sul fiume Secchia (VIII-17). Si tratta di iscrizioni che non furono direttamente dedicate agli imperatori, ma che furono collocate in memoria della ricostruzione o del restauro di monumenti pubblici in segno di riconoscenza per interventi degli imperatori.

Alla fine della famosa *tabula alimentaria* si menziona l'*indulgentia* di Traiano per due volte: VIII-20.

Un'altra iscrizione è troppo frammentaria per definire la sua natura: VIII-1.

Per la natura della mia ricerca, le iscrizioni onorarie sono numerose come quelle dei notabili locali; nove in tutto. Inoltre ci sono due decreti municipali, quattro iscrizioni onorifiche, una *tabula alimentaria* e una incerta. A differenza delle iscrizioni dei notabili locali, non c'è nessuna iscrizione funeraria naturalmente, neanche quella dedicata all'*Honos* in forma di stele ad erma e una *tabula patronatus*.

Nelle iscrizioni onorifiche e nella *tabula alimentaria* lo stimolo della loro erezione è commemorare atti imperiali che fanno riconoscere le loro virtù ed anche in cinque iscrizioni onorarie (XPo-1, XPo-2, XCo-1, XOp-1, XVi-1) è onorare i propri imperatori con la menzione delle loro virtù, mentre in altre iscrizioni onorarie ed in decreti municipali gli onorati sono altri personaggi, ma nei testi si menzionano anche le virtù degli imperatori; il cui fatto significa rarità di occasioni di onorare o citare le virtù degli imperatori nelle città locali. Per le città locali sarebbe stato molto lontano l'esistenza dell'imperatore.

3) Cronologia

Naturalmente è più facile definire la datazione delle iscrizioni in cui compaiono gli imperatori. In base all'anno di *tribunicia potestas* degli imperatori, possiamo datarne con precisione quattro; XPo-1²⁹, XPo-2³⁰, XVi-2³¹, VIII-17³². E un decreto decurionale di *Aquileia* (XAq-2) lo si data all'anno dei consoli³³. Limiti di datazione possiamo ricavare per altre nove iscrizioni, in base al nome ed alla titolatura degli imperatori nominati nelle iscrizioni; XTe-1³⁴, XCa-1³⁵, XCo-2³⁶, XVi-1³⁷, XBr-5³⁸, XI-1,³⁹ VIII-15⁴⁰, VIII-16⁴¹ e VIII-20⁴². Le iscrizioni di *Concordia* e di *Opitergium* si datano su base paleografica rispettivamente al I secolo, più concretamente forse al periodo tardoaugusteo (XCo-1) e al II secolo (XOp-1)⁴³. L'iscrizione di *Ravenna*, dall'espressione *devotus numini maiestatique eius* si data a

²⁹ Il sesto anno di *tribunicia potestas* di Settimio Severo corrisponde al 198.

³⁰ Il sedicesimo anno di *tribunicia potestas* di Caracalla corrisponde al 213.

³¹ Il quinto anno di *tribunicia potestas* di Gordiano III corrisponde al 242.

³² Il settimo anno di *tribunicia potestas* degli imperatori Valeriano e Gallieno corrisponde al 259.

³³ L'anno dei consoli di *T. Iulius Candidus II* e *C. Antius Quadratus II* corrisponde al 105.

³⁴ Nell'età di Antonino Pio (138-161).

³⁵ Nell'età di Alessandro Severo (222-235).

³⁶ In base a carriere del personaggio che compare nell'iscrizione e agli anni di Lucio Vero, si data verso il 168.

³⁷ Nell'età di Adriano (117-138).

³⁸ Nell'età di Tiberio (14-37).

³⁹ Nell'età di Gordiano III (238-244).

⁴⁰ Nell'età di Probo o Caro (276-283).

⁴¹ Nell'età di Adriano (117-138).

⁴² In base all'analisi del *cognomen ex virtute* di Traiano, la prima parte in cui viene menzionata la sua *indulgentia* si data tra il 107 e il 114 e la seconda parte in cui di nuovo viene menzionata la sua *indulgentia* si data verso a 102.

⁴³ Per l'iscrizione di *Opitergium*, inoltre, tra gli imperatori del medesimo secolo, Adriano, Antonino Pio e Commodo erano stati già definiti come *p(ater) p(atriciae)* tra il secondo ed il terzo consolato. Dunque l'iscrizione può essere attribuita agli anni di questi tre imperatori.

dopo il III secolo (VIII-1). Come per le iscrizioni dei notabili locali, ho ordinato anche queste per definire una certa distribuzione cronologica come segue;

a) I secolo: 2

*alla prima metà del I secolo (d. I.1): 2 (XCo-1, XBr-5).

b) Dal I secolo fino al II secolo: 0

c) II secolo : 8

*II secolo (d. II): 1 (XOp-1)

*alla prima metà del II secolo (d. II.1): 4 (XAq-2, XVi-1, VIII-16, VIII-20)

*alla metà del II secolo (d. II.m): 1 (XTe-1)

*alla seconda metà del II secolo (d. II.2): 2 (XPo-1, XCo-2)

d) Dal II secolo fino alla III secolo: 0

e) III secolo: 7

*III secolo (d. III):1 (VIII-1)

*alla prima metà del III secolo (d. III.1): 4 (XPo-2, XCa-1, XVi-2, XI-1)

*alla seconda metà del III secolo (d. III.2): 2 (VIII-15, VIII-17)

Come iscrizioni dei notabili locali tra cui solo tre appartengono sicuramente al I secolo, anche per quanto riguarda gli esempi degli imperatori solo due appartengono a quel secolo. Ciò potrebbe essere sufficiente per dire che nel I secolo non ci fosse un'abitudine di elogiare qualcuno con espressioni relative a virtù possedute sia dai notabili locali che dai membri della famiglia imperiale; nonostante che, già nel I secolo, monete con le virtù degli imperatori fossero emesse fino dall'età di Augusto e che alle titolature imperiali fossero spesso aggiunti appellativi che alludevano a virtù.

Sebbene gli esempi siano pochi, da questo risultato si può presumere almeno che le iscrizioni interessanti si concentrano ancora nel II-III secolo. Invece, mentre non possiamo trovare esempi di notabili locali nella seconda metà del III secolo, ci sono due iscrizioni degli imperatori anche nel medesimo periodo. Sia le virtù imperiali su monete sia le titolature imperiali si svilupparono dal II secolo e giunsero all'apice della complessità nel III secolo⁴⁴. Diversamente dalla distribuzione cronologica delle iscrizioni dei notabili locali, le cui maggiori appartengono specialmente al II secolo, le iscrizioni della famiglia imperiale si diffondono allo stesso modo nel II e nel III secolo; sembra che la distribuzione cronologica si accordasse con lo sviluppo cronologico delle virtù imperiali su

⁴⁴ Cfr. Capitolo III.1. "Le iscrizioni con espressioni laudative dei notabili locali": A) "Le iscrizioni": 3) "Cronologia".

monete ed anche di quello che si vede nella titolatura imperiale, nonostante che gli esempi sia troppo pochi per concluderlo.

B) Gli onorati; i membri della famiglia imperiale

Nelle diciassette iscrizioni prese in esame nella mia ricerca, gli onorati, imperatori oppure membri della famiglia imperiale, sono venti. In un'iscrizione due imperatori, cioè Aureliano ed inoltre Probo o Caro⁴⁵, sono menzionati con diverse espressioni laudative (VIII-15), mentre in tre iscrizioni alcuni sono citati insieme con una stessa espressione laudativa; Marco Aurelio e Lucio Vero (XCo-2), due Matidie, madre e figlia (XVi-2) e Valeriano, Gallieno ed un *nobilissimus Caesar* (VIII-17). Nelle quattordici iscrizioni solo un membro della famiglia imperiale è definito con le virtù una sola volta, ma i soli Adriano e Traiano compaiono rispettivamente in due diverse iscrizioni. Insomma posso considerare le testimonianze di venti membri della famiglia imperiale citati con espressioni laudative in diciassette iscrizioni come segue; un *Augustus* del I secolo, forse Augusto stesso (XCo-1), Tiberio (XBr-5), Traiano (XAq-2, due volte in VIII-20), Adriano (XVi-1, VIII-16), Antonino Pio (XTe-1), Marco Aurelio e Lucio Vero (XCo-2), Settimio Severo (XPo-1), Caracalla (XPo-2), Alessandro Severo (XCa-1), Gordiano III (XI-1), due Matidie (XVi-2), Valeriano, Gallieno e *P. Cornelius Saloninus Valerianus nobiliss(imus) Caes(ar)* (VIII-17), Aureliano e Probo o Caro (VIII-15), Adriano o Antonino Pio o Commodo (XOp-1) e un ignoto *priceps* (VIII-1).

C) I dedicanti

a) Si può considerare che tredici iscrizioni furono promosse dalla *res publica*. In tre casi è citata l'intera città indicata chiaramente come dedicante che definì alcuni membri della famiglia imperiale con le rispettive virtù; *ordo Concordiensium* (XCo-2), *[o]pitergini* (XOp-1), *res publica* (XVi-2). Ma anche nel caso in cui non si indica un dedicante e in cui l'iscrizione fu concessa per decreto dei decurioni,

⁴⁵ In quest'iscrizione sono citate l'*indulgentia* di Aureliano ed anche la *liberalitas* di Probo o Caro, ma non possiamo decidere quale fosse stato citato.

considero come dedicante dell'iscrizione la *res publica*; XPo-2, XBr-5. Naturalmente anche in due decreti municipali, il dedicante è la *res publica*; XTe-1, XAq-2. Così, anche per quanto riguarda le quattro iscrizioni onorifiche sulle opere pubbliche, si può considerare che le collocò la *res publica*; XCa-1, VIII-15, VIII-16, VIII-17. Infatti in VIII-15 si scrive chiaramente, *balneum Aurelianum ... resp(ublica) refecit*. Infine come ho indicato nelle schede, anche il dedicante di XCo-1 e di XVi-1 sarebbe la *res publica* rispettivamente di *Concordia* e di *Vicetia*.

b) Tuttavia due dedicanti di un'iscrizione sono privati (XPo-1); il figlio *M. Aurelius Menophilus* e *M. Aurelius Menophilus pater*. Il figlio era cavaliere ed il padre era liberto degli Augusti come si dichiara orgogliosamente nell'iscrizione. Quest'iscrizione comprende la formula *l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)* e dunque, benché i dedicanti fossero privati, possiamo dire che anche la *res publica* intervenne nell'atto di riconoscenza.

c) La *tabula alimentaria* di *Veleia* fu prodotta per volontà imperiale (VIII-20).

d) Di altre due iscrizioni (XI-1, VIII-1) non si può sapere chi le avesse prodotte.

Insomma si può pensare che in tredici iscrizioni, la maggior parte di tutte le diciassette iscrizioni, la *res publica* qualifica i membri della famiglia imperiale con espressioni laudative. Ma non sembra strano, perché non sarebbe facile immaginare che i molti privati ricevessero favori dagli imperatori ed erigessero iscrizioni mostrando riconoscenza e lodandoli con virtù oppure che in iscrizioni onorarie erette dai privati si menzionassero gli imperatori definiti con virtù. Forse i cittadini normali in genere non si interessavano degli imperatori nella loro vita quotidiana. Inoltre altri enti collettivi delle città come collegi municipali non parteciparono alla dedica di iscrizioni agli imperatori definendoli con le loro virtù, diversamente da quelle dei notabili locali. Neanche non sarebbe facile immaginare che gli imperatori intervenissero in enti collettivi dentro le città che erano parte soltanto delle città.

In questo paragrafo, ho analizzato le iscrizioni con espressioni laudative relative agli imperatori o i membri della famiglia imperiale, però diciassette iscrizioni sono troppo poche per osservare qualcosa di utile e di importante. E dunque piuttosto dobbiamo pensare perché il numero totale delle iscrizioni con espressioni laudative degli imperatori sia tanto basso nelle città. Pare che gli imperatori non fossero troppo familiari per il popolo delle comunità locali che non li conosceva bene e non ne provava una grande simpatia, forse perché l'esistenza degli imperatori non aveva diretto contatto con i profitti individuali. Gli imperatori spesso intervennero direttamente a favore delle città nel loro insieme, come le iscrizioni onorifiche indicano a proposito di loro contributi al restauro di edifici

pubblici oppure come la *tabula alimentaria* di *Veleia* indica in quanto a contributo dell'imperatore al progetto la creazione dell'istituzione degli *alimenta*: quindi si possono trovare esempi il cui dedicante è la *res publica*, ma non c'è nessun esempio il cui dedicante siano enti collettivi ma circoscritti dentro le città come gli augustali e/o i seviri oppure dei collegi municipali, che invece ho trovato come dedicanti di iscrizioni per i notabili locali.

Eppure naturalmente non devono essere mancati anche interventi degli imperatori verso i privati come un'iscrizione di *Pola* (XPo-1): è molto interessante, perché i dedicanti sono due privati, il figlio e il padre, e la motivazione della loro dedicazione fu personale – Settimio Severo aveva onorato il figlio del cavalierato secondo il suo arbitrio⁴⁶–, cioè un atto di favore personale dell'imperatore. Ci dovrebbero essere stati altri esempi di interventi personali degli imperatori come esempio di *Pola*. Infatti in un'iscrizione di *Concordia* in cui un amico di Frontone è onorato si menziona la *providentia*, con cui i due imperatori, Marco Aurelio e Lucio Vero, mandarono questo senatore onorato come *iuridicus per Italiam regionis Transpadanae* (XCo-2). In una base di statua dedicata ad un senatore bresciano viene citata l'*auctoritas* di Tiberio, con cui l'imperatore selezionò il senatore onorato come *legatus pro praetore* (XBr-5). Anche queste due iscrizioni devono essere casi in cui gli imperatori prestarono un favore ai privati, nonostante che proprio i senatori che ricevettero dei favori non avessero usato personalmente questi termini, proposti invece dalla *res publica*. Comunque nella mia ricerca delle iscrizioni con espressioni laudative ho potuto trovare solo un'iscrizione di *Pola* come esempio in cui i privati definiscono l'imperatore con la sua virtù.

Lo scopo della mia ricerca è un tentativo di confronto fra le virtù degli imperatori e quelle dei personaggi notevoli, per definire se queste sono in qualche modo condizionate oppure indotte delle prime nella realtà delle città locali. Tuttavia sarebbe difficile realizzare questo scopo, trovandosi di fronte alla scarsità di iscrizioni degli imperatori come si vede sopra. Per completare questa scarsità di esempi degli imperatori, quando analizzo ogni virtù (III.3) o gruppi di virtù simili (IV.1-4), quando è necessario, ho l'intenzione di considerare anche le virtù collegate con ogni imperatore su monete e sulla titolatura ufficiale o non ufficiale degli imperatori.

⁴⁶ *M(arcus) Aurel(ius) Menophilus, | ornatus iudicio eius | equo publ(ico).*

III.3 Catalogo delle virtù

Nelle ottanta iscrizioni con espressioni laudative per notabili locali e per imperatori o membri della famiglia imperiale, ho trovato trentanove virtù riconosciute come segue; *abstinentia*, *adfectio*, *amantissimus*, *auctoritas*, *benevolentia*, *bonitas*, *clementissimus*, *cura*, *dignissimus*, *diligentia*, *eloquentia*, *fides*, *honestissimus*, *humanitas*, *industria*, *indulgentia*, *innocentia*, *integritas*, *iustitia*, *labor*, *largitio*, *liberalitas*, *magnus* e *maximus*, *mansuetudo*, *moderatio*, *modestia*, *munificentia*, *obsequium*, *optimus*, *pietas*, *praestantissimus*, *probitas*, *providentia*, *prudentissimus*, *sanctissimus*, *sollicitudo*, *studium*, *verecundia* e *virtus*. Spesso ho trovato espressioni che indicano una virtù non solo come sostantivo, ma anche nella forma di aggettivo o di avverbio; perciò è utile vedere in complesso chi sia onorato come possessore di ogni virtù, chi usi ogni virtù per onorare qualcuno e poi come ed in che senso si usino queste espressioni laudative, raccogliendo le definizioni di ogni termine nelle fonti e cercando di individuare possibili varianti nelle diverse *regiones* o città ed anche nel tempo.

1) *abstinentia*⁴⁷

Valerio Massimo spiega due virtù, *abstinentia* e *continentia*, in un capitolo apposito, “*De abstinentia et continentia*”⁴⁸, e definisce due aspetti di queste due virtù, sia come contrarie a *libido* o *cupido veneris* sia come contrarie ad *avaritia* o *cupido pecuniae*. Insomma significano il resistere al desiderio e dunque l’altruismo e l’essere disinteressato.

1: *ob insi[gnem] **abstin[entiam]**, fidem pra[ecipuam], innocentiam [singular(em)], d(ecreto) [d(ecurionum)]* (XBr-9; Brixia; d. II-III)

2: ***abstinentia** et [h]um[anitate ---]* (AC-1; Segusium; d. III)

3: *ob insignem circa singulos universosque cives innocentiam ac fidem, homini*

⁴⁷ Hellegouarc’h 1963, pp. 259-261; Forbis 1996, pp. 64-68. L’Hellegouarc’h spiega *abstinentia* come sinonimo di *continentia*, mentre la Forbis la tratta insieme con *innocentia* e *integritas*.

⁴⁸ IV.3: *Magna cura praecipuoque studio referendum est quantopere libidinis et avaritiae furori similis impetus ab illustrium virorum pectoribus consilio ac ratione summoti sint, quia ii demum penates, ea civitas, id regnum aeterno in gradu facile steterit ubi minimum virium veneris pecuniaeque cupido sibi vindicaverit*. Come il titolo indica, chiaramente Valerio Massimo tratta insieme l’*abstinentia* e la *continentia* e non distingue tra queste due virtù usando tutti e due termini ugualmente; l’*abstinentia* compare in IV.3.2, 9, 14.

optimo, civi abstinen[t]issimo (IX-1; *Dertona*; d. II)

4: *ob singularem abstinentiam industriam(ue) exhibitae iudicat* (VIII-2; *Ariminum*; d. III.1)

Dunque l'*abstinentia* come sostantivo è usata in tre iscrizioni, ed è espressa in forma di aggettivo superlativo in un'iscrizione. Gli esempi dei notabili locali sono globalmente più numerosi nella *regio X*, però l'*abstinentia* si trova solo in un'iscrizione di questa *regio*, a *Brixia*. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.3, insieme con altre espressioni simili.

Nella presente ricerca tutte e quattro le iscrizioni rintracciate sono intese naturalmente non come virtù contrarie a *libido* o *cupido veneris*, ma come contrarie ad *avaritia* o *cupido pecuniae*⁴⁹. Cioè questa virtù sembra gratificare personaggi, o specialmente magistrati, che non sfruttano beni pubblici o privati⁵⁰. Infatti nella mia ricerca rispettivamente come *omnib(us) h[onoribus] municip(alibus) p[er]functus* (XBr-9), come *procurator et praeses* di *Alpes Cottiarum* (AC-1), come *patron(us) causar(um) fidelissimus* (IX-1) e come *iurid(icus) de infinito per Flam(iniam) et Umbriam, Picenum* (VIII-2), i personaggi delle quattro iscrizioni furono lodati e valutati come portatori di *abstinentia*. In XBr-9 e AC-1, è l'atteggiamento nel campo amministrativo di due magistrati ad essere lodato, mentre in IX-1 e VIII-2, lo è l'atteggiamento nel campo giuridico di due notabili locali. Ed è interessante che in XBr-9 e IX-1, ad ogni personaggio siano riconosciute anche le virtù di *fides* e d'*innocentia*; chi è valutato per altruismo o disinteresse, cioè per *abstinentia*, lo è anche per irreprensibilità od incensurabilità, cioè per *innocentia*, e per sincerità o fedeltà alla città, cioè *fides*, per il fatto che ricoprì tutte le cariche municipali (XBr-9) e che come *patron(us) causar(um) fidelissimus* aiutò nelle cause a livelli superiori della città, utilizzando una relazione con il potere centrale di Roma come *eq(ues) R(omanus) eq(uo) p(ublico)* e *iudex ex V dec(uriis) inter selectos* (IX-1). Allo stesso modo, come AC-1, ci sono esempi in cui l'*abstinentia* è usata in coppia con la virtù di *humanitas*; *propter humanitatem abstinentiam* (CIL VI, 1511, 1512).

⁴⁹ Naturalmente Valerio Massimo cita esempi di tutti e due significati di queste virtù, però quelli contrari ad *avaritia* o *cupido pecuniae* sono più numerosi (IV.3.4-14, ext.3b-4).

⁵⁰ Si spiega che la virtù è applicata «*de eo, qui nihil sibi ab alio petit nec accipit*» (*ThLL*) e specialmente «*de magistratibus qui manus a privatis et publicis bonis abstinebant*» (*LTL*) come segue; *ob eius erga rem p(ublicam) ... insignem <a>bstinentiam* (CIL, XIII, 1900), *de provinciali in eo magistratu abstinentia* (CIC. Sest. 7), *tentata .. eius est abstinentia a Diomedonte Cyziceno: namque is .. Epaminondam pecunia corrumpendum susceperat* (NEP. Ep. IV.1), *Abstinentiam neque in imperiis neque in magistratibus praestitit* (SUET. Jul. 54).

I personaggi onorati sono un senatore (VIII-2), due cavalieri (AC-1, IX-1) ed un personaggio molto considerevole e ricco che ricoprì tutte le cariche municipali (XBr-9) e possiamo dire dunque che l'*abstinentia* era riconosciuta a personaggi di condizione elevata⁵¹. Inoltre il dedicante è la *res publica* in tre iscrizioni (XBr-9, AC-1, VIII-2), mentre in IX-1 è il collegio dei fabri di *Dertona*, nonostante che anche in questo caso la statua fosse approvata per decreto dei decurioni e dunque possiamo scorgervi l'intervento della *res publica* di *Dertona*. Insomma, si può dire che l'*abstinentia* fosse usata per personaggi di alto rango ed in iscrizioni distinte fortemente con un carattere pubblico con l'intervento della *res publica*.

2) *adfectio*⁵²

L'*adfectio* è atteggiamento d'animo e, poi, nei comportamenti, che attiene alla sfera dei sentimenti interpersonali, quali affetto, amore o compassione, che possono tuttavia svilupparsi non solo nei confronti di individui, ma anche di enti collettivi.

1: [*ita ut qu*]antum beneficij tan[tum ei univers]o consensu rem[unenrandum sit ob insignia ei]us **adfectioni**(s) [*merita*] (XPo-3; *Pola*; d. III.1)

2: *talis adfectionis merita* (XPo-4; *Pola*; d. II.1)

3: *tanta pietate tantaque adfectione rem p(ublicam) n(ostram) amplexus sit* (XTe-1; *Tergeste*; d. II.m)

4: [--- rei] *publicae adfe[ctione]* (XAq-5; *Aquileia*; d. II)

5: *splendidum publicae pietatis adfectum* (XTa-1; *Tarvisium*; d. II)

Come si vede, la virtù dell'*adfectio* è usata solo come sostantivo in cinque iscrizioni⁵³ che si trovano solo nella *regio X*, là dove peraltro gli esempi di notabili

⁵¹ Infatti Cicerone dice che l'*abstinentia* era virtù che rendeva *Q. Roscius* degno di senatore: *ita dignissimus est scaena propter artificium ut dignissimus sit curia propter abstinentiam (Q. Rosc. 17)*, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 261.

⁵² Forbis 1996, pp. 46-50.

⁵³ In questa ricerca, poiché tratto le iscrizioni con carattere pubblico, devo almeno menzionarne una di *Brixia*, che è un caso particolare; *CIL*, V, 4354: *Honori | Postumiae | P(ubli) f(iliae) Paullae | Iuventii Secund(i) | co(n)s(ulis) (uxoris), | Vibia L(uci) f(ilia) Salvia Varia | ob adfectionem et | pietatem eius in se eximiam*. Qui *Vibia Salvia Varia* dedicò un'iscrizione con una statua ad una donna prestigiosa, *Postumia Paulla*, la moglie del console *Iuventius Secund(us)* a motivo di *adfectio et pietas eius in se eximia*. La dedicante e l'onorata sono donne e quindi si potrebbe dire che quest'atto di stima espressa pubblicamente fosse privato, però tutte e due le donne avevano un'elevata posizione sociale. Si potrebbe dire dunque che l'iscrizione avesse carattere pubblico, anche se non posso includerla nella mia lista, perché *adfectio et pietas* di *Postumia Paulla* erano segnalate a titolo personale nei confronti della dedicante *Vibia Salvia Varia*, cioè verso una persona privata, e non verso la comunità, per esempio la propria città come indicano altri

locali sono più numerosi, tutte definite approssimativamente al II secolo. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.2, insieme con altre espressioni simili.

Cicerone definisce l'*adfectio* come segue⁵⁴; *Affectio est quaedam ex tempore aut ex negotiorum eventu aut administratione aut hominum studio commutatio rerum, ut non tales, quales ante habitae sint aut plerumque haberi soleant, habendae videantur esse*. E specialmente nell'età imperiale l'espressione spesso indica l'essere propenso o benevolo verso qualcuno⁵⁵: cioè, anche concretamente sulla scorta degli esempi, ogni dimostrazione di zelo affettuoso verso la propria patria o la cittadinanza o qualche forma associativa o collegiale; proprio come indicano alcuni esempi di iscrizioni; *ob insignem eius erga patriam ac cives adfectionem* (CIL, IX, 334), *ob eximiam benignamque erga omnes cives adfectionem* (CIL, XI, 6362). Infatti in tre dei nostri cinque esempi le espressioni proprie collegate con il termine di (*res*) *publica* presentano chiaramente l'*adfectio* come atteggiamento verso la *res publica*, intesa come la patria cui le persone coinvolte appartengono (XTe-1, XAq-5, XTa-1). Per quanto riguarda XPo-3, è valutato come espressione di *adfectio* un atto del personaggio, cioè patrono della città e duoviro, in favore del collegio dei dendrofori, perché nell'iscrizione è riportato il testo del decreto del collegio, oppure può darsi verso la città, perché la sua statua, sulla cui base l'iscrizione fu incisa, fu collocata nel foro di *Pola* per decreto dei decurioni; il che presuppone oltre che l'autorizzazione dell'*ordo*, una possibile riconoscenza della città che essi rappresentavano. E in XPo-4, un personaggio fu onorato con un decreto municipale in segno di riconoscenza a *talīs adfectionis merita*, e poiché quest'iscrizione è un decreto di *Pola*, la sua *adfectio* corrisponde chiaramente ad uno zelo premuroso in favore della città di *Pola*, che

esempi in questa ricerca. Piuttosto è un caso che appare simile ad altri esempi di vera e propria *adfectio* personale verso persone intime; *adfectionis in matrimonio insignis* (CIL, V, 6518), *patri rarae adfection(is)* (CIL, IX, 1612). Anche per quanto riguarda la *pietas*, ci sono esempi analoghi; *Statia Prima .. coniugi .. ex pietate posuit* (CIL, III, 2535), *me quamuis Laminae pietas et cura moratur fratrem maerentis* (CIC. Fam. I.9.1). Ma questi usi dell'*adfectio* e della *pietas* rientrano preferibilmente nel tipo di amicizia tra privati, il che li esclude dalla mia selezione.

⁵⁴ CIC. Inv. II.58.176. Un'altra definizione di Cicerone; Inv. I.25.36: *Affectio est animi aut corporis ex tempore aliqua de causa commutatio, ut laetitia, cupiditas, metus, molestia, morbus, debilitas et alia quae in eodem genere reperiuntur*.

⁵⁵ Cfr. LTL: 5: *Et speciatim a scriptoribus, qui post Augusti saeculum floruerunt, dicitur de animo ita constituto, ut in aliquem propensus sit ac benevolus, hoc est de affectu amoris et benevolentiae*.

coinvolge tutti i suoi atti in un costante atteggiamento di interesse e di premura. Insomma tutti i cinque esempi interpretano l'*adfectio* come comportamento affettuoso favorevole alla propria comunità patria.

È interessante che in tre iscrizioni l'*adfectio* e la *pietas* compaiono insieme; in XTe-1 l'*adfectio* si usa in coppia con la *pietas*, in XTa-1 il genitivo di *pietas* si riferisce all'*adfectus* e inoltre anche in XAq-5 si cita la *pietas*; *v(ir) h(onestissimus) et modest[ita vitae et --- pa]tria multis a[liis liberalitatibus? ---] n(ostri) pietatis sua[e --- praebu]erit, publica [---*. Sembra dunque che tra queste due virtù ci fosse qualche collegamento; per fare osservazioni le tratto insieme in IV.2 come virtù esplicate come atteggiamento oppure atto di affetto verso la propria comunità.

I personaggi onorati sono un senatore (XTe-1), un magistrato municipale (XPo-3), un decurione aggiunto *cooptatus* (XTa-1) ed un personaggio, *v(ir) h(onestissimus)* ed amico del patrono di *Aquileia*, che apparteneva di sicuro al ceto alto, ma di cui non si può definire la posizione (XAq-5); ed infine un personaggio, del quale stato giuridico e condizione socio-professionale sono incerti, ma che era sicuramente importante in *Pola*, perché fu onorato con un decreto municipale (XPo-4). È interessante che l'*adfectio* non si usi per dei cavalieri, che pure sono i soggetti onorati più numerosi⁵⁶, anche se si tratta pur sempre di soli cinque esempi. Quanto ai dedicanti, la *res publica* agisce in quattro iscrizioni (XPo-4, XTe-1, XAq-5, XTa-1); in XPo-3 è invece attivo il collegio dei dendrofori di *Pola*, ma l'epigrafe fu eretta in luogo pubblico concesso da un decreto dei decurioni e dunque possiamo scorgere anche qui l'intervento della *res publica* di *Pola*. Si può dire che l'*adfectio* fosse usata in iscrizioni della *regio X* che si caratterizzavano fortemente con un carattere pubblico per l'intervento comunque della *res publica*.

3) *amantissimus*⁵⁷

Nella mia ricerca non c'è nessun esempio della virtù di *amor* come sostantivo, però ho trovato una forma verbale di *amare*, sempre in forma di participio superlativo, in quattro iscrizioni. Secondo l'Hellegouarc'h, in confronto a *diligere*, un verbo spesso usato quasi come sinonimo – significava piuttosto amicizia scelta in base a virtù personali oppure a rispetto reciproco – , *amare* era applicato all'atto

⁵⁶ Cfr. Capitolo III.1: B) “Prosopografia dell'onorato”: 3) “Condizione socio-professionale”.

⁵⁷ Hellegouarc'h 1963, pp. 142-146; Forbis 1996, pp. 46-50. La Forbis tratta *amor* ed *amare* e suoi derivati insieme.

di amare in modo naturale oppure istintivo come gesto di amicizia entro relazioni familiari o naturali⁵⁸.

1: *rei p(ublicae) suae **amantissimo*** (XAq-6; *Aquileia*; d. I.2)

2: ***amantissimo** patriae* (VIII-6; *Ariminum*; d. II.1)

3: ***amantissimo** patriae* (VIII-7; *Ariminum*; d. II.1)

4: ***amantissimo** decurion(i, o -um)* (VIII-12; *Ariminum*; d. III.1)

5: ***amantissimo** civium* (VIII-12; *Ariminum*; d. III.1)

Tra le quattro iscrizioni nella mia selezione, una è di *Aquileia* ed altre tre sono di *Ariminum* una delle quali contiene quest'espressione due volte (VIII-12): quasi che fosse un'espressione caratteristica specialmente dei Riminesi. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.2, insieme con altre espressioni simili.

In quattro casi, tranne un uso in VIII-12 (nr. 4), l'*amantissimus* è usato tipicamente in senso attivo con il genitivo dell'oggetto che il personaggio amava, secondo esempi altrove numerosi; *sacerdoti ... amantissimae civium suorum* (*CIL*, II, 1572), *fortissimos atque amantissimos rei publicae viros* (*CIC. Catil. III.5*), *contraria parte amantissimus ptriae Solo niteretur* (V. MAX. VIII.9.ext.1). Nei nostri casi l'*amantissimus* è chi ha o dimostra affetto o tenerezza per la città, cioè *res p(ublica)* (XAq-6) e *patria* (VIII-6, VIII-7) o per cittadini, cioè *cives* (VIII-12, nr. 5). Come l'Hellegouarc'h dice, è chiaro che *amans patriae* ed *amans rei publicae*, inoltre *amantissimus populi Romani*, siano espressioni con senso specialmente politico⁵⁹. Come *amantissimus populi Romani* ovviamente anche l'espressione *amantissimus civium* avrebbe ugualmente senso politico.

Invece per quanto riguarda un'altra espressione *amantissimus* in VIII-12 (nr. 4) possiamo pensare a due possibilità, se usato in senso attivo come in altri quattro esempi oppure in senso passivo, nel senso cioè dell'essere amato da qualcuno⁶⁰. Esempi usati in senso passivo sono; *patrono optimo suis amantissimo* (*CIL*, IX, 3922), *filiae ... ab omnibus amantissimae* (*CIL*, VI, 26850). In VIII-12 le due

⁵⁸ Hellegouarc'h 1963, pp. 144-146, specialmente per quanto riguarda usi di *diligere* in fonti letterarie, p. 145, nn. 7-8.

⁵⁹ Cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 143, n.4 (per *amans patriae*) e n. 5 (per *amans rei publicae* e *amantissimus populi Romani*, dicendo, «La nuance politique est également nette dans *amantissimus populi Romani*»).

⁶⁰ In *ThLL*, *Amo*, pp. 1958-1959, ci sono molti esempi di *amantissimus*, «*sensu activo*» e «*sensu passivo*».

espressioni con *amantissimus* vengono ripetute di seguito: *C. Galerio C. f. An[n]. / Iuliano, eq. p., / quaestori, dumviro, / curatori Sa[s]sinatium, / curatori Solonatium, / flamini, patron(o) col(oniae) Aug(ustae) / Arim(inensis), advoc(ato) public(e), / amantissimo decurion(i, o -um), / amantissimo civium, / splendidissimus ordo / Ariminensium* Se si interpretasse come *amantissimo decurion(i)*⁶¹, cioè *decurio* come singolare in dativo, *C. Galerius Iulianus* sarebbe stato decurione molto amato, forse da tutta la città – non è difficile immaginarlo, anche se manca l’ablativo *agentis* che indica chi amasse il cavaliere. Però in questo caso sembrerebbe strano che *C. Galerius Iulianus*, cavaliere e patrono della città come dichiarato nella propria iscrizione, fosse definito di proposito come decurione, mentre potrebbe essere naturale ripetere *amantissimus* due volte successivamente, l’una in senso passivo e l’altra in senso attivo. Invece se si interpretasse come *amantissimo decurion(um)*⁶², cioè *decurio* come plurale in genitivo, *C. Galerius Iulianus* dimostrerebbe affetto o buona disposizione per i decurioni di *Ariminum*. In questo caso sembrerebbe prolissa o verbosa la ripetizione successiva di *amantissimus* nello stesso senso. Insomma tutte le due possibilità dell’interpretazione non hanno fattore decisivo, ma in tutte e due le interpretazioni possiamo scorgere naturalmente un senso politico di *amantissimus*.

Tutti e tre i personaggi onorati, *A. Caesilius Acastinus* (XAq-6), *L. Betutius Furianus* (VIII-6, VIII-7) e *C. Galerius Iulianus* (VIII-12), sono cavalieri che svolsero anche cariche importanti della città, ed inoltre due di *Ariminum* divennero patroni della città. Il dedicante di XAq-6 sono *municip(es) et incol(ae)* e quello di VIII-12 è *splendidissimus ordo Ariminensium*, dunque in tutti e due i casi di fatto sempre a nome della *res publica*. Invece in VIII-6 il dedicante è il collegio dei centonari ed in VIII-7 è il collegio dei fabri, ma le due epigrafi furono esposte in luogo pubblico concesso da un decreto dei decurioni e dunque possiamo riconoscere comunque l’intervento della *res publica* di *Ariminum*.

Insomma, si può dire che la formula *amantissimus* era usata nel I e II secolo per cavalieri che intervenivano in città come magistrati municipali ed in iscrizioni che si caratterizzavano per un carattere pubblico con l’intervento della *res publica*.

4) *auctoritas*⁶³

⁶¹ Cfr. Donati 1967, pp. 30-31, nr. 47; Forbis 1996, p. 215, nr. 416.

⁶² Cfr. Jacques 1983, p. 320.

⁶³ *DE*, I, *Auctoritas*, pp. 767-768; Hellegouarc’h 1963, p. 293-311.

L'*auctoritas* può avere una valenza «indeterminata, sottraendosi ad ogni precisa definizione» (*DE*), tanto che può essere difficile determinare se sia virtù o no, nonostante che il Wickert la comprenda tra le virtù del *princeps*⁶⁴. Ma in sé la parola ha un significato comunque lodevole e positivo come espressione dell'influenza politica o della superiorità dei personaggi politici e pensando alle parole di Cicerone, per esempio, «*quibus in hominibus erat summa virtus et summa virtute amplificata auctoritas*»⁶⁵, si potrebbe dire almeno che l'*auctoritas* fosse qualità strettamente relativa alle virtù, o la condizione nella quale la virtù si potevano manifestare.

1: (--- *au*)*ctoritatem*(*que*) *suam* (XPo-3; *Pola*; d. III.1)

2: *ex auctorit[ate]* *Ti(berii) Caesaris* (XBr-5; *Brixia*; d. I.1)

Solo in due iscrizioni l'*auctoritas* è citata. In un decreto del collegio dei dendrofori di *Pola* il termine si usa per un personaggio locale come duoviro e patrono della città. Ed in un'iscrizione onoraria di *Brixia* si usa non per l'onorato, ma per l'imperatore Tiberio; l'*auctoritas* di Tiberio avrebbe avuto un significato più concreto, cioè come approvazione o consenso nel selezionare un senatore bresciano come *legatus pro pr(aetore)*.

In *Res gestae* (34) Augusto scrive che negli anni 28 e 29 a.C. trasferì la *res publica* dalla sua potestà all'arbitrio del senato e del popolo romano ed in seguito gli fu concesso il titolo di *Augustus* per decreto del senato, gli stipiti della porta della sua casa furono rivestiti pubblicamente di lauri, una corona civica fu messa sulla sua porta e lo scudo aureo riconoscente le sue *virtus, clementia, iustitia e pietas* fu posto nella *curia Iulia*. E poi conclude il capitolo: *Post id tempus auctoritate omnibus praestiti, potestatis autem nihilo amplius habui quam ceteri qui mihi quoque in magistratu conlegae fuerunt*. Pensando a questa definizione fatta da Augusto dell'*auctoritas* come base della sua posizione, è normale e naturale che sia citata l'*auctoritas* di Tiberio in un'iscrizione di *Brixia*⁶⁶, mentre è interessante quella di un patrono di *Pola* in un decreto del collegio dei dendrofori; essa è già del III secolo in cui le iscrizioni erano più prolisse, ma comunque sarebbe stato un tipo di massima adulazione da parte di un collegio municipale verso un patrono della città⁶⁷. Invece si chiarisce che nel IV secolo l'*auctoritas* si osserva spesso nelle

⁶⁴ *RE*, XXII, *Princeps*, col. 2231.

⁶⁵ *CIC. Inv.* I.4.5, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 298, n. 7.

⁶⁶ Per esempi di *auctoritas imperatoris* nelle epigrafi, cfr. *DE*.

⁶⁷ Ma devo dire che nell'età repubblicana l'*auctoritas* non era monopolizzata dai

epigrafi come virtù essenziale dei senatori e adeguata alla loro *dignitas*, in relazione all'attività politica del senato⁶⁸.

5) *benevolentia*⁶⁹

1: *remunerandam esse c(larissimi) v(iri) benivolentiam* (XTe-1; *Tergeste*; d. II.m)

Ho trovato solo un esempio di *benevolentia* usata per un senatore di *Tergeste* da parte della *res publica*, mentre in tutta Italia ci sono solo nove esempi. Cicerone definisce la *benevolentia* come qualità fondamentale per ottenere popolarità dimostrando un atteggiamento di buona disposizione verso la collettività e la spiega come segue⁷⁰; *Ac primum de illis tribus, quae ante dixi, benivolentiae praecepta videamus; quae quidem capitur beneficiis maxime, secundo autem loco voluntate benefica benivolentia movetur, etiamsi res forte non suppetit* (*Off.* II.32). Nell'iscrizione la *benivolentia*, intesa come buona predisposizione a fare *beneficia* – *et idc[ir]co, quamvis pro mensura beneficiorum eius impares in referenda gratia simus, interim tamen pro tempore vel facultate ut adiuvet saepe factu[r]us* –, sarebbe relativa a tutti gli atteggiamenti in favore della propria patria⁷¹.

magistrati dei ceti più alti, nonostante un significato di superiorità tra altri ed una relazione con *nobilitas*, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 301. Cita usi per *praetor*, *quaestor* e *septemvir*. In *DE* si citano *auctoritas pontificum*, *auctoritas proconsulis* ed *auctoritas praefecti urbi* come esempi di *auctoritas magistratum*.

⁶⁸ Neri 1980, pp. 196-198. Si citano: *CIL*, VI, 1679, 1698, 1751, 1772, 1783, 32051; *CIL*, IX, 1576; *AE*, 1972, 756.

⁶⁹ Hellegouarc'h 1963, pp. 149-150; D'Errico, 1996; Forbis 1996, pp. 50-53. La D'Errico fa «l'analisi della *benevolentia* e degli aspetti che collegano tale virtù ai ceti medio-alti della società romana (senatori, cavalieri, notabili locali)», raccogliendo epigrafi tra la metà del II e il IV-V sec. d.C., compresa la presente iscrizione.

⁷⁰ Questa frase di Cicerone chiarisce il carattere attivo della *benevolentia*, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 150; D'Errico, 1996, p. 60. L'Hellegouarc'h dice, «Elle (= la *benevolentia*) n'est pas seulement comme *amor et caritas*, comme «bienveillance» en français, un sentiment, elle est une disposition efficace, elle se manifeste par des actes; par là le mot est mieux adapté aux nécessités de la langue de la politique».

⁷¹ La D'Errico indica due aspetti della *benevolentia*; uno, «come l'*adfectio* e l'*amor*, in una definizione di virtù *evergetiche*, cioè forme che nella vita reale trovano generalmente riferimento in atti di *liberalitas / munificentia*» (p. 61) ed un altro come una virtù con significato morale (p. 63). Perciò classifica la *benivolentia* dell'iscrizione tergestina nel primo senso; ma, almeno solo in base al testo dell'iscrizione, non si possono riconoscere atti concreti di *liberalitas* o *munificentia* collegati alla *benevolentia*, nonostante che tutto il testo lodi atti concreti del senatore a favore della città.

6) *bonitas*⁷²

1: *meritis, fidei, bonitati, innocentiaeque eius* (VIII-12; *Ariminum*; d. III.1)

C'è solo un esempio di *bonitas* usata per un cavaliere di *Ariminum* dall'*ordo* della città. Cicerone definisce la *bonitas* come qualità contraria a *fraus*⁷³; *donum hoc divinum rationis et consilii ad fraudem hominibus, non ad bonitatem impertitum esse videatur*. Nell'iscrizione si menziona la *bonitas* insieme con *fides* ed *innocentia* (che sono tutt'insieme idealmente contrapposti alla *fraus* ciceroniana), come un atteggiamento moralmente ineccepibile di un cavaliere verso la sua patria, come risulta dall'essere definito *amantissimus decurion(i, o -um)*, *amantissimus civium*.

7) *clementissimus*⁷⁴

La *clementia* è una delle quattro virtù collegate con Augusto e dei concetti importanti sull'immagine imperiale, essendo propagandata per esempio sulle monete come virtù dell'imperatore.

1: *patron(o) clemen[tiss(imo)]* (XBr-1; *Brixia*; d. III.1)

Nell'Italia settentrionale, ma anche in tutta Italia, in una sola iscrizione compare un termine connesso con la *clementia*; *clementissimus*, un aggettivo superlativo. Ma poiché era virtù importante degli imperatori, è ben presente nelle fonti letterarie. Ad esempio Seneca dice nel “*de Clementia*” (II.3): *Clementia est temperantia animi in potestate ulciscendi vel lenitas superioris adversus inferiorem in constituendis poenis. ... Illa finitio contradictiones inveniet, quamvis maxime ad verum accedat, si dixerimus clementiam esse moderationem aliquid ex merita ac debita poena remittentem: reclamabitur nullam virtutem cuiquam minus debito facere. Atqui hoc omnes intellegunt clementiam esse, quae se flectit citra id, quod merito constitui posset*. Cioè la *clementia* è lenire e moderare qualcosa di degno e di meritato. Anche Valerio Massimo scrive un capitolo a proposito, “*De humanitate et clementia*” (V.1) ed all'inizio la spiega allo stesso modo: *Liberalitati quas aptiores comites quam*

⁷² Forbis 1996, pp. 42-43.

⁷³ CIC. *N.D.* III.75.

⁷⁴ Hellegouarc'h 1963, pp. 261-263; Forbis 1996, pp. 71-72; Konstan 2005; Dowling 2006. In genere si pensa che la *clementia* fosse associata a Cesare ed alla sua dittatura e quindi nell'età imperiale non fosse favorita e preferita come virtù imperiale, cui opinione corrente il Konstan controprova, concludendo che era virtù. La Dowling descrive una storia di cambiamenti di significati della *clementia*. Per quanto riguarda bibliografia del culto della virtù ed il suo ruolo nell'ideologia imperiale, vedi Fears 1981, p. 842, n. 67.

humanitatem et clementiam dederim, quoniam idem genus laudis expetunt? quarum prima inopiae, proxima occasione, tertia ancipiti Fortunae praestatur. Secondo Valerio Massimo *clementia* è virtù di prestare aiuto in fortuna ancipite.

L'*ordo Brixianor(um)* scelse il prefetto del pretorio, forse non originario di *Brixia*, come *patron(us)* della città e lo definì come *clemen[tiss(imus)]*. L'iscrizione non ci racconta di più, ma è possibile che il prefetto del pretorio, il personaggio vicino all'imperatore, abbia procurato alla città agevolazioni, forse per lenire una situazione difficile. Sembra sia elogio sperticato, infatti è unico esempio di questa virtù. Chiaramente la *clementia* non era diffusa in Italia come virtù dei notabili locali, influenzata dalla virtù imperiale; comunque il significato dell'epiteto per il prefetto del pretorio bresciano non sarebbe stato uguale a quello come virtù degli imperatori⁷⁵.

8) *cura*⁷⁶

La *cura*, una virtù simile alla *diligentia*, ha significato di zelo e di scrupolo con cui si opera. Infatti Cicerone comprende *cura* come un aspetto della *diligentia*⁷⁷. Infatti anche nei nostri esempi la *cura* compare sia come compagno della *diligentia* (XPo-4) che come sostantivo a cui si riferisce l'aggettivo della *diligentia* (XVe-2);

1: *ut non t[a]ntum contentus sit cura ac dilige[ntia] r]eligionis publicae satisfac[ere], verum [et]iam quaedam proprio sum[p]tu suo ad excolendum locum excogitet [atque i]mpenda[t]* (XPo-4; Pola; d. II.1)

2: *providentiae, qua rem publicam n(ostram) in[f]atigabili cura gubernat* (XTe-1; Tergeste; d. II.m)

3: *diligenti cura* (XVe-2; Verona; d. ?)

⁷⁵ L'epiteto *clementissimus* compare nel III secolo come titolatura di *Trebonianus Gallus* e poi diventa frequente, usato per Gallieno, Tacito, Probo, Caro e gli imperatori dei IV e V secoli, cfr. Dowling 2006, pp. 234-235.

⁷⁶ Hellegouarc'h 1963, pp. 252-253; Forbis 1996, pp. 74-76, la tratta insieme con *sollicitudo, diligentia e labor*.

⁷⁷ Cicerone menziona la *diligentia* nel contesto che definisce qualità necessarie per l'oratoria (*de Orat.* II.35.150): *Ars demonstrat tantum, ubi quaeras, atque ubi sit illud, quod studeas invenire; reliqua sunt in cura, attentione animi, cogitatione, vigilantia, assiduitate, labore; complectar uno verbo, quo saepe iam usi sumus, diligentia; qua una virtute omnes virtutes reliquae continentur.* Infatti queste due parole, *cura* e *diligentia*, si usano spesso insieme nelle fonti letterarie come segue; *Singulos deinde separatim Laelium ac Masinissam seductos obtestatur ut, quantum nox providentiae adimat, tantum diligentia expleant curaque* (LIV. XXX.5.5), *in re publica custodienda cura ac diligentia* (CIC. Agr. II.100).

4: *ob curam integre ac liberaliter gestam* (XI-5; *Comum*; d. II)

Ci sono quattro iscrizioni con il termine della *cura*, tre nella *regio X* ed una di *Comum* nella *regio XI*. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.4, insieme con altre espressioni simili.

Come la *diligentia* anche la *cura* si usa in campo politico e si applica alle attività politiche di magistrati; a *Pola* un comportamento nella *religio publica* è lodato come *cura* e *diligentia* (XPo-4); a *Tergeste* il modo di governare la sua patria del padre dell'onorato, probabile *curator rei publicae* di *Tergeste*, è spiegato come *in[ff]atigaibli cura* (XTe-1); un'iscrizione di *Verona* è troppo frammentaria per riconoscere la situazione concreta, ma nel decreto municipale qualcuno fu onorato a motivo di un certo atto in favore del popolo che probabilmente fu espresso come *diligens cura* (XVe-2); a *Comum* è lodato il modo di operare come *seviri et Augustales* (XI-5).

Gli onorati sono un cavaliere (XTe-1) ed almeno cinque *seviri et Augustales* (XI-5) ed in altri due casi sono incerti stato giuridico e condizione socio-professionale dei personaggi onorati (XPo-4, XVe-2). Il dedicante è la *res publica* in tre (XPo-4, XTe-1, XVe-2), perché sono decreti municipali. Mentre in un'iscrizione frammentaria (XI-5) non si indica il dedicante, ma poiché il comportamento di *seviri et Augustales* è lodato, è possibile che il proponente sia l'*ordo* dei *seviri* e degli *Augustali*.

9) *dignissimus*⁷⁸

1: *patrono digniss(imo)* (XAq-7; *Aquileia*; d. ?)

2: *patrono digniss(imo)* (AM-2; *Cemenelum*; d. III.1)

Ho trovato *dignissimus*, l'aggettivo derivante della *dignitas* in forma di superlativo in due iscrizioni⁷⁹. È difficile determinare se *dignitas* sia virtù vera e propria o no, ma almeno quando compare come sostantivo, si applica sicuramente ad una posizione sociale eminente, così come nella società valgono i termini simili di

⁷⁸ Hellegouarc'h 1963, pp. 388-401; Forbis 1996, pp. 24-26.

⁷⁹ C'è un'altra iscrizione "candidata" di *Pola* in cui compare *amic[o dig]niss(imo)*, proposto dall'Alföldy e seguito dalla Forbis, cfr. *CIL*, V, 60 = II, X I, 88 = Alföldy 1984, p. 80, nr. 13 = Forbis 1996, p. 227, nr. 464. Però poiché l'aggettivo è integrato in parte e si propongono altre possibilità di integrazioni, non la includo nella mia lista. Infatti il Mommsen pensa, [*sua*]VISS, e il Forlati Tamaro nega l'opinione del Mommsen, dicendo che «NISS sine dubio legendum est», e propone *amic[o le?]niss(imo)* che segue il Reali, cfr. Reali 1998, pp. 28-29, 2C.

autorità e celebrità⁸⁰. Non tratto *dignitas*, perché l'ho trovato in due iscrizioni (XTe-1, XAq-2), però in questi casi non si tratta della virtù personale, ma della *dignitas* del rango, cioè la distinzione o la nobiltà necessaria per i personaggi del rango elevato, sia senatorio (XTe-1⁸¹) che equestre (XAq-2⁸²). In Italia ci sono venticinque esempi dell'epiteto *dignissimus*; tredici nella *regio I* (CIL, X, 521, 3759, 5919, 5928, 5968, 6439, 6724; CIL, XIV, 2809, 2972, 4144; AE, 1946, 214; AE, 1979, 140, 141), una rispettivamente nella *regio III* (AE, 1978, 261) e nella *regio V* (CIL, IX, 5840), due nella *regio VI* (CIL, XI, 5697, 6362), sei nella *regio VII* (CIL, XI, 2650, 2702, 3368, 7265, 7556; AE, 1954, 166) ed una della *regio X* (XAq-7). Insomma oltre alla chiara concentrazione nella *regio I*, sembra che nel Nord non fosse diffusa.

In un caso di *Aquileia* l'onorato contribuì finanziariamente al collegio dei fabri ed in seguito fu definito come *patron(us) dignissim(us)* e quindi si può dire che il termine fosse usato piuttosto in campo finanziario (XAq-7). A *Cemenelum*, il cavaliere onorato come *praeses* delle *Alpes Maritimae* agiva con *eximia integritas*, presentava *egregia mansuetudo* verso tutta la gente, al momento di una pressante scarsità di approvvigionamenti contribuiva generosamente o con *munificentia*, restaurò una vecchia conduttore d'acqua ed in seguito fu lodato come *patronus digniss(imus)*.

I personaggi onorati sono un cavaliere (AM-2) ed un magistrato municipale

⁸⁰ Cfr. CIC. Inv. II.166: *Nunc de eo in quo utilitas quoque adiungitur, quod tamen honestum vocamus, dicendum videtur. Sunt igitur multa quae nos cum dignitate tum quoque fructu suo ducunt; quo in genere est gloria, dignitas, amplitudo, amicitia. ... dignitas est alicuius honesta et cultu et honore et verecundia digna auctoritas.*

⁸¹ *in ad[iuvan]da patria sua et dignitate et el[oa]quentia cres[cer]et.* In questo caso la *dignitas* viene citata con l'*eloquentia* come la qualità più efficaci per la propria patria. La virtù dell'*eloquentia* fa pensare ad una sua manifestazione in campo giudiziario e politico. Ci sono altri esempi in cui questi due termini compaiono insieme; *hominum eloquentissimorum et omni dignitate principum* (CIC. de Orat. 1.23), *dignitatis et eloquentiae nomine ... diligi* (STAT. Silv. 4. praef.). Quando consideriamo quegli esempi di *dignitas* usata con *eloquentia*, sarebbe utile tenere conto di nuovo delle parole di Cicerone; *Ego autem, si dignitas est, bene de republica sentire et bonis viris probare quod sentias, obtineo dignitatem meam; sin autem in eo dignitas est, si, quod sentias, aut re efficere possis aut denique libera oratione defendere, ne vestigium quidem ullum est reliquum nobis dignitatis* (Fam. IV.14.1). Pensando a questa definizione, si può riconoscere la *dignitas* come qualità necessaria in situazioni oratorie; infatti, almeno nel caso di *Tergeste*, essa appartiene a questa categoria di significati.

⁸² *consequi gratiae au[t] potentiae per summos honor]es equestris dignitatis potuerit, it (sic), omne ad au]gendam et ornandam patria]m suam convertisse.*

(XAq-7); erano considerati come personaggi meritevoli del loro stato elevato con autorità e celebrità dai colleghi.

10) *diligentia*⁸³

La *diligentia*, virtù con significato simile a *cura* ed a *industria*, significa zelo e scrupolo con cui si opera⁸⁴. Nelle fonti letterarie ci sono due modi di usarla in campo politico; prima come sforzi per ottenere suffragi elettorali o testimonianze favorevoli in cause, poi come attività politica di magistrati. Sembra che il termine in due iscrizioni della mia ricerca appartenesse alla seconda possibilità ed indicasse attività di magistrati, nonostante che lo status degli onorati sia incerto.

1: *ut non t[a]ntum contentus sit cura ac dilige[ntia r]eligioni publicae satisfacere, verum [et]iam quaedam proprio sum[p]tu suo ad excolendum locum excogitet [atque i]mpenda[t]* (XPo-4; Pola; d. II.1)

2: *diligenti cura* (XVe-2; Verona; d. ?)

Ho trovato la virtù della *diligentia* rispettivamente espressa come sostantivo e come aggettivo in due iscrizioni. Tutte e due le iscrizioni sono della *regio X* in cui gli esempi dei notabili locali sono più numerosi. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.4, insieme con altre espressioni simili.

A Pola un comportamento del personaggio è lodato come *cura* e *diligentia* alla *religio publica*: *ut non t[a]ntum contentus sit cura ac dilige[ntia r]eligioni publicae satisfacere* (XPo-4); un'altra iscrizione è troppo frammentaria per riconoscere la situazione concreta, ma nel decreto municipale qualcuno fu onorato a motivo di un certo atto in favore del popolo che probabilmente fu espresso come *diligens cura* (XVe-2). Pensando a definizioni della *diligentia*, si può dire che in questi due casi uno stato d'animo particolare condizionante l'attività degli onorati fosse lodato come *diligentia* o *diligens*.

⁸³ Hellegouarc'h 1963, pp. 251-252; Forbis 1996, pp. 74-76, la tratta insieme con *sollicitudo*, *cura* e *labor*.

⁸⁴ CIC. Verr. II.1.16: *quo in negotio industriam meam celeritas reditionis, diligentiam multitudo litterarum et testium declaravit*, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 254. CIC. Verr. II.4.73: *Aliquot saeculis post P. Scipio bello Punico tertio Carthaginem cepit; qua in victoria, – videte hominis virtutem et diligentiam, ut et domesticis praeclarissimae virtutis exemplis gaudeatis et eo maiore odio dignam istius incredibilem audaciam iudicetis, – convocatis Siculis omnibus, quod diutissime saepissimeque Siciliam vexatam a Carthaginensibus esse cognorat, iubet omnia conqueri; pollicetur sibi magnae curae fore ut omnia civitatibus, quae cuiusque fuissent, restituerentur*, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 251, n. 9.

In tutte e due le iscrizioni, sono incerti lo stato giuridico e la condizione socio-professionale dei personaggi onorati. Ma il dedicante è la *res publica* in entrambe, perché sono decreti municipali. Tuttavia è impossibile pensare a qualche peculiarità solo in base a due casi.

11) *eloquentia*

L'*eloquentia* è la virtù spesso associata ad *auctoritas* sia nel campo giuridico che nel campo politico⁸⁵.

1: *in ad[iuvan]da patria sua et dignitate et el[lo]quentia cres[cer]et* (XTe-1; Tergeste; d. II.m)

C'è solo un'iscrizione in cui viene usata la parola *eloquentia*. Valerio Massimo comincia il capitolo intitolato "*Quanta vis sit eloquentiae*" (VIII.9); *Potentiam vero eloquentiae, etsi plurimum valere <iam> animadvertimus, tamen sub propriis exemplis, quo scilicet vires eius testatioris fiant, recognosci convenit*. Così non si preoccupa di definire l'*eloquentia*, perché è una virtù nota e chiara a tutti, neanche nella prefazione del capitolo, ma nel successivo capitolo intitolato "*Quantum momentum sit in pronuntiatione et apto motu corporis*" (VIII.10) spiega come segue; *Eloquentiae autem ornamenta in pronuntiatione apta et convenienti motu corporis consistunt*. E citando esempi di tre Romani e di tre stranieri, dice anche, "*verbis ergo facundis ira consternatio arma cesserunt*" e "*quam disertum igitur eum fuisse putemus quem ne hostium quidem quisquam occidere sustinuit, qui modo vocem eius ad aures suas voluit admittere?*" Da queste parole possiamo capire come l'*eloquentia* fosse tanto potente da potere convincere ostilità e cattiva intenzione e come fosse importante per i Romani. Infatti Cicerone dice: *quibus in hominibus erat summa virtus et summa virtute amplificata auctoritas et, quae et his rebus ornamento et rei publicae praesidio esset, eloquentia* (Inv. I.4.5). Ma purtroppo nella nostra zona c'è solo un esempio e in Italia c'è solo un'altra iscrizione della *regio II* (CIL, IX, 47)⁸⁶; l'*eloquentia* dunque non era diffusa come virtù dei notabili nelle città locali oppure non si pensava che fosse virtù da menzionare nelle iscrizioni nei primi tre secoli della nostra era, mentre nel IV secolo compare nelle iscrizioni come virtù essenziale per senatori romani insieme con l'*auctoritas*⁸⁷.

⁸⁵ Hellegouarc'h 1963, pp. 302-303.

⁸⁶ Forbis 1995, pp. 79-80.

⁸⁷ Neri 1980, p. 199. Si citano: CIL, VI, 32051; CIL, IX, 1591.

12) *fides*⁸⁸

Va da sé che la *fides*, fiducia o confidenza reciproca tra due parti, era uno dei concetti più importanti per i Romani come base di relazioni politiche specialmente tra patroni e clienti o tra amici; il che ha ricevuto conferma dal numero delle iscrizioni con questo termine, nove, abbastanza numerose in confronto ad altre virtù di questa indagine.

1: *ob insi[gnem] abstin[entiam], fidem pra[ecipuam], innocentiam [singular(em)]* (XBr-9; *Brixia*; d. II-III)

2: *ob insignem eius amicitiae fidem et aetern(am) concordiae laudem* (XBr-11; *Brixia*; d. II-III)

3: *optimo et rarissimae fidei amico* (XBr-13; *Brixia Ag.*; d. II.m)

4: *ob quaestur(a)m fideliter ac liberaliter gestam* (XI-4; *Comum*; d. II)

5: *[actori] causar(um) fideliss(imo)* (XI-7; *Augusta Taurinorum*; d. ?)

6: *patron(o) causar(um) fidelissimo* (IX-1; *Dertona*; d. II)

7: *ob insignem circa singulos universosque cives innocentiam ac fidem* (IX-1; *Dertona*; d. II)

8: *iuridicatus eius ob eximiam moderationem et in sterilitate annonae laboriosam erga ipsos fidem et industriam ut et civibus anno[n(a)] superesset et vicinis civitatibus subveniretur* (VIII-3; *Ariminum*; d. II.2)

9: *[-- ob ra]ram fid[em] e]t industriam [---]* (VIII-11; *Ariminum*; d. I-II)

10: *meritis, fidei, bonitati, innocentiaeque eius* (VIII-12; *Ariminum*; d. III.1)

Ho trovato la virtù della *fides* in sette iscrizioni come sostantivo ed inoltre in due espressa in forma di aggettivo superlativo ed in una in forma di avverbio. La *fides* si trova solo in tre iscrizioni della *regio X* – per di più tutte e tre di *Brixia* – in cui pure gli esempi dei notabili locali sono più numerosi. Si trova invece in due iscrizioni

⁸⁸ Hellegouarc'h 1963, pp. 23-37; Forbis 1996, pp. 62-64. In *DE*, III, *fides*, pp. 77-78, spiega solo «*in fide esse*», «*e re publica fideque sua*» e «*fides publica*» come espressioni che ricorrono principalmente nelle epigrafi ma non dice nulla sulla *fides* come semplice virtù, il cui fatto suggerisce che il termine si usasse nelle epigrafi meno di quanto si potrebbe pensare. Valerio Massimo spiega le virtù importanti con esempi dei Romani e dei stranieri ed è spesso utile vedere la sua definizione per mezzo di esempi. Infatti scrive tre capitoli dedicati a *fides*; «*de fide publica*», «*de fide uxorum erga viros*» e «*de fide servorum*». Purtroppo questa volta non è utile prenderli in considerazione, perché non citano esempi di *fides* simile a miei, ma nel primo capitolo si spiega la *fides* dei Romani verso i nemici. E per la natura della mia ricerca, anche gli ultimi due capitoli non sono interessanti. Per quanto riguarda la bibliografia del culto della virtù ed il suo ruolo nell'ideologia imperiale, vedi Fears 1981, p. 843, n. 67.

anche nella *regio XI* in cui ci sono stranamente pochi esempi in proposito. Per il resto, in un'iscrizione di *Dertona* della *regio IX* la *fides* compare due volte, come aggettivo superlativo e come sostantivo, mentre in *Ariminum* ci sono tre iscrizioni con lo stesso termine. Da questa diffusione si può dire che questa virtù fosse diffusa quasi ugualmente nella Gallia Cisalpina, ma occorre notare che non c'è nessun esempio nella zona a oriente di *Brixia*. Inoltre è interessante che tutte le iscrizioni, tranne una incerta ed una del III secolo, per quanto numerose, appartengano al II secolo. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.2, insieme con altre espressioni simili.

Come altre virtù la *fides* si usava spesso in senso traslato, ma il senso fondamentale e generale è di «fiducia o confidenza reciproca tra due parti»⁸⁹ e la reciprocità si vede come base di significati come «sincerità o fedeltà all'impegno o patto tra due»; ma è difficile definire la virtù con termini astratti e si deve vedere ogni singolo caso⁹⁰. Per definire i significati di questa virtù, pensando alla sua reciprocità, dobbiamo vedere verso chi gli onorati avessero manifestato *fides*. Prima la *fides* verso la città era indicata a proposito di un personaggio molto considerevole e ricco che ricoprì tutte le cariche municipali (XBr-9), *actor* delle cause (XI-7), patrono nelle cause (IX-1) ed aiutante nella ristrettezza di annona (VIII-3), patrono della città, magistrato di *Ariminum* ed avvocato (VIII-12). C'era poi una *fides* verso collegi municipali come per il questore del collegio (XI-4 e forse anche VIII-11) ed una *fides* fra o verso amici (XBr-11, XBr-13). Da questo risultato è chiaro che casi con la *fides* verso la città sono più numerosi. Per quanto riguarda questi cinque casi della *fides* verso la città ed anche due della *fides* verso collegi municipali, si può dire che la *fides* fosse atteggiamento o sentimento verso la città o collegi municipali simile ad *adfectio* o *amor* o *benevolentia*; sincerità o fedeltà verso la collettività, sia città intera sia collegi municipali. Infatti nelle fonti letterarie si trovano spesso citazioni di *fides* in coppia con *amor* e con *benevolentia*, che paiono un aspetto della *fides*⁹¹.

⁸⁹ Cfr. Hellegouarc'h 1963, pp. 24-27.

⁹⁰ Cfr. Hellegouarc'h 1963, pp. 30-31, «C'est que la *fides* se définit uniquement d'après un ensemble de cas particulieres; elle n'atteint que difficilement la valeur d'une abstraction».

⁹¹ Cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 24. L'autore elenca «*Fides et amor*» e «*Fides et benevolentia*» tra gruppi i più frequenti di *fides* citata con altre parole; *Fides et amor*: CIC. Att. II.22.4, 23.4; III.20.2 e *Fides et benevolentia*: *Rhet. Her.* III.14; CIC. Ver. II.2.2; *Prov.* 1; *Sen.* 30; *Balb.* 30; *Mil.* 69; *Fam.* III.11.3.

Poi è interessante che la *fides* di tre iscrizioni (XI-7, IX-1, VIII-12) avesse un suo valore specifico anche in campo giuridico. Si sa che *fides* poteva indicare anche doveri del difensore in giudizio; nelle fonti letterarie ci sono esempi dell'uso del termine in relazione con *iustitia*⁹². Mentre la *fides* di due iscrizioni fu usata anche in campo finanziario. Come questore del collegio (XI-4) e come patrono della città nella ristrettezza di annona (VIII-3), rispettivamente gli onorati contribuirono finanziariamente ed in seguito manifestarono sincerità o fedeltà alle collettività a cui appartenevano. In questi casi la *fides* indica il modo con cui si ricoprono le proprie cariche e si compiono i propri doveri come magistrati⁹³.

Per quanto riguarda la *fides* tra amici (XBr-11, XBr-13), in apparenza sembra che sia virtù privata, però in XBr-11 un cavaliere, patrono della città, fu onorato con una statua in luogo pubblico concesso da un decreto dei decurioni ed anche in XBr-13 un senatore fu onorato con una statua; i due onorati erano in relazione con il potere centrale e dunque naturalmente importanti e notevoli a *Brixia* e sicuramente non erano solo privati. Quindi si deve riconoscere l'intenzione politica nell'insistenza della *fides* come amicizia con personaggi importanti nelle iscrizioni esposte al pubblico. Infatti nelle fonti letterarie come base di amicizia la *fides* è citata spesso in coppia con *amicitia*, naturalmente come un concetto politico⁹⁴.

Poiché in IX-1 la *fides* compare due volte ed in VIII-11 ci sono due onorati, gli onorati sono dieci; due senatori (XBr-13, VIII-3), cinque cavalieri (XBr-11, IX-1, VIII-12, e forse anche XI-7 e VIII-11), due magistrati municipali (XBr-9, VIII-11), un questore di collegio municipale (XI-4). Dunque per quanto riguarda i personaggi onorati con il termine, non c'è divergenza di condizione socio-professionale, anche se chiaramente i cavalieri sono più numerosi. Inoltre un senatore (VIII-3) ed un cavaliere (XI-7) erano anche patroni della città e tre cavalieri, tranne uno (XI-7), ricoprirono anche cariche municipali. Così questi personaggi onorati con il

⁹² Per esempio Cicerone spiega la *fides* in riferimento alla *iustitia* (*Off.* I.7.23.): *Fundamentum autem est iustitiae fides, id est dictorum conventorumque constantia et veritas*. La *fides* in coppia con *iustitia* è come segue; *CIC. Rep.* I.2, II.26, III.27; *Off.* III.79, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 31, n. 3.

⁹³ Cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 30.

⁹⁴ Cfr. Hellegouarc'h 1963, pp. 23-24. Per esempio si usa tra *Catilina* e complici; *Ni virtus fidesque vostra spectata mihi forent, nequiquam opportuna res cecidisset* (*SALL. Cat.* XX.2), o tra i Romani ed i gallici; *Eodem equitatus totius Galliae convenit, numero milium quattuor, principesque ex omnibus civitatibus; ex quibus perpauca, quorum in se fidem perspexerat, relinquere in Gallia* (*CAES. Gal.* V.5.4).

riconoscimento della *fides* erano collegati fortemente con le loro città, a cui avevano manifestato sincerità o fedeltà. I dedicanti sono la *res publica* in tre iscrizioni (XBr-9, VIII-12 e forse anche XI-7), dei collegi municipali in quattro (XI-4, IX-1, VIII-11 e VIII-3 con i vicani dei sette vici) e dei privati in due iscrizioni (XBr-11, XBr-13). Si potrebbe dire che specialmente i collegi municipali la usassero di preferenza.

13) *honestissimus*⁹⁵

Come ho detto sopra nel paragrafo di “Criteri di selezione delle iscrizioni” (II.1.B.2), non tratto le titolature di *honestus* o *honestissimus* per onorare i cavalieri ed i membri delle loro famiglie, come quella di *clarissimus* per i senatori, o in casi più tardi, per i notabili locali⁹⁶. Ma c’è un esempio di *honestissimus*, superlativo di aggettivo *honestus*, che si riferisce ad *animus*, usato non come titolatura, ma come termine che indica la qualità lodevole.

1: *prona voluntate **honestissimo** animo ultro Calvius Pollio (quattuor)vir i(ure) d(icundo) in proximum annum professus sit* (XAq-3; Aquileia; d. II.1)

L’*honestus* era in origine relativo ai personaggi del ceto dirigente, dunque ai personaggi che esercitavano *honores*⁹⁷ ed era usato anche in senso morale⁹⁸. Infatti nella mia ricerca il personaggio locale manifestò l’intenzione di assumere la carica di *(quattuor)vir i(ure) d(icundo)* dell’anno successivo e fu lodato dal popolo di *Aquileia* a causa di questo atto che aveva indicato la sua *prona voluntas* ed il suo *honestissimus animus*, cioè che aveva offerto un animo molto meritevole di *honos*. In tutta Italia i termini come *honestissimus*, *honeste* e *honestas* compaiono in dieci iscrizioni; nella *regio I* in due iscrizioni (*CIL*, X, 1784, 1785), nella *regio IV* in due (*CIL*, IX, 4894, 4976), nella *regio VI* in due (*CIL*, XI, 4209, 4660), nella *regio VII* in tre (*CIL*, XI, 2702, 3933; *AE*, 1954, 165) e nella *regio X* nel mio caso (XAq-3)⁹⁹.

⁹⁵ Hellegouarc’h 1963, pp. 462-463; Forbis 1996, pp. 69-71.

⁹⁶ Pflaum 1970, pp. 182-183.

⁹⁷ *CIC. Brut.* 81.281: *cum honos sit praemium virtutis iudicio studioque civium delatum ad aliquem, qui eum sententiis, qui suffragiis adeptus est, is mihi et honestus et honoratus videtur*. Cfr. Hellegouarc’h 1963, p. 462, n. 8.

⁹⁸ Per esempio è usato in coppia con altre virtù; *honesti atque innocentis viri* (*CIC. Mil.* 18), *integerrimo atque honestissimo praetore* (*CIC. Ver.* I.52), cfr. Hellegouarc’h 1963, p. 463, n. 1.

⁹⁹ Cfr. Forbis 1996, p. 71, n. 39.

Gli esempi non sono molti, ma è chiaro che i termini non erano diffusi nel Nord e nel Sud, nonostante che ci sia un esempio (XAq-3) nella *regio X*, ma si concentrano nel Centro dell'Italia. E per quanto riguarda la datazione XAq-3 appartiene alla prima metà del II secolo e due della *regio I* alla fine del medesimo secolo, altre sette al III secolo. Così in confronto agli altri esempi di tutta Italia in cui la maggior parte sono del Centro della penisola e del III secolo, riconosciamo che il nostro unico esempio della *regio X* della prima metà del II secolo è speciale e caratteristico.

14) *humanitas*¹⁰⁰

1: *abstinentia et [h]um[anitate] ---* (AC-1; *Segusium*; d. III)

C'è solo un'iscrizione con *humanitas*, inoltre integrata. Valerio Massimo scrive un capitolo “*de humanitate et clementia*” (V.1) ed all'inizio del capitolo spiega: *Liberalitatis quas aptiores comites quam humanitatem et clementiam dederim, quoniam idem genus laudis expetunt? quarum prima inopiae, proxima occasione, tertia ancipiti Fortunae praestatur cumque nescias quam maxime probes, eius tamen commendatio praecurrere videtur cui nomen ex ipso homine quaesitum est.* Cioè dice chiaramente che l'*humanitas* è più lodevole di altre due virtù, *liberalitas* e *clementia*, però purtroppo ho potuto trovare solo un esempio di questa virtù nella nostra zona. Come ho detto sopra nel paragrafo di *abstinentia*, ci sono esempi in cui l'*abstinentia* si usa in coppia con la virtù di *humanitas*.

15) *indulgentia*¹⁰¹

Indulgentia è un termine impreciso, con significati molteplici, in relazione a conferimento di cariche, di privilegi e di onori, a promozioni, alla concessione di diritti, a remissione di imposizioni, di debiti o di penalità eccetera. Insomma ha una

¹⁰⁰ Hellegouarc'h 1963, pp. 267-271.

¹⁰¹ *DE*, IV, *Indulgentia*, pp. 50-51; Gaudemet 1967; Frei-Stolba 1969, pp. 36-37; Cotton 1984; Corbier 1992; Forbis 1996, p. 24; Horster 2001, pp. 72-74. Gli studi su questa virtù sono unilaterali, concentrandosi nelle fonti giuridiche; «l'apport des inscriptions et des monnaies a été tantôt négligé, tantôt mis à contribution de façon superficielle, ou limitée dans le temps» (Corbier 1992, p. 96). Per esempio il Gaudemet analizza l'*indulgentia principis*, ma principalmente l'aspetto giuridico, a partire dall'uso di Cicerone e di Cesare nell'età repubblicana fino alla fine dell'Impero romano d'Occidente. Anche in *RE*, IX 2, coll. 1378-1380 si spiega l'aspetto giuridico del termine. Mentre il Cotton analizza l'aspetto ideologico, cioè l'associazione dell'*indulgentia* con la persona dell'imperatore negli anni di Traiano, collegandola con il paternalismo dell'imperatore. La Corbier presenta la storia delle figure delle personificazioni dell'*indulgentia* e analizza i rapporti di questi diversi tipi delle figure con la storia dell'uso del termine *indulgentia*.

valenza tra *liberalitas* e *clementia*¹⁰² e spesso è sostituibile con altre virtù come *liberalitas*, *munificentia*, *bonitas* o *beneficium*¹⁰³. Essa in una parola compendia il significato di benevolenza e di favore anche nelle loro manifestazioni con atti concreti¹⁰⁴. Non è facile precisare sfumature di significato diverse nelle epigrafi senza un contesto esauriente o informazioni abbondanti, però comunque esse indicano interventi chiari e concreti degli imperatori.

1: *indulgentissimo* (*principi*) (XPo-1; Pola; d. II.2)

2: *ut plenior*e*m indulgentiam maximi imper[atoris potuerimus obt]igisse* (XAq-2; Aquileia; d. II.1)

3: *Ex indulgentia sacra dom(ini) n(ostri) invicti Imp(eratoris) M(arci) Aur(eli) Alexand(ri) Aug(usti) macellum restitutum* (XCa-1; Iulium Carnicum; d. III.1)

4: [*principi in]dulg[entissimo]* (XVi-1; Vicetia; d. II.1)

5: [*E]x indulg(entia) d(omini) n(ostri) M(arci) Ant(onii) Gordiani pii fel(icis) Aug(usti)* (XI-1; Bergomum; d. III.1)

6: *servata indulgentia pecuniae eius quam deus Aurelianus concesserat* (VIII-15; Caesena; d. III.2)

7: *pont(em) Secul(ae) vi ignis consumpt(um) indulg(entia) sua restitui curaverunt* (VIII-17; Mutina; d. III.2)

8: *ex indulgentia optimi maximique principis Imp(eratoris) Caes(aris) Nervae Traiani Aug(usti) Germanici Dacici* (VIII-20; Veleia; d. II.1)

9: *ex indulgentia optimi maximique principis Imp(eratoris) Caes(aris) Nervae Traiani Aug(usti) Germanici* (VIII-20; Veleia; d. II.1)

Nel totale delle ottanta iscrizioni, quelle con espressioni laudative per membri della famiglia imperiale come *iustitia*, *providentia* e *liberalitas* sono soltanto diciassette¹⁰⁵. Occorre notare il fatto che delle diciassette iscrizioni con espressioni laudative per membri della famiglia imperiale, quasi la metà, cioè otto, contengono

¹⁰² Noreña 2001, pp. 158-159.

¹⁰³ Cotton 1984, pp. 258-259. Cita esempi di epigrafi e di lettere di Plinio in cui *indulgentia* è sostituibile con altre virtù.

¹⁰⁴ Secondo la Corbier ci fu un cambiamento di significato del termine di *indulgentia*, cioè «de l'abstrait (la vertu princière d'indulgence), son emploi tend à passer au concret (l'objet de son geste)», ma si continuava a usare anche nel primo senso, cfr. Corbier 1992, p. 96.

¹⁰⁵ Oltre a otto epigrafi con l'*indulgentia*, di cui una contiene anche *liberalitas* (VIII-15), XPo-2 (*magnus*); XTe-1 (*iustitia*); XCo-1 (*providentia*); XCo-2 (*providentia*); XOp-1 (*optimus, maximus*); XVi-2 (*liberalitas*); XBr-5 (*auctoritas*); VIII-1 (*virtus*); VIII-16 (*liberalitas*).

espressioni di *indulgentia*: un termine che ho trovato segnalato indirettamente con l'aggettivo superlativo, *indulgentissimus*, in due iscrizioni, o come sostantivo, *indulgentia*, in sei iscrizioni, di cui una, la *tabula alimentaria* di *Veleia*, la cita per due volte, usata nei confronti dello stesso personaggio, Traiano (VIII-20). Di queste otto iscrizioni quattro appartengono alla *regio X*, una alla *regio XI*, tre alla *regio VIII*. Si può dire dunque che le testimonianze di questa virtù fossero diffuse quasi ugualmente nella *regio X*, *XI* e *VIII*, mentre nella *regio IX* non c'è nessun esempio. Tutte le testimonianze sembrano comprese fra il II secolo e il III secolo.

Plinio usa di preferenza il termine specialmente nelle lettere a Traiano¹⁰⁶. Nel 98 ringrazia per il conferimento della prefettura dell'*aerarium Saturni* da parte di Nerva e di Traiano che definisce come un esempio di *indulgentia* dei due imperatori verso di lui, loro funzionario: *Ut primum me, domine, indulgentia vestra promovit ad praefecturam aerarii Saturni* (*Ep. Tra.* X.3A.1). In uno dei nostri casi di *Pola* Settimio Severo è definito come *indulgentissimus* da un personaggio locale, perché l'aveva insignito del cavalierato a sua discrezione (XPo-1). L'epiteto dovrebbe essere classificato come titolatura "non ufficiale"¹⁰⁷, però si potrebbe pensare anche che l'espressione *indulgentissimo (principi)* fosse aggiunta come clausola finale fuori dalla titolatura e come motivazione allusiva dell'onore. Dunque l'*indulgentia* era usata in relazione al conferimento di privilegi, promozioni e onori¹⁰⁸.

Plinio cita questa virtù anche a proposito dell'iscrizione di membri in soprannumero in un senato locale che provoca un aumento delle entrate nelle città: *ii, quos indulgentia tua quibusdam civitatibus super legitimum numerum adicere permisit, et singula milia denariorum et bina intulerunt* (*Ep. Tra.* X.112.1). Un caso di *Aquileia* appartiene alla stessa categoria (XAq-2). Alla richiesta di un cavaliere aquileiese Traiano decretò che anche gli *incolae*¹⁰⁹ fossero ammessi fra i magistrati municipali di *Aquileia* ed avessero *munera* insieme con altri cittadini e questo provvedimento dell'imperatore per la città fu definito come espressione di *indulgentia*. Il termine *indulgentia* è applicato proprio a un gesto concreto di Traiano in favore della città, consistente nella spinta dell'imperatore all'ammissione

¹⁰⁶ Per citazioni dell'*indulgentia* nelle lettere e nel panegirico di Plinio, cfr. Gaudemet 1967, pp. 7-8; Cotton 1984, pp. 252-260.

¹⁰⁷ Cfr. Hammond 1957, p. 42; Frei-Stolba 1969, pp. 21-29.

¹⁰⁸ Cfr. *Ep. Tra.* X.4.5, 12, 13, 21.1, 26.2, 51, 86B, 87.3; *Pan.* 90.4, 61.8. 69.6.

¹⁰⁹ Cfr. *RE*, IX, *Incola*, col. 1255.

di nuovi membri a magistrati municipali, che aiutava a risolvere il problema della mancanza dei candidati e della penuria dell'erario pubblico rimpinguato dai loro *munera*.

Nelle epigrafi si ritrova l'*indulgentia* come semplice concessione o autorizzazione per le edizioni di uno spettacolo gladiatorio¹¹⁰: *hic oblitterato muneris spectaculo impetrata editione ab indulgentia maximi principis diem gladiatorum et omne apparatus pecunia sua edidit* (CIL, X, 1211: Abella), *ex indulgentia Aug(usti) octies spectaculum gladiator(um) ediderit* (CIL, XI, 6357: Pisaurum). Dal II secolo la frase *ex indulgentia principis* compare nelle epigrafi sia come autorizzazione per una *editio* straordinaria che come permesso dato per superare certe norme in una *editio* libera od obbligatoria¹¹¹. Anche a Bergomum a Gordiano III, che fece delle concessioni per l'edizione di uno spettacolo gladiatorio, è riconosciuta *indulgentia* (XI-1); ma poiché un quattuorviro con poteri giurisdizionali pagò per questo spettacolo, l'*indulgentia* di Gordiano III non sarebbe consistita in un contributo finanziario, ma in una semplice concessione o permesso per l'edizione.

Plinio usa la virtù in forma di verbo in relazione alla nuova costruzione di un edificio termale: *Prusenses, domine, balineum habent; est sordidum et vetus. Itaque magni aestimant novum fieri; quod videris mihi desiderio eorum indulgere posse. Erit enim pecunia, ex qua fiat, primum ea quam revocare a privatis et exigere iam coepi; deinde quam ipsi erogare in oleum soliti parati sunt in opus balinei conferre; quod alioqui et dignitas civitatis et saeculi tui nitor postulat* (Ep. Tra. X. 23)¹¹². In questo caso il verbo *indulgere* non significherebbe il finanziamento stesso di Traiano, ma solo la sua autorizzazione per la costruzione di un nuovo edificio termale. Però spesso la parola era usata con un significato più concreto, connessa a *donum* e *impensa*¹¹³, secondo quanto indica un passo di Svetonio che menziona

¹¹⁰ Cfr. CIL, IX, 4208 (Amiternum); X, 4760 (Suessa), 6012 (Minturnae), 7295 (Panhormus); AE, 1987, 230 (Praeneste), cfr. Gaudemet 1967, p. 12, n. 42.

¹¹¹ Ville 1981, p. 209, «Il va de soi que ce *munus*, comme les autres *munera*, reste soumis à la législation impériale qui limite le nombre des combattants, des bêtes présentées et même des *editiones*, exclut de l'*editio* ceux qui ne possèdent pas une certaine fortune, réglemente les formes de combat, etc».

¹¹² Cfr. Ep. Tra. X.24, 70.1, 90.2.

¹¹³ ThLL, *indulgentia*, p. 1248, II.A.a i. q. *donum, impensa*. Si citano i nostri due esempi (XCa-1, VIII-17), e inoltre la *tabula alimentaria* di Ligures Baebiani del 101: *ut ex indulgentia eius pueri puellaeque alimenta accipiant* (CIL, IX, 1455).

l'*indulgentia* di Augusto: *Pecuniae parcus ac tenax comites peregrinationum expeditionumque numquam salario, cibariis tantum sustentavit, una modo liberalitate ex indulgentia utrici prosecutus, cum tribus classibus factis pro dignitate cuiusque, primae sescenta sestertia, secundae quadringenta distribuit, ducenta tertiae, quam non amicorum sed Graecorum appellabat* (Tib. 46)¹¹⁴. Nelle epigrafi su opere pubbliche non sarebbe facile decidere l'esatto significato di *indulgentia*, se solo come autorizzazione di costruzione o anche come finanziamento degli imperatori. Ma poichè si considera che l'autorizzazione riguardasse non solo la costruzione, ma anche l'uso di certi fondi, indipendentemente da sovvenzioni imperiali o di altra natura¹¹⁵, l'*indulgentia* delle epigrafi su opere pubbliche sarebbe riconosciuta in relazione ad ogni intervento finanziario, senza riguardo al finanziamento specifico degli imperatori. Nella mia ricerca tre casi appartengono a questa categoria. A *Iulium Carnicum* per l'*indulgentia* di Alessandro Severo si ricostruì il macello (XCa-1): qui l'*indulgentia* è applicata all'atto concreto dell'imperatore a vantaggio di *Iulium Carnicum*, cioè certamente sotto forma di contributo in denaro per il restauro del mercato¹¹⁶. A *Caesena* prima Aureliano concesse il denaro per la costruzione di un edificio termale, il *balneum Aurelianum*, che poi fu ristrutturato con l'usufrutto di una *liberalitas* di Probo o Caro (VIII-15)¹¹⁷. Infine a *Mutina* gli imperatori Valeriano, Gallieno e un *nobilissimus Caesar* curarono il rifacimento del ponte sul fiume Secchia (VIII-17): qui il rifacimento del ponte è lodato come forma di *indulgentia* e naturalmente i tre pagarono, cioè il gesto di *indulgentia* compreso un contributo finanziario¹¹⁸.

¹¹⁴ Anche cfr. TAC. *Dial.* 9.5: *laudavimus nuper ut miram et eximiam Vespasiani liberalitatem, quod quingenta sestertia Basso donasset. pulchrum id quidem, indulgentiam principis ingenio mereri.*

¹¹⁵ Cfr. Horster 2001, pp. 72-74. Analizza *indulgentia* (der Gnadenerweis, die Erlaubnis) degli imperatori nelle epigrafi che fece praticabile costruzioni o raccolta di fondi di costruzioni.

¹¹⁶ Cfr. Horster 2001, p. 74, n. 192, «dagegen wurde in Iulium Carnicum aufgrund der *indulgentia* des Alexander die Renovierung des *macellum* möglich».

¹¹⁷ Prima l'atto di Probo o Caro, il cui nome si pensa che fosse stato cancellato nella seconda linea, viene definito come *liberalitas* e poi anche l'atto di Aureliano come *indulgentia*. Cfr. Horster 2001, pp. 74, 332, «Der Begriff der *indulgentia* spricht jedoch eher dafür, daß Aurelian lediglich erlaubte, für andere Zwecke bestimmtes Geld in anderer als der festgelegten Weise zu nutzen».

¹¹⁸ Cfr. Horster 2001, p. 74, n. 192, «dies wurde möglich durch ihre *indulgentia*, was auch

Poiché l'*indulgentia* citata nelle epigrafi con riferimento ad *alimenta* è segno che l'imperatore finanziò questi progetti e dunque chiaramente sostituibile con *liberalitas*¹¹⁹, appartengono alla stessa categoria anche le due citazioni di *indulgentia* nella *tabula alimentaria* di *Veleia* (VIII-20). La *tabula* determina la creazione dell'istituzione degli *alimenta* da parte di Traiano con cui duecentosessantatre figli legittimi, trentacinque figlie legittime, un figlio illegittimo ed una figlia illegittima riceverono contributi al sostentamento. L'iscrizione si divide in due parti, formulate in anni diversi, ma scritte in un solo tempo quando la tavola fu prodotta, perché in fondo all'aggiornamento è incisa la prescrizione originale con la *praescriptio*. In ogni *praescriptio* delle due parti, sia la nuova che la vecchia, si dichiara che questo aiuto per i fanciulli poveri e le fanciulle povere fu promosso per l'*indulgentia* di Traiano. In questo caso l'*indulgentia* di Traiano si riferisce alla sua cura e generosa volontà di elargizione, nonostante che il sistema di *alimenta* non fosse solo a carico dell'imperatore. In base all'analisi del *cognomen ex virtute* di Traiano, la nuova parte della tavola si data tra il 107 e il 114 e la vecchia redazione verso al 102¹²⁰.

In un'altra iscrizione (XVI-1) Adriano fu gratificato con l'epiteto *indulgentissimus*, ma non si può sapere quale atto fosse definito come degno di un'espressione di *indulgentia*. Come in un'iscrizione di *Pola* (XPo-1) la formula di [*principi in*]dul[*gentissimo*] viene iscritta come clausola finale fuori dalla titolatura e si potrebbe pensare ad una motivazione allusiva dell'onore.

Possiamo dire che nelle epigrafi della Gallia Cisalpina *indulgentia* corrisponde in gran parte ad atti concreti di benevolenza e favore, in relazione a interventi finanziari, come una forma di liberalità. Forse anche la *tabula alimentaria* di *Veleia*, ma specialmente le altre tre iscrizioni esposte su opere pubbliche erette in luoghi frequentati avrebbero attirato l'attenzione della gente e

in diesem Fall bedeuten dürfte, daß eine besondere Finanzierungsart genehmigt wurde».

¹¹⁹ Cotton 1984, pp. 250-251. Per *indulgentia* sostituibile con *liberalitas* nella *tabula alimentaria* conferma un decreto in cui fu nominato come patrono di *Ferentinum* il personaggio che aveva organizzato *alimenta* come incarico affidato da Traiano: *T. Pomponium Bassum, clarissimum virum, demandatam sibi curam ab indulgentissimo imp. Caesare Nerva Traiano Augusto Germanico, qua aeternitati Italiae suae prospexit, secundum liberalitatem eius ita ordinare, ut omnis aetas curae eius merito gratias agere debeat* (CIL, VI, 1492 = ILS, 6106). Traiano è definito come *indulgentissimus imperator*. Per la frase *secundum liberalitatem eius* che si tratta di *liberalitas* di Traiano, cfr. Kloft 1970, p. 97, n. 62.

¹²⁰ Criniti 1991, pp. 253-254.

dunque sarebbero servite a consolidare l'opinione pubblica sugli imperatori come possessori della virtù dell'*indulgentia* in quanto benefattori.

Per quanto riguarda chi sia stato citato con quella virtù, Traiano lo è in un'iscrizione di *Aquileia* (XAq-2) e nella *tabula Alimentaria* di *Veleia* che cita la virtù per due volte (VIII-20), poi Adriano a *Vicetia* (XVi-1), Settimio Severo a *Pola* (XPo-1), Alessandro Severo a *Iulium Carnicum* (XCa-1), Gordiano III a *Bergomum* (XI-1), Valeriano, Gallieno e un *nobilissimus Caesar*, *P. Cornelius Saloninus Valerianus*, in un'iscrizione di *Mutina* (VIII-17) e infine Aureliano a *Caesena* (VIII-15). Insomma tutte le iscrizioni con la virtù dell'*indulgentia* che ho trovato la menzionano come propria di membri della famiglia imperiale. Possiamo dire che *indulgentia* fosse una virtù importante e propria tipicamente degli imperatori nell'opinione pubblica più comune relativa agli imperatori nelle città locali dell'Italia settentrionale fra il II secolo e il III secolo.

Nonostante che tutte le iscrizioni menzionassero l'*indulgentia* di membri della famiglia imperiale, va da sé che il fatto non stabilisce che il termine si usasse solo per loro. Per esempio, quando il liberto Trimalchione, il ben noto personaggio di Petronio, dichiara la manomissione di tutti i suoi servi per testamento e legato, «*gratias agere omnes indulgentiae coeperant domini, cum ille oblitus nugarum exemplar testamenti iussit afferri et totum a primo ad ultimum ingemescente familia recitavit*» (71.4), si cita l'*indulgentia* del liberto come *dominus* verso i suoi schiavi¹²¹. Ma comunque nella mia ricerca tutte le otto iscrizioni con la virtù dell'*indulgentia* sono di membri della famiglia imperiale. Dunque possiamo dire che l'*indulgentia* fosse una virtù importante degli imperatori, riconosciuta sempre al massimo livello con la partecipazione della *res publica*. Infatti tre iscrizioni onorifiche su opere pubbliche (XCa-1, VIII-15 e VIII-17) ed il dedicante di un decreto municipale di *Aquileia* è chiaramente la *res publica* (XAq-2). Ma come ho scritto nella scheda anche il dedicante di un'iscrizione di *Vicetia* sarebbe la propria città (XVi-1). Ed in un'iscrizione di *Pola* due personaggi privati onorarono Settimio Severo, però l'epigrafe fu eretta su terreno concesso per decreto decurionale e dunque possiamo scorgere anche qui l'intervento della *res publica* di *Pola* (XPo-1). Per quanto riguarda quella di *Bergomum* non si può sapere chi fu il dedicante (XI-1). Solo il caso della *tabula alimentaria* di *Veleia* (VIII-20) è speciale, perché era un documento ufficiale di iniziativa "statale".

¹²¹ Il Gaudemet (1967) nega il monopolio imperiale del termine nelle epigrafi (p. 13) e anche nelle citazioni dei giuristi (p. 15).

Questa virtù era usata per spiegare certi atti di Cesare da lui stesso¹²² e in una lettera destinata a Cicerone¹²³, cioè l'*indulgentia* era già riconosciuta come virtù del dirigente nell'età repubblicana. Qui non traccio di nuovo la storia dell'uso dell'*indulgentia* che gli studiosi precedenti hanno già fatto; comunque devo dire che naturalmente il termine non emerge all'improvviso negli anni di Traiano; ma anche nel I secolo esso era usato per indicare una qualità generosa degli imperatori sia nelle fonti letterarie che nelle epigrafi, anche se nell'età traiana sicuramente le citazioni aumentarono nelle fonti come nelle lettere o nel Panegirico di Plinio. Vedendo specialmente la sua frequenza in Plinio, sembra che *indulgentia* fosse diffusa e riconosciuta come virtù propria dagli imperatori del II secolo¹²⁴. E nel tempo stesso aumentò dopo Traiano l'epiteto di *indulgentissimus* che compare per la prima volta nell'82 come titolatura "non ufficiale" applicata ad Augusto¹²⁵. Negli anni di Domiziano, in concreto nell'85/86 compare anche la leggenda "INDVLGENTIAE AVG MONETA INPETRATA" con un busto femminile sulle monete emesse dalla colonia *Patrae* in *Achaia*, ma non sulle monete emesse da Roma¹²⁶. Dunque più importanti sono le monete emesse dagli anni di Adriano con la figura seduta femminile con scettro che tende la mano destra, in varie versioni¹²⁷, il

¹²² CAES. *Gal.* VII.63.8: *Magno dolore Aedui ferunt se deiectos principatu, queruntur fortunae commutationem et Caesaris indulgentiam in se requirunt, neque tamen suscepto bello suum consilium ab reliquis separare audent.*

¹²³ CIC. *Att.* IX.7a.2: *A quo si erit nobis rescriptum, statim quae sentiemus ad te scribemus et tibi fidem faciemus nos ea suadere quae nobis videntur tuae dignitati, non Caesaris actioni esse utilissima, et hoc Caesarem pro indulgentia in suos probaturum putamus.*

¹²⁴ Gaudemet 1967, «Ainsi s'affirme peu à peu, mais avec encore beaucoup de réserve, une vertu, qui rejoint la *clementia*, la *pietas* et tant d'autres thèmes de la propagande impériale», (p. 6) e pp. 13-14.

¹²⁵ Frei-Stolba 1969, p. 36; Cotton 1984, p. 249. Per la prima volta, nell'anno 82, l'epiteto fu applicato ad Augusto in un'epistola di Domiziano che spiega il precedente, «*diligentissimus et indulgentissimus erga quartanos suos princeps*» (*CIL*, IX, 5420). E anche Stazio lo usa per Domiziano, «*indulgentissimus imperator*» (*STAT. Silv.* 1 praef.). In *DE*, IV, *Indulgentia*, p. 51, si elencano esempi epigrafici dopo Adriano, con indicazione di diventare frequente dopo quell'imperatore.

¹²⁶ Corbier 1992, pp. 97-98, p. 119, Planche I, Fig. 1.

¹²⁷ *BMC*, III, p. 305, no. 518-521, p. 310, no. 548-549, p. 311, no. 550-551, p. 361, no. 594A, p. 455, no. 1420, p. 462, no. 1464A. Corbier 1992, pp. 98-99, p. 119, Planche I, Figg. 2-5, p. 120, Planche II, Fig. 1. Negli anni di Gallieno furono emesse anche quelle con la figura femminile in piedi, cfr. Corbier 1992, pp. 99-100, p. 121, Planche III, Figg. 1-6. Però secondo la ricerca quantitativa del Noreña sulle virtù iscritte sul rovescio dei *denarii* nel periodo da Vespasiano fino a Severo Alexander, cioè 69-235, *denarii* con l'*indulgentia* non

che si accorda con la situazione in cui l'epiteto di *indulgentissimus* per gli imperatori diviene frequente nelle iscrizioni dopo quest'imperatore. L'epiteto di *indulgentissimus* e l'incisione della leggenda di *indulgentia* sulle monete riflettevano la diffusione di questa virtù dopo gli anni di Traiano. In effetti, anche nella mia ricerca il termine è applicato agli imperatori dopo Traiano e inoltre in tutte le otto iscrizioni sono menzionate esclusivamente solo l'*indulgentia* degli imperatori. Possiamo dire che l'*indulgentia* era stabilita come virtù propria degli imperatori dopo il II secolo. Inoltre occorre notare che la *tabula alimentaria* di *Veleia* è un documento ufficiale urbano, cioè prodotta dall'intenzione del governo centrale; perciò pensando alla diffusione dell'*indulgentia* degli imperatori nel Nord dell'Italia, si potrebbe riconoscere qualche effetto propagandistico anche di questa grande tavola. Comunque si potrebbe definire almeno l'intenzione da parte del governo centrale di propagandare questa virtù di Traiano che indicherebbe l'ideologia del suo governo.

Secondo la Forbis¹²⁸, anche in tutta Italia l'epiteto di *indulgentissimus* compare solo in alcune epigrafi onorarie di non-imperatori: in un'epigrafe da sola¹²⁹ e in quattro epigrafi con l'epiteto di *optimus*¹³⁰ tra cui tre sono della *regio VII*, in cui si trova l'epigrafe dedicata a Traiano come *optimus et indulgentissimus princeps* (*CIL*, XI, 3309). Con questi esempi, la Forbis ritiene che quest'epiteto fosse esclusivamente riservato a personaggi in posizione superiore agli altri, «in positions of considerable power over others». Anche il Cotton pensa¹³¹, per l'aumento

sono molti, ma solo 4% tra quelli che portano personificazioni delle virtù, mentre la *liberalitas* è 12%, cfr. Noreña 2001, p. 156. Sembra che sulle monete l'*indulgentia* non fosse sottolineata molto.

¹²⁸ Forbis 1996, p. 24. Non tratta dell'*indulgentia*, forse perché non ha potuto trovare nessun esempio con questo termine in iscrizioni non riferite a imperatori, mentre descrive l'aggettivo superlativo dell'*indulgentia* come epiteto che compare spesso in coppia con *optimus*.

¹²⁹ *CIL*, XIV, 4621 (*Ostia*).

¹³⁰ *AE*, 1910, 191 (*Polla*); *CIL*, XI, 3156 (*Falerii*), 3824 (*Veii*), 3825 (*Veii*).

¹³¹ Cotton 1984, pp. 261-266. L'autore dice che quest'immagine dell'*indulgentia*, virtù degli imperatori verso i loro inferiori, è in contraddizione con l'idea del *princeps civilis*, cioè con l'immagine dell'imperatore come *amicus* del popolo o dei senatori. Ma pensando anche all'osservazione del Levi che dalla *clientela* emerge il termine *amicus* fin dall'età tardorepubblicana, il concetto di imperatore *amicus* non sarebbe incoerente con il concetto dell'*indulgentia*, virtù degli imperatori verso gli inferiori, cfr. Levi 1994. Il prof. Marc Mayer mi ha utilmente suggerito tra l'*indulgentia* e l'*amicitia*, ma almeno fin'ora nelle epigrafi di Gallia Cisalpina non ho trovato nessuna relazione tra questi due concetti.

dell'uso di questa virtù negli anni di Traiano, alla manifestazione di un certo paternalismo dell'imperatore, considerando il significato originale del termine di amore e affetto naturale dei parenti per i figli – *indulgentia* dei parenti è in coppia con *pietas* dei figli¹³² –. Quest'aspetto dell'*indulgentia* come virtù dei personaggi in posizione superiore agli altri, come *domini* verso *servi*, ma specialmente i genitori per i figli, spiegherebbe come mai in Cisalpina esistano solo iscrizioni dedicate agli imperatori con la virtù dell'*indulgentia*. Nonostante l'osservazione del Manning che anche la *liberalitas*, usata per i notabili locali e anche per i membri della famiglia imperiale, era spesso usata per atti dei personaggi superiori¹³³, in base alla mia ricerca si potrebbe dire che l'*indulgentia* avesse più fortemente questo aspetto di superiorità dell'offerente.

16) *industria*¹³⁴

L'*industria* è virtù nell'operare; nelle fonti letterarie il termine compare come modo di operare, cioè come volontà, voglia o capacità con cui si può ottenere una "posizione" con *dignitas*¹³⁵.

Considerando la sua opinione potrei approfondire l'argomento dell'*indulgentia* degli imperatori in genere.

¹³² Infatti Valerio Massimo scrive un capitolo, "*De parentum amore et indulgentia in liberis*", cominciando, «*Det nunc vela pii et placidi adfectus parentum erga liberos indulgentia, salubrique aura provecta gratam suavitatis dotem secum adferat*».

¹³³ Manning 1985, pp. 78-79, studiando sei usi del termine in Livio e anche gli usi in Svetonio per gli imperatori e pensando al fatto che era usata insieme con altre virtù che erano espressione della relazione del superiore verso l'inferiore, come la *clementia* e la *miserericordia*, dice, «a study of the context in which the word is used, outside philosophic circles will show that it is not usually a quality displayed among equals, but offered by a superior to an inferior».

¹³⁴ Hellegouarc'h 1963, pp. 253-254; Forbis 1996, pp. 72-74.

¹³⁵ SALL. *Cat.* XXXV.3: *quod fructu laboris industriaeque meae privatus statum dignitatis non optinebam*, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 253, n. 10. L' Hellegouarc'h lo spiega come «*activité et dynamisme*» e la Forbis come «*the desire and capability to undertake hard work, focusing attention on the energy with which the honorand fulfilled his duties rather than on his scrupulousness*». Valerio Massimo scrive un capitolo "*De studio et industria*" (VIII.7) ed in *praefatio* spiega dea *Industria*: *Quid cesso vires Industriae commemorare, cuius alacri spiritu militiae stipendia roborantur, forensis gloria accenditur, fido sinu cuncta studia recepta nutriuntur, quidquid animo, quidquid manu, quidquid lingua admirabile est, ad cumulum laudis perducitur? qua, cum sit perfectissima virtus, duramento sui confirmatur*. Cioè si può dire che laborare con *industria* induce la virtù rafforzata e consolidata.

- 1: *ea sollicitudine adque in[dust]ria delegatum sibi officium [in] insula Minervia tueri* (XPo-4; Pola; d. II.1)
- 2: *et modestia moru]m et vitae indus[t(ria)]* (XAq-4; Aquileia; d. II)
- 3: *eius industria immuni[t]as, collegi nostri sit confirma[ta]* (XBr-2; Brixia; d. III.1)
- 4: *ob singularem abstinentiam industriamq(ue) exhibitae iudicat* (VIII-2; Ariminum; d. III.1)
- 5: *iuridicatus eius ob eximiam moderationem et in sterilitate annonae laboriosam erga ipsos fidem et industriam ut et civibus anno[n(a)] superesset et vicinis civitatibus subveniretur* (VIII-3; Ariminum; d. II.2)
- 6: [-- ob ra]ram fid[em e]t industriam [---] (VIII-11; Ariminum; d. I-II)
- 7: *quod in honore (duo)viratus, industri{a}e administrato, omnibus plebis desideriis satisfecit* (VIII-13; Ariminum; d. ?)

Il termine d'*industria* è presente in sette iscrizioni, di cui tre della *regio X* ed altre quattro ad *Ariminum* nella *regio VIII*. È assente invece nelle altre *regiones*, il che non sembri strano, perché i casi interessanti di notabili locali sono più numerosi nella *regio X*, o si concentrano appunto in *Ariminum*. Per quanto riguarda la datazione, dal risultato della mia ricerca, l'*industria* si usava specialmente nel II secolo, ma anche nel III secolo. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.4, insieme con altre espressioni simili.

Nella presente ricerca come un personaggio che compì il suo *officium* in *insula Minervia* (XPo-4), come *iuridicus region(is) Tran[spad(anae)]* (XBr-2), come *iurid(icus) de infinito per Flam(iniam) et Umbriam, Picenum* (VIII-2), come *iurid(icus) per Flamin(iam) et Umbri[am]* (VIII-3) oppure come *(duo) vir* (VIII-13), gli onorati di cinque iscrizioni furono lodati e valutati con il termine d'*industria*, ovviamente come virtù nell'operare o nell'attività amministrativa. Mentre un'iscrizione di *Aquileia* è troppo frammentaria per sapere come il personaggio indicasse *vitae indus[t(ria)]*, anche se si può pensare che fossero valutati i suoi atti concreti favorevoli verso la città oppure i suoi atti soliti o il suo atteggiamento solito (XAq-4); ed inoltre anche un'altra è frammentaria per sapere come ed in quale occasione due personaggi onorati mostrassero *[ra]ram fid[em e]t industriam* (VIII-11). È interessante che tre *iuridici* furono lodati con la stessa parola, il cui fatto sottolinea una valenza dell'*industria* come una virtù di ambiti operativi diversi. Ed è interessante anche che in due iscrizioni di *Ariminum* della seconda metà del II secolo, gli onorati fossero lodati anche con la virtù di *fides*, fiducia o confidenza reciproca tra due parti; l'operare con *industria* vi sarebbe stato valutato come

significativo della *fides* verso la comunità (VIII-3, VIII-11).

Otto personaggi onorati in sette iscrizioni – in una ci sono due onorati (VIII-11) – sono tre senatori (XBr-2, VIII-2, VIII-3), un cavaliere (VIII-11), un decurione (XAq-4), due magistrati municipali (VIII-11, VIII-13) ed un incerto (XPo-4). Due sono decreti municipali, cioè prodotti dalla *res publica* rispettivamente di *Pola* e di *Aquileia* (XPo-4, XAq-4), una di *Ariminum* fu eretta dalla *res publica*, per il tramite dell'*ordo Ariminensium* (VIII-2). Per altre i collegi municipali di *Ariminum* con i vicani dei sette vici collocarono epigrafi (VIII-3, VIII-13, forse anche VIII-11), ed un'iscrizione di *Brixia* fu eretta dal collegio dei dendrofori della città (XBr-2). Si potrebbe dire che questa virtù era utilizzata specialmente nei confronti di senatori da parte dei collegi municipali.

17) *innocentia*¹³⁶

Chiaramente in origine l'*innocentia*, virtù simile all'*integritas*, si riferiva a chi non commettesse un peccato oppure fosse irreprensibile ed incensurabile¹³⁷.

1: *ob innocentiam et labori* (XCo-2; *Concordia*; d. II.2)

2: *iustissimo innocentissimoq(ue)* (XCo-6; *Concordia*; d. II.2)

3: *ob insi[gnem] abstinentiam, fidem pra[ecipuam], innocentiam [singular(em)]* (XBr-9; *Brixia*; d. II-III)

4: *ob insignem circa singulos universosque cives innocentiam ac fidem* (IX-1; *Iulia Dertona*; d. II)

5: *meritis, fidei, bonitati, innocentiaeque eius* (VIII-12; *Ariminum*; d. III.1)

La virtù dell'*innocentia* è presente come sostantivo in quattro iscrizioni e come aggettivo superlativo in un'iscrizione¹³⁸. Nonostante che gli esempi non siano molti,

¹³⁶ Hellegouarc'h 1963, p. 283; Forbis 1996, pp. 64-68, la tratta insieme con *abstinentia* e *integritas*.

¹³⁷ Secondo l'Hellegouarc'h (p. 283) l'*innocentia* esprime specialmente non commettere un fallo, cioè senza senso moralmente positivo, mentre l'*integritas* è virtù morale positiva.

¹³⁸ Poiché tratto tutte iscrizioni con carattere pubblico, devo almeno menzionarne una di tradizione letteraria di *Brixia*; *CIL*, V, 4356: *Sextiae Q(uinti) filiae) Iulianae, c(larissimae) f(eminae), ob laudabilem in omnibus vitam et morum eius atq(ue) innocentiae propositum sigularis, ordo Brixianor(um). Q(uintus) Lucanius Valerianus v(ir) c(larissimus), marit(us), titul(o) usus*. Il senatore *Q. Lucanius Valerianus* dedicò l'iscrizione, forse con una statua, a sua moglie, *Sextia Iuliana*. A prima vista sembra che fosse una dedicazione privata dal marito a sua moglie, però *ordo Brixianor(um)* decide e dedica la statua ed il marito la prepara a sue spese. Inoltre il senatore dedicante era naturalmente un personaggio notevole non solo a *Brixia*, ma anche a Roma, ed anche sua moglie sembra una persona importante, perché fu definita come *c(larissima) f(emina)*, cioè apparteneva a famiglie dei senatori.

l'*innocentia*, in tre su cinque iscrizioni, si trova specialmente nella *regio X* dove, come già detto, gli esempi dei notabili locali sono più numerosi. Poi, tranne una del III secolo, altre quattro iscrizioni appartengono al II secolo. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.3, insieme con altre espressioni simili.

Cicerone la spiega come virtù contraria alla qualità del personaggio mosso da interessi personali¹³⁹; dunque come una forma di altruismo e di disinteresse come lo è l'*abstinentia*. Infatti come atteggiamento dell'imperatore Seneca dice a Nerone che l'*innocentia* è virtù che non nuoce per niente alla *res publica*¹⁴⁰. Nelle fonti letterarie l'*innocentia* è virtù di un amministratore, specialmente di un governatore di provincia¹⁴¹, e ci sono anche esempi in iscrizioni in cui questa virtù si applica all'atteggiamento dei magistrati¹⁴². Anche nella mia ricerca gli onorati contribuirono alla città rispettivamente come *iuridicus per Italiam [re]gionis Transpadanae* che diede una mano alla città in difficoltà urgenti nell'annona e nella finanza (XCo-2), come *curat(or) r(ei) p(ublicae) Polens(ium)* che controllava e dirigeva le finanze municipali di *Pola* (XCo-6) e come *omnib(us) h[onoribus] municip(alibus) p[er]functus* – poiché l'iscrizione è frammentaria, non sappiamo che cosa avesse fatto in concreto – (XBr-9). E poi un *patron(us) causar(um) fidelissimus* procurava agevolazioni a singoli cittadini ed al complesso dei cittadini per le cause più importanti della città (IX-1); di un patrono ed avvocato di *Ariminum* ovviamente vengono lodati meriti e comportamento verso la patria

Possiamo scorgere dunque un carattere pubblico di quest'iscrizione. Motivo retorico dell'onore è *ob laudabilem in omnibus vitam et morum eius atq(ue) innocentiae propositum sigularis*. Però poiché l'onorata è donna, quest'espressione non avrebbe significati politici o pubblici, ma potrebbe presentare il comportamento lodevole o lo stato d'animo onorabile, cioè dell'essere irreprensibile ed incensurabile, come donna notevole. Quindi non posso includerla nella mia lista.

¹³⁹ *Man.* 36-37, cfr. Forbis 1996, p. 65.

¹⁴⁰ *Cl.* I.1.5: *Potes hoc, Caesar, audacter praedicare omnia, quae in fidem tutelamque tuam venerunt, tuta haberi, nihil per te neque vi neque clam adimi rei publicae. Rarissimam laudem et nulli adhuc principum concessam concupisti innocentiam.*

¹⁴¹ Cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 283, n. 5. Invece, secondo l'Hellegouarc'h, nelle fonti letterarie l'*integritas* era qualità di giudici.

¹⁴² *CIL*, II, 1180: *ob innocentiam iustitiamque eius (=praef. coh.) sigularem*; *CIL*, VIII, 11344: *innocente actu in ... II viratu*; *CIL*, XI, 6962: *ob eximiam ... erga omnes cives suos adfectio<nem> sinceramque ... innocentiam eius (=quaestoris, duumviri)*; *ILS*, 9008: *innocentissimo praesidi, patrono suo.*

(VIII-12). In queste cinque iscrizioni contribuirono alla loro città tutti gli onorati a cui viene riconosciuta la qualità dell'*innocentia*, in quanto offrirono prestazioni in modo irreprensibile ed incensurabile, oppure altruisticamente e disinteressatamente. In tre iscrizioni della *regio X* (XCo-2, XCo-6, XBr-9), sono gli atteggiamenti in campo amministrativo di tre magistrati ad essere lodati, mentre in altre due (IX-1, VIII-12), due notabili locali sono lodati per il loro comportamento nel campo giuridico. Ed è interessante che in tre iscrizioni (XBr-9, IX-1, VIII-12), ogni personaggio fu lodato anche per la dimostrazione della *fides*: sembra dunque che come la *fides* anche l'*innocentia* nei nostri casi fosse usata come lode del modo di servire alla città; altruisticamente e disinteressatamente. Come in XBr-9 e IX-1 l'*innocentia* e l'*abstinentia* sembrano in frequente collegamento anche nelle fonti letterarie¹⁴³.

I personaggi onorati sono un senatore – anche patrono della città – (XCo-2) e tre cavalieri con carriera municipale (XCo-6, IX-1, VIII-12) ed un magistrato municipale (XBr-9); dunque possiamo dire che quella qualità si utilizzasse per i personaggi di livello municipale. Il dedicante è la *res publica* in quattro iscrizioni (XCo-2, XCo-6, XBr-9, VIII-12), mentre in un'altra (IX-1) è il collegio dei fabri di *Iulia Dertona*, ma l'epigrafe fu eretta per decreto dei decurioni e dunque anche qui possiamo scorgervi l'intervento della *res publica*. Insomma si può dire che l'*innocentia* era usata nel II secolo per personaggi di livello municipale in iscrizioni che si caratterizzavano fortemente con un carattere pubblico per l'intervento della *res publica*¹⁴⁴.

18) *integritas*¹⁴⁵

È una virtù con valore simile all'*innocentia* che significa essere irreprensibile ed incensurabile, ma si pensa che l'*integritas* fosse una qualità morale apprezzabile.

¹⁴³ CIC. Ver. I.34: *Ego cum hanc causam Siculorum rogatu recepissem, idque mihi amplum at praeclarum existimassem, eos velle meae fidei diligentiaeque periculum facere qui innocentiae abstinentiaeque fecissent*. Altri esempi: NEP. Ar. 1.2; CIC. Tusc. III.16, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 283, n. 7.

¹⁴⁴ Cicerone definisce l'*innocentia* come segue: *est innocentia adfectio talis animi, quae noceat nemini* (Tusc. III.8.16). In base a questa definizione, l'*innocentia* sarebbe considerata anche come un tipo di *adfectio*, per esempio verso la città, il cui fatto potrebbe rafforzare l'intervento della *res publica*.

¹⁴⁵ Hellegouarc'h 1963, pp. 282-283; Forbis 1996, pp. 64-68, la tratta insieme con *abstinentia* e *innocentia*.

- 1: *vir summae integritatis* (XI-2; *Bergomum*; d. II)
- 2: *ob curam integre ac liberaliter gestam* (XI-5; *Comum*; d. II)
- 3: *ob eximiam praesidatus eius integritatem et egregiam ad omnes homines mansuetudinem et urgentis annonae sinceram praebitionem ac munificentiam* (AM-2; *Cemenelum*; d. III.1)
- 4: --- *integritati* --- (AM-3; *Cemenelum*; d. ?)
- 5: *ob honorem ab eo integre et sine ambitione administratum* (VIII-8; *Ariminum*; d. II.1)

L'*integritas* è espressa come sostantivo in tre iscrizioni oppure ha un richiamo in forma di avverbio in due iscrizioni. La virtù non si trova nella *regio X* in cui pure gli esempi dei notabili locali sono più numerosi, mentre si trova a *Bergomum* ed a *Comum* nella *regio XI* che ha pochi esempi di virtù. Per quanto riguarda la datazione, possiamo dire che questa virtù fosse usata preferibilmente nel II secolo. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.3, insieme con altre espressioni simili.

Cicerone intende l'*integritas* come valutazione moralmente positiva di persone disinteressate, non prevenute o senza partito preso¹⁴⁶. Valerio Massimo cita *Q. Metellus* nel capitolo «*De maiestate*», usando il termine come comportamento nel *sincere administrare provinciam*; disinteressatamente e senza partito preso¹⁴⁷. Nella mia ricerca vengono valutati come *integritas* un atto particolare in una colonia ignota probabilmente in una provincia occidentale come *praefectus cohortis Baeticae* (XI-2), la donazione di due mestoli argentei al collegio di *seviri et Augustales* in contropartita di questa carica onoraria (XI-5), il comportamento ed il modo di svolgere le sue funzioni di un governatore delle *Alpes Maritimae* (AM-2), di un *duovir* (AM-3) o di un *aedilis* (VIII-8). Per quanto riguarda gli ultimi tre casi, è chiaro che gli atti dei magistrati vengono valutati come *integritas*. Inoltre in XI-5

¹⁴⁶ *S. Rosc. 109: Vestra enim, qui cum summa elegantia atque integritate vixistis, hoc maxime interest, non ex libidine aut similtate aut levitate testium causas honestorum hominum ponderari, sed in magnis disquisitionibus repentinisque periculis vitam unius cuiusque esse testem.*

¹⁴⁷ II.10.1: *non in tabulis sed in vita Q. Metelli argumenta sincere administratae provinciae legenda sibi iudices crediderunt, indignum rati integritatem tanti viri exigua cera et paucis litteris perpendi.* Ci sono altri esempi dell'*integritas* usata anche nel campo politico o come virtù necessaria per un governatore; Cic. *Verr. II.5.38: tueri provinciam sigulari integritate*; Cic. *Lig. 1.2: Sic provinciae praefuit in pace, ut et civibus et sociis gratissima esset eius integritas et fides.* Ma secondo l'Hellegouarc'h nelle fonti letterarie l'*integritas* è qualità dei giudici, mentre l'*innocentia* è virtù di un amministratore, specialmente di un governatore di provincia cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 283.

probabilmente la donazione viene valutata come *cura liberaliter gesta* e poi il comportamento ed il modo di operare come *seviri et Augustales* vengono valutati come *cura integre gesta*; si potrebbe considerare come stesso tipo con l'*integritas* in tre iscrizioni precedenti in cui gli atti dei magistrati vengono valutati. In XI-2 si può dire piuttosto che il termine fosse usato in campo militare.

Gli onorati sono tre cavalieri (XI-2, AM-2, VIII-8), almeno cinque *seviri et Augustales* (XI-5), un magistrato municipale (AM-3). Il dedicante è la *res publica* in tre iscrizioni (XI-2, AM-3, VIII-8) ed in AM-2 sono tre collegi di *Cemenelum*. In XI-5 non è definibile il dedicante, ma poiché i personaggi sono onorati come *seviri et Augustales*, sarebbe possibile questo collegio dei seviri e degli augustali.

19) *iustitia*¹⁴⁸

Come regina delle virtù¹⁴⁹ la *iustitia* era uno dei concetti più importanti dentro il canone delle virtù in filosofia greca e romana¹⁵⁰ ed era una delle virtù più importanti degli imperatori¹⁵¹, come si sa bene che era una delle quattro virtù su scudo aereo conferito ad Augusto. Ma il termine compare nelle epigrafi meno di quanto si potrebbe aspettare.

1: *iustissimo innocentissimoq(ue)* (XCo-6; *Concordia*; d. II.2)

2: *quas (=causas) [c]um iustitia divini principis tum sua eximia ac [pru]denti[s]sima oration<e> sempre nobis cum victoria firmiores [rem]isit* (XTe-1; *Tergeste*; d. II.m)

Si riferisce alla virtù della *iustitia* un aggettivo superlativo in un'iscrizione di un notevole locale, mentre è sostantivo per l'imperatore in un decreto decurionale. Tutte e due sono della *regio X* e del II secolo. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.3, insieme con altre espressioni simili.

¹⁴⁸ Hellegouarc'h 1963, pp. 265-267; Forbis 1996, pp. 68-69, la tratta insieme con *moderatio*. Valerio Massimo scrive un capitolo il cui titolo è "*De iustitia*" ed in *praefatio* spiega dea *Iustitia* (VI.5): *Tempus est Iustitiae quoque sancta penetralia adire, in quibus semper aequi ac probi facti respectus religiosa cum observatione versatur, et ubi studium verecundiae, cupiditas rationi cedit, nihilque utile, quod parum honestum videri possit, ducitur*. In base a questa citazione possiamo elencare parole che comunque si riferiscono a *iustitia*; *aequus, probus, verecundia e ratio*.

¹⁴⁹ CIC. Off. III.28: *Iustitia enim una virtus omnium est domina et regina virtutum*.

¹⁵⁰ Wallace-Hadrill 1981, pp. 300-307.

¹⁵¹ Cfr. Charlesworth 1937, p. 113, «of *Iustitia* we may remark that it is perhaps the most obvious 'virtue' desiderated in a ruler».

La *iustitia* significa «dare ad ognuno secondo i suoi meriti» e quindi è virtù di personaggi con autorità¹⁵². Infatti furono valutati come atti di *iustitia* in XCo-6 il comportamento di un onorato come *curat(or) r(ei) p(ublicae)* per controllare e dirigere le finanze municipali di *Pola* equamente e probamente ed in XTe-1 il comportamento di Antonino Pio nelle cause giudiziarie. In questi due casi la *iustitia* corrisponde ad un comportamento equo e probato, senza abusare di autorità.

I personaggi onorati sono un cavaliere (XCo-6) e l'imperatore Antonino Pio (XTe-1), in due iscrizioni erette dalla *res publica*: troppo poche per definire nulla di specifico.

20) *labor*¹⁵³

Labor ha il senso di uno sforzo per superare difficoltà o pericoli. Cicerone, trattando *labor* e *dolor* come *finitima*, ma distinguendoli, spiega¹⁵⁴; *Labor est functio quaedam vel animi vel corporis gravioris operis et muneris, dolor autem motus asper in corpore, alienus a sensibus. ... Aliud, inquam, est dolere, aliud laborare*. Applicata a politici, aveva «une nuance beaucoup plus nettement politique»¹⁵⁵.

1: *ob innocentiam et labori* (XCo-2; *Concordia*; d. II.2)

2: *iuridicus eius ob eximiam moderationem et in sterilitate annonae laboriosam erga ipsos fidem et industriam ut et civibus anno[n(a)] superesset et vicinis civitatibus subveneretur* (VIII-3; *Ariminum*; d. II.2)

Ho trovato questa virtù rispettivamente come sostantivo e come aggettivo in due iscrizioni, una della *regio X* ed un'altra della *regio VIII*. Tutte e due appartengono alla seconda metà del II secolo. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.4, insieme con altre espressioni simili.

A *Concordia* come *iuridicus per Italiam [re]gionis Transpadanae* l'onorato

¹⁵² Hellegouarc'h 1963, p. 265. Cfr. *Rhet. Her.* III.3: *Iustitia est aequitas ius unicuique rei tribuens pro dignitate cuiusque*.

¹⁵³ Hellegouarc'h 1963, pp. 248-250; Forbis 1996, pp. 74-76, la tratta insieme con *sollicitudo, diligentia e cura*.

¹⁵⁴ *Tusc.* II.15.35, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 249, n. 1.

¹⁵⁵ Hellegouarc'h 1963, p. 249, «il apparaît en particulier comme un terme de propagande par lequel l'homme politique, quelle que soit son origine, met en relief l'importance et la difficulté de ses efforts, revendiquant par là même la reconnaissance de ses concitoyens». Infatti nella mia ricerca fatiche ed attività di due senatori – *iuridici* – furono riconosciuti dalle città locali come *labor*.

assicurò la fornitura in mancanza di frumento (XCo-2), mentre ad *Ariminum* come *iurid(icus) per Flamin(iam) et Umbri[am]* l'onorato assistette i cittadini di *Ariminum* ed i vicani con *laboriosa fides et industria* nella penuria di annona (VIII-3). In tutti e due i casi furono lodati l'attività ed il modo di operare degli *iuridici*, nel concreto dell'annona; in entrambi i casi la difficoltà o il pericolo da vincere con il *labor* sono la scarsità di annona.

I personaggi onorati sono due *iuridici*, cioè senatori, da parte di una *res publica* (XCo-2) o dai collegi municipali o dei vicani dei sette vici (VIII-3). È impossibile intuire peculiarità solo in base a due casi.

21) *largitio*¹⁵⁶

La *largitio* si manifesta con atti di spendere o di sprecare denaro e si pensa che almeno nell'età repubblicana fosse usata in situazioni piuttosto peggiorative, riferite a doni per acquistare la *gratia* del popolo o per praticare la corruzione, sino ad essere realizzata con atti più concreti, come le distribuzioni di denaro per acquistare il suffragio degli elettori¹⁵⁷. Invece nelle iscrizioni onorarie l'uso del termine è naturalmente in senso più lodevole, come segue;

1: *ob insignem eius erga se largition(em) et liberalita[tem]* (XAq-7; *Aquileia*; d. ?)

2: *in [ex]hibendis populo voluptatibus ob largum [n]itorem* (XAq-9; *Aquileia*; d. I.2)

3: *largitione* (XOp-3; *Opitergium*; d. I-II)

4: *ob largitionem eius quod at thermas Iuventianas perficiend(as) (sestertium) (quadringenta mila) n(ummum) rei public(ae) dederit* (XVe-1; *Verona*; d. III.1)

5: *eximia liberalitas post multas largitiones hucusque enituit, ut lucar Libitinae redemptum a re p(ecunia) s(ua) universis civibus suis in perpetuum remitteret* (XI-3; *Bergomum*; d. I-II)

6: *largiti sunt trul(l)as arg(enteas) duas* (XI-5; *Comum*; d. II)

7: *largitus sit* (VIII-5; *Ariminum*; d. III.1)

8: *ad cuius tam larga et ultro semper obferentia cumulor(um) eius*

¹⁵⁶ Hellegouarc'h 1963, pp. 219-221; Forbis 1993; Forbis 1996, pp. 34-42.

¹⁵⁷ Hellegouarc'h 1963, pp. 219-221, come di solito cita esempi nelle fonti, principalmente Cicerone, tra cui, per esempio, ci sono passi in cui la *largitio* è associata all'*ambitus*: CIC. *de Orat.* II.105; NEP. *Att.* VI.2; SEN. *Ep.* 87.41, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 220, n. 2. Inoltre in alcuni passi la *largitio* è totalmente assimilata all'*ambitus*: SALL. *Cat.* III.3; CIC. *Planc.* 14; 49; Q. CIC. *Pet.* 52; 55; 57, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 220, n. 8.

innumerabilia beneficia remuneranda (VIII-19; *Fidentia*; d. III.1)

La *largitio* è espressa come sostantivo in quattro iscrizioni ed ha un richiamo in forma di aggettivo in due iscrizioni e di verbo in due iscrizioni. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.1, insieme con altre espressioni per lodare elargizioni o doni.

Come ho già detto sopra, nelle fonti la *largitio* non è sempre parola del tutto lodevole. Però come Cicerone dice, «*non numquam tamen est largiendum nec hoc benignitatis genus omnino repudiandum est et saepe idoneis hominibus indigentibus de re familiari impertiendum, sed diligenter atque moderate*» (*Off.* II.54) e «*causa igitur largitionis est, si aut necesse est aut utile*» (*Off.* II.59), la *largitio* era riconosciuta, quando era necessaria ed utile, ma praticata diligentemente e moderatamente¹⁵⁸. Naturalmente, nella mia presente ricerca, poiché l'uso del termine è sempre in un contesto onorario, in tutti i casi il significato della *largitio* è positivo, riferito allo spendere denaro utilmente e come si conviene.

In tre iscrizioni si indicano concretamente quali atti furono valutati come forma di *largitio*; poiché aveva offerto divertimenti per il popolo, l'onorato ha ottenuto *largum [n]itorem*¹⁵⁹ (XAq-9), l'onorato dichiara che ripaga dell'onore con una elargizione, perché con il suo reddito si provvedesse a distribuzioni di denaro (*sportulae*) nel giorno natalizio, riconoscendo il gesto come *largitio* (XOp-3) ed infine è valutato come espressione di *largitio* il contributo di quattrocentomila sesterzi a *Verona* per la costruzione od il restauro delle *thermae Iuventianae* (XVe-1). A *Bergomum*, poiché si parla di *largitiones*, inoltre insieme con la *liberalitas*, ovviamente si indicano doni concreti fatti utilmente ed a modo (XI-3). In due casi il termine in oggetto è verbo che significa regalare o donare qualcosa come due mestoli argentei (XI-5, VIII-5). Invece in altri due esempi non sono indicati gli atti concreti valutati come *largitio* (XAq-7, VIII-19). Comunque, si pensa che in tutti i casi gli onorati avessero elargito denaro per scopi ben mirati ed opportuni.

I personaggi onorati sono un senatore (XVe-1), dei cavalieri (XI-3, VIII-5) e dei magistrati municipali (XAq-7, XAq-9, XOp-3, VIII-19), mentre almeno cinque *seviri et Augustales* sono compresi in una sola iscrizione (XI-5); potremmo dire che

¹⁵⁸ Cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 220.

¹⁵⁹ C'è esempio di collegamento di *largus* e *nitor*, STAT. *Silv.* III.3.147-150: *quam dives in usus natorum totoque volens excedere censu testis adhuc largi nitor inde adsuetus Etrusci, cui tua non humilis dedit indulgentia mores.*

la *largitio* si utilizzava in genere per i personaggi comunque eminenti, ma di varia levatura. I dedicanti sono: la *res publica* o altre comunità minori in tre – *ordo* (XVe-1), *vicani vici Dianensis* (VIII-5) ed in un’iscrizione non si indica chi la eresse, però con l’espressione di *L.d.d.d.*, si può considerare l’intervento della *res publica* (XI-3) –, i collegi municipali in tre – collegi dei fabri (XAq-7, VIII-19), e poiché in un’altra iscrizione la *largitio* compare in un testo all’indirizzo del *collegium* sul lato di un’ara o base sul cui fronte è scritta l’iscrizione onoraria, potremmo pensare che la *largitio* dell’onorato fosse stata riconosciuta dal collegio, che avrebbe aggiunto quel testo (XOp-3) –, l’*ordo Augustal(ium) et (se)virorum* in un caso (XAq-9), mentre in un’iscrizione frammentaria dove non si indica il dedicante, ma poiché il comportamento di *seviri et Augustales* è lodato, anche in questo caso sarebbe possibile che il proponente fosse il collegio dei seviri e degli augustali (XI-5). Così a *Comum* sono onorati *seviri et Augustales* (XI-5), ad *Aquileia* il dedicante è l’*ordo Augustal(ium) et (sex)virorum* (XAq-9) ed inoltre il magistrato municipale onorato era *patron(us) Sept(imianorum) Aureli(anorum) Aug(ustalium) (sex)vir(orum)* (XAq-7). Sembra che gli augustali partecipassero agli atti espressi come *largitio* più che per altre virtù; però ciò non è strano, perché per accelerare l’ascesa sociale facevano molte elargizioni proprio i personaggi di ceto non altissimo i quali dovevano avere relazione con gli augustali¹⁶⁰; infatti mentre tra gli onorati uno solo era senatore, tutti gli altri, compresi due cavalieri, erano personaggi locali. Verso costoro gli onori vengono tributati più che dalla *res publica*, da altre organizzazioni minori.

22) *liberalitas*¹⁶¹

La *liberalitas* significa in origine l’atteggiamento adatto agli uomini liberi in grado di gestire il proprio comportamento oppure il proprio modo di pensare. Nelle

¹⁶⁰ Va da sé che non voglio dire che solo personaggi inferiori facevano molti doni e servivano alla città, ma che i personaggi locali di questo tipo erano lodati più spesso con la virtù della *largitio* oppure preferivano quel termine. Infatti lo Zaccaria dice che nelle città locali spesso furono relative all’ambizione politica le iniziative edilizie dei personaggi inferiori a senatori ed a cavalieri e che tra questi personaggi spesso comparivano i seviri e gli augustali, anche se aggiunge che personaggi inferiori non potevano avere a che fare con i lavori edilizi più prestigiosi, della funzione e dell’impatto sociale dei quali si preoccupavano le famiglie eminenti, cfr. Zaccaria 1990, pp. 136-137.

¹⁶¹ *DE*, IV, *Liberalitas*, pp. 838-886; *RE*, XIII, *Liberalitas*, coll. 82-93; Hellegouarc’h 1963, pp. 217-219; Kloft 1970; Manning 1985; Forbis 1993; Forbis 1996, pp. 34-42. In *DE* il Barbieri analizza la virtù, ma specialmente quella degli imperatori, nelle iscrizioni ed anche la Kloft tratta varie forme della *liberalitas principis*.

iscrizioni laudative essa era usata per indicare atti di elargire e di donare sia di imperatori sia di privati¹⁶². Però come per la *largitio*, anche per quanto riguarda la *liberalitas*, si indica l'ambivalenza del termine negli ultimi anni dell'età repubblicana, quando si pensa che spesso avesse una connotazione peggiorativa come insieme di elargizioni per acquistare favore e suffragio del popolo¹⁶³. Quindi si dice che nel I secolo gli aristocratici non associassero più la *liberalitas* e l'*ambitus*; ma che, una volta consolidata l'istituzione del principato, di nuovo la *liberalitas* tornasse ad essere praticata dagli imperatori ed anche da privati (come gli amici di Plinio) verso città o privati¹⁶⁴. Come la *largitio*, però, naturalmente la *liberalitas* in tutte le iscrizioni onorarie nella mia ricerca è usata in senso positivo come segue;

1: *ob insignem eius erga se largition(em) et liberalita[tem]* (XAq-7; Aquileia; d. ?)

2: *ob liberalita[tem] eius quod] in opus amp[hitheatri --]* (XBr-6; Brixia; d. II)

3: *summa militiae modestia sum[maque] libera[litate]* (XI-2; Bergomum; d. II)

4: *eximia liberalitas post multas largitiones hucusque enituit, ut lucar Libitinae redemptum a re p(ecunia) s(ua) universis civibus suis in perpetuum remitteret* (XI-3; Bergomum; d. I-II)

5: *ob quaestur(a)m fideliter ac liberaliter gestam* (XI-4; Comum; d. II)

6: *ob curam integre ac liberaliter gestam* (XI-5; Comum; d. II)

¹⁶² DE, IV, *Liberalitas*, pp. 838-886. Il Barbieri analizza la virtù specialmente degli imperatori, classificandola in due modi: la prima categoria è la *liberalitas* uguale al *congiarium*, la seconda categoria è quella con altri significati, cioè atti concreti, per esempio «opere pubbliche», «*ludi o munus o spectacula*» e «*sportulae o epulum*». Nella seconda categoria cita anche iscrizioni dei privati. E non prende in considerazione la connotazione della corruzione di questo termine.

¹⁶³ SALL. *Cat.* XLIX.3; CIC. *Att.* IV.17.3; *Fam.* I.7.9; II.6.3, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 219, n. 5.

¹⁶⁴ Hellegouarc'h 1963, pp. 218-219; Manning 1985. L'Hellegouarc'h, il quale pensa a significati negativi nel contesto politico dell'età repubblicana, dice che la *liberalitas* indica anche gli atti puramente politici con la *gratia* e cita la distinzione di Cicerone in due tipi; «l'aide apportée à quelqu'un (*opera*); les dons en argent et cadeaux divers (*pecunia*)». Mentre il Manning analizza, come indica il titolo dell'articolo, il declino nel I secolo a.C. e la riabilitazione nei primi anni del principato della *liberalitas*. Secondo il Manning, per lo stoicismo la *liberalitas* doveva essere praticata del tutto disinteressatamente e Cicerone sottolineava l'importanza dell'altruismo nella pratica della *liberalitas*, ed il suo pensiero era accettato tra i ceti dirigenti a Roma fino alla fine del I secolo d.C. Per quanto riguarda le *liberalitates* fatte dagli amici di Plinio, come il Manning indica, cfr. PLIN. *Ep.* I.8, V.7, V.11, IX.30.

7: *virum et vita et modestia et ingenita verecundia ornatum et **liberalem*** (VIII-18; *Regium Lepidum*; d. II.2)

8: *ex **liberalitate** Matidiarum* (XVI-2; *Vicetia*; d. III.1)

9: *ex **liberalitate** Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aurelii Pii Fel(icis) Aug(usti)* (VIII-15; *Caesena*; d. III.2)

10: ***liberalit[ate] sua --- restituit*** (VIII-16; *Caesena*; d. II.1)

Ho trovato il sostantivo di *liberalitas* usato in sette iscrizioni, la sua forma aggettivale in una e di avverbio in due. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione di questo termine, le prendo in considerazione più avanti, in IV.1, insieme alle altre espressioni per lodare le elargizioni.

Valerio Massimo scrive un capitolo il cui titolo è “*De liberalitate*” (IV.8) – il quale fatto indica che la *liberalitas* era definita come virtù nel I secolo, perché l’autore raccoglie «*facta et dicta memorabilia*» – ed all’inizio del capitolo spiega in questo modo; *cuius duo sunt maxime probabiles fontes, verum iudicium et honesta benivolentia: nam cum ab his orietur, tunc demum ei ratio constat. Dono autem ipsi gratiam et magnitudo quidem sua, sed efficaciorum aliquanto opportunitas conciliat: accedit enim pretio rei inaestimabile momentum occasionis*. Così la *liberalitas* non è propensione alla donazione senza limite, ma l’essere capaci di fare donazioni giuste ed adeguate ed anche a tempo opportuno. Nella mia ricerca ogni onorato viene valutato come dotato della virtù della *liberalitas*; in tre iscrizioni, una dei notabili locali e due degli imperatori, sostenne opere pubbliche – finanziariamente un liberto sostenne lavori nell’anfiteatro cittadino (XBr-6), l’imperatore Probo o Caro sostenne la ristrutturazione del *balneum Aurelianum* (VIII-15) ed Adriano sostenne la ristrutturazione di un edificio, forse pubblico (VIII-16) –; in due iscrizioni di *Bergomum* due benefattori fecero fronte ad un pagamento doveroso per la città o per i cittadini – l’uno esentando la colonia dalle spese che aveva pagato (XI-2) e l’altro esentando permanentemente tutti i cittadini dal pagamento della tassa per i funerali (XI-3) – ed in un’iscrizione due donne della famiglia imperiale stipularono un legato alla città – da questa fondazione furono pagate anche le spese per erigere una statua di Gordiano III ed il contributo delle due *Matidiae* era ricordato ancora circa cento anni dopo come gesto di *liberalitas* (XVI-2) –. In quattro iscrizioni non si indica concretamente il motivo, ma certamente gli interessati fecero elargizioni; come patrono (XAq-7) e come questore (XI-4), gli onorati contribuirono finanziariamente al collegio ed anche in un’iscrizione di *Regium Lepidum* l’onorato, che ricevette una *tabula patronatus*, aveva fatto doni ad un collegio (VIII-18), mentre a *Comum* dei *seviri et Augustales*

contribuirono al loro collegio (XI-5).

I personaggi onorati sono cavalieri in due iscrizioni (XI-2, XI-3), un magistrato municipale (XAq-7), un liberto (XBr-6) ed almeno cinque *seviri et Augustales* (XI-5), personaggi in relazione con collegi municipali in due iscrizioni – un questore del collegio dei fabri (XI-4) ed un patrono del collegio dei fabri e dei centonari, appartenendo al ceto alto (VIII-18) –, infine imperatori in persona (VIII-15: l'imperatore Probo o Caro, VIII-16: Adriano) e membri della famiglia imperiale, due *Matidiae*, cioè la madre, *Salonia Matidia Augusta*, figlia della sorella di Traiano e la figlia, *Mindia Matidia*, sorella della moglie di Adriano (XVi-2). I dedicanti sono la *res publica* in cinque iscrizioni – in un'iscrizione è la *res publica* (XVi-2), un'iscrizione è un decreto municipale (XI-2) e le due iscrizioni onorifiche furono collocate dalla città (VIII-15, VIII-16) ed in un'iscrizione non si indica chi la eresse, però con l'espressione di *LDDD*, si può considerare l'intervento della *res publica* (XI-3) – e collegi municipali in tre – collegi dei fabri (XAq-7, XI-4) e collegio dei fabri e dei centonari (VIII-18) –, mentre due sono troppo frammentarie per identificarli (XBr-6, XI-5¹⁶⁵). Possiamo dire che la *liberalitas* era parola generica ed adatta a tutti, casualmente per i liberti come per gli imperatori. Però vedendo solo iscrizioni dei notabili locali, tranne due di *Bergomum* dedicate ai cavalieri dalla *res publica*, sembra che gli onorati siano locali e non di ceto altissimo; così come sembra che la *res publica* non intervenisse nella dedizione, anche se si trattava di un'iscrizione su terreno concesso per decreto decurionale (XAq-7). Infatti nessuno degli onorati era patrono della città.

23) *magnus* e *maximus*

In realtà *magnus* e *maximus* sono espressioni documentate solo nelle titolature degli imperatori e, come in un'iscrizione di *Pola* Settimio Severo è definito con l'epiteto di *indulgentissimus* (XPo-1), in questi casi gli epiteti dovrebbero essere classificati come titolatura “non ufficiale”. Però in tutti e due questi casi si potrebbe pensare anche che fossero aggiunti come clausola finale fuori dalla titolatura e come motivazione allusiva dell'onore;

1: *magno imperatori* (XPo-2; *Pola*; d. III.1)

2: *opt[ti]mo maximo[q]ue principi* (XOp-1; *Opitergium*; d. II)

A *Pola* Caracalla ed a *Opitergium* un imperatore, incerto se Adriano o Antonino Pio

¹⁶⁵ Ho già indicato la possibilità che il dedicante fosse il collegio dei seviri e degli augustali. Vedi la scheda.

o Commodo, sono definiti con questi termini, ma mancano riscontri per i notabili locali e dunque posso dire solo che questi termini erano usati per gli imperatori. Per quanto riguarda l'esempio di *Opitergium* si dovrebbe pensare che questa combinazione di due aggettivi indichi l'assimilazione dell'imperatore con *Iuppiter Optimus Maximus*, un'estensione con cui i notabili locali assolutamente non avevano nulla a che fare¹⁶⁶. Quest'uso della coppia di due aggettivi si trova spesso come titolatura "non ufficiale"; *ex indulgentia optimi maximique principis Imp(eratoris) Caes(aris) Nervae Traiani Aug(usti) Germanici Dacici* (VIII-20)¹⁶⁷.

24) *mansuetudo*

1: *ob eximiam praesidatus eius integritatem et egregiam ad omnes homines mansuetudinem et urgentis annonae sinceram praebitionem ac munificentiam* (AM-2; *Cemenelum*; d. III.1)

Ho trovato solo un esempio per *mansuetudo*. Cicerone dice: *Quem taurum cum Scipio redderet Agrigentinis, dixisse dicitur aequum esse illos cogitare utrum esset Agrigentinis utilius, suisne servire anne populo Romano obtemperare, cum idem monumentum et domesticae crudelitatis et nostrae mansuetudinis haberent* (Ver. II.4.73). Mentre Seneca dice: *Adice nunc, quod privatos homines ad accipiendas iniurias opportunoiores acceptarum patientia facit, regibus certior est ex mansuetudine securitas, quia frequens vindicta paucorum odium opprimit, omnium irritat* (Cl. I.8.6). Dunque la *mansuetudo* era la virtù di essere generoso e clemente verso i nemici o le persone inferiori; una virtù simile a *clementia*¹⁶⁸. Infatti nel mio caso l'atteggiamento del governatore di *Alpes Maritimae*, cioè di un cavaliere, verso tutta la gente di questa provincia, era valutato come *mansuetudo*.

25) *moderatio*¹⁶⁹

¹⁶⁶ Cfr. Frei-Stolba 1969, pp. 26, 28-29. Negli anni di Traiano quest'espressione attecchiva come vocabolo dell'età ed anche nel II secolo si usava frequentemente.

¹⁶⁷ Non solo *optimus maximusque princeps* in questa *tabula alimentaria* di *Velia*, ma anche *maximus imperatore* in due iscrizioni di *Aquileia* e di *Concordia* sono ovviamente esempi dell'uso come titolatura "non ufficiale" e dunque non li tratto: *ut pleniorum indulgentiam maximi imper[atoris] potuerimus obt]igisse* (XAq-2), *qui providentia maximor(um) imperat(orum) missus urgentis annonae difficultates iuvit* (XCo-2).

¹⁶⁸ Hellegouarc'h 1963, pp. 261, 262.

¹⁶⁹ Hellegouarc'h 1963, pp. 264-265; Forbis 1996, pp. 68-69, la tratta insieme con *iustitia*. Per quanto riguarda questa virtù nel I secolo, specialmente quella nell'età tiberiana, cfr. Nakagawa 2002. Ho esaminato il termine di *moderatio* nelle fonti storiche dall'età

Ho trovato solo un esempio della *moderatio*.

1: *iuridicatus eius ob eximiam **moderationem** et in sterilitate annonae laboriosam erga ipsos fidem et industriam ut et civibus anno[n(a)] superesset et vicinis civitatibus subveniretur* (VIII-3; Ariminum; d. II.2)

Valerio Massimo scrive un capitolo il cui titolo è “*De moderatione*”¹⁷⁰, con l’esempio dei personaggi importanti come Tiberio Gracco o Scipione l’Africano (*effectus suos in claris viris recognoscat*) spiega che la *moderatio* è il comportamento dell’uomo di stato nell’esercitare un’autorità saggiamente o con discernimento, oppure nel non abusare dell’autorità. In VIII-3 l’atteggiamento oppure il modo di pensare di un senatore come *iuridicus per Flaminiam et Umbriam* era valutato come *eximia moderatio*, perché non avrebbe abusato delle proprie competenze, da parte dei vicini dei sette vici e dei collegi dei fabri, dei centonari e dei dendrofori – ma le epigrafi furono esposte per decreto dei decurioni e dunque possiamo scorgervi l’intervento della *res publica*. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.3, insieme con altre espressioni simili.

26) *modestia*¹⁷¹

Era la virtù di contenere e controllare i desideri e di porsi dei limiti¹⁷²; simile

repubblicana fino alla fine del I secolo, per classificare le sue diverse accezioni, nel tentativo di riconoscerne un’evoluzione ed ho concluso che Tiberio non prendeva a modello l’immagine dei personaggi dei tempi passati, ma che, da solo ed in modo originale, voleva dare di sé un’immagine ed una caratterizzazione personale e nuova, per crearsi una personale fisionomia propagandistica ed incarnare un nuovo modello di dominatore. E in conseguenza delle analisi delle accezioni del termine ho chiarito che negli anni di Tiberio la *moderatio* della categoria IV. “la tolleranza nelle punizioni e nei comportamenti ingiusti”, era usata in modo più specifico e circoscritto, con un’interpretazione originale, mentre la *moderatio* nel significato della categoria I. “la volontà di limitare gli adulatori, e l’impegno a rifiutare o contenere gli onori, l’autocontrollo nell’esercizio del potere e nel pretendere la riconoscenza materiale” trova riscontri di uso generico in tutto il I secolo. È chiaro che anche il nostro caso della presente ricerca appartiene alla categoria I, più generale.

¹⁷⁰ All’inizio del capitolo (IV.1) spiega; *Transgrediar ad saluberrimam partem animi, moderationem, quae mentes nostras impotentiae <et> temeritatis incursu transversas ferri non patitur. quo evenit ut reprehensionis morsu sit vacua et laudis quaestu sit opulentissima.*

¹⁷¹ Hellegouarc’h 1963, pp. 263-264; Forbis 1996, pp. 83-85. La Forbis non tratta XAq-5.

¹⁷² In *Rhetorica ad Herennium* ci sono descrizioni di questa virtù (III.2.3): *Modestia est in animo continens moderatio cupiditatum*. Oppure più dettagliatamente (III.3.5): *Modestiae partibus utemur si nimias libidines honoris, pecuniae, similium rerum uituperabimus; si unam quamque rem certo naturae termino definiemus; si quoad cuique satis sit ostendemus, nimium progredi dissuadebimus, modum uni cuique rei statuemus.*

alla *moderatio*¹⁷³, la *modestia* è la qualità di essere *modestus*, mentre la *moderatio* indica un atto da *moderor*¹⁷⁴. Infatti anche nelle epigrafi si vede la differenza dell'uso tra due virtù.

1: *et modest[ita] vitae et ---]* (XAq-5; *Aquileia*; d. II)

2: *summa militiae modestia sum[maque l]ibera[litate]* (XI-2; *Bergomum*; d. II)

3: *virum et vita et modestia et ingenita verecundia ornatum et liberalem* (VIII-18; *Regium Lepidum*; d. II.2)

Ho trovato la *modestia* in tre iscrizioni. Nonostante che ci siano solo tre esempi, sembra che questo termine fosse in uso in tutta la Gallia Cisalpina e che fosse importante specialmente nel II secolo. In altre regioni d'Italia ci sono solo tre iscrizioni con il termine, due nella *regio I* (*CIL*, X, 3704; *AE*, 1989, 166) ed una'altra nella *regio VI* (*CIL*, XI, 6123)¹⁷⁵.

In XAq-5 l'onorato è definito come personaggio la cui *modest[ia vitae]* gli dava fama nella sua città ed anche per quanto riguarda VIII-18 si potrebbe pensare alla stessa situazione, mentre in XI-2 come prefetto di coorte un cavaliere indicò questa virtù come forma di disciplina in campo militare, in quanto non approfittava del suo potere come prefetto di coorte. In due iscrizioni con la *modestia* compaiono *[l]ibera[litas]* (XI-2) e *liberalis* (VIII-18): questo collegamento significherebbe che gli onorati controllavano il desiderio di spendere per sé stessi, ma contribuivano finanziariamente alla colonia oppure al collegio ed operavano spese giustamente ed adeguatamente¹⁷⁶.

I personaggi onorati sono un *v(ir) h(onestissimus)*, amico del patrono di *Aquileia*, che apparteneva di sicuro al ceto alto, senza poterne definire la posizione (XAq-5), un cavaliere (XI-2) ed un patrono del collegio (VIII-18). Anche qui i dedicanti sono la *res publica* (XAq-5, XI-2) o dei collegi municipali (VIII-18). Sembra che la *modestia* fosse usata per personaggi di ceto inferiore ai senatori.

¹⁷³ *CIC. Phil.* II.10, X.7; *Off.* I.159, cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 264, n. 6..

¹⁷⁴ Hellegouarc'h 1963, p. 264, «Le sens est cependant différent de celui de *modestia*: ce dernier mot exprime une qualité, celle du *modestus*, c'est-à-dire de celui «qui garde la mesure»; *moderatio* est un nom d'action; dérivé du verbe *moderor* dont le sens premier est «diriger», «régler», il exprime notamment l'acte de celui qui «dirige un cheval avec le mors», ce qui nous conduit à nous rappeler le sens attribué par Cicéron à *prudentia*».

¹⁷⁵ Forbis 1996, p. 85, n. 8.

¹⁷⁶ Anche la Forbis indica quest'aspetto della virtù, osservando i suoi casi (*CIL*, X, 370; *CIL*, XI, 6123), cfr. Forbis 1996, p. 84, «In some instances an honorand's modesty could even contribute to community finances by curtailing the cost or extent of the honor».

27) *munificentia*¹⁷⁷

Come la *largitio* e la *liberalitas*, anche la *munificentia* ha un significato di elargizione e di offerta di doni, però si pensa che non abbia mai connotazione peggiorativa¹⁷⁸.

1: *sta]tuam ob[latam] ab ord[ine Aug]ustali[um Opit]erginor[um ex m]unif[ic]e[ntia]* (XOp-2; *Opitergium*; d. II.2)

2: *ob merita et munificentiam eius* (XI-8; *Augusta Taurinorum*; d. ?)

3: *ob eximiam praesidatus eius integritatem et egregiam ad omnes homines mansuetudinem et urgentis annonae sinceram praebitionem ac munificentiam* (AM-2; *Cemenelum*; d. III.1)

4: *ob insignem munificentiam* (AM-5; *Cemenelum*; d. III)

5: *et praeterea sigulis vicis munificentia sua (sestertium) XX (milia) n(ummum) ad emptionem possessionis, cuius de reditu die natalis sui sportular(um) divisio semper celebretur, largitus sit* (VIII-5; *Ariminum*; d. III.1)

6: *ob munificentiam in se [ab u]trisq(ue)* (VIII-10; *Ariminum*; d. II.2)

Ho trovato l'uso di *munificentia* come sostantivo in sei iscrizioni. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione di questo termine, le prendo in considerazione più avanti, in IV.1, insieme alle altre espressioni per lodare le elargizioni.

Valerio Massimo menziona la *munificentia* due volte nel capitolo “*De liberalitate*”; *Queri mecum iam dudum populus Romanus videtur quod cum sigulorum munificentiam consecer, de sua taceam* (IV.8.4)¹⁷⁹; *Subnectam huic Acragantinum Gillian, quem propemodum ipsius Liberalitatis praecordia constat habuisse. erat opibus excellens, sed multo etiam animo quam divitiis locupletior, semperque in eroganda potius quam in corripienda pecunia occupatus, adeo ut domus eius quasi quaedam munificentiae officina crederetur* (IV.8.ext.2). Da queste due citazioni possiamo capire che la *munificentia* era simile alla *liberalitas*¹⁸⁰; non

¹⁷⁷ Kloft 1970, pp. 46-48; Forbis 1996, pp. 34-42.

¹⁷⁸ Per esempio Sallustio evita di usare *liberalitas*, il termine spesso applicato alla generosità di Cesare, ma preferisce *munificentia*; SALL. *Cat.* LIV.2-3: *Caesar beneficiis ac munificentia magnus habebatur, integritate vitae Cato. Ille mansuetudine et misericordia clarus factus, huic severitas dignitatem addiderat. Caesar dando, sublevando, ignoscendo, Cato nihil largiundo gloriam adeptus est*, cfr. Kloft 1970, p. 47; Manning 1985, p. 76.

¹⁷⁹ Cfr. Kloft 1970, p. 47, n. 44. Citando anche questo capitolo di Valerio Massimo, spiega l'uso della *munificentia* come uguale a quello della *liberalitas*.

¹⁸⁰ Cfr. Kloft 1970, p. 46-47. Secondo l'autore, nelle fonti due termini compaiono in modo

una donazione senza limite, ma la virtù di fare donazioni giuste ed adeguate ed a tempo opportuno. Nella mia ricerca non si trova *munificentia* applicata agli atti degli imperatori¹⁸¹. In due iscrizioni gli onorati vengono gratificati per l'uso di *munificentia* in modo concreto: uno perché, in quanto *praeses* delle *Alpes Maritimae*, in occasione di un'improvvisa carestia aveva contribuito alla città (AM-2), un altro perché fece una donazione ai *vici* (VIII-5). In quattro iscrizioni non si specifica che cosa ogni onorato avesse fatto concretamente in favore della città o dell'*ordo* degli Augustali, ma sicuramente dovette trattarsi di contributi finanziari (XOp-2, XI-8, AM-5, VIII-10).

I personaggi onorati sono un senatore (XOp-2), cavalieri in quattro iscrizioni (XI-8, AM-2, VIII-5, VIII-10: moglie e marito) ed un *adlect(us) duumvir* (AM-5). I dedicanti sono la *res publica* o la popolazione dei dintorni in due – i *vicani vici Dianensis* di *Ariminum* (VIII-5) ed in un'altra non si indica chi la dedicò, però con l'espressione di [*d(ecuionum)*] *d(ecreto)* è possibile considerare la *res publica* (XI-8) –, l'*ord[o Aug]ustali[um Opit]erginor[um]* (XOp-2) ed i collegi municipali – *colleg(ia tria)* (AM-2) ed il collegio dei fabri (VIII-10, AM-5) –.

28) *obsequium*¹⁸²

L'*obsequium* è caratterizzato da docilità e da ubbidienza, ma secondo l'Hellegouarc'h anche da acquiescenza, dunque con un senso riprovevole e negativo, per esempio nel fingere di non vedere l'errore o la colpa dell'amico politico; nella letteratura dell'età repubblicana è inteso come una forma colpevole di *facilitas*¹⁸³.

di uso identico, però in origine, la *munificentia* aveva avuto significato di oggetti o fatti di donazioni come indica *munia – facere*, mentre la *liberalitas* aveva indicato comportamento morale.

¹⁸¹ Ma la parola era usata anche per gli imperatori nelle fonti, per esempio TAC. *Ann.* II.26.1, IV.64.2, VI.45.1; Suet. *Tib.* 48.1.

¹⁸² Hellegouarc'h 1963, pp. 216-217; Pani 1992, pp. 159-180; Forbis 1996, pp. 53-55. Il Pani analizza il termine specialmente in Tacito e in Plinio che per i primi lo usano frequentemente, descrivendo una storia di suoi significati dall'età repubblicana.

¹⁸³ CIC. *Amic.* 89: *Sed nescio quo modo verum est, quod in Andria familiaris meus dicit: Obsequium amicos, veritas odium parit. Molesta veritas, siquidem ex ea nascitur odium, quod est venenum amicitiae, sed obsequium multo molestius, quod peccatis indulgens praecipitem amicum ferri sinit; maxima autem culpa in eo, qui et veritatem aspernatur et in fraudem obsequio impellitur. Omni igitur hac in re habenda ratio et diligentia est, primum ut monitio acerbitate, deinde ut obiurgatio contumelia careat; in obsequio autem, quoniam Terentiano verbo libenter utimur, comitas adsit, assentatio, vitiorum adiutrix, procul amoveatur, quae non modo amico, sed ne libero quidem digna est; aliter enim cum*

Però, quando compare in iscrizioni onorarie, sembra essere usato come espressione elogiativa; infatti ho trovato l'*obsequium* come sostantivo in due iscrizioni del III secolo entrambe nella *regio X*. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.2, insieme con altre espressioni simili.

1: [--- **obs**]equio ad referendam gratiam (XPo-3; Pola; d. III.1)

2: [--- observantia at]que **obs**[equium? ---d] emonst[raverunt ---] (XAq-10; Aquileia; d. III)

L'*obsequium* era dunque usato per esprimere un atteggiamento nella vita pubblica, proprio come osserva Tacito¹⁸⁴; *Vitellius ostentasse Romana arma satis ratus monet Tiridaten primoresque, hunc, Phraatis avi et altoris Caesaris quaeque utrobique pulchra meminerit, illos, obsequium in regem, reverentiam in nos, decus quisque suum et fidem retinerent*. In un decreto di *Pola* molto lacunoso del collegio dei dendrofori (XPo-3), l'*obsequium* è forse condiscendenza o rispetto, quasi un sinonimo di *adfectio*, verso il collegio oppure verso la città in via diretta o per il tramite del collegio, perché la sua statua, sulla cui base il proprio decreto fu inciso, fu collocata nel foro di *Pola* per un decreto dei decurioni. Mentre un'altra iscrizione è troppo frammentaria per definire di più la sua situazione concreta (XAq-10).

A *Pola* un magistrato municipale è onorato dal collegio dei dendrofori (XPo-3), mentre ad *Aquileia* un personaggio è menzionato nel testo lacunoso solo come *s(upra) s(criptus)* – si pensa che forse fosse *quattuorvir iure dicundo o quattuorvir aedilicia potestate* –, ma l'iscrizione è troppo frammentaria per identificarvi il dedicante (XAq-10). Pensando agli usi dell'*obsequium* anche in senso negativo, è naturale che questo termine non compaia nelle varie fonti come una virtù degli imperatori, ma che si adatti piuttosto a personaggi di rango non molto elevato¹⁸⁵. Sembra che questo termine si usasse alquanto tardi, ma è

tyranno, aliter cum amico vivitur. Cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 217. Come contrario alla *libertas* e connesso con la *fides* nei rapporti di clientela, l'*obsequium* noto come gesto da compiersi in pubblico, divenne atteggiamento di relazione, cfr. Pani 1992, pp. 160-164.

¹⁸⁴ TAC. Ann. VI.37.4. Cfr. *obsequio et observantia in regem* (LIV. I.35.5), *ad parile obsequium imperatoris* (AMM. 21.6.2). Si indica l'ambivalenza di Tacito verso il termine di *obsequium* (per esempio Ann. IV.20.3), cfr. Forbis 1996, p. 53, n. 31; Pani 1992, p. 166, n. 12. Comunque va da sé che qui in questa ricerca non mi importano usi del termine di Tacito, ma è importante il fatto che nelle iscrizioni il termine era usato come espressione per lodare atti nella vita pubblica. Mentre nelle iscrizioni funerarie si trovano *obsequens* e *obsequentissimus* usati per esprimere relazione familiare, cfr. Harrod 1909, p. 45. Ma comunque non sono molti gli esempi di tutti e due i tipi dell'uso dell'*obsequium* sia nella vita pubblica che nella privata.

¹⁸⁵ Infine osservato in Tacito ed in Plinio, l'*obsequium* era definito nei rapporti di clientela

impossibile pensare a termini peculiari solo in base a due casi.

29) *optimus*

Come ho detto sopra (II.1), quando l'*optimus* fu attribuito per la prima volta a Traiano, probabilmente quest'aggettivo laudativo indicò una qualità di superiorità che i contemporanei pensavano che l'imperatore possedesse oppure una virtù che l'imperatore voleva indicare. Ma negli anni degli imperatori successivi le attribuzioni di quell'aggettivo diventavano formali, anche se non collegate con le virtù a cui quell'aggettivo allude. Quindi quando trovo *optimus* in epigrafi di imperatori come parte delle loro titolature oppure come titolatura "non ufficiale", naturalmente non le comprendo nella mia lista delle virtù, poiché erano troppo formali. Invece quando le trovo per i notabili locali, le seleziono, dato che ovviamente non erano parte dei loro nomi.

- 1: amico **optim[o]** (XAq-1; *Aquileia*; d. II.m)
- 2: **optimi** et ra[rissim]i civ[is] (XAq-6; *Aquileia*; d. I.2)
- 3: patrono **opt(imo)** (XCo-2; *Concordia*; d. II.2)
- 4: praesidi **optimo** et sanctissimo (XCo-3; *Concordia*; d. II.2)
- 5: amico **optimo** (XCo-4; *Concordia*; d. II.2)
- 6: amico **optim(o)** (XCo-5; *Concordia*; d. II.2)
- 7: Pann(oniorum) praesidi **optim(o)** (XBr-3; *Brixia*; d. II.2)
- 8: praesidi **optimo** et rarissim(o) (XBr-4; *Brixia*; d. II.m)
- 9: iuveni **optimo** (XBr-10; *Brixia*; d. II)
- 10: amico **optimo** (XBr-12; *Brixia*; d. I.m)
- 11: **optimo** et rarissimae fidei amico (XBr-13; *Brixia Ag.*; d. II.m)
- 12: amic(o) **optim(o)** (XI-6; *Mediolanum*; d. II-III)
- 13: homini **optimo** (IX-1; *Dertona*; d. II)
- 14: civi **optimo** (IX-2; *Albingaunum*; d. III.1)
- 15: praesidi **optimo** (AM-1; *Cemenelum*; d. III)
- 16: **optimo** patrono (AM-4; *Cemenelum*; d. II.2)
- 17: patron[o] **opt[im(o)]** et rarissim(o) (VIII-4; *Ariminum*; d. II.2)
- 18: **optimo** et rarissimo civi (VIII-5; *Ariminum*; d. III.1)
- 19: praef(ecto) **optim[o]** (VIII-9; *Ariminum*; d. II.1)

per l'imperatore, cioè come «*obsequium* verso il buon principe», e da cui era concettualizzato nei rapporti militari e civili, collegato con «la stabilizzazione dei *boni mores* e l'espletamento di un *munus* o di un *officium* utile per la *res publica*». Ma dopo Tacito e Plinio il termine non si usava molto frequentemente, cfr. Pani 1992, pp. 166-177.

20: *optimo civi* (VIII-14; *Ariminum*; d. II.1)

21: *op[ti]mo maximo[q]ue principi* (XOp-1; *Opitergium*; d.II)

Sono ventuno casi, dunque, i più numerosi nella mia lista delle virtù; dei quali, dodici sono della *regio X*, una è della *regio XI*, due sono della *regio IX*, due sono di *Cemenelum* della *Provincia Alpium Maritimarum*, quattro sono di *Ariminum* della *regio VIII*. Sembra che fosse diffuso uniformemente nella Gallia Cisalpina, ma distribuito dalla seconda metà del I secolo fino al III secolo, anche se ben quindici iscrizioni appartengono sicuramente al II secolo, in una proporzione molto sginificativa.

C'è un'epigrafe frammentaria in cui *optimus* con *maximus* viene applicato all'imperatore dagli *Opitergini* (XOp-1). Come in un'iscrizione di *Pola* in cui Settimio Severo fu gratificato con l'epiteto di *indulgentissimus* (XPo-1), in questo caso l'epiteto dovrebbe essere classificato come titolatura "non ufficiale", però si potrebbe pensare anche che l'espressione di *optimo maximoque principi* fosse aggiunta come clausola finale fuori dalla titolatura e come motivazione allusiva dell'onore. Ma naturalmente non possiamo confrontarla con altre iscrizioni che citano i notabili locali, nonostante il fatto che gli *Opitergini* selezionarono quell'aggettivo come adatto per l'imperatore, perché sarebbe meglio pensare alla possibilità che con *maximus* l'aggettivo indichi l'assimilazione dell'imperatore con *Iuppiter Optimus Maximus*, un'estensione con cui i notabili locali assolutamente non avevano nulla a che fare.

Quanto ai significati di *optimus* nelle iscrizioni, in primo luogo, usato principalmente dalla collettività, *optimus* aveva il senso di "fedele e valente per la comunità", proprio come Plauto dice in *Persa* (65-67) per quanto riguarda *bonus; publicae rei causa quicumque id facit magis quam sui quaesti, animus induci potest, eum esse civem et fidelem et bonum*. In questo caso l'epiteto si usava per i benefattori verso la collettività ed ovviamente gli esempi collegati con *patronus* o *civis* vengono classificati in questa categoria. Nella mia ricerca *optimus* con questo senso compare in nove iscrizioni; *optimus civis* in quattro iscrizioni (XAq-6, IX-2, VIII-5, VIII-14) e poi troviamo *homo optimus* (IX-1), *praeses optimus* come *procurator Augusti* di *Alpes Maritimae* (AM-1), *patronus optimus* della città (XCo-2), di certi *tabernarii Salinienses* (AM-4) e di un collegio di centonari (VIII-4). Le iscrizioni con quest'uso di *optimus* sono comprese fra la seconda metà del I secolo ed il III secolo, ma specialmente raccolte nella seconda metà del II secolo.

In secondo luogo la qualità di *optimus* corrisponde a "coraggioso in guerra"

come, per esempio, nell'Eneide (IX. 40-41): *namque ita discedens praeceperat optimus armis Aeneas*. In quattro iscrizioni della mia ricerca chiaramente *optimus* è usato in senso militare, perché i dedicanti sono militari, cioè singoli, invece delle collettività che compaiono come dedicanti in gran parte delle iscrizioni onorarie. A *Concordia* un cavaliere, *T. Desticius Severus*, fu lodato come *procurator* della *provincia Raetia* dagli otto decurioni delle tre *alae* che lui stesso comandava in *Raetia* (XCo-3). Inoltre in un'altra iscrizione di *Concordia* (XCo-4), di nuovo per *T. Desticius Severus*, ma come *procurator* della *provincia Belgica* lodato anche come *amico optimo*, può darsi che *optimus* avesse anche il significato di "coraggioso". È anche il caso di due iscrizioni di *Brixia* per un senatore bresciano, *M. Nonius Macrinus*, lodato rispettivamente come *legatus Augusti pro praetore* della *provincia Pannonia Superior* da un *tribunus* della *cohors prima Pannoniorum* (XBr-3) e come *legatus Augusti pro praetore* della *provincia Pannonia Inferior* da un suo sottoposto, che si qualifica come *commilito* (XBr-4). Ad *Ariminum* un cavaliere, *C. Nonius Caepianus*, fu lodato come *praefectus* dell'*ala I Asturum* da un *decurio* della stessa ala (VIII-9). Certo che con questo senso sono naturalmente lodati i personaggi più alti, specialmente se con un ruolo importante in campo militare.

In terzo luogo, l'uso familiare come *amicus optimus*: lo si trova in sei iscrizioni, ma per una di *Concordia* ho proposto sopra un significato militare (XCo-4). Nell'iscrizione di *Aquileia* un cavaliere, *Ti. Claudius Secundinus L. Staius Macedo*, fu onorato da un privato, suo *amicus optimus* (XAq-1). Poiché l'onorato si definisce con un *cursus* complesso ed inoltre l'iscrizione è iscritta sulla base di una sua statua, possiamo riconoscere l'intenzione di esporla, cioè anche una carattere pubblico. Rispettivamente a *Concordia* un senatore concordiese, *T. Desticius Iuba* (XCo-5), e nell'*ager* di *Brixia* un senatore bresciano, *P. Staius Paullus Postumi[us Iu]nior* (XBr-13), furono così onorati da privati. Poiché i due onorati sono senatori e dunque in relazione con il potere centrale, la loro considerazione non può essere solo privata, ma si deve scorgere un'allusione pubblica o politica anche nel definirli *amici optimi* in epigrafi esposte in pubblico. Un'altra iscrizione intitolava una statua dedicata ad un (*sex*)*vir Mediol(ani) et Brix(iae)*, *P. Bodius Iuventius*, da due suoi amici (XBr-12). A *Mediolanum* una famiglia, i genitori ed il loro figlio, eressero una stele ad erma dedicata al *Genius* di *L. Cartilius Crescens*, loro *amicus optimus* e (*sex*)*vir Aug(ustalis)* (XI-6). È vero che i seviri e gli augustali non avevano una grande posizione nella società, però nel caso bresciano il personaggio assunse la funzione in due grandi città ed inoltre il

fatto che gli fu eretta una statua indica la sua importanza e l'allusione pubblica o politica dell'iscrizione; nel caso milanese, pur essendo una stele ad erma, la dedicazione fu fatta da estranei, non dai parenti, e la presentazione della funzione di (*sex*)*vir Aug(ustalis)* dell'onorato è troppo prolissa, citando anche l'approvazione del senatore e *curat(or) rei p(ublicae)* della città: dunque un chiaro intento pubblico. Così in cinque casi *optimus* significa eccellente, cioè ben dotato ed appartenente al ceto alto in senso pubblico o politico piuttosto che in senso privato o familiare.

La Forbis dice che nel I secolo, prima dell'adozione ufficiale di *optimus* da parte di Traiano, l'epiteto compariva principalmente in iscrizioni dedicate pubblicamente a senatori con un importante *cursus* militare oppure dedicate privatamente ad un componente della famiglia oppure ad amici, cioè in contesti non relativi a benefici pubblici oppure a patronato¹⁸⁶. Di cinque iscrizioni della mia ricerca con spiccati riferimenti militari, quattro risalgono a dopo la metà del II secolo (XCo-3, XCo-4, XBr-3, XBr-4) ed un'altra si data ai primi anni del medesimo secolo (VIII-9). Anche l'uso di *optimus* collegato con *amicus* si trova solo dopo la metà del II secolo. Possiamo dire che almeno nell'Italia settentrionale anche dopo l'adozione come titolo ufficiale degli imperatori il significato militare e familiare di *optimus* rimanesse vivo e valido con il significato più comune di benefattore.

Ma anche le iscrizioni con *optimus*, usato principalmente dalla collettività, che aveva il senso di "fedele e valente per la comunità" sono comprese fra la seconda metà del I secolo ed il III secolo, ma specialmente nella seconda metà del II secolo. Sembra che l'adozione di *optimus* come titolo ufficiale di Traiano abbia influenzato la diffusione dell'uso dell'aggettivo. Infatti in un'epigrafe di *Opitergium* un imperatore è definito come *op[ti]mus maximus[q]ue princeps* (XOp-1). E tranne un'iscrizione per Tito, le iscrizioni che contengono titolatura "non ufficiale" sono posteriori a Traiano¹⁸⁷. Anche da questo fatto possiamo scorgere la diffusione del termine nel II secolo.

Nelle ventuno iscrizioni con *optimus* tratto diciannove onorati, perché due personaggi sono onorati in due iscrizioni rispettivamente di *Concordia* e di *Brixia* – *T. Desticius Severus* di *Concordia* (XCo-3, XCo-4) e *M. Nonius Macrinus* di *Brixia* (XBr-3, XBr-4) – ; quattro sono senatori, tutti della *regio X*¹⁸⁸, dieci cavalieri di

¹⁸⁶ Forbis 1996, p. 24.

¹⁸⁷ Cfr. II.1. B) Criteri di selezione delle iscrizioni; 2) le titolature.

¹⁸⁸ *Concordia*: XCo-2, XCo-5; *Brixia*: XBr-3 e XBr-4 (lo stesso personaggio), XBr-13.

tutta la Gallia Cisalpina¹⁸⁹, due magistrati municipali (XBr-10, AM-4) e due seviri ed augustali (XBr-12, XI-6) ed infine un imperatore, Adriano (nel 118) oppure Antonino Pio (nel 139) oppure Commodo (nel 180) (XOp-1). Ovviamente i cavalieri sono più numerosi, ma a prima vista sembra che quest'epiteto fosse usato per personaggi appartenenti ai più diversi ordini, dagli imperatori, ma come una parte di titolatura, fino ai seviri ed augustali che non avevano una grande posizione nella società romana. Però occorre notare che questo fenomeno di universalità dell'aggettivo si osserva solo nella *regio X* e che nelle altre *regiones* tutti i personaggi onorati delle nove iscrizioni appartenevano al rango equestre, tranne il sevirato ed augustale di *Mediolanum* (XI-6) e magistrato municipale della *Provincia Alpium Maritimarum* (AM-4)¹⁹⁰.

I dedicanti sono collettività come la *res publica* o collegi municipali in ben dieci iscrizioni, quasi la metà del totale¹⁹¹. In altre undici iscrizioni sono privati, ben cinque di *Brixia*, tre di *Concordia* ed uno di *Aquileia*, *Mediolanum* ed *Ariminum*; i militari sono in quattro esempi¹⁹² e gli amici in sei¹⁹³, oltre ad un personaggio il cui stato giuridico e condizione socio-professionale sono incerti¹⁹⁴. I dedicanti sono così molto vari ed è importante che in confronto alle altre virtù chiaramente i dedicanti privati sono più numerosi; una tendenza che si può

¹⁸⁹ *Aquileia*: XAq-1, XAq-6; *Concordia*: XCo-3 e XCo-4 (lo stesso personaggio); *Dertona*: IX-1; *Albingaunum*: IX-2; *Cemenelum*: AM-1; *Ariminum*: VIII-4, VIII-5, VIII-9, VIII-14.

¹⁹⁰ La Forbis dice che i patroni e non-patroni di tutti gli ordini erano lodati come *optimi*, senza esaminare diversità secondo *regiones*. In base alla sua ricerca, si osserva una concentrazione degli esempi dei senatori solo nelle *regiones I, VI, VII e X*; *regiones* in cui si trovano i numerosi esempi dell'*optimus*. Cfr. Forbis 1996, pp. 22-23. Inoltre secondo la Forbis la distribuzione regionale di tutte le iscrizioni in *corpus* è come segue; *regio I* (34%), *II* (7%), *III* (6%), *IV* (8%), *V* (2%), *VI* (16%), *VII* (8%), *VIII* (4%), *IX* (1%), *X* (10%), *XI* (1%), cfr. Forbis 1996, p. 233, Appendix 2. Queste percentuali non si accorderebbero completamente con la diffusione dell'*optimus*. Insomma possiamo dire almeno che soprattutto in queste quattro *regiones I, VI, VII e X* si diffonde quest'aggettivo, usato per personaggi di tutti gli ordini.

¹⁹¹ *Municip(es) et incol(ae)* (XAq-6), *ordo Concordiensium* (XCo-2), *plebs urbana* (IX-2), *ordo Cemen(elensium)* (AM-1), *vicani vici Dianensis* (VIII-5) e *vicani vici Aventin(i)* (VIII-14). Collegio dei fabri (IX-1), *tabernari Saliniense[s]* (AM-4) e collegio dei centonari (VIII-4), *[O]pitergini* (XOp-1).

¹⁹² XCo-3 (otto personaggi), XBr-3, XBr-4, VIII-9.

¹⁹³ XAq-1, XCo-4, XCo-5, XBr-12 (due personaggi), XBr-13, XI-6.

¹⁹⁴ XBr-10.

osservare anche in tutta Italia¹⁹⁵. Però anche se i dedicanti sono privati, quattro iscrizioni¹⁹⁶ furono erette in luogo pubblico concesso da un decreto dei decurioni, dunque con un intervento della *res publica*. Invece tutt'e cinque le iscrizioni di *Brixia* sono particolari; tutti i dedicanti sono privati, tutti gli onorati non sono patroni della città o neanche di collegi municipali e la *res publica* non intervenne in nessun modo¹⁹⁷. Insomma sembra che queste cinque fossero completamente private¹⁹⁸.

Perché l'epiteto di *optimus* compare in un numero maggiore di iscrizioni? Può darsi che non tutti i personaggi locali, specialmente quelli ai livelli più bassi, conoscessero diverse virtù, se non familiari o di significato difficile.

Quando i Romani esponevano epigrafi, naturalmente avevano l'intenzione di farle leggere apertamente, ed è facile immaginare che per fare capire i testi epigrafici anche alla gente comune sarebbe stato meglio scegliere parole più comuni e familiari. Per divulgare fra la gente comune l'eccellenza e la grandezza degli onorati, la parola *optimus* come espressione molto comune e familiare sarebbe stata più efficace e valida di altre definizioni di virtù concrete, che spiegano troppo dettagliatamente i grandi atti ed i comportamenti degli onorati. Infatti gli onorati sono spesso lodati con riferimenti a varie virtù particolari nei decreti municipali copiati con lettere molto piccole sul lato delle basi di statua, ma queste non sono comprese nelle iscrizioni onorarie con lettere grandi sul fronte delle stesse basi che il popolo vedeva sicuramente prima di tutto¹⁹⁹. In altre parole i termini ed i concetti

¹⁹⁵ Vedendo casi in tutta Italia e confrontandoli con quelli di altre virtù, si può osservare questa tendenza, cfr. Forbis 1996, pp. 251-253, Appendix 6.

¹⁹⁶ XCo-3, XCo-4, XCo-5, VIII-9.

¹⁹⁷ Invece a *Concordia* nella stessa *regio*, un'iscrizione fu dedicata dalla *res publica* ed altre tre furono dedicate da privati ma su terreno concesso per decreto decurionale. E tutti e tre gli onorati sono patroni della città. Così chiaramente possiamo riconoscere loro carattere pubblico.

¹⁹⁸ Devo dire che una è stele ad erma dedicata all'*honos* dell'onorato ed è naturale la mancanza dell'intervento della città. E ci sono due iscrizioni in cui gli onorati sono lodati come *amicus optimus* ed anche in questo caso non sembrerebbe strana la mancanza dell'intervento della *res publica*. Anche in *Concordia* ci sono due esempi simili, cioè l'*optimus* collegato con amici, ma come ho detto nella nota precedente furono collocate su terreno concesso per decreto decurionale.

¹⁹⁹ XPo-3: Nella parte superiore del fronte di una base di statua c'è un'iscrizione onoraria in cui si scrive che è dedicata a *Q. Mursius Plinius Miner[vianus]*, mentre nella parte inferiore si incide un decreto del collegio dei dendrofori, in cui ci sono alcune citazioni di virtù come *auctoritas*, *adfectio* ed *obsequium*. XTe-1: Nel fronte di una base di statua

delle virtù imperiali non sarebbero stati molto diffusi tra la gente comune: il che non è strano, pensando al problema del tasso di educazione. Invece tra i ceti dirigenti esse erano sicuramente diffuse anche nelle città, perché le usavano per esempio nei decreti municipali in cui troviamo spesso uno stile ricercato, come un famoso e grande decreto municipale sul lato della base di statua di un cavaliere di *Tergeste* (XTe-1)²⁰⁰.

Come ho già detto, quando si usa *optimus* molti dedicanti sono privati, perché può darsi che quando essi volevano onorare qualcuno, preferissero usare la parola più comune, una virtù per tutti, cioè *optimus*. Invece nei documenti ufficiali, per esempio decreti municipali o *tabulae patronatus*, il cui oggetto erano piuttosto i ceti dirigenti con alta educazione, si preferivano usare parole affettate oppure elaborate²⁰¹. Solo *optimus* sarebbe stata virtù per tutti, una delle “parole per tutti” nel mondo romano.

30) *pietas*²⁰²

equestre c'è un'iscrizione onoraria in cui si scrive solo che questa statua è dedicata a *L. Fabius Severus, quaestor urbano*, dalla città di *Tergeste*, mentre nel fianco si incide su due colonne una grande decreto municipale che nel suo stesso testo prescrive di essere esposto in pubblico, in cui compaiono virtù come *eloquentia, virtus, benivolentia, pietas, adfectio, prudentia, iustitia, verecundia, providentia, cura* e *studium*. XAq-2: Sulla superficie frontale viene iscritta un'iscrizione onoraria dedicata al cavaliere *C. Minicius Italus* per decreto dei decurioni riportato sulla superficie del lato sinistro di base. Poiché nell'iscrizione del fronte si elenca solo il *cursus honorum* di *C. Minicius Italus*, ho trovato le parole in oggetto della mia ricerca nel decreto dei decurioni; *virtutes* ed *indulgentia*.

²⁰⁰ «Queste omissioni (= omissioni di *quaestor urbanus* dell'onorato, *Fabius Severus*, e di funzione di suo padre, *Fabius Verus*) appariranno meno strane se si considera che la prosa del documento tende a rifuggire, nei limiti del possibile, dall'impiego di una terminologia precisa ma disadorna, e a sostituirla con ampie perifrasi, probabilmente nell'illusione di mantenersi così a un livello di maggiore nobiltà ed elevatezza stilistica» (Lettich 1973, pp. 47-48). Ed alla fine il Lettich conclude, «In ogni caso mi sembra difficile mettere in dubbio che la prosa del decreto, con il suo velleitarismo stilistico, con il suo periodare ansimante e affastellato e con la sua sintassi non sempre molto rigorosa, rifletta abbastanza fedelmente sul piano culturale quello stato di declino e di involuzione che, secondo il quadro risultante dallo stesso documento, caratterizza sul piano sociale ed economico la classe dirigente di *Tergeste* all'epoca di Antonino Pio» (pp. 55-56).

²⁰¹ Di ottanta iscrizioni dell'Italia settentrionale nella mia totale ricerca sulle virtù otto sono decreti dei decurioni (XPo-4, XTe-1, XAq-2, XAq-3, XAq-4, XAq-5, XVe-2, XI-2), una è decreto del collegio dei dendrofori (XPo-3) e due sono *tabulae patronatus* (VIII-18, VIII-19). Inoltre un'iscrizione funeraria di *Tarvisium* (XTa-1) si cita un decreto decurionale che menziona *splendidus publicae pietatis adfectus* dell'onorato.

²⁰² Charlesworth 1943; Fears 1981, pp. 864-866; Forbis 1996, pp. 56-59. Per quanto

Va da sé che la *pietas* era virtù importante degli imperatori, tanto è vero che spesso comparve sulle monete²⁰³; con la *pietas*, in quanto devozione o fedeltà, si poteva ottenere la benevolenza degli dei e poiché questo portava *victoria*, la *pietas* era importante nella propaganda della espansione romana²⁰⁴. Nelle iscrizioni onorarie delle città è lodata la *pietas* verso la città, intesa come *adfectio*.

1: *tanta pietate tantaque adfectione rem p(ublicam) n(ostram) amplexus sit* (XTe-1; *Tergeste*; d. II.m)

2: *piss[im] --- Ap]pule[i] -- Mar]cell--* (XTe-2; *Tergeste*; d. II)

3: *modest[ita] vitae et --- pa]tria multis a[liis liberalitatibus? ---] n(ostri) pietatis sua[e --- praebu]erit* (XAq-5; *Aquileia*; d. II)

4: *splendidum publicae pietatis adfectum* (XTa-1; *Tarvisium*; d. II)

5: *Pietati Hostiliae Hostilianae* (XBr-7; *Brixia*; d. II.2)

Ho trovato la virtù della *pietas* espressa come sostantivo in quattro iscrizioni e segnalata indirettamente con un aggettivo superlativo in un'iscrizione²⁰⁵. Tutte e cinque le iscrizioni sono della *regio X* e del II secolo. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.2, insieme con altre espressioni simili.

La *pietas* era usata spesso per indicare affetto, amore o rispetto da parte di cittadini verso la patria o la cittadinanza o la forma associativa di uno o più colleghi, come segue; *nimiae pietatis et summi amoris in patriam vicissim nos poenas, si ita placet, sufferamus* (CIC. *Flac.* 96), *atque ista quidem severitatis, illa vero pietatis constantia admirabilis, quam Q. Fabius Maximus infatigabilem patriae praestitit* (VAL. MAX. III.8.2). Questo modo dell'uso della *pietas* sarebbe simile all'*adfectio*. Infatti come ho già detto sopra nel paragrafo dell'«*adfectio*», in un decreto decurionale di *Tergeste* (XTe-1) l'*adfectio* si usa in coppia con la virtù della *pietas*, in un decreto decurionale citato in un'iscrizione funeraria (XTa-1) il genitivo di *pietas* si riferisce all'*adfectus*, inoltre anche in decreto decurionale di *Aquileia* (XAq-5) si cita [--- rei] *publicae adfe[ctione]*. Sembra dunque che tra queste due

riguarda bibliografia del culto della virtù ed il suo ruolo nell'ideologia imperiale, vedi Fears 1981, pp. 844, n. 67.

²⁰³ Fears 1981, pp. 889-908.

²⁰⁴ Nell'età imperiale l'imperatore diventò oggetto di *pietas*, con il senso di devozione o fedeltà dei cittadini all'imperatore, cfr. Charlesworth, 1943.

²⁰⁵ Per quanto riguarda l'iscrizione di *Brixia* (CIL, V, 4354) con carattere pubblico in cui si citano *adfectio et pietas* in senso privato, cfr. p. 149, n. 53.

virtù ci fosse qualche collegamento. In due iscrizioni della mia ricerca (XTe-1, XTa-1), poiché le formule contengono (*res*) *publica*, la *pietas* appartiene senza dubbio a questo tipo. Per quanto riguarda un'iscrizione di *Aquileia* (XAq-5), benché frammentaria, poiché essa è un decreto municipale e ci sono la parola *patria* e l'espressione [--- *rei*] *publicae adfe[ctione]*, dovrebbe appartenere a questo tipo. In un'iscrizione di *Brixia* (XBr-7) si valuta il contributo della donna onorata come un atto di *pietas* verso il collegio dei seviri Augustali e dunque anche questa *pietas* potrebbe appartenere allo stesso tipo. Invece un'altra iscrizione di *Tergeste* (XTe-2) è troppo frammentaria per interpretarla.

I personaggi onorati sono un senatore (XTe-1), un personaggio, *v(ir) h(onestissimus)* ed amico del patrono di *Aquileia*, che apparteneva di sicuro al ceto alto, ma di cui non si può definire la posizione (XAq-5), un decurione *adlectus* (XTa-1), ed una donna di cui non si conoscono stato giuridico e condizione socio-professionale (XBr-7). Il dedicante è la *res publica* in tre iscrizioni (XTe-1, XAq-5, XTa-1), così come certi (*sex*)*vir(i) Aug(ustales) soci* (XBr-7). Un'iscrizione (XTe-2) è troppo frammentaria per concludere, ma l'onorato sarebbe stato [*Ap*]pule[*ius Mar*]cell[*us*] il quale può darsi che avesse uno *status* simile a quello degli augustali – perché sarebbe stato figlio di una sacerdotessa addetta al culto delle imperatrici²⁰⁶ – e non è possibile identificare il dedicante. Si può dire che la *pietas* era usata in iscrizioni della *regio X* e del II secolo per personaggi di *status* molto diverso, comprese alcune donne.

31) *praestantissimus*²⁰⁷

1: patrono ***praestantissimo*** (XAq-8; *Aquileia*; d. III)

Ho trovato solo un esempio di *praestantissimus*, a forma superlativa di *praestans*. Cicerone dice; *Et ut bestiis aliud alii praecipui a natura datum est, quod suum quaeque retinet nec discedit ab eo, sic homini multo quiddam praestantius, etsi praestantia debent ea dici, quae habent aliquam comparisonem, humanus autem animus decerptus ex mente divina cum alio nullo nisi cum ipso deo, si hoc fas est dictu, comparari potest* (*Tusc.* V.13.38). Dunque la *praestantia* significa essere superiore agli altri. In forma del superlativo di quest'aggettivo spesso era usata per onorare persone; <ord>o *populusque <Re>ginorum patrono praestantissimo* (*AE* 1923, 62), *patrono praestantissimo* (*Inscr. Tripol.* 103). Nel mio caso il giurista fu

²⁰⁶ Vedi la scheda dell'iscrizione.

²⁰⁷ Forbis 1996, pp. 26-28.

onorato pubblicamente con l'espressione di *patrono praestantissimo*, ma non possiamo sapere come contribuì alla città rispetto agli altri²⁰⁸. Comunque con un esempio non possiamo dire niente, specialmente perché l'aggettivo di *praestantissimus* non era epiteto degli imperatori. In Italia ci sono altri tredici esempi: otto della *regio I* (*CIL*, X, 682, 5919; *CIL*, XIV, 2516; *AE*, 1964, 223; *AE*, 1968, 109; *AE*, 1974, 129, 232; *AE*, 1990, 127), tre della *regio II* (*CIL*, IX, 665, 1578, 1685), una della *regio III* (*AE*, 1914, 141) e della *regio IV* (*CIL*, IX, 2243). È chiara la concentrazione nel Sud d'Italia, specialmente nella *regio I*, ed inoltre che assolutamente manca nel Nord d'Italia, tranne il solo nostro esempio.

32) *probitas*²⁰⁹

1: *praeter probitatem v[itae s]uae* (XPo-4; *Pola*; d. II.1)

2: *plenus probitate* (XBr-8; *Brixia*; d. II)

Ho trovato la *probitas* come sostantivo in due iscrizioni della *regio X* del II secolo. Cicerone dice; *Virtus, probitas, integritas in candidato, non linguae volubilitas, non ars, non scientia requiri solet* (*Inv.* II.166). Si può dire che la *probitas* avesse significato simile a *virtus* ed *integritas*. Oppure Sallustio scrive; *Sed quoniam parum tuta per se ipsa probitas est neque mihi in manu fuit Iugurtha qualis foret, ad vos confugi, patres conscripti, quibus, quod mihi miserrimum est, cogor prius oneri quam usui esse* (*Iug.* XIV.4). Anche in questo caso la *probitas* sarebbe simile a *virtus*. In nostri due esempi è un riconoscimento di natura morale della persona dell'onorato e del comportamento della sua vita intera, che gli vale fama e buona valutazione in città. In Italia ci sono solo altri sei esempi; quattro di *Puteoli* nella *regio I* (*CIL*, X, 1782, 1783; *AE*, 1974, 256; *Eph. Ep.* VIII.372) ed una della *regio III* (*AE*, 1935, 27) e della *regio VI* (*CIL*, XI, 4659)²¹⁰. Così la concentrazione in *Puteoli* è caratteristica, ma per altro è possibile dire solo che la *probitas* non fosse molto diffusa in Italia.

I personaggi onorati sono un incerto citato dalla *res publica*, perché è in un decreto municipale (XPo-4), e un presumibile liberto e membro di collegio dei fabri e dei centonari, definito insieme da collegi municipali e dal nonno dell'onorato

²⁰⁸ La Forbis dice che nell'età repubblicana l'aggettivo aveva significato l'essere preminente socialmente e politicamente, ma fino al II e III secolo questo significato cambiò venendo a significare l'essere preminente in ricchezza e generosità, cfr. Forbis 1996, p. 27.

²⁰⁹ Hellegouarc'h 1963, p. 286; Forbis 1996, pp. 85-88.

²¹⁰ Forbis 1996, p. 88. Ma non tratta le mie due iscrizioni.

(XBr-8). Sembra che questo termine non si usasse per personaggi di alto rango, ma è impossibile pensare a peculiarità solo in base a due casi.

33) *providentia*

Anche la *providentia* è una delle virtù degli imperatori²¹¹; infatti tra i miei tre esempi due sono degli imperatori.

1: *providentiae, qua rem publicam n(ostram) in[fa]tigabili cura gubernat* (XTe-1; *Tergeste*; d. II.m)

2: *providentia Augustae* (XCo-1; *Concordia*; d. I.1)

3: *providentia maximor(um) imperat(orum) missus* (XCo-2; *Concordia*; d. II.2)

Ho trovato la *providentia* solo come sostantivo in tre iscrizioni della *regio X*. La datazione di una (XCo-1) è del I secolo, forse dell'età di Augusto, ma altre due sono del II secolo. Anche quando si vede in tutta Italia, solo il cavaliere tergestino è definito con la *providentia*²¹².

Spiegando che *prudentia* è costituita da *memoria*, *intellegentia* e *providentia*, Cicerone scrive; *providentia, per quam futurum aliquid videtur ante quam factum est* (*Inv.* II.53.160). Cioè con *providentia* si può anticipare il futuro prima che si manifesti; è lungimiranza e previdenza²¹³. A *Tergeste* il comportamento di un cavaliere di governare la sua patria forse come *curator rei publicae* di questa città è lodato come *providentia*. Per una di *Concordia* non si può sapere il contesto, la situazione, tranne che un certo atto, forse di Augusto, in favore alla città sarebbe stato valutato come gesto di *providentia* (XCo-1). In un'altra iscrizione di *Concordia* l'invio dell'onorato come *iuridicus per Italiam regionis Transpadanae* è valutato molto come atto di *providentia* con cui due imperatori, cioè Marco Aurelio e Lucio Vero, avevano già previsto il futuro ed intuito l'attitudine dell'onorato per questa carica.

I personaggi definiti con questa virtù sono un cavaliere (XTe-1), un *Augustus* del I secolo, forse Augusto stesso (XCo-1) e Marco Aurelio e Lucio Vero (XCo-2) rispettivamente per iniziativa della *res publica*.

34) *prudentissimus*

²¹¹ Charlesworth 1937, pp. 117-122.

²¹² Forbis 1996, p. 80, n. 79.

²¹³ Cfr. Hellegouarc'h 1963, pp. 256, 257.

1: *quas (=causas) [c]um iustitia divini principis tum sua eximia ac [pru]denti[s]sima oration<e> sempre nobis cum victoria firmiores [rem]isit* (XTe-1; *Tergeste*; d. II.m)

Ho trovato solo un esempio di *prudenter*, aggettivo a forma di superlativo da *prudencia*²¹⁴; unico esempio in Italia²¹⁵. In *Rhetorica ad Herennium* ci sono descrizioni di questa virtù; *Prudentia est calliditas quae ratione quadam potest dilectum habere bonorum et malorum. Dicitur item prudentia scientia cuiusdam artificii et appellatur prudentia rerum multarum memoria et usus conplurium negotiorum* (III.2.3). Anche Cicerone la spiega ugualmente; *Prudentia est rerum bonarum et malarum neutrarumque scientia. Partes eius: memoria, intellegentia, providentia* (*Inv.* II.53.160)²¹⁶. Cioè la *prudencia* è virtù di giudicare correttamente sapendo e distinguendo il bene ed il male; era la virtù dei personaggi politici, normalmente di quelli del rango senatorio²¹⁷. Nel nostro esempio la perorazione giudiziaria dell'onorato, cioè del senatore tergestino, fu valutata come manifestazione di *prudencia*.

35) *sanctissimus*²¹⁸

1: *praesidi optimo et sanctissimo* (XCo-3; *Concordia*; d. II.2)

L'aggettivo *sanctus* era usato spesso come participio di *sancire* in senso di confermare o assicurarsi nomina o incarico²¹⁹. E questo senso era destinato al altro fine come segue; *tribuni plebis sanctissimum corpus ... vulneratum ferro* (*CIC. Red.Sen.* 7), *legatos, quod nomen ad omnes nationes sanctum inviolatumque semper fuisset* (*CAES. Gal.* III.9.3). Cioè si potrebbe dire che significasse essere molto adatto oppure idoneo ad una carica. Infatti per esmpio si usava come segue; *Nam cum esset ille vir exemplum, ut scitis, innocentiae, cumque illo nemo neque integrior esset in civitate, neque sanctor, non modo supplex iudicibus esse noluit, sed ne ornatus quidem, aut liberius causam dici suam, quam simplex ratio veritatis*

²¹⁴ Per la *prudencia*, Hellegouarc'h 1963, pp. 256-267.

²¹⁵ Cfr. Forbis 1996, p. 77, n. 67.

²¹⁶ Cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 256, n. 10.

²¹⁷ Cfr. Hellegouarc'h 1963, p. 257.

²¹⁸ Forbis 1996, pp. 71-72.

²¹⁹ Cfr. *CIC. Phil.* II.60: *ut vestris etiam legionibus sanctus essem, quod eam a me servatam esse meminissent*, *LIV. XXXIX.25.10: legatis ... qui iure gentium sancti sint*.

ferebat (CIC. *Orat.* I.53.229). In questo caso *sanctior*, il comparativo di *sanctus*, ha significato simile ad *innocentia* ed *integer*. Nel nostro unico esempio l'espressione *praeses optimus et sanctissimus* compare come clausola finale: costui sarebbe stato ottimo come *praeses* e tanto qualificato a questa carica e dunque inviolabile e sacro. In Italia c'è solo un altro esempio in cui l'epiteto si riferisce di nuovo ad un *praeses* di *Pannonia Superior* del III secolo: *praesidi sanctiss(imo) et rarissimo* (CIL, XI, 2699). Come *optimus* anche quest'epiteto era usato come titolatura "non ufficiale" degli imperatori²²⁰; *super cet[era omnibus sit notu]m sacratissimum principem Traianum A[ugustum decrevisse rogatu ei]us* (XAq-2), *praetori cui primo iurisdictio pupillaris a sanctissimis imp(eratoribus) mandata est* (XCo-2).

36) *sollicitudo*²²¹

La *sollicitudo* era virtù di curare e prendere in considerazione qualcuno o qualche cosa²²²; una delle virtù nell'operare come *cura*, *diligentia*, *industria* e *labor*.

1: *ea solleccitudine adque in[dust]ria delegatum sibi officium [in] insula Minervia tueri* (XPo-4; Pola; d. II.1)

Ho trovato il termine della *solleccitudo* solo in un'iscrizione di *Pola* della prima metà del II secolo. In quest'iscrizione il personaggio onorato compì il suo *officium* in *insula Minervia* ed il suo comportamento fu lodato come atto di *solleccitudo atque industria*, il cui fatto indica una vicinanza di valori dei due termini. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.4, insieme con altre espressioni simili.

37) *studium*²²³

²²⁰ Frei-Stolba 1969, pp. 34-35.

²²¹ Forbis 1996, pp. 74-76, la tratta insieme con *diligentia*, *cura* e *labor*.

²²² Cicerone dice (*Tusc.* IV.8.18): *solleccitudo aegritudo cum cogitatione*. Pensando all'episodio di Tito sarebbe più chiaro un significato di questa parola (SUET. *Tit.* 8.3): *Quaedam sub eo fortuita ac tristia acciderunt, ut conflagratio Vesuuii montis in Campania, et incendium Romae per triduum totidemque noctes, item pestilentia quanta non temere alias. in iis tot aduersis ac talibus non modo principis solleccitudinem sed et parentis affectum unicum praestitit, nunc consolando per edicta, nunc opitulando quatenus suppeteret facultas*.

²²³ Forbis 1996, pp. 74-76, la menziona nel paragrafo «*Solleccitudo, Diligentia, Cura and Labor*».

Lo *studium* è virtù simile all'*industria* che indica modo di operare; volontà, voglia o capacità con cui si può ottenere una condizione di *dignitas*²²⁴.

1: *cuius opera studioq(ue) et ornati[ores] et tutiores in dies nos m[a]gis magisque sentiamus* (XTe-1; Tergeste; d. II.m)

C'è solo un esempio di *studium* nel II secolo. Nel decreto decurionale di Tergeste si spiega come l'onorato fosse eccellente; con i suoi *opera studiumq(ue)* i triestini si sentono di giorno in giorno più onorati e più sicuri. È lodato il modo di operare del senatore, contribuendo diligentemente alla sua patria. Per quanto riguarda la diffusione e la datazione, se ne dirà più avanti, in IV.4, insieme con altre espressioni simili.

38) *verecundia*²²⁵

Valerio Massimo nella *praefatio* del capitolo “*De verecundia*” spiega che è virtù che non cura cose private, ma pubbliche²²⁶; una virtù simile alla *modestia*. E come la *modestia* il termine non compare frequentemente nelle epigrafi.

1: *si fieri poss[et] ac si verecundia clarissimi viri permetteret, univer[s]os nos ire et gratias ei iuxta optimum principem agere* (XTe-1; Tergeste; d. II.m)

2: *virum et vita et modestia et ingenita verecundia ornatum et liberalem* (VIII-18; Regium Lepidum; d. II.2)

Ho trovato la *verecundia* in due iscrizioni del II secolo. In Italia ci sono altre due iscrizioni rispettivamente della *regio I* (AE, 1910, 36 del III secolo) e della *regio IV* (CIL, IX, 3160 del III secolo)²²⁷; non sembra che ci siano peculiarità nella sua diffusione ed i nostri due casi del Nord furono esposti un poco prima rispetto ai casi di altre regioni.

²²⁴ In base alla spiegazione di Valerio Massimo che scrive un capitolo “*De studio et industria*” (VIII.7), si può dire che operare con *industria* induce la virtù rafforzata e consolidata. Valerio Massimo tratta insieme lo *studium* e l'*industria* e non distingue tra queste due virtù, usando tutte e due parole ugualmente; lo *studium* compare in VIII.7.7, ext.1, ext.2, ext.4, ext.7, ext.10, ext.12. Mentre l'*industria* compare in VIII.7.1, 2, 5, 7, ext.1, ext.2, ext.4, ext.5, ext.7, ext.8, ext.9, ext.11, ext.14, ext.16.

²²⁵ Forbis 1996, pp. 83-85.

²²⁶ IV.5: *A qua (=paupertas) tempestivus ad verecundiam transitus videtur: haec enim iustissimis viris praecepit ut privatas facultates neglegerent, publicas quam amplissimas esse cuperent, digna cui perinde atque caelesti numini templa exstruantur araeque consecrentur, quia parens est omnis honesti consilii, tutela sollemnium officiorum, magistra innocentiae, cara proximis, accepta alienis, omni loco, omni tempore favorabilem prae se ferens vultum.*

²²⁷ Forbis 1996, p. 85, n. 8.

Nella mia ricerca vengono lodata la qualità di un onorato che avrebbe limitato la gratitudine della *res publica* di *Tergeste*, perché non attribuì grande importanza ai suoi onori e tagliò le spese della città (XTe-1) e la qualità che, come ho detto nel paragrafo sulla “*modestia*”, controllava ogni volontà di spendere per sé stesso (*modestia* e *verecundia*), mentre contribuiva finanziariamente ai collegi, con spese giuste ed adeguate (*liberales*) (VIII-18).

Gli onorati sono un senatore (XTe-1) ed un patrono del collegio (VIII-18). Ed i dedicanti sono la *res publica* (XTe-1) oppure dei collegi municipali (VIII-18). La Forbis, che la tratta insieme con la *modestia*, dice che, tranne un senatore di *Tergeste*, tutti gli onorati sono cavalieri o notabili locali e quindi queste due virtù non erano considerate importanti per l'aristocrazia o per personaggi di rango elevato.

39) *virtus*²²⁸

Va da sé che era una delle virtù importanti degli imperatori e dei concetti importanti nella società romana, però il termine compare nelle epigrafi meno di quanto ci si potrebbe aspettare.

1: *mirabilem esse c(larissimi) v(iri) virtutem, quod cotidie in bene faciendo et in [p]atria sua tuenda ipse se vincat* (XTe-1; *Tergeste*; d. II.m)

2: *C. Minic[ius Italus, vir honestissimus, h]unc praecipuum virtutum suarum fi[nem duxerit]* (XAq-2; *Aquileia*; d. II.1)

3: *adulescens omni[bus virt]utibus instructissimu[s]* (XI-2; *Bergomum*; d. II)

4: *[et iudi]cium nostru[m virt]utis eius ad optimu[m maximumque] principem per[ferant]* (XI-2; *Bergomum*; d. II)

5: *[vi]rtutis* (VIII-1; *Ravenna*; d. III)

Ci sono solo quattro iscrizioni con la *virtus* trovate in diverse *regiones*. Inoltre in Italia c'è solo un'altra iscrizione onoraria con la *virtus* a *Velia* nella *regio III* (AE, 1959, 97). Tra quattro esempi due della *regio X* sono decreti decurionali del II secolo e uno di *Bergomum* sembra che compaia due volte, ma entrambe integrate.

Cicerone spiega; *Est igitur in eo genere omnes res una vi atque uno nomine amplexa virtus. Nam virtus est animi habitus naturae modo atque rationi consentaneus. Quamobrem omnibus eius partibus cognitis tota vis erit simplicis honestatis considerata. Habet igitur partes quattuor: prudentiam, iustitiam, fortitudinem, temperantiam* (Inv. II.53.159). Spesso compare la *virtus* in un senso di

²²⁸ Hellegouarc'h 1963, pp. 242-245, 476-483; Forbis 1996, pp. 77-78.

*fortitudo*²²⁹, però in tre casi della mia ricerca *virtus* ha significato totale, *animi habitus naturae modo atque rationi consentaneus* costituita da *prudentiam, iustitiam, fortitudinem, temperantiam*. A *Tergeste* con la sua *virtus* mirabile il senatore onorato faceva bene e difendeva la sua patria, tra suoi meriti; c'è l'intercessione dell'onorato che provocò l'intervento di Antonino Pio che permise che entro due tribù chiunque lo meritasse potesse assumere le magistrature ed entrare nella *curia* (XTe-1). Ad *Aquileia* si dichiara che l'onorato possedeva *virtutes* con cui in molte occasioni aumentava la fortuna della sua patria, cioè in concreto, utilizzando la sua posizione come cavaliere, provocò l'ammissione da parte di Traiano di nuovi membri a magistrature municipali che aiutarono a risolvere il problema della mancanza di candidati (XAq-2). Infine a *Bergomum* chi si esprime come eccellente adolescente era l'onorato, grazie al quale in concreto esentava la colonia dalle spese che aveva pagato e si dichiara l'intenzione dei decurioni di mandare *legati* dell'*ordo* e al tempo stesso di *clarissimi viri* per riportare a *optimus ma[xi]musque princeps* la sua *virtus* (XI-2). Ma l'unica iscrizione in cui viene citata la *virtus* dell'imperatore è frammentaria, dunque non si può sapere come e per che cosa e da quale ente fosse lodato con il termine (VIII-1).

I personaggi onorati sono un senatore (XTe-1) e due cavalieri (XAq-2, XI-2), definiti rispettivamente dalla *res publica* perché tutti e tre sono in decreti municipali, ed un ignoto imperatore (VIII-1). Sembra che questo termine fosse usato per personaggi di alto rango e favorito nell'Italia settentrionale nel II secolo.

²²⁹ Cfr. RG 34; *Quo pro merito meo senatus consulto Augustus appellatus sum et laureis postes aedium mearum vestiti publice coronaque civica super ianuam meam fixa est clupeusque aureus in curia Iulia positus, quem mihi senatum populumque Romanum dare virtutis clementiae iustitiae pietatis caussa testatum est per eius clupei inscriptionem.*

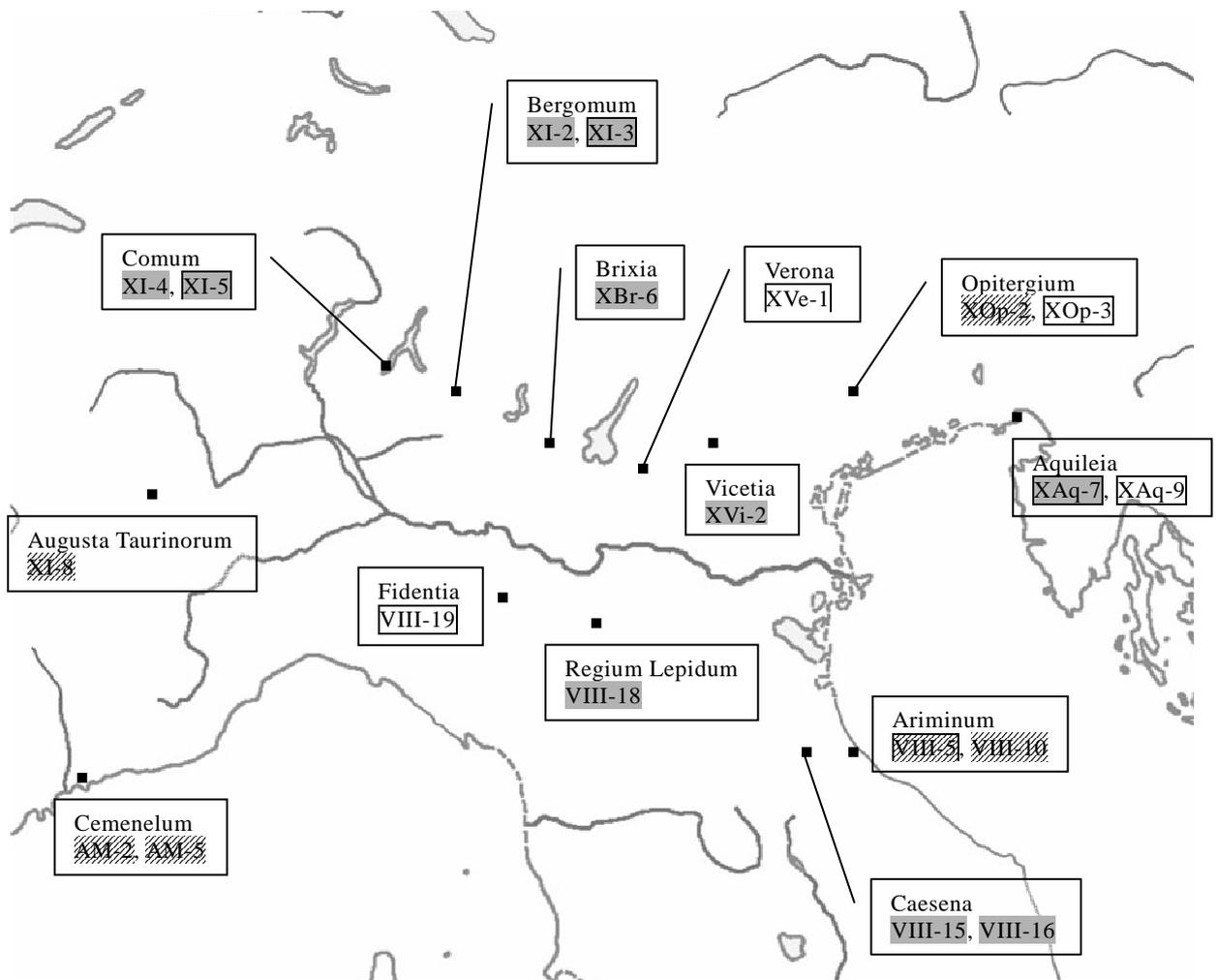
Capitolo IV: Osservazioni su classificazione delle virtù

In un capitolo precedente ho analizzato ogni virtù e ho fatto catalogo delle virtù (III.3), però poiché nella presente ricerca ho trovato circa quaranta virtù in ottanta iscrizioni dell'Italia settentrionale, cioè ogni caso non è molto numeroso, ma abbastanza decentrato e disperso, classifico categorie delle virtù secondo quattro gruppi provvisori di significati e faccio osservazioni concrete: significati delle parole, sfondo di utilizzazione, collegamenti con le virtù degli imperatori, varietà tra *regiones* e variazioni nel tempo. Questi quattro gruppi sono così messi: le virtù esplicate nell'ambito delle attività finanziarie: *largitio*, *liberalitas*, *munificentia* e *indulgentia* (IV.1), le virtù esplicate come atteggiamento o atto di affetto verso la propria comunità: *affectio*, *amantissimus*, *benevolentia*, *bonitas*, *fides*, *obsequium* e *pietas* (IV.2), le virtù amministrative dell'altruismo: *abstinentia*, *innocentia*, *integritas*, *iustitia* e *moderatio* (IV.3) e le virtù nell'operare: *cura*, *diligentia*, *industria*, *labor*, *sollicitudo* e *studium* (IV.4).

IV.1 le virtù esplicate nell'ambito delle attività finanziarie: *largitio*, *liberalitas*, *munificentia* e *indulgentia*

Il primo gruppo comprende le virtù esplicate nell'ambito delle attività finanziarie; *largitio*, *liberalitas*, *munificentia* e *indulgentia*. In primo luogo, lasciando l'*indulgentia* da parte – torneremo alla fine a questa virtù più propria degli imperatori –, consideriamo la diffusione di tre virtù, la *largitio*, la *liberalitas* e la *munificentia*, perché i risultati della mia ricerca nell'Italia settentrionale sono diversi da quelli proposti dalla Forbis che analizza le virtù municipali di tutta Italia.

La *largitio*: in totale la citano otto iscrizioni. Quattro sono della *regio X* (XAq-7, XAq-9, XOp-3, XVe-1), due sono della *regio XI* (XI-3, XI-5) e due sono della *regio VIII* (VIII-5, VIII-19), distribuite in un arco di tempo largo, dal I secolo fino al III secolo.



IV.1.1: La diffusione di *largitio*, *liberalitas* e *munificentia*

□ : *largitio*

(XAq-7, XAq-9, XOp-3, XVe-1, XI-3, XI-5, VIII-5, VIII-19)

■ : *liberalitas*

(XAq-7, XVI-2, XBr-6, XI-2, XI-3, XI-4, XI-5, VIII-15, VIII-16, VIII-18)

▨ : *munificentia*

(XOp-2, XI-8, AM-2, AM-5, VIII-5, VIII-10)

La *liberalitas*: ne ho trovato dieci esempi, tra cui tre coinvolgono insieme anche la *largitio* (XAq-7, XI-3, XI-5). È interessante soprattutto che quattro siano della *regio XI* in cui sono pochi in totale gli esempi delle virtù (XI-2, XI-3, XI-4, XI-5), mentre ci sono solo tre casi nella *regio X* in cui gli esempi dei notabili locali sono più numerosi (XAq-7, XBr-6, XVi-2). Altre tre sono della *regio VIII* (VIII-15, VIII-16, VIII-18). Per quanto riguarda la datazione, queste hanno la stessa tendenza di tutte le iscrizioni relative ai notabili locali; si concentrano soprattutto nel II secolo (sei iscrizioni con sicurezza; XBr-6, XI-2, XI-4, XI-5, VIII-18, VIII-16, possibile anche; XI-3), appartengono raramente al I secolo (può darsi; XI-3) e oltre la seconda metà del III secolo (VIII-15).

La *munificentia*: ho raccolto sei iscrizioni tra cui una include anche la *largitio* (VIII-5). Due esempi sono rispettivamente a *Cemenelum* (AM-2, AM-5) e ad *Ariminum* (VIII-5, VIII-10) ed uno rispettivamente a *Opitergium* (XOp-2) e fra i *Taurini* (XI-8). Dunque se pensiamo esattamente solo alla Gallia Cisalpina, gli esempi sono tre.

Nella ricerca della Forbis che studia le virtù municipali in tutta Italia, le iscrizioni con *munificentia* sono assolutamente più numerose, cinquantuno casi, mentre quelle relative a *liberalitas* e *largitio*, trattate insieme, sono ventotto, distinguendo la *liberalitas* in ventidue e la *largitio* in tredici, tra cui sette contengono tutti e due i termini. L'autrice conclude dunque che in Italia la *munificentia* era prevalente e preferita rispetto alla *liberalitas* ed alla *largitio*, perché la *munificentia* non poteva essere mai coinvolta in atti di corruzione, cioè utilizzata con scopi politici, mentre gli altri due termini erano stati associati all'*ambitio* negli ultimi anni dell'età repubblicana, con una connotazione peggiorativa, e quindi dagli italici non erano scelti tanto quanto la *munificentia*; solo dopo la loro adozione nella propaganda imperiale sarebbero stati usati di nuovo dall'inizio del II secolo come si vedrebbe nell'aumento delle iscrizioni con questi due termini in questo secolo¹.

¹ Forbis 1993; Forbis 1996, pp. 34-42. Mi sembra che ci sia qualche problema nella sua osservazione sull'aumento dei due termini, la *liberalitas* e la *largitio*, nel II secolo, perché l'aumento in questo secolo è fenomeno di tutte le iscrizioni con le virtù, come di tutto il fenomeno epigrafico, e naturalmente anche la *munificentia* era prevalente nel II secolo, nonostante che comparisse in otto iscrizioni già nel I secolo. Inoltre mentre anche i due termini "con connotazione peggiorativa" compaiono in tre iscrizioni del I secolo – è vero che sono poche, ma il totale di due termini, ventotto casi, è più scarso che la *munificentia*, cinquantuno casi –, ancora dopo il II secolo la *munificentia* era sempre più numerosa, specialmente nel III secolo assolutamente numerosa, cfr. Forbis 1996, pp. 255-256, Appendix 7. Insomma mi sembra che si deva fare attenzione all'applicazione della teoria della trasformazione dei significati dei due termini sull'uso nelle iscrizioni.

Però come ho detto sopra, in base alla mia ricerca, almeno per quanto riguarda l'Italia settentrionale, l'opinione della Forbis non è giustificata. Qui infatti la *munificentia* è chiaramente più scarsa – se ci si limita esattamente alla Gallia Cisalpina, i casi sono solo tre –; occorre notare specialmente che si trova solo un esempio nella *regio X* in cui la *largitio* compare quattro volte e la *liberalitas* tre volte nelle iscrizioni dalla prima metà del I secolo fino al III secolo. Anche nella *regio XI* erano preferite la *largitio*, due volte, e la *liberalitas*, quattro volte, mentre la *munificentia* compare solo una volta. Inoltre è significativo che tra questi tre termini solo la *liberalitas* compaia nelle iscrizioni della nostra zona come virtù degli imperatori o dei membri della famiglia imperiale (XVI-2: due *Matidiae*, cioè la madre, *Salonia Matidia Augusta*, figlia della sorella di Traiano e la figlia, *Mindia Matidia*, sorella della moglie di Adriano, VIII-15: l'imperatore Probo o Caro, VIII-16: Adriano): soltanto tre volte – è vero – però rispetto al totale delle iscrizioni degli imperatori, diciassette, anche tre non sono poche. Dovremmo dire che la *liberalitas* fosse la virtù meglio indicata per le elargizioni degli imperatori. E per quanto riguarda la *largitio*, secondo la Forbis esempi compaiono in tutta Italia, mentre nella Gallia Cisalpina non sono distribuiti uniformemente, ma ne è chiaro una concentrazione nella *regio XI*.

Questa diffusione dei tre termini nell'Italia settentrionale sarebbe importante, quando pensiamo all'opinione della Forbis che collega la diffusione dei tre termini in tutta Italia con la trasformazione dei significati della *liberalitas* e della *largitio*; negli ultimi anni dell'età repubblicana la *liberalitas* e la *largitio* erano state associate all'*ambitio* e quindi considerate come termini con una connotazione politica, e per di più denigratoria². Secondo la Forbis, in seguito a questa trasformazione dei significati dei due termini, la *munificentia* senza connotazione di corruzione era preferita nell'uso in tutta Italia. Il che, tuttavia, sembra adattarsi male al caso specifico della Gallia Cisalpina.

Stando così le cose, dobbiamo domandarci se nelle città dell'Italia settentrionale fossero prevalenti e comuni le idee filosofiche e politiche diffuse a

² Invece il Noreña si chiede come mai Augusto non sottolineasse la sua *liberalitas* in testo pubblico come le *Res Gestae* o sulle monete e dice, seguendo la Kloft, che la sua *liberalitas*, nella forma di sostegni concreti per i senatori che dipendevano finanziariamente da Augusto, fosse incoerente con la sua ideologia della *libera res publica restituta* e inoltre che *liberalitas* non fosse stata oggetto del culto a Roma e dunque non fosse facilmente trapiantata nel lessico delle espressioni imperiali. Cfr. Noreña 2001, p. 161; Kloft 1970, p. 79.

Roma; la *liberalitas* e la *largitio* associate all'*ambitio* con una connotazione politica, e la *munificentia* senza connotazione di corruzione. Per esempio, Plinio era originario di *Comum* e rimase sempre in contatto con la sua città natale e con gli amici che ci vivevano. Anche nelle altre città è possibile che ci fossero stati personaggi come Plinio che avevano relazioni con Roma e che erano in sintonia con gli "intellettuali" di Roma. Però, come partecipavano all'ambiente dei loro concittadini?

In secondo luogo, bisogna pensare a quali tipi di personaggi o di collettività erano coinvolti nelle iscrizioni che si rifacevano a queste tre virtù.

La *largitio* si utilizzava in genere per i personaggi della più varia levatura. Nonostante che tra gli onorati ci fosse un senatore (XVe-1), tutti gli altri, compresi due cavalieri (XI-3, VIII-5), erano notabili locali (XAq-7, XAq-9, XOp-3, XI-5, VIII-19) e sembra che gli Augustali si associassero alla *largitio* più di altre virtù³. La *res publica* non intervenne mai con i riconoscimenti opportuni tanto quanto per altre virtù.

La *liberalitas* era termine generico ed adatto a tutti, occasionalmente per i liberti come per gli imperatori. Però considerando solo le iscrizioni dei notabili locali, gli onorati sono personaggi locali, e tranne due casi di *Bergomum* dedicati a cavalieri dalla *res publica* (XI-2, XI-3), questi non sono del ceto più elevato – un magistrato municipale (XAq-7), un liberto (XBr-6) ed almeno cinque *seviri et Augustales* (XI-5), personaggi in relazione con collegi municipali in due iscrizioni (XI-4, VIII-18) –, ed inoltre sembra che la *res publica* non intervenisse nella dedicazione, anche se un'iscrizione fu eretta su terreno concesso per decreto decurionale (XAq-7). Infatti nessuno degli onorati era patrono della città.

La *munificentia*: i personaggi onorati sono un senatore (XOp-2), dei cavalieri in quattro iscrizioni (XI-8, AM-2, VIII-5, VIII-10: moglie e marito) ed un magistrato *adlectus* (AM-5). I dedicanti sono la *res publica* o comunità minori dei dintorni (VIII-5, XI-8), l'*ordo* degli Augustali (XOp-2) ed i collegi municipali (AM-2, VIII-10, AM-5). L'*ordo* degli Augustali compare di nuovo anche come dedicante per il senatore (XOp-2).

Insomma la maggior parte degli onorati non appartiene a ceti troppo elevati, collegati in qualche modo al potere centrale di Roma ed inoltre come dedicanti

³ A *Comum* i *seviri et Augustales* sono onorati (XI-5), ad *Aquileia* l'*ordo Augustal(ium) et (sex)virorum* è dedicante (XAq-9) ed inoltre il magistrato municipale onorato era *patron(us) Sept(imianorum) Aureli(anorum) Aug(ustalium) (sex)vir(orum)* (XAq-7).

compaiono l'*ordo* degli Augustali o dei collegi municipali⁴. Questi personaggi e collettività conoscevano bene le interpretazioni ideologiche di Roma? Secondo i risultati della mia ricerca, sembra che non li conoscessero troppo dettagliatamente. Infatti anche il Manning dice che gli insegnamenti delle scuole filosofiche erano diffusi quasi solamente tra i ceti dirigenti a Roma fino alla fine del I secolo⁵. Sarebbe troppo difficile definire se quegli insegnamenti fossero accettati anche nelle città municipali in Italia o nelle province. Quasi l'unico modo per capirlo è utilizzare le epigrafi come la Forbis ed io abbiamo fatto, però le iscrizioni con termini di virtù non sono molte ed inoltre molte virtù compaiono poche volte e molto disperse. Quindi non posso dirlo con sicurezza, però almeno in base alla mia ricerca non sembra che le opinioni dei pensatori o dei "politologi" come Cicerone si fossero infiltrate tra le città della Gallia Cisalpina.

Ora consideriamo le cause di questo fenomeno specifico della Cisalpina.

Il Wallace-Hadrill dice che due grandi ideali, della *clementia* e della *liberalitas*, sono preminenti nelle monete e nelle fonti letterarie⁶, espressamente applicate a Cesare⁷. Si sa che per descrivere i suoi atti Cesare usa la *liberalitas*⁸ o

⁴ Anche la Forbis indica questo punto; per quanto riguarda la *munificentia*, «this virtue is attributed to patrons and non-patrons alike of all ranks, the majority being non-patrons of the municipal elite» e per quanto riguarda altre due, «the inscriptions attribute *liberalitas* and *largitio* to non-patrons as well as patrons and mainly municipal magistrates and local dignitaries», cfr. Forbis 1996, pp. 35-36.

⁵ «By the end of the first century A.D., the teachings of the philosophers as expounded by Cicero on the practice of *liberalitas* had been largely accepted, often even in detail, by members of the governing class at Rome», cfr. Manning 1985, p. 73.

⁶ Wallace-Hadrill 1981, p. 316. Secondo il Wallace-Hadrill, dagli anni di Nerone i *congiaria* compaiono sulle monete con una concreta scena di doni, ma negli anni di Adriano – e già Traiano lo aveva provato – sulle monete la *Liberalitas* astratta diventò più frequente che delle scene concrete, e questo è un cambiamento più chiaro, da circostanze concrete all'astratto. Nella sua ricerca quantitativa sulle virtù sul rovescio dei *denarii* nel periodo da Vespasiano fino a Severo Alessandro, il Noreña dichiara concretamente che tra le monete con le personificazioni delle virtù quelle con la *liberalitas* non sono poche (12%) e inoltre che dopo Adriano la *liberalitas* compare sulle monete imperiali come tipo fisso. Le altre virtù sono *Aequitas* (24%), *Clementia* (2%), *Indulgentia* (4%), *Iustitia* (2%), *Munificentia* (meno di 1%), *Patientia* (meno di 1%), *Pietas* (20%), *Providentia* (12%), *Pudicitia* (11%) e *Virtus* (13%), cfr. Noreña 2001, pp. 156-164. Ma come ho detto sopra (p. 4), questo risultato è diverso da quello del Duncan-Jones, che analizza le personificazioni sulle monete non solo d'argento, ma anche d'oro e di bronzo, cfr. Duncan-Jones 2005, pp. 467-471, 482.

⁷ Manning 1985, p. 76; Forbis 1993, p. 488; Forbis 1996, p. 34. Per quanto riguarda cosiddetto la *liberalitas Caesaris*, il Kloft la analizza dettagliatamente, utilizzando fonti di

l'avverbio *liberaliter*⁹ in senso largo che comprende comportamento morale ed anche atti concreti; il che può significare che lui stesso considerava la *liberalitas* come virtù valida per la sua propaganda politica e che intendeva pubblicizzarla attivamente¹⁰. Si noti inoltre che Cicerone, naturalmente coevo a Cesare, citava ripetutamente la *liberalitas* di Cesare¹¹ e la lodava con entusiasmo specialmente dopo aver preso in prestito del denaro da Cesare, nonostante che la *liberalitas Caesaris* – donazioni e elargizioni senza limite¹², nonostante che spesso si indebitasse per questi motivi¹³ – non concordasse con quella in senso filosofico che definisce Cicerone, ma piuttosto nella deformazione che i filosofi riprovavano.

Come si sa bene, Cesare aveva relazioni intime con la Gallia Cisalpina. Nel 68 a.C., quando tornò dalla *Hispania* in cui era stato mandato come questore, visitò le colonie latine che chiedevano la *civitas*, cioè le città della Traspadana, e le sobillò¹⁴. Come la Capozza dice, questo «rivela il grande interesse di Cesare, fin dagli inizi della sua carriera, ad incoraggiare le aspirazioni della Cisalpina»¹⁵. Nel

sé stesso, di coevi e di bibliografi posteriori, cfr. Kloft 1970, pp. 58-64.

⁸ CAES. *Gal.* I.43.5; *Civ.* III.6.1. Cfr. Kloft 1970, p. 60, nn. 99, 101.

⁹ CAES. *Gal.* II.5.1, IV.18.3, 21.6. Cfr. Kloft 1970, p. 60, n. 100.

¹⁰ La Kloft dice, «Diesen eigenen Äußerungen kommt besonderes Gewicht zu. Caesar wußte genau, daß er über die Standesverpflichtung hinaus diese Eigenschaft besaß und er wußte sie ebenso zielstrebig einzusetzen» (Kloft 1970, p. 60).

¹¹ Kloft 1970, pp. 60-64. Si elenca lista completa delle fonti di Cicerone in cui loda la *liberalitas* di Cesare. Si osserva l'uso della *liberalitas* in modo esagerato; *incredibilis liberalitas*, *divina liberalitas* e *lux liberalitatis et sapientiae*.

¹² SUET. *Jul.* 26.3; Plut. *Caes.* 5.8. Cfr. Kloft 1970, p. 62, n. 109.

¹³ SALL. *Cat.* XLIX.3; SUET. *Jul.* 54; PLUT. *Caes.* 5.8. Cfr. Kloft 1970, p. 62, nn. 110, 112. Per quanto riguarda il modo che Cesare usava soldi degli altri per sé stesso al scopo politico, cfr. Gelzer 1969, pp. 115-123.

¹⁴ SUET. *Jul.* 8: *Decedens ergo ante tempus colonias Latinas de petenda ciuitate agitantes adiit, et ad audendum aliquid concitasset, nisi consules conscriptas in Ciliciam legiones paulisper ob id ipsum retinuissent*. L'assimilazione della Gallia Cisalpina al resto della penisola italiana era sostenuta dai personaggi potenti di Roma. Oltre all'episodio di Cesare, il Bandelli cita un altro episodio in cui M. Licinio Crasso tentava di iscrivere gli abitanti della Traspadana come cittadini, cfr. Bandelli 1986, p. 53.

¹⁵ Capozza 1987, p. 25. Occorre dire che attira l'attenzione sull'esagerazione che Svetonio spesso commette. Per quanto riguarda l'interesse di Cesare per la Traspadana, Cfr. Syme 1939, p. 74; Gelzer 1968, p. 32; Luraschi 1979, pp. 347-348.

59 a.C. diventò console e con *lex Vatinia* ricevette la Gallia come proconsole¹⁶ e durante il suo proconsolato, «riuscì a smantellare in gran parte le posizioni clientelari acquisite da Pompeo Strabone nell'89 ed a fare della Cisalpina, in particolare della Transpadana, una delle sue roccheforti»¹⁷, ritenendosi che politicamente sostenesse i notabili locali di questa regione¹⁸. Cesare venne nella Cisalpina nel 50 a.C. per propaganda elettorale, prima per l'augurato di Marco Antonio e poi per il suo stesso consolato, e tutti i municipi e colonie manifestarono per lui onore ed affetto¹⁹; tanto che, secondo Cassio Dione, nel 49 a.C. come dittatore Cesare conferì ai Cisalpini la cittadinanza²⁰.

Come Cesare poteva ottenere tanto appoggio nella regione? Prima di tutto è chiaro che il comportamento ed i tentativi di Cesare di sostenere l'acquisto della *civitas* da parte di larghe categorie di abitanti della regione erano motivi validi per raccogliere *clientelae*²¹. Ma forse ci sono altri motivi: per esempio, Cesare enfatizzava la sua *liberalitas* specialmente in questa regione?

Il riferimento alla *liberalitas* era applicato spesso agli atti dell'erigere edifici pubblici, gesti fra i più chiari come simbolo e segno di questa virtù²². Secondo la

¹⁶ Scelse la Gallia Cisalpina con l'Ilirico, e poi per senatoconsulto anche la Gallia Narbonense. Per quanto riguarda la discussione sulla competenza di Cesare, cioè se fosse inclusa anche quella di dedurre colonie o no, cfr. Luraschi 1979, pp. 379-385; Vedali Iasbez 1985, pp. 40-41; Bandelli 1986, pp. 54-59. E per quanto riguarda la relazione con la Cisalpina durante il suo proconsolato, cfr. Luraschi 1979, pp. 386-394; Capozza 1987, pp. 25-26.

¹⁷ Bandelli 1986, p. 54; Bandelli 1992, p. 38. Come testimonianza del suo contatto con i notabili locali della *Verona*, menziona il fatto che Cesare era sempre ospitato a casa della famiglia di Catullo (SUET. *Jul.* 73). Cfr. Syme 1939, p. 74; Luraschi 1979, pp. 387-388.

¹⁸ Bandelli 1986, p. 54, n. 37; Bandelli 1992, p. 38, n. 102. Riguardando Alföldy 1982 e Donati 1982a, dice che la maggioranza dei senatori di certa o probabile origine padana era ascritta alla consorteria cesariana e «non poche delle carriere si datano a partire dall'età cesariana».

¹⁹ HIRT. *B.G.* VIII.50-52. Cfr. Capozza 1987, p. 25; Luraschi 1979, pp. 350-351.

²⁰ DIO, XLI.36.3. Per quanto riguarda la concessione della *civitas* a tutta la Gallia Cisalpina, si discute anche con testimonianze epigrafiche, *Fragmentum Atestinum* che menziona la *lex Roscia*, la Tavola di Veleia, cioè *lex de Gallia Cisalpina* che menziona la *lex Rubria* ed un'iscrizione di Padova che menziona la *lex Iulia municipalis*. Per la discussione dei problemi, cfr. Luraschi 1979, pp. 394-399; Bandelli 1986, pp. 59-60; Capozza 1987, pp. 26-28; Bandelli 1992, p. 38.

²¹ Wiseman 1971, pp. 19, 39.

²² Kloft 1970, p. 59.

ricerca della Jouffroy in quanto a costruzioni pubbliche, non conosciamo nessuna costruzione ordinata da Cesare nelle città in Italia²³, tranne la scuola dei gladiatori di *Ravenna* la quale è menzionata da Svetonio come episodio prima di passare il Rubicone nel 49 a.C.²⁴. La Jouffroy conclude dunque che è molto vaga e senza dubbio esagerata l'affermazione di Svetonio che Cesare decorò con opere le città potentissime di *Italia, Galliae, Hispaniae, Asia e Graecia*²⁵. Quindi almeno tra resti archeologici o descrizioni concrete degli scrittori non possiamo trovare quasi niente per testimoniare atti più chiari come simbolo della *liberalitas* di Cesare, tranne la scuola di gladiatori di *Ravenna*.

Mentre il Kloft dice che i soldati occupavano una posizione speciale nelle manifestazioni di *liberalitas*, e che vari atti di *liberalitas* assicuravano la loro fedeltà²⁶. Cesare dice, «*Simul a tribunis militum centurionibusque mutuas pecunias sumpsit; has exercitui distribuit. Quo facto duas res consecutus est, quod pignore animos centurionum devinxit et largitione militum voluntates redemit*»²⁷. Infatti Cesare spesso usava soldati reclutati nella Cisalpina²⁸ e dopo la morte di Crasso, quando dovette affrontare Pompeo, ma il suo potere come imperatore stava scadendo, chiese due legioni e la Cisalpina oppure una legione e l'Ilirico²⁹. È facile

²³ Invece a Roma Cesare fece progetti per la città, secondo Svetonio (*Jul.* 44) o Plutarco (*Caes.* 58.8-10), per esempio la bonifica di *Pomptinae*, il scarico delle acque di *lacus Fucinus*, la costruzione della via dal mare Adriatico fino al fiume Tevere, il miglioramento del porto di Ostia e la derivazione del corso del Tevere, cfr. Jouffroy 1986, pp. 59-60. Sono chiari segni della *liberalitas Caesaris*.

²⁴ SUET. *Jul.* 31: *Cum ergo sublatam tribunorum intercessionem ipsosque urbe cecidisse nuntiatum esset, praemissis confestim clam cohortibus, ne qua suspicio moueretur, et spectaculo publico per dissimulationem interfuit et formam, qua ludum gladiatorium erat aedificaturus, consideravit et ex consuetudine conuiuio se frequenti dedit.*

²⁵ SUET. *Jul.* 28: *superque Italiae Galliarumque et Hispaniarum, Asiae quoque et Graeciae potentissimas urbes praecipuis operibus exornans.*

²⁶ Kloft 1970, p. 59. «Einen besonderen Platz in der Ausübung der Freigebigkeit nahmen natürlich die Soldaten ein. Verdoppelung des Soldes, Getreide- und Ölzuteilung, Landzuweisungen an die Veteranen und vor allem Geldgeschenke sicherten ihm Loyalität und Gefolgschaft seiner Leute». Come fonti cita, CAES. *Gal.* VII.11.9; SUET. *Jul.* 26.3, 38.1, 65; PLUT. *Caes.* 12.4, 16.1, 17, 55.4, 57.8.

²⁷ CAES. *Civ.* I.39.3. Cfr. Gelzer 1969, p. 121.

²⁸ CAES. *Gal.* II.2.1, V.24.4, VI.1, VII.1.1; *Civ.* III.87.4. Cfr. Luraschi 1979, p. 388, n. 41; Bandelli 1986, p. 59.

²⁹ SUET. *Jul.* 29: *confisus, ut putant, facilius se, simul atque libuisset, ueteranos conuocaturum quam Pompeium nouos milites. cum aduersariis autem pepigit, ut dimissis*

immaginare che Cesare trattasse anche i soldati della Cisalpina cordialmente con tante donazioni e che ottenesse la fedeltà dei soldati e dei veterani con atti concreti di *liberalitas*. Svetonio descrive come Cesare prodigava il denaro per persone di ogni ceto, compresi senatori, liberti e schiavi³⁰, pur riferendosi alla capitale naturalmente; però è chiaro che donazioni ed elargizioni erano uno strumento importantissimo di Cesare per ottenere sostenitori e seguaci fedeli ed affidabili e per estendere le sue *clientelae* ed in seguito rivaleggiare con gli avversari politici³¹. Infatti in una lettera a Cicerone, *C. Matius* dice, «*Itaque in victoria hominis necessarii neque honoris neque pecuniae dulcedine sum captus, quibus praemiis reliqui, minus apud eum quam ego cum possent, immoderate sunt abusi*»³²; insomma, dal 58 a.C., quando venne nella sua *provincia*, Cesare acquistò amici tramite l'oro della Gallia³³. Pensando alla relazione intima di Cesare con la Gallia Cisalpina come abbiamo visto sopra, non è difficile immaginare che anche in questa regione facesse donazioni ed elargizioni senza limiti e presentasse ostentatamente al popolo come suo segno distinguente la *liberalitas Caesaris*, tanto che il popolo se ne ricordava a lungo come una virtù importante di ogni *princeps* anche nell'età imperiale e che nell'Italia settentrionale la *liberalitas* al modo di Cesare fosse prevalente.

Per spiegare dunque la diffusione delle tre virtù nella Gallia Cisalpina, anziché adottare il parere del Manning sulla trasformazione dei diversi significati della *liberalitas*, mi pare che il modello della *liberalitas Caesaris* possa essersi diffuso come forma di virtù importante per i dirigenti locali.

octo legionibus Transalpinaque Gallia duae sibi legiones et Cisalpina prouincia uel etiam una legio cum Illyrico concederetur, quoad consul fieret.

³⁰ SUET. *Jul.* 27: *omnibus uero circa eum atque etiam parte magna senatus gratuito aut leui faenore obstrictis, ex reliquo quoque ordinum genere uel inuitatos uel sponte ad se commeantis uberrimo congiario prosequabatur, libertos insuper seruulosque cuiusque, prout domino patronoue gratus qui esset. tum reorum aut obaeratorum aut prodigae iuuentutis subsidium unicum ac promptissimum erat, nisi quos grauior criminum uel inopiae luxuriae uis urgeret, quam ut subueniri posset a se; his plane palam bello ciuili opus esse dicebat.*

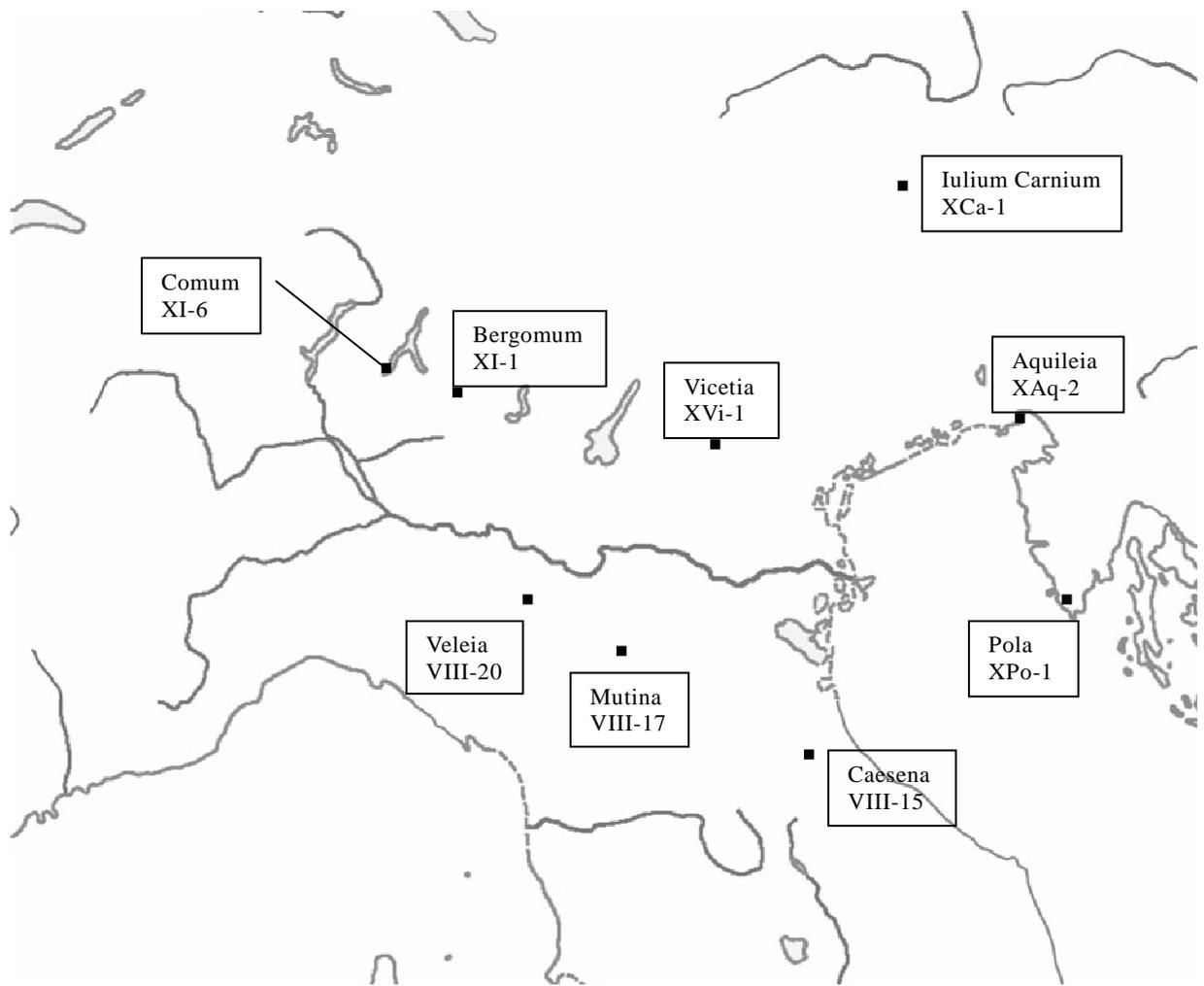
³¹ Cfr. Gelzer 1969, p. 118; Kloft 1970, pp. 60, 63.

³² CIC. *Fam.* XI.28.2.

³³ Gelzer 1969, p. 117. Cita anche *Labienuis*, *Mamurra* e *Balbus* come sostenitori che accumularono nella Gallia, cfr. CIC. *Att.* VII.7.6; CATUL. 29, 57.

Per quanto riguarda i tre termini, *liberalitas*, *largitio* e *munificentia* delle iscrizioni che li citano, la maggior parte degli onorati non è dei ceti più elevati. Inoltre come dedicanti compaiono l'*ordo* degli Augustali o dei collegi municipali, mentre la *res publica* non intervenne tanto quanto per altre virtù. Le attività finanziarie dei personaggi come gli imperatori non erano lodate con termini di virtù?

Per lodare atti di donazione adeguata specialmente degli imperatori, occorre notare che c'è un altro termine adatto; l'*indulgentia*. Questa definizione è presente in otto iscrizioni, distribuite quasi ugualmente nella *regio X*, *XI* e *VIII* ed in uso dal II secolo al III secolo. Tutti gli onorati sono imperatori o membri della famiglia imperiale dopo Traiano – Traiano ad *Aquileia* (XAq-2) ed a *Veleia* (VIII-20, due volte), poi Adriano a *Vicetia* (XVi-1), Settimio Severo a *Pola* (XPo-1), Alessandro Severo a *Iulium Carnicum* (XCa-1), Gordiano III a *Bergomum* (XI-1), Valeriano, Gallieno ed un *nobilissimus Caesar*, *P. Cornelius Saloninus Valerianus*, a *Mutina* (VIII-17) e infine Aureliano a *Caesena* (VIII-15) – , il cui fatto indica che l'*indulgentia* era virtù importante degli imperatori, riconosciuta al massimo livello con la partecipazione della *res publica*. Tra otto in totale, almeno in quattro iscrizioni, essa era usata in relazione agli interventi finanziari più concreti; l'*indulgentia* delle tre epigrafi su opere pubbliche sarebbe riconosciuta almeno in relazione ad interventi finanziari – a *Iulium Carnicum* per l'*indulgentia* di Alessandro Severo si ricostruì il macello (XCa-1), a *Caesena* prima Aureliano concesse il denaro per la costruzione dell'edificio termale, *balneum Aurelianum*, che poi fu ristrutturato con l'usufrutto dalla *liberalitas* di Probo o Caro (VIII-15), ed infine a *Mutina* gli imperatori Valeriano, Gallieno ed un *nobilissimus Caesar* curarono il rifacimento del ponte sul fiume Secchia (VIII-17) – e l'*indulgentia* citata nelle epigrafi con riferimento ad *alimenta* è segno che l'imperatore finanziò questi – le due citazioni di *indulgentia* nella *tabula alimentaria* di *Veleia* (VIII-20) –. Possiamo dire che l'*indulgentia* corrisponde spesso ad atti concreti che indicano benevolenza e favore, cioè liberalità degli imperatori, specialmente nella *regio VIII*.



IV.1.2: La diffusione di *indulgentia*

Anche l'*indulgentia*, come la *liberalitas*, era usata per spiegare certi atti di Cesare in una lettera destinata a Cicerone (CIC. Att. IX.7a.2) e da lui stesso (CAES. Gal. VII.63.8); era già riconosciuta come virtù del dirigente nell'età repubblicana³⁴. Vedendo specialmente la frequenza in Plinio, sembra che *indulgentia* fosse diffusa e riconosciuta come virtù propria degli imperatori del II secolo. Il termine compare sulle monete per la prima volta negli anni di Adriano³⁵, il che si accorda con la situazione in cui l'epiteto di *indulgentissimus* per gli imperatori diviene frequente nelle iscrizioni dopo quest'imperatore. In effetti, anche nella mia ricerca il termine è applicato agli imperatori dopo Traiano. Però anche per quanto riguarda la *liberalitas* usata per gli imperatori si trovano solo tre iscrizioni dopo Adriano; dopo Traiano oppure Adriano aumentarono la lode degli interventi degli imperatori per le città con la citazione delle loro virtù.

Comunque nell'Italia settentrionale *indulgentia* era considerata la virtù più importante degli imperatori e applicata a varie attività, ma specialmente a quella evergetiche, il cui fatto sollecitava l'opinione pubblica a considerare gli imperatori come benefattori in quanto ciascuno *pater patriae*, considerandone il significato originale, connesso con l'amore e l'affetto naturale dei genitori per i figli. Specialmente nella *tabula alimentaria* di *Veleia* l'*indulgentia* è virtù di Traiano come *pater* per i fanciulli poveri e le fanciulle povere³⁶. Anche quando questo termine era usato per interventi imperiali non finanziari, le città locali avrebbero voluto indicarvi rispetto e affetto verso l'imperatore come *pater*, accettando di dichiarare la loro inferiorità. Nonostante che le varie virtù degli imperatori fossero presentate come uno dei tanti mezzi di propaganda politica dagli anni di Augusto, sembra che quelle virtù non penetrassero molto nelle città locali. Oppure si può dire almeno che le città ed i notabili locali non si interessassero molto degli imperatori nella vita quotidiana e fossero troppo realisti per osare citare nelle epigrafi come un modo di adulazione le virtù degli imperatori che non avevano a che fare direttamente con la loro vita quotidiana. Pare che gli imperatori non fossero troppo

³⁴ Vedi il paragrafo dell'*indulgentia* (III.3).

³⁵ Secondo il Noreña che analizza quantitativamente le virtù sui *denarii* nel periodo da Vespasiano fino a Severo Alessandro, le monete con la personificazione dell'*indulgentia* sono il 4%, cfr. Noreña 2001, pp. 156, 158-159.

³⁶ Cfr. Woolf 1990, pp. 224-225. Anche in *tabula alimentaria* di *Ligures Baebiani* si riferisce l'*indulgentia* di Traiano (CIL, IX, 1455). Il Woolf osserva le virtù menzionate in altre *tabulae alimentariae*.

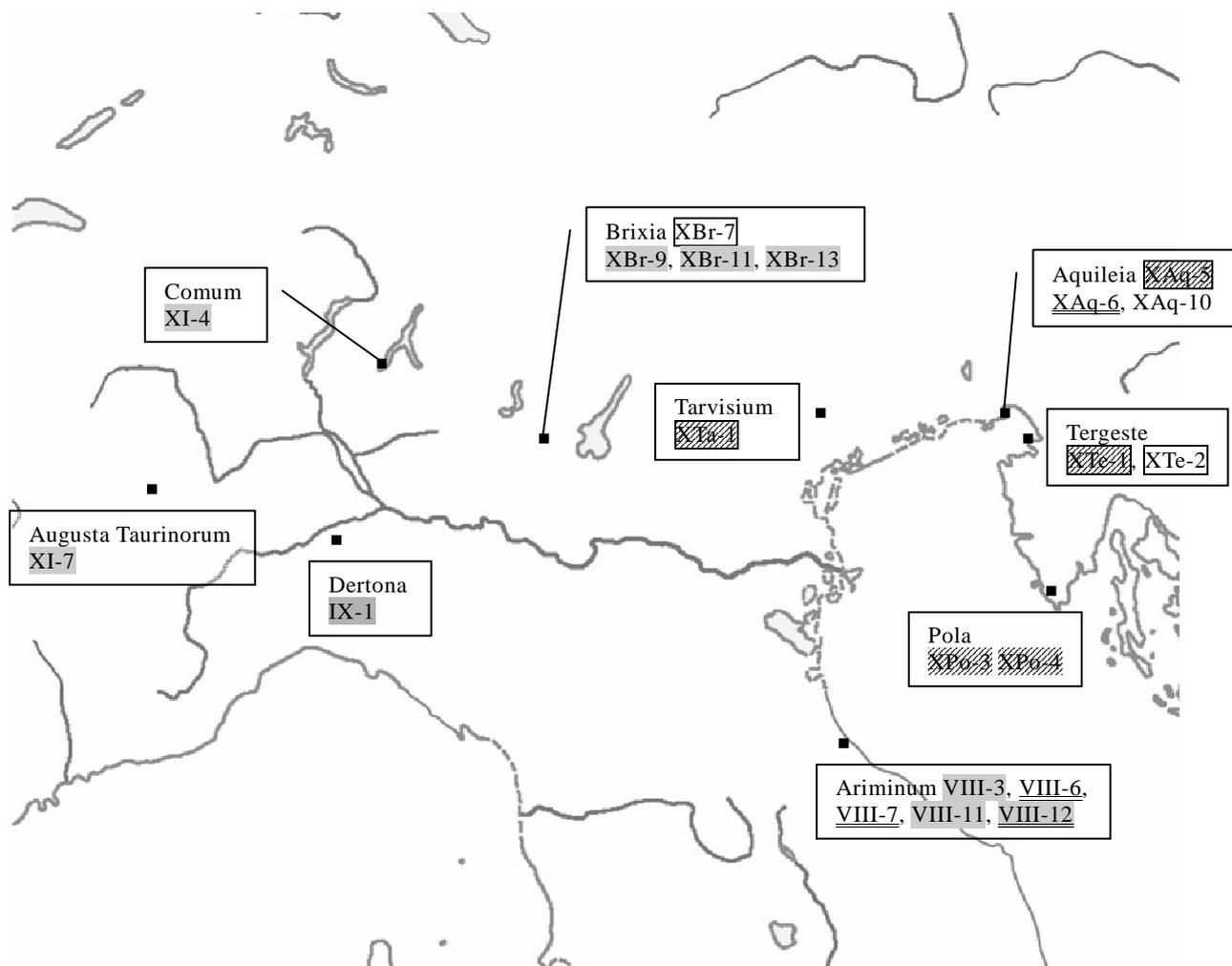
familiari per il popolo delle città locali che non li conosceva bene e non ne provava una grande simpatia, perché l'esistenza degli imperatori non aveva diretto contatto con i profitti individuali. Come indica la mia ricerca, con la *liberalitas*, l'*indulgentia* era forma concreta dell'opinione pubblica riguardo agli imperatori, visti pertanto come benefattori generosi e anche ciascuno come *pater patriae*; questo concetto, dunque, voleva soprattutto affidare alle epigrafi la manifestazione dell'opinione pubblica delle città locali dell'Italia settentrionale, e forse anche quella di tutto l'impero romano.

Quanto sopra esposto è un primo risultato della mia ricerca. Insomma ho potuto scorgere una caratteristica tipica nell'Italia settentrionale; in una parola, quando si lodavano attività finanziarie, l'*indulgentia* era usata quasi solo per gli imperatori o membri della famiglia imperiale e la *liberalitas*, il termine più diffuso forse perché influenzata dalla *liberalitas Caesaris*, era adatta a tutti, dai liberti agli imperatori.

IV.2 le virtù esplicate come atteggiamento o atto di affetto verso la propria comunità: *affectio, amantissimus, bonitas, benevolentia, fides, obsequium e pietas*

Il secondo gruppo comprende le virtù esplicate con atteggiamenti o atti benevolenti verso la propria patria o la cittadinanza o qualche forma associativa di uno o più collegi; *affectio, amantissimus, bonitas, benevolentia, fides, obsequium e pietas*. Atteggiamenti come *amor* ed *affectio* spesso compaiono connessi con *patriae*, in forma genitiva, o con espressioni prepositive come *erga municipes* per indicare la devozione degli onorati verso il pubblico³⁷. In primo luogo, spiego ogni virtù nell'Italia settentrionale, confrontando i risultati proposti dalla Forbis che analizza le virtù municipali di tutta Italia, ed in seguito considero le caratteristiche più peculiari della nostra zona.

³⁷ Forbis 1996, p. 45. Oltre le virtù che elenco, tratta anche *spes, voluntas, studium, reverentia, honorificentia*; intitola il capitolo delle virtù di questo gruppo «Personal Motivations for Patronage» e spiega che queste virtù sono associate a generosità finanziaria, facendo attenzione specialmente al carattere degli onorati invece che ai loro propri atti. Ed esclude da questo gruppo la *fides*, perché la tratta come virtù amministrativa, in gruppo insieme con *innocentia, abstinentia, integritas e iustitia* eccetera. Però come ho attestato nel paragrafo della *fides*, anche questa può essere interpretata come un tipo di atteggiamento o atto, «sincerità o fedeltà», verso la patria o collegi municipali, ed inoltre in alcuni casi questa sincerità o fedeltà può essere interpretata come motivo di generosità finanziaria (XI-4, VIII-3, VIII-12). Si sa bene che nel mondo antico erano più importanti per la finanza municipale i contributi finanziari, spesso in forma di *summae honorariae* o di *munera*, elargiti dai decurioni, dai magistrati o da altri, per esempio dagli Augustali. Quindi un atteggiamento o atto affettuoso verso la patria potrebbe essere interpretato come stimolo a quei contributi finanziari. Ma nel tempo stesso nel mondo antico sarebbe stato difficile separare aspetti finanziari dalla vita pubblica o politica o sociale. Non posso negare l'aspetto delle virtù di questo gruppo come motivo di generosità finanziaria, però vedendo i miei casi delle virtù di questo gruppo, mi sembra non sempre stesse così. Inoltre la Forbis classifica la *bonitas* come virtù simile a *liberalitas* oppure a *largitio* anche in senso peggiorativo in base alla definizione di Cicerone (*Lig. 37*, cfr. Forbis 1996, p. 42, n. 61.), però come lei stessa riconosce, due iscrizioni con *bonitas* non citano alcuna concreta generosità degli onorati. Dunque mi sembra che non si debba classificarla nel gruppo delle virtù esplicate nell'ambito delle attività finanziarie. Infatti nell'iscrizione della mia ricerca (VIII-12) si menziona la *bonitas* insieme con *fides* ed *innocentia* per l'onorato, definito come *amantissimus decurion., amantissimus civium*. Quindi la tratto in questo gruppo.



IV.2: La diffusione di *affectio*, *amantissimus*, *fides*, *pietas*, *benevolentia*, *bonitas* e *obsequium*

 : *affectio* (XPo-3, XPo-4, XTe-1, XAq-5, XTa-1)

 : *amantissimus* (XAq-6, VIII-6, VIII-7, VIII-12)

 : *fides* (VBr-9, XBr-11, XBr-13, XI-4, XI-7, IX-1, VIII-3, VIII-11, VIII-12)

 : *pietas* (XTe-1, XTe-2, XAq-5, XTa-1, XBr-7)

: *benevolentia* (XTe-1), *bonitas* (VIII-12), *obsequium* (XPo-3, XAq-10)

L'*adfectio*: in totale la citano cinque iscrizioni (XPo-3, XPo-4, XTe-1, XAq-5, XTa-1), tutte della *regio X* e principalmente nel II secolo. Secondo la Forbis, il termine è presente in ventuno iscrizioni di tutta Italia, tra cui sei coinvolgono insieme anche l'*amor*³⁸, ma l'autrice cita come esempi dell'*adfectio* solo due iscrizioni della mia ricerca (XPo-4, XTe-1). Aggiungendo gli altri miei tre casi al risultato della Forbis, la diffusione regionale è come segue³⁹;

regio I: 6 iscrizioni (*CIL*, X, 1782, 4861, 5670, 5918; *CIL*, XIV, 5340; *Eph. Ep.* VIII, 372);

regio II: 4 iscrizioni (*CIL*, IX, 334, 1459, 1592; *AE*, 1967, 93);

regio IV: 3 iscrizioni (*CIL*, IX, 3160, 4208; *AE*, 1961, 109);

regio VI: 5 iscrizioni (*CIL*, XI, 5748, 5749, 5750, 6123, 6362);

regio VII: 1 iscrizione (*CIL*, XI, 2702);

regio X: 5 iscrizioni (XPo-3, XPo-4, XTe-1, XAq-5, XTa-1).

Insomma, tranne che nelle *regiones III, V, VIII, IX e XI*, il termine è diffuso quasi ugualmente in Italia; sembra che nell'Italia centrale, cioè nelle zone vicine a Roma, lo fosse di più. Però, anche se la zona è lontana da Roma, è chiara la diffusione del termine nella *regio X*: un fatto interessante specialmente quando lo si confronta con la concentrazione del termine nell'Italia centrale. Invece la datazione in tutta Italia è come segue; sette casi sono nel II secolo, sedici casi nel III secolo ed una nel II o III secolo⁴⁰. Da questo è possibile dire che l'*adfectio* fosse caratteristica della *regio X* nel II secolo, specialmente pensando alla datazione della sua diffusione in tutta Italia, con una chiara concentrazione nel III secolo.

L'*amantissimus*: si usa il participio del verbo *amare* sempre in forma superlativa in quattro iscrizioni, una delle quali contiene l'espressione due volte, magari in sensi diversi (XAq-6, VIII-6, VIII-7, VIII-12: due volte); nel I e III secolo si applicava per magistrati municipali e cavalieri in iscrizioni che si caratterizzavano per un carattere pubblico con l'intervento della *res publica*. Le espressioni di *amor* e dei suoi derivati (per esempio *amator*, *amantissimus* ed

³⁸ Forbis 1996, p. 47. Dice nel testo che ha trovato venti casi di *adfectio* e quarantadue casi di *amor*, però in base alla sua lista di due virtù che tratta insieme, l'*amor* è riconosciuto in quarantatre iscrizioni, l'*adfectio* in ventuno ed entrambe insieme in sei.

³⁹ Cfr. Forbis 1996, pp. 49-50, n. 16.

⁴⁰ Cfr. Forbis 1996, p. 50, n. 17. Di nuovo aggiungo il mio risultato a quello della Forbis; solo per quanto riguarda un'iscrizione di *Pola* (XPo-4), la Forbis non la include nella sua lista delle datazioni, poiché non la data, mentre io la tratto come un'iscrizione del II secolo (vedi la scheda).

amare) si trovano in quarantatre iscrizioni di tutta Italia, tra cui sei coinvolgono insieme anche l'*adfectio*; è l'espressione usata al quarto posto per frequenze⁴¹. Invece nella Gallia Cisalpina non sembra ovviamente un'espressione molto diffusa, ma presente solo in un'iscrizione ad *Aquileia* e in tre ad *Ariminum*; e sempre e solo con l'espressione *amantissimus*. La diffusione regionale è come segue⁴²;

regio I: 15 iscrizioni (*CIL*, X, 5178, 5336, 5917, 5919; *CIL*, XIV, 353, 403, 2466, 2947, 2973, 2977, 3704, 4643, 5344; *AE*, 1888, 126; *AE*, 1903, 337);

regio II: 3 iscrizioni (*CIL*, IX, 729; *AE*, 1967, 97; *AE*, 1968, 124);

regio III: 1 iscrizione (*CIL*, X, 53);

regio IV: 7 iscrizioni (*CIL*, IX, 2347, 4206, 4208, 4399, 6414b; *AE*, 1916, 118; *AE*, 1972, 167);

regio V: 2 iscrizioni (*CIL*, IX, 5835, 5836);

regio VI: 8 iscrizioni (*CIL*, XI, 4086, 4371, 4647, 5054, 5749, 5750, 6335, 6362);

regio VII: 3 iscrizioni (*CIL*, XI, 2702, 3890, 7265);

regio VIII: 3 iscrizioni (VIII-6, VIII-7, VIII-12);

regio X: 1 iscrizione (XAq-6).

Come l'*adfectio* queste espressioni sono diffuse quasi ugualmente nell'Italia centrale, nonostante che sia chiara la speciale concentrazione nella *regio I*; sembra che nelle zone vicine a Roma fosse molto diffusa, ma che non si diffondesse fino al Nord d'Italia. La datazione in tutta Italia è: due casi nel I secolo, sette casi nel II secolo, ventidue casi sono nel III secolo e sette casi sono nel II o III secolo⁴³. Tra le quattro iscrizioni della mia ricerca, possiamo proporre la datazione come segue; una della seconda metà del I secolo (XAq-6) e due, dedicate allo stesso personaggio, della prima metà del II secolo (VIII-6, VIII-7), ed una della prima metà del III secolo (VIII-12), ma solo tre esempi non permettono di dedurre niente. Però, riguardando la diffusione in tutta Italia, si può almeno sapere che in genere nel III secolo le espressioni di *amor* o di *amare* erano usate molto nel Centro dell'Italia.

La *benevolentia*: c'è solo un esempio con questo termine, usato per un

⁴¹ Forbis 1996, p.46. Per quanto riguarda la differenza dei numeri delle iscrizioni con l'*amor* e con l'*adfectio* nel suo libro, ho già detto sopra nella nota per l'*adfectio*.

⁴² Cfr. Forbis 1996, pp. 49-50, n. 16.

⁴³ Cfr. Forbis 1996, p. 50, n. 17. La Forbis tratta VIII-12 come esempio del II o III secolo, però non scrive il motivo. Come ho scritto nella scheda, si data quest'iscrizione alla prima metà del III secolo.

senatore triestino da parte della *res publica* (XTe-1). La Forbis indica analogie nel senso di *benevolentia* ed *amor* nelle iscrizioni onorarie «as a feeling of goodwill or friendliness», ricordando che gli onorati sono molto spesso patroni della città con uno stato elevato superiore al decurione oppure non patroni, ma “aristocratici” imperiali come il senatore del nostro esempio⁴⁴. Per quanto riguarda la diffusione, nulla da dire, perché ci sono solo nove iscrizioni con *benevolentia* in tutta Italia ed inoltre esse sono sparse e praticamente assenti nel Nord d’Italia;

regio I: 2 iscrizioni (*CIL*, X, 6243; *CIL*, XIV, 170);

regio II: 1 iscrizione (*AE*, 1945, 81);

regio III: 2 iscrizioni (*CIL*, X, 451; *AE*, 1923, 61-62);

regio VI: 2 iscrizioni (*CIL*, XI, 5749, 6337);

regio VII: 1 iscrizione (*CIL*, XI, 2106);

regio X: 1 iscrizione (XTe-1).

Secondo la Forbis la maggior parte delle nove iscrizioni appartengono al III secolo⁴⁵; il nostro unico esempio è del II secolo.

La *bonitas*: c’è solo un esempio di questo termine, usato per un cavaliere di *Ariminum* dall’*ordo* della città nella prima metà del III secolo (VIII-12). Anche nel resto d’Italia, c’è solo un altro esempio della *regio III* (*AE*, 1923, 61-62); il termine era dunque usato molto raramente⁴⁶. Nell’iscrizione della mia ricerca si menziona la *bonitas* insieme con la *fides* e l’*innocentia* come atteggiamento moralmente ineccepibile verso la patria da parte di un cavaliere, che è definito come *amantissimus decurion.*, *amantissimus civium*.

La *fides*: ho trovato la *fides* in nove iscrizioni, di cui una la comprende due volte (XBr-9, XBr-11, XBr-13, XI-4, XI-7, IX-1: due volte, VIII-3, VIII-11, VIII-12). La Forbis ha trovato tredici iscrizioni con il termine in tutta Italia, ma non vi ha incluso tre della mia ricerca (XBr-11, XBr-13, XI-7). Aggiungendo questi tre casi al risultato della Forbis, la diffusione regionale è come segue⁴⁷;

regio I: 5 iscrizioni (*CIL*, X, 1795; *CIL*, XIV, 2299, 2516, 2806, 2807);

regio VII: 2 iscrizioni (*CIL*, XI, 2702, 3258);

regio VIII: 3 iscrizioni (VIII-3, VIII-11, VIII-12);

⁴⁴ Forbis 1996, p. 50.

⁴⁵ Forbis 1996, p. 52, n. 25: una del II secolo, due del II o III secolo e sei del III secolo.

⁴⁶ Forbis 1996, pp. 42-43.

⁴⁷ Cfr. Forbis 1996, p. 64, n. 9.

regio IX: 1 iscrizione (IX-1);

regio X: 3 iscrizioni (XBr-9, XBr-11, XBr-13);

regio XI: 2 iscrizioni (XI-4, XI-7).

Chiaramente questo termine si concentra nella *regio I* e nel Nord d'Italia. Dalla sua diffusione si può dire che questa virtù fosse diffusa uniformemente nella Gallia Cisalpina, ma non c'è nessun esempio nella zona a oriente di *Brixia*. Inoltre la *fides* viene citata non solo con *merita* e *bonitas* (VIII-12) o con *liberalitas* (XI-4), il cui fatto allude alla *fides* come occasione di generosità finanziaria, ma anche con *innocentia* (XBr-9, IX-1, VIII-12), *industria* (VIII-3, VIII-11), *abstinentia* (XBr-9, IX-1) e *moderatio* (VIII-3); così nel Nord d'Italia questa virtù era usata in vari sensi insieme con altre virtù diverse. È interessante che, tranne una incerta (XI-7) ed una del III secolo (VIII-12), le altre iscrizioni, per quanto numerose, principalmente appartengono al II secolo, nonostante che in tutta Italia tutte, tranne una del I secolo, appartengano agli ultimi anni del II secolo oppure ai primi anni del III secolo.

L'*obsequium*: l'ho trovata in due iscrizioni del III secolo nella *regio X* (XPo-3, XAq-10). Il termine è inteso nel senso di docilità e ubbidienza ed era usato anche per esprimere un atteggiamento nella vita pubblica. La Forbis ritiene che l'*obsequium* fosse una virtù che coinvolge l'affetto del benefattore e l'apprezzamento del beneficiario come *adfectio* ed *amor*⁴⁸; non includendo due iscrizioni della mia ricerca, ha trovato in tutta Italia due iscrizioni con il termine, nelle *regiones I* (*CIL*, XIV, 2120) e *IV* (*CIL*, XI, 6335), dedicate ai patroni della città, ma senza magistratura municipale⁴⁹. E spiega che l'*obsequium* non si usava per aristocratici imperiali, neppure per decurioni, perché si sapeva la connotazione peggiorativa del termine. Come i due esempi della Forbis, anche le mie due iscrizioni si datano al III secolo e quindi si potrebbe dire che, specialmente nei primi anni dell'età imperiale, il termine non fosse apprezzato; però gli onorati nella mia ricerca sono un magistrato municipale (XPo-3) ed il personaggio menzionato come *s(upra) s(criptus)*, forse un *quattuorvir iure dicundo* o *quattuorvir aedilicia potestate* (XAq-10); dunque essi non erano di ceto molto elevato, però almeno magistrati municipali.

La *pietas*: ho trovato la *pietas* in cinque iscrizioni, tutte della *regio X* e del II secolo (XTe-1, XTe-2, XAq-5, XTa-1, XBr-7). Mentre la Forbis trova diciannove

⁴⁸ Forbis 1996, p. 45.

⁴⁹ Forbis 1996, p. 54.

iscrizioni in tutta Italia⁵⁰, ma tratta solo due delle mie cinque iscrizioni (XTe-1, XBr-7): quindi in totale sono ventidue in tutta Italia;

regio I: 8 iscrizioni (*CIL*, X, 4861, 1782, 1783, 1818; *CIL*, XIV, 391, 2408; *AE*, 1913, 190; *AE*, 1990, 138);

regio II: 1 iscrizione (*CIL*, IX, 23);

regio IV: 1 iscrizione (*CIL*, IX, 2592);

regio VI: 3 iscrizioni (*CIL*, XI, 5382, 5748, 6190);

regio VII: 4 iscrizioni (*CIL*, XI, 2702, 2708, 3808, 3811);

regio X: 5 iscrizioni (XTe-1, XTe-2, XAq-5, XTa-1, XBr-7).

Le iscrizioni con il termine di *pietas* sono numerose nella *regio I*, però in altre regioni sono disperse e sembra che specialmente nell'Italia settentrionale, salvo nella *regio X*, la *pietas* non fosse diffusa. Per quanto riguarda la datazione, la Forbis non trova nessuna peculiarità, cioè la maggior parte la data al II o III secolo. Invece nella *regio X* tutte e cinque le iscrizioni si datano al II secolo. La *pietas* era usata per personaggi vari, di condizione umile o di alto rango, comprese alcune donne.

Nell'Italia settentrionale sei virtù, *affectio*, *amantissimus*, *bonitas*, *benevolentia*, *obsequium* e *pietas*, coinvolgenti tutte insieme un atteggiamento o un atto di benevolenza verso un'entità pubblica, sono presenti principalmente nella *regio X*, salvo due iscrizioni con *amantissimus* (VIII-6, VIII-7) ed una con *amantissimus* e *bonitas* (VIII-12). Invece, in tutta Italia sembra che nel Centro, cioè nelle zone vicine a Roma, fossero diffuse quasi ugualmente, nonostante che sia chiara la speciale concentrazione nella *regio I*. Però, anche se era lontana da Roma, è chiara la diffusione di queste virtù nella *regio X*; mentre solo la *fides* era diffusa quasi ugualmente nel Nord dell'Italia, nonostante che in altre regione dell'Italia, tranne la *regio I*, non si trovi. Si potrebbe dire che specialmente l'*affectio* e la *pietas* fossero virtù caratteristiche della *regio X*, mentre le espressioni di *amor* e dei suoi derivanti – al quarto posto per frequenza in Italia – non erano preferita in questa *regio* (solo un caso di *Aquileia*); mentre la *fides* sembra essere una delle virtù caratteristiche della Gallia Cisalpina.

Per quanto riguarda la datazione, nella nostra zona le virtù di questo gruppo compaiono nelle iscrizioni del II secolo, salvo una di *Pola* con *affectio* ed *obsequium* (XPo-3), una di *Aquileia* con *obsequium* (XAq-10) ed una di *Ariminum* con *amantissimus*, *bonitas* e *fides* (VIII-12), mentre in tutta Italia la maggior parte

⁵⁰ Forbis 1996, p. 59, n. 48.

appartiene alla seconda metà del II secolo oppure al III secolo⁵¹. Sembra che nella *regio X* le virtù di questo gruppo, specialmente *affectio* e *pietas*, fossero diffuse abbastanza presto in confronto alla diffusione in tutta Italia.

All'inizio di questo paragrafo ho definito le virtù di questo gruppo come atteggiamento o atto affettuoso verso la patria o la cittadinanza o la forma associativa di uno o più collegi. Quando si considerano esempi in concreto, nella maggior parte delle iscrizioni in oggetto è la *res publica* che loda personaggi con queste virtù. In sette iscrizioni i dedicanti sono collegi municipali (XPo-3, XI-4, IX-1, VIII-3, VIII-6, VIII-7, VIII-11), in una (*sex*)*vir(i) Aug(ustales) soci* (XBr-7), in due privati (XBr-11, XBr-13) e in una incerto (XTe-2). In tutte le altre iscrizioni la *res publica* usa queste espressioni di virtù per lodare qualcuno, il cui fatto indica che queste otto virtù erano usate principalmente per lodare atteggiamenti o atti affettuosi “verso la propria patria”. Invece nelle iscrizioni con le virtù esplicate nell'ambito delle attività finanziarie – *largitio*, *liberalitas* e *munificentia* che ho trattato come primo gruppo delle virtù, ma lasciando da parte *indulgentia*, virtù propria ed esclusiva degli imperatori –, come dedicanti compaiono l'*ordo* degli Augustali o dei collegi municipali, mentre la *res publica* non intervenne tanto quanto per altre virtù. La *res publica* si asteneva dal menzionare termini concreti come *largitio*, *liberalitas* e *munificentia*, ma preferiva incoraggiare atti finanziari indirettamente con *affectio* e *pietas* o *fides*, ricorrendo all'affetto o al senso del dovere verso la patria? Non nego che ci fosse quell'aspetto per questi due tipi di virtù, anche se non si possono riconoscere tutti i casi di *affectio* e *pietas* e *fides* come connessi con atti finanziari⁵². Per quanto riguarda gli onorati, sembra che queste virtù fossero usate per personaggi vari, di condizione umile come di alto rango, comprese alcune donne, cioè non possiamo trovare peculiarità, mentre nelle iscrizioni con *liberalitas*, *largitio* e *munificentia*, la maggior parte degli onorati non è dei ceti più elevati. Anche questo fatto potrebbe rafforzare l'aspetto di questo tipo di virtù come motivo o causa di atti finanziari.

Perché nella *regio X* nel II secolo compaiono di più le virtù significanti un atteggiamento o atto affettuoso verso la patria come *affectio* e *pietas*? In questo caso non sarebbe possibile confrontarle con le virtù degli imperatori, pensando al senso di queste virtù. Infatti solo la *pietas* era una delle virtù più importanti degli imperatori, ma le altre sei non erano propriamente degli imperatori. La *pietas*

⁵¹ Forbis 1996, p. 46.

⁵² Cfr. p. 226, n. 37.

compare in ventidue iscrizioni in tutta Italia, cinque nel Nord d'Italia; i casi con *pietas* non sono numerosi. Dunque sarebbe difficile dire che l'uso del termine nelle iscrizioni onorarie delle città locali fosse influenzato dalla propaganda della *pietas* imperiale, per esempio tramite le monete⁵³; naturalmente non si può negarlo, però neanche confermarlo. Ma piuttosto occorre notare che cinque delle ventidue iscrizioni con *pietas* appartengono alla *regio X*; sono numerose a confronto delle altre *regiones*. Sarebbe meglio pensare che ci fosse una situazione caratteristica nella *regio X* nel II secolo per la preferenza delle virtù che segnalavano atteggiamenti o atti affettuosi verso la patria.

Si sa bene che nei primi anni dell'età imperiale avevano la responsabilità della finanza municipale personaggi notabili locali, principalmente decurioni, che volevano assumere le cariche municipali come *honores*, naturalmente incaricandosi volentieri, o spesso rivaleggiando, in quote d'ammissione (*summae honorariae*)⁵⁴ o con liturgie pubbliche (*munera*)⁵⁵ per ottenere prestigio e privilegio in contropartita delle loro spese; ma che fino al IV secolo dall'aumento delle spese e dal declino della prosperità municipale risultava una diffusa riluttanza nell'assunzione delle magistrature municipali e del decurionato e delle responsabilità amministrative che comportassero funzioni, obbligatorie o coercitive e da evitare al possibile, mentre i decurioni tentavano di fuggire dalle loro città e dal decurionato⁵⁶. Come testimonianze del fenomeno⁵⁷ ci sono le lettere tra Plinio e Traiano⁵⁸ e testi

⁵³ Secondo il Noreña, tra le virtù sul rovescio dei *denarii* nel periodo da Vespasiano fino a Severo Alessandro, la *pietas*, la seconda numerosa virtù, compare abbastanza frequentemente (20%), cfr. Noreña 2001, pp. 156, 158.

⁵⁴ Per quanto riguarda le *summae honorariae* in Italia, cfr. Duncan-Jones 1974, pp. 147-155. Per esempio quelle di magistrati municipali erano in media di circa 4500 sesterzi e quelle di Augustali erano in genere di 2000 sesterzi, ma potevano variare da città a città.

⁵⁵ Per quanto riguarda i *munera*, cfr. Abbott-Johnson 1926, pp. 94-100.

⁵⁶ Abbott-Johnson 1926, pp. 197-198; Laffi 1966, p. 39, n. 90; Garnsey 1974, pp. 229-230; Jacques 1984, pp. 351-378.

⁵⁷ Come altra testimonianza potrebbe valere la *lex Malacitana* dell'età flavia, ma il Garnsey ritiene che questa legge non sia testimonianza per la riluttanza della assunzione di funzioni, ma solo in casi di emergenza, cfr. Garnsey 1974, p. 231.

⁵⁸ Da una lettera si sa che un magistrato si rovinò dopo aver compiuto il suo mandato; *Ep. Tra. X.110: Ecdicus, domine, Amisenorum civitatis petebat apud me a Iulio Pisone denariorum circiter quadraginta milia donata ei publice ante viginti annos bule et ecclesia consentiente, utebaturque mandatis tuis, quibus eius modi donationes vetantur. Piso contra*

giuridici dell'età severiana⁵⁹, ma è vero che sarebbe difficile determinare quando cominciò questo fenomeno. Il Garnsey, esaminando principalmente testi giuridici, chiarisce il costo pesante del decurionato e l'esistenza della coercizione, l'aumento della pressione della liturgia pubblica già nella prima metà del II secolo e l'aumento delle spese dei decurioni a causa dell'introduzione della quota d'iscrizione al decurionato nei primi anni del II secolo⁶⁰; il tutto però con grande varietà regionale⁶¹.

Come ho detto nelle schede di alcune iscrizioni (XTe-1, XAq-2, XAq-3, XTa-1), nella *regio X* si osserva già nel II secolo il problema della mancanza di candidati volontari alle magistrature municipali per i carichi pesanti connessi.

In un grande decreto decurionale di *Tergeste* (XTe-1), grazie all'intercessione di un senatore ed all'intervento di Antonino Pio, tra due tribù dell'area attribuita a *Tergeste*, chiunque lo meritasse, poteva assumere le magistrature ed entrare in *curia*, accollandosi i competenti *munera* e *summae honorariae*, ed otteneva così la *civitas romana*. È chiaro che a *Tergeste* già negli anni di Antonino Pio (138-161) c'era il fenomeno problematico delle città, dove le magistrature diventarono un peso economico, tanto che i cittadini non volevano assumerle⁶². Quindi l'entrata di nuovi membri in *curia* aiutava a risolvere il problema della mancanza dei candidati e l'erario pubblico era integrato dai *munera* e dalle loro *summae honorariae*⁶³; *qui*

plurima se in rem publicam contulisse ac prope totas facultates erogasse dicebat. Addebat etiam temporis spatium postulabatque, ne id, quod pro multis et olim accepisset, cum eversione reliquae dignitatis reddere cogereetur. In base ad un'altra lettera, poiché mancavano candidati volontari, un personaggio fu costretto ad entrare in curia; X.113: *Honorarium decurionatus omnes, qui in quaque civitate Bithyniae decuriones fiunt, inferre debeant necne, in universum a me non potest statui. Id ergo, quod semper tutissimum est, sequendam cuiusque civitatis legem puto, sed verius eos, qui invitati fiunt decuriones, id existimo acturos, ut praestatione ceteris praeferantur.*

⁵⁹ Digest, 50.1.2 pref., 50.1.18, 50.1.21 pref., 50.2.6.4, 50.2.7.3, cfr. Garnsey 1974, p. 230, nn. 2, 3.

⁶⁰ Garnsey 1974, pp. 230-240.

⁶¹ Garnsey 1974, p. 241, «I will make two suggestions of a preliminary nature. The first is that no solution is likely to be adequate which does not take into account regional variation. Economic growth and decline did not proceed at an even pace throughout the empire, and phases of expansion or contraction of public expenditure did not necessarily coincide in different parts of the Roman world».

⁶² Lettich 1973, pp. 40-41.

⁶³ Scrinari 1951, p. 32; Laffi 1966, pp. 36-41; Gascou 1966-67, pp. 515-516; Duncan-Jones 1974, p. 309, n. 2; Eck 1979, pp. 22-23.

olim erant tantum in redit[u] pecuniario nunc et in illo ipso <et> duplici quidem per honorariae numerationem repperiantur et s[int] cum quibus munera decurionatus iam ut paucis onerosa honeste de pl[e]no compartiamur (II, ll. 12-16). La città di *Tergeste* considerò il senatore meritevole del grande onore dell'erezione di una statua equestre dorata nel foro e lo lodò con le appropriate parole di *adfectio*, *benivolentia* e *pietas*.

Riguardando un decreto dei decurioni (XAq-2) dell'anno 105, cioè nell'età di Traiano, anteriore al grande decreto di *Tergeste*, anche *Aquileia* doveva prendere in considerazione la mancanza dei candidati alle magistrature municipali⁶⁴. Alla richiesta di un cavaliere Traiano decretò che anche gli *incolae* fossero ammessi alle magistrature municipali di *Aquileia* e sostenessero *munera* insieme con altri cittadini⁶⁵.

C'è un'altra testimonianza di questo fenomeno della prima metà del II secolo ad *Aquileia*. Di nuovo in un decreto municipale (XAq-3), si approvò l'erezione di una statua equestre dorata di un personaggio nel foro, poiché aveva manifestato l'intenzione di assumere la carica di (*quattuor*)*vir i(ure) d(icundo)* del prossimo anno. Anche quest'iscrizione testimonia una situazione in cui i cittadini non volevano assumere cariche pubbliche in *Aquileia*⁶⁶. E l'atto del personaggio fu lodato come *prona voluntas* e *honestissimus animus*⁶⁷.

Nell'epigrafe funeraria di *Tarvisium* del II secolo (XTa-1) si cita un decreto decurionale che decide la concessione dell'*honor decurionatus* di un personaggio ad un suo parente prossimo dopo la sua morte e precisa che per effetto della

⁶⁴ Lettich 1973, p. 41. L'autore indica la situazione analogica delle due città vicine.

⁶⁵ In quest'iscrizione non compaiono le virtù come *adfectio* o *pietas* per lodare gli atti del cavaliere, però il provvedimento dell'imperatore per la città fu definito come forma dell'*indulgentia*; l'ammissione di nuovi membri a magistrature municipali aiutava a risolvere il problema della mancanza dei candidati e l'erario pubblico era rimpinguato da loro carico di *munera*, vedi la scheda.

⁶⁶ Shark 1970, p. 80; Alföldy 1984, p. 59.

⁶⁷ Non tratto l'*honestissimus* come virtù appartenente a questo secondo gruppo delle virtù esplicate come atteggiamento o atto affettuoso verso la comunità. Come ho detto nel paragrafo dell'*honestissimus* l'*honestus* era in origine relativo ai personaggi del ceto dirigente, dunque ai personaggi che esercitavano *honores*, il cui fatto spiega perché fosse scelto l'aggettivo di *honestissimus* per lodare questo personaggio. In confronto agli altri nove esempi di tutta Italia cui maggior parte sono del Centro dell'Italia e del III secolo, possiamo sapere che il nostro unico esempio della *regio X* della prima metà del II secolo fosse speciale e caratteristico.

concessione, il personaggio avrebbe avuto *splendidum publicae pietatis adfectum*. Ovviamente è un esempio dell'*adlectio* con cui un personaggio non qualificato poteva diventare decurione⁶⁸. Questo atto garantì il mantenimento del decurionato per questa famiglia ed al tempo stesso anche per la città che voleva assicurare un incasso. Insomma il personaggio aveva contribuito alla città con la spinta alla nomina postuma del suo prossimo parente al decurionato, cioè con una elargizione di *summae honorariae* e *munera*⁶⁹. Infatti questo contributo è riconosciuto come atto di *splendidus publicae pietatis adfectus*. Questo caso non indica direttamente la mancanza di decurioni, ma si può immaginare almeno che il decurionato non fosse molto competitivo e desiderabile, tanto che dovevano essere prenotati e garantiti nuovi membri.

Da queste quattro iscrizioni si può intuire che già nei primi anni del II secolo c'era il problema della mancanza di candidati alle magistrature municipali con carichi pesanti nella *regio X*. Le nostre iscrizioni di *Aquileia* e di *Tergeste* appartengono ovviamente alla fase iniziale di questo fenomeno. Si potrebbe dire che nella *regio X* il problema della riluttanza a carichi pesanti esistesse chiaramente abbastanza presto, già nei primi anni del II secolo e dunque che con l'*affectio* o la *pietas*, dunque con *virtutes* non direttamente evergetiche, ricorrendo all'affetto verso la patria, le città volessero incoraggiare personaggi notevoli ad assumere le magistrature municipali e probabilmente anche a sostenere atti finanziari come *summae honorariae* e *munera*.

Invece per quanto riguarda le virtù che lodano atti concreti di largizione nella *regio X*, quattro iscrizioni con la *largitio* sono distribuite dal I secolo fino al III secolo (XAq-7; d. ?, XAq-9; d. I.2, XOp-3; d. I-II, XVe-1; d. III.1) ed una con la *liberalitas* è del II secolo (XBr-6) – ma un'altra è incerta (XAq-7) – ed una con la *munificentia* appartiene alla seconda metà del II secolo (XOp-2). Nonostante che gli esempi dei notabili locali siano globalmente più numerosi nella *regio X*, quelli con virtù più concrete non sono molti in confronto alle altre *regiones*. Infatti nelle iscrizioni onorarie la sola descrizione di atti concreti degli onorati – per esempio contributi per erezioni o restauri di monumenti pubblici, ludi pubblici, banchetti pubblici o *sportulae* – compare spesso come motivo di lode; trentotto esempi in

⁶⁸ Buchi 1989, p. 227; Bittante 1988-89, pp. 114-115. Per quanto riguarda requisiti dei decurioni, cfr. *DE*, II, *Decuriones*, pp. 1524-1528.

⁶⁹ Cfr. *DE*, II, *Decuriones*, pp. 1526, 1529. Naturalmente questa ascesa in modo speciale risultava da benemeranza o liberalità verso la città.

tutta Italia, distribuiti nel Sud e nel Centro dell'Italia, mentre nel Nord ci sono solo due esempi⁷⁰. Inoltre le distribuzioni private di denaro e di alimenti ricordate nelle iscrizioni, sia onorarie che funerarie, si concentrano nel Centro dell'Italia, cioè *Latium, Campania, Umbria e Samnium*, nel II secolo⁷¹. Dobbiamo fare attenzione al fatto che queste caratteristiche non sono limitate alla *regio X*, ma al Nord d'Italia. Però può darsi che in questa regione, nel II secolo, non ci fossero molti personaggi locali che contribuivano alle città, sia assumendo le magistrature municipali con responsabilità finanziarie, sia con contributi privati, intesi come una responsabilità obbligatoria per personaggi notevoli e ricchi; e dunque che le città stimolassero il patriottismo con termini come *affectio, pietas e fides*.

Quando si considerano le iscrizioni in tutta Italia, la maggior parte di queste virtù come riconoscimento di generosità finanziarie compare negli ultimi anni del II secolo e nel III secolo, mentre la *munificentia* come atto proprio di generosità compare più spesso nei I e II secolo: infatti la Forbis dice che il patronato finanziario era stato prima sottolineato principalmente con la lode della propria generosità, ma fino al III secolo era promosso più con il fare appello alla lealtà verso la comunità⁷². Ma mi sembra che nell'Italia settentrionale, specialmente nella *regio X*, nel II secolo le città facessero appello al patriottismo con i termini come *affectio, pietas o fides*.

⁷⁰ Forbis 1996, pp. 31-33.

⁷¹ Mrozek 1972, p. 31. Per quanto riguarda munificenza privata della Gallia Cisalpina nelle iscrizioni latine, ma quelle solo del *CIL*, V, del Pais e delle *Notizie Scavi*, cfr. Lussana 1950, pp. 116-123. L'autrice, raccogliendo centoquarantaquattro iscrizioni del *CIL*, V – dopo il 1888 ne ha trovato poco o nulla –, descrive munificenza privata in concreto.

⁷² Forbis 1996, p. 46.

IV.3 le virtù amministrative dell'altruismo: *abstinentia, innocentia, integritas, iustitia, moderatio*

In terzo luogo, tratto un gruppo di cinque virtù che si conformano all'altruismo, all'essere disinteressato e dunque a posporre l'interesse privato alla cosa pubblica ed a non sfruttare beni pubblici o privati: tutte virtù, dunque, specialmente adatte per gratificare magistrati; *abstinentia, innocentia, integritas, iustitia* e *moderatio*. In primo luogo vediamo la diffusione e la datazione di queste virtù.

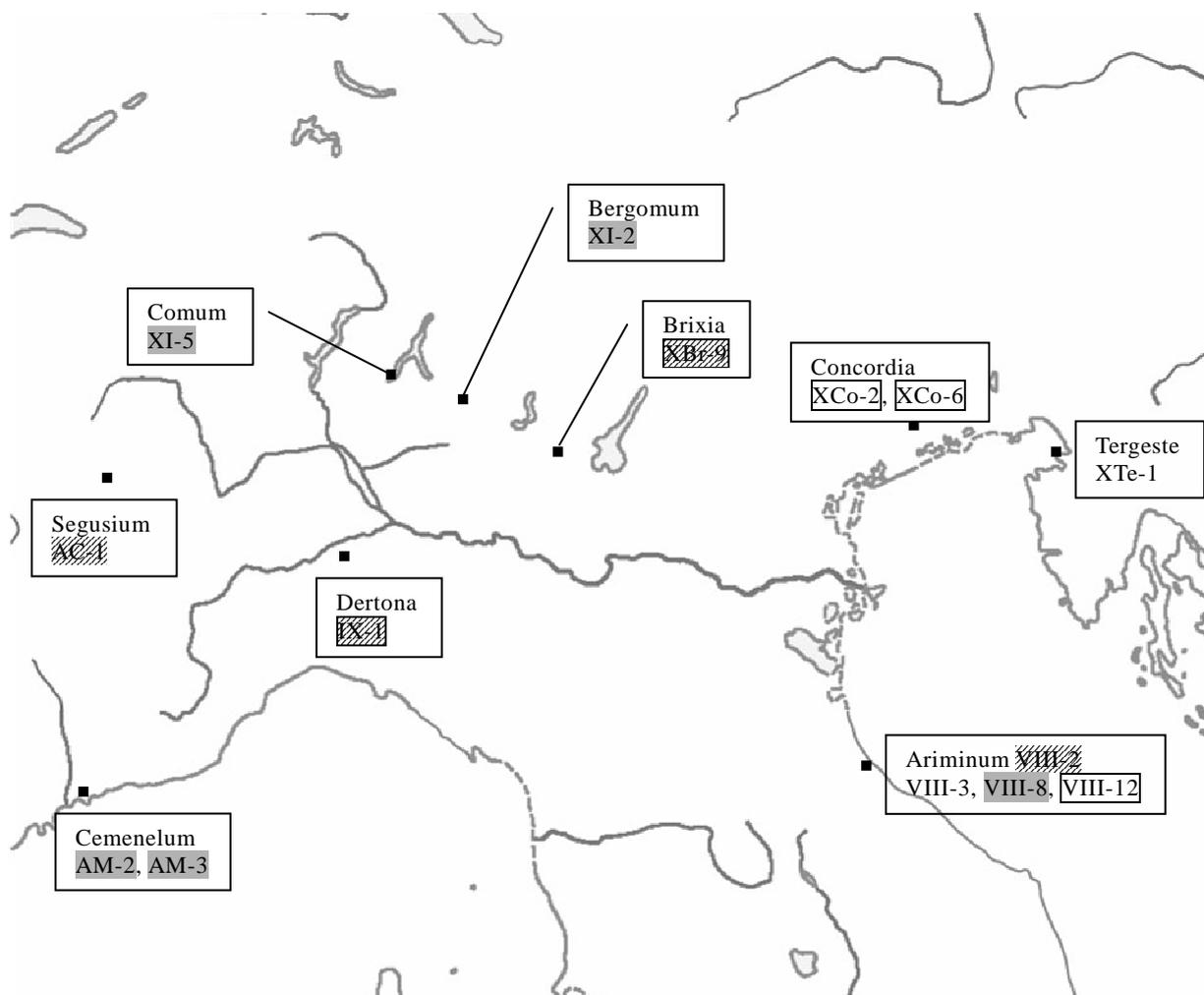
L'*abstinentia*: il termine ed i suoi derivati compaiono in quattro iscrizioni (XBr-9, AC-1, IX-1, VIII-2). Sembra che fossero diffusi ugualmente in Italia settentrionale. Anche vedendo gli esempi di altre regioni di tutta Italia, possiamo riconoscere la stessa tendenza, nonostante che il numero degli esempi non sia molto; due iscrizioni rispettivamente nelle *regiones I* (CIL, XIV, 170, 4144) e *IV* (CIL, IX, 2243, 3667) ed una sola iscrizione nelle *regiones II* (CIL, IX, 688), *VII* (CIL, XI, 3013)⁷³. Come le altre di tutta Italia⁷⁴ sembra che anche nella nostra zona le iscrizioni con questo termine appartengano principalmente al III secolo.

L'*innocentia*: ho trovato questa virtù in cinque iscrizioni (XCo-2, XCo-6, XBr-9, IX-1, VIII-12). Nonostante che gli esempi non siano molti, l'*innocentia*, in tre su cinque iscrizioni, si trova nella *regio X*. In altre regioni di tutta Italia la virtù compare in dieci iscrizioni; sono presenti sei iscrizioni nella *regio I* (CIL, XIV, 170, 2120, 2636, 3677; CIL, X, 4860; AE, 1935, 20), due rispettivamente nelle *regiones III* (CIL, X, 228, 338) e *VI* (CIL, XI, 6362, 7805)⁷⁵. Come l'*abstinentia*, sembra dunque che essa fosse diffusa ugualmente in tutta penisola. Tranne una della prima metà del III secolo (VIII-12) ed un'altra del II-III secolo (XBr-9), altre tre iscrizioni della mia ricerca appartengono al II secolo, mentre le altre dieci iscrizioni in altre regioni dell'Italia sembrano tarde; due appartengono al II secolo, tre al III secolo e due al II o III secolo.

⁷³ Cfr. Forbis 1996, p. 68, n. 25.

⁷⁴ Forbis 1996, p. 68, n. 25.

⁷⁵ Cfr. Forbis 1996, p. 67, n. 25. Io non includo un'iscrizione di *Brixia* (CIL, V, 4356), perché l'onorata è donna e l'espressione non avrebbe significati politici o pubblici, ma potrebbe presentare il comportamneto lodevole o lo stato d'animo onorabile come donna notevole, cfr. p. 178, n. 138.



IV.3: La diffusione di *abstinencia, innocentia, integritas, iustitia e moderatio*

-  : *abstinencia* (XBr-9, AC-1, IX-1, VIII-2)
-  : *innocentia* (XCo-2, XCo-6, XBr-9, IX-1, VIII-12)
-  : *integritas* (XI-2, XI-5, AM-2, AM-3, VIII-8)
-  : *iustitia* (XTe-1, XCo-6), *moderatio* (VIII-3)

L'*integritas*: la virtù è espressa in cinque iscrizioni, due della *regio XI* (XI-2, XI-5), due della *Provincia Alpium Maritimarum* (AM-2, AM-3) ed una della *regio VIII* (VIII-8). Nelle altre regioni dell'Italia ci sono solo tre iscrizioni con il termine: una iscrizione rispettivamente nelle *regiones I* (CIL, X, 1881), *III* (CIL, X, 482), *IV* (CIL, IX, 4976)⁷⁶. Benché poche, sembrano diffuse in tutta Italia. Tranne due di *Cemenelum* rispettivamente del III secolo (AM-2) e dell'epoca incerta (AM-3), le altre cinque sono del II secolo⁷⁷.

La *iustitia*: ho trovato la virtù in due iscrizioni, una per un notevole locale ed un'altra per l'imperatore, nella *regio X*, entrambe del II secolo (XTe-1, XCo-6). In altre zone dell'Italia ci sono soltanto due iscrizioni del III secolo con il termine, nelle *regiones II* (CIL, IX, 688) e *VI* (CIL, XI, 6061)⁷⁸.

La *moderatio*: ho trovato solo un esempio di *moderatio*, nella *regio VIII* e della seconda metà del II secolo (VIII-3). In Italia c'è solo un altro esempio della *regio VII* (AE, 1962, 153)⁷⁹.

Così le iscrizioni con queste cinque virtù non sono numerose, però sembra che non si concentrino in una zona specifica, ma siano diffuse in tutta Italia. Ma nell'esaminare solo quelle dell'Italia settentrionale, si vede che nella *regio X* l'*innocentia* era preferita all'*integritas* che non compare mai.

Invece per quanto riguarda la datazione in tutta Italia, sembra che queste cinque virtù, tranne l'*integritas*, fossero usate relativamente tardi. Infatti anche nel Nord l'*abstinentia* e la *moderatio* sarebbero state relativamente tarde, mentre le iscrizioni con l'*integritas* sono del II secolo, tranne due di *Cemenelum* rispettivamente del III secolo e dell'epoca incerta; in questo caso può darsi che per questa virtù ci fosse voluto tempo ad arrivare nella *Provincia Alpium Maritimarum*, anche se i casi sono troppo pochi. Però sembra che l'*innocentia* e la *iustitia* fossero usate nel II secolo, relativamente presto in confronto all'uso in altre zone, anche se la loro rarità non consente deduzioni certe.

In secondo luogo vediamo come si usavano i termini. L'*abstinentia* era

⁷⁶ Forbis 1996, p. 68, n. 25.

⁷⁷ Forbis 1996, p. 68, n. 26.

⁷⁸ Forbis 1996, p. 69.

⁷⁹ Forbis 1996, *loc. cit.*

riconosciuta a personaggi di condizione elevata⁸⁰. Anche in tutta Italia si evince che questa virtù era usata limitatamente per i livelli più elevati del cavalierato⁸¹. L'*innocentia* era utilizzata per i personaggi di rango municipale⁸². Anche la Forbis dice che questa virtù era applicata a personaggi di tutti i segmenti della società municipale in Italia⁸³. L'*integritas* era applicata a personaggi dei più vari livelli, da *seviri et Augustales* al prefetto di coorte della *Baetica* oppure al governatore della *Alpes Maritimae*⁸⁴. In tutta Italia, secondo la Forbis, il termine era usato solo per partecipanti di ceti più bassi del cavalierato⁸⁵. La *iustitia* compare come virtù adatta non solo agli imperatori, ma anche agli amministratori municipali con stato elevato⁸⁶. La *moderatio* è usata nel mio unico esempio per uno *iuridicus per Flaminiam et Umbriam* ed in un'altra iscrizione della *regio VII* per un *curator reipublicae*. Così, tranne l'*integritas*, queste quattro virtù sarebbero state considerate come qualità adatte per magistrati con status abbastanza elevato, specialmente l'*abstinentia*.

I dedicanti sono la *res publica*, tranne in quattro iscrizioni, di cui una con l'*abstinentia* e l'*innocentia* (IX-1; promotore è il collegio dei fabri di *Dertona*), una con la *moderatio* (VIII-3; i vicani dei sette vici ed i collegi dei fabri, dei centonari e dei dendrophori) – ma queste due epigrafi furono esposte per decreto dei decurioni e dunque possiamo riconoscere l'intervento della *res publica* – e due con l'*integritas* (AM-2; i tre collegi di *Cemenelum*, XI-5; non se ne conosce il dedicante). Per quanto riguarda i dedicanti, tranne l'*integritas* le quattro virtù erano usate direttamente dalla *res publica* o almeno con il suo intervento. Il che sembra naturale,

⁸⁰ Quattro personaggi onorati sono un senatore (VIII-2), due cavalieri (AC-1, IX-1) ed un personaggio molto considerevole e ricco che ricoprì tutte le cariche municipali (XBr-9).

⁸¹ Forbis 1996, p. 65, n. 14.

⁸² I personaggi onorati sono un senatore – anche patrono della città – (XCo-2) e tre cavalieri con carriera municipale (XCo-6, IX-1, VIII-12) ed un magistrato municipale (XBr-9).

⁸³ Forbis 1996, p. 65.

⁸⁴ Gli onorati sono tre cavalieri (XI-2, AM-2, VIII-8), almeno cinque *seviri et Augustales* (XI-5), un magistrato municipale (AM-3).

⁸⁵ Forbis 1996, p. 65.

⁸⁶ In tutte e tre le iscrizioni di tutta Italia, tranne quella per l'imperatore, gli onorati sono *curatores rei publicae*.

perché con queste virtù si lodano il comportamento oppure il modo di pensare principalmente degli amministratori municipali nella forma dell'altruismo e del dare la priorità alla cosa pubblica sui vantaggi privati e del non sfruttare i beni pubblici per interesse privato.

Insomma, è vero che il numero dei casi di ogni virtù non sono molti, ma con quest'analisi della classificazione delle virtù si è chiarito che principalmente da parte della *res publica* l'*innocentia* e la *iustitia* erano usate per magistrati municipali di condizione abbastanza elevata nel II secolo, relativamente presto in confronto all'uso in altre zone, mentre l'*abstinentia* e la *moderatio* compaiono per personaggi di condizione elevata e relativamente tardi. Solo l'*integritas* era differente dalle altre quattro; era usata per personaggi di vario livello, dai *seviri et Augustales* ai cavalieri, da parte non solo della *res publica*, ma anche dei collegi municipali.

Tra queste cinque virtù, ci sono due virtù importanti anche per gli imperatori; *iustitia* e *moderatio*.

Come si sa bene, la *iustitia* era una delle quattro virtù cardinali di Augusto, a causa delle quali gli si era conferito lo scudo aureo (*R.G.* 34.2) e quindi che gli erano proprie. Anche negli anni del secondo imperatore Tiberio furono emesse monete con quel termine⁸⁷, e ci sono iscrizioni che menzionano la sua *iustitia*⁸⁸, mentre Velleio Patercolo, l'autore coevo a Tiberio, elenca la *iustitia* come una realtà ripristinata nella sua età⁸⁹. Così già nei primi anni dell'età imperiale la *iustitia* era una delle virtù più importanti degli imperatori. Però il termine compare nelle epigrafi meno di quanto ci si potrebbe aspettare; nella mia ricerca ci sono solo due iscrizioni del II secolo, una per un notevole locale (XCo-6), ma un'altra per Antonino Pio (XTe-1). Inoltre ci sono solo altre due iscrizioni in tutta Italia (*CIL*, IX, 688; *CIL*, XI, 6061). Sembra che questa virtù non fosse diffusa tra le comunità

⁸⁷ *BMC*, I, p. 131, nn. 79-80.

⁸⁸ *ILS*, 159, 3783.

⁸⁹ VELL. II.126.2: *Revocata in forum fides, summota e foro seditio, ambitio campo, discordia curia, sepultraeque ac situ obsitae iustitia, aequitas, industria civitati redditae; accessit magistratibus auctoritas, senatui maiestas, iudiciis gravitas; compressa theatralis seditio, recte faciendi omnibus aut incussa voluntas aut imposita necessitas*. Cfr. Levick 1999, p. 253, n. 32.

locali dell'Italia, forse per l'importanza generale del suo significato o per i troppo illustri precedenti.

Anche la *moderatio* era una delle virtù più importanti specialmente di Tiberio; monete con il termine in coppia con la *clementia* furono emesse negli suoi anni⁹⁰ ed autori come Tacito o Svetonio citano la *moderatio* di Tiberio⁹¹. Così anche la *moderatio* era già nei primi anni dell'età imperiale virtù importante dell'imperatore. Tuttavia il termine compare solo in una iscrizione della seconda metà del II secolo nel Nord dell'Italia (VIII-3), mentre nel Centro e nel Sud dell'Italia, ce n'è solo un'altra (AE, 1962, 153) in tre secoli dal I secolo fino al III secolo. Anche nella mia ricerca precedente sulla *moderatio* di Tiberio, esaminando non solo le fonti letterarie ma anche le epigrafi del I secolo, ho potuto trovare come oggetto dell'analisi solo il *senatus consultum de Cn. Pisone Patre* dell'età tiberiana, la grande epigrafe trovata nella Spagna⁹². Così anche la *moderatio*, come la *iustitia*, si

⁹⁰ Tipi caratteristici sono quelli che sul diritto hanno la legenda «TI. CAESAR DIVI AVG. F. AVGVST. IMP. VIII» che circonda la testa di Tiberio laureato. Sul rovescio sono presentati il busto di Tiberio entro lo scudo oppure in un rilievo rotondo, circondato da una doppia corona di fiori intorno ai quali corre la legenda «MODERATIONI» oppure «MODERATIONIS» e anche «SC», anche se si tratta di coniazioni numerose con alcuni particolari lievemente differenti nelle figure e nelle legende. Fra le monete emesse negli anni di Tiberio se ne sono trovate anche alcune con la legenda «CLEMENTIAE» che utilizzavano a volte il diritto delle monete con il termine di *moderatio*. Quindi si pensa che le monete “della *moderatio*” e “della *clementia*” siano state emesse come una sola serie e di conseguenza quelle monete sono trattate insieme negli studi moderni. Cfr. Sutherland 1938, pp.129-137. Ma occorre precisare che l'attenzione degli studiosi sulla *moderatio* è insufficiente, in quanto le ricerche effettuate fino ad ora si limitano quasi sempre a individuare la legenda «*moderat-ionis, -ionis*» sulle monete, quasi solamente come elemento di datazione. Per quanto riguarda le numerose proposte sulla data delle monete, cfr. Nakagawa 2002, pp. 227-228.

⁹¹ VELL. II.122.1; TAC. *Ann.* I.8, II.36, III.50, III.56; SUET. *Tib.* 32.2, 57.1, cfr. Nakagawa 2002, p. 231, Tabella 2.

⁹² *CIL*, II², 5, 900, cfr. Eck-Caballos-Fernández 1996. Le epigrafi con la *moderatio* concentrano dopo gli anni di Diocleziano (284-305). Tutto che ho potuto trovare sono; *CIL*, III, 568, 781; *CIL*, VI, 1679, 1702 (31904), 1725, 1751, 1771, 32051, 41176, 41222 (AE, 1996, 170 a-b?); *CIL*, VIII, 5348, 11332, 15880; *CIL*, X, 4; *ILS*, 642, 8985; AE, 1894, 89; AE, 1917/18, 99; AE, 1991, 1682. *CIL*, III, 781 è del 201, *CIL*, VI, 4122 è databile alla fine del II secolo oppure all'inizio del III secolo, ma altre sono posteriori a Diocleziano, nonostante che non possano essere datate: *CIL*, VI, 41176; *CIL*, VIII, 11332, 15880; AE, 1894, 89; AE, 1917/18, 99; AE, 1962, 153. Si possono segnalare anche altre epigrafi ritrovate in *Tripolitania* che vengono datate tra la fine del III secolo e IV secolo; *IRT* 103, 519, 522 (AE, 1957, 235), 544 (AE, 1954, 201k; AE, 1982, 925; AE, 1983, 949), 558, 562 (AE, 1948, 6), 563 (AE, 1934, 173; AE, 1948, 6), 565 (AE, 1952, 173), 570 (AE, 1957, 236), 574 (AE, 1948, 38), 576, 610 (AE, 1957, 237), cfr. Nakagawa 2002, p. 221, n.15. Per quanto riguarda la *moderatio* in *Tripolitania* come «la qualité qu'endossent le plus

trova nelle epigrafi meno di quanto ci si potrebbe aspettare.

La *iustitia* e la *moderatio* non erano diffuse nelle città nei primi tre secoli della nostra era, nonostante che già nei primi anni dell'età imperiale fossero virtù importanti degli imperatori e fossero emesse anche monete con queste due virtù. Ma mi sembra che il fatto indichi un aspetto della società municipale dell'età romana; alle città la cui finanza dipendeva dai notabili locali, più che le virtù di un comportamento disinteressato adatto ad amministratori, interessavano soprattutto atti propri di generosità che rappresentavano virtù come *munificentia*, *liberalitas* e *largitio* oppure appelli al patriottismo con i termini come *affectio*, *pietas* o *fides*. Infatti la *modestia* e la *verecundia*, che lodano le qualità che controllano i desideri e si pongono dei limiti alle spese per contribuire invece finanziariamente alla comunità, compaiono in quattro iscrizioni (*modestia*: XAq-5, XI-2, VIII-18, *verecundia*: XTe-1, VIII-18), di cui due contengono anche [*l*]ibera[*litas*] (XI-2: *summa militiae modestia sum[maque l]ibera[litate]*) e *liberalis* (VIII-18: *virum et vita et modestia et ingenita verecundia ornatum et liberalem*); sono virtù simili alla *moderatio*, ma si usavano in modo o senso differente e compaiono nelle iscrizioni più della *moderatio*, anche se sempre in piccolo numero. Si potrebbe dire che anche questo fatto ribadisca l'interesse delle città per atti finanziari evergetici dei personaggi locali.

fréquentement les représentants de la puissance publique», cfr. Christol 1984, pp. 335-336.

IV.4 Le virtù nell'operare: *cura, diligentia, industria, labor, sollicitudo e studium*

Il quarto gruppo è delle virtù nell'operare, applicate alle attività politiche specialmente di magistrati: zelo e scrupolo con cui si opera nel campo politico come *cura, diligentia* e *sollicitudo*; oppure volontà, voglia o capacità con cui si può ottenere uno stato di *dignitas* come *industria* e *studium*; oppure sforzo per superare difficoltà od ostacoli come *labor*. Le virtù di questa categoria si usano per lodare personaggi onorati, che avessero operato zelantemente, scrupolosamente e volontariamente o contribuito alle comunità locali come città, collegi municipali oppure *ordo* dei seviri e degli Augustali. Nella mia ricerca in totale ci sono undici iscrizioni con queste virtù; non sono molte, quindi per definirne datazione e diffusione, le tratto insieme.

La *cura*: ci sono quattro iscrizioni con il termine *cura*, tre della *regio X* (XPo-4, XTe-1, XVe-2) ed una di *Comum* della *regio XI* (XI-5). In tutta Italia c'è solo un'altra iscrizione della *regio IV* e del III secolo (*CIL*, IX, 2238)⁹³.

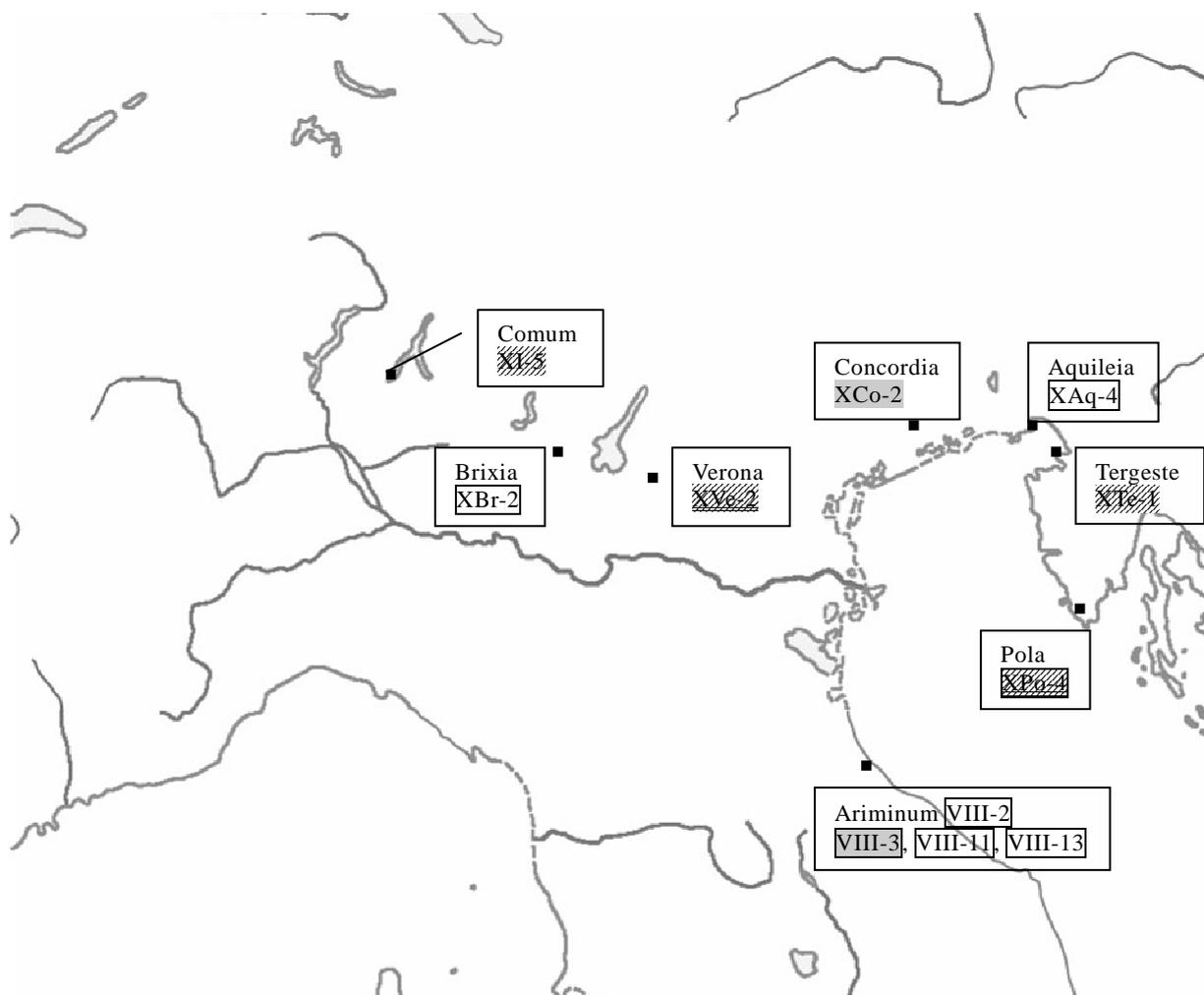
La *diligentia*: ho trovato la virtù della *diligentia* in due iscrizioni della *regio X* (XPo-4, XVe-2); in tutti e due i casi la *diligentia* compare insieme con la *cura*. Mentre in altre regioni dell'Italia ci sono due iscrizioni della *regio I*, di cui una è dell'età repubblicana (*CIL*, X, 1453) ed un'altra è del II secolo (*CIL*, XIV, 4144)⁹⁴.

L'*industria*: il termine è presente in sette iscrizioni, di cui tre della *regio X* (XPo-4, XAq-4, XBr-2) ed altre quattro ad *Ariminum* (VIII-2, VIII-3, VIII-11, VIII-13), ed usato specialmente nel II secolo, ma anche nel III secolo. La diffusione del termine in altre regioni dell'Italia è come segue; due rispettivamente nella *regio I* (*CIL*, X, 5670, *CIL*, XIV, 353), nella *regio II* (*CIL*, IX, 47, 334) e nella *regio VI* (*CIL*, XI, 5693, 6061), di cui due sono della seconda metà del II secolo (*CIL*, XI, 5693; *CIL*, XIV, 353) e due del III secolo (*CIL*, IX, 334; *CIL*, XI, 6061)⁹⁵.

⁹³ Cfr. Forbis 1996, p. 76, nn. 62, 63. Ma non tratta due iscrizioni della mia ricerca (XVe-2, XI-5).

⁹⁴ Cfr. Forbis 1996, *loc. cit.* Ma non tratta un mio caso (XVe-2).

⁹⁵ Cfr. Forbis 1996, p. 74, nn. 51, 52. Ma non tratta un mio caso (XAq-4).



IV.4: La diffusione di *cura*, *diligentia*, *industria*, *labor*, *sollicitudo* e *studium*

 : *cura* (XPo-4, XTe-1, XVe-2, XI-5)

 : *diligentia* (XPo-4, XVe-2)

 : *industria* (XPo-4, XAq-4, XBr-2, VIII-2, VIII-3, VIII-11, VIII-13)

 : *labor* (XCo-2, VIII-3)

 : *sollicitudo* (XPo-4), *studium* (XTe-1)

Il *labor*: ho trovato questa virtù in due iscrizioni della seconda metà del II secolo, una di *Concordia* (XCo-2) e un'altra di *Ariminum* (VIII-3). In Italia c'è solo un altro esempio con il termine, della *regio I* e del II o III secolo (CIL, X, 1120)⁹⁶.

La *sollicitudo*: c'è solo un'iscrizione con questa virtù, di *Pola* e della prima metà del II secolo (XPo-4). In Italia ci sono altri tre esempi rispettivamente della *regio I* (CIL, X, 4860), della *regio IV* (CIL, IX, 2238) e della *regio VI* (CIL, XI, 6015), del II o III secolo⁹⁷.

Lo *studium*: c'è solo un esempio di *studium* di *Tergeste* del II secolo (XTe-1). Come virtù nell'operare lo *studium* compare solo in questa iscrizione triestina⁹⁸.

Per quanto riguarda la datazione, nella mia ricerca per esempio l'*industria* – la virtù usata più frequentemente in questa categoria – si usava specialmente nel II secolo, ma anche nel III secolo, invece secondo la Forbis queste virtù si usavano principalmente dalla seconda metà del II secolo al III secolo⁹⁹. Sembra che, come altre categorie di virtù nel Nord d'Italia, si usassero un po' più presto, ma non è una caratteristica chiara.

Per quanto riguarda la diffusione delle virtù di questo tipo, è chiaro che si concentrano nella *regio X* ed in *Ariminum* della *regio VIII* – di undici iscrizioni con queste virtù, tranne una di *Comum* (XI-5), dieci sono della *regio X* oppure di *Ariminum* –, il cui fatto si chiarisce specialmente in confronto alla diffusione in tutta Italia – anche se gli esempi non sono molti, sembra che fossero presenti sparsamente in tutta Italia –. Ovviamente la *regio X* ed *Ariminum* preferivano queste virtù.

In IV.2 ho trovato che nell'Italia settentrionale sei virtù, *affectio*, *amantissimus*, *bonitas*, *benevolentia*, *obsequium* e *pietas*, coinvolgenti un atteggiamento o atto affettuoso verso la propria comunità, sono presenti principalmente nella *regio X*, mentre in tutta Italia sembra che nel Centro, cioè nelle zone vicine a Roma, fossero diffuse quasi ugualmente: ma, anche se era lontana da Roma, è chiara la diffusione di queste virtù nella *regio X*. Per quanto riguarda la

⁹⁶ Forbis 1996, p. 76.

⁹⁷ Forbis 1996, *loc. cit.*

⁹⁸ Forbis 1996, p. 74. Non dimentica di menzionare un'iscrizione frammentaria con questo termine (CIL, X, 1787). Scrive un paragrafo sullo *studium* come motivo laudativo di benefattori finanziari (pp. 52-53).

⁹⁹ Forbis 1996, pp. 74, 76.

datazione, nella nostra zona le virtù di quel secondo gruppo compaiono nelle iscrizioni del II secolo, mentre in tutta Italia la maggior parte appartiene alla seconda metà del II secolo oppure al III secolo. Insomma sembra che nella *regio X* le virtù di quel secondo gruppo, specialmente *affectio* e *pietas*, fossero diffuse nel II secolo, abbastanza presto in confronto alla diffusione in tutta Italia. Dunque ho concluso che può darsi che in questa regione, nel II secolo, non ci fossero molti personaggi locali che contribuivano alle città, sia assumendo le magistrature municipali con responsabilità finanziarie, sia con contributi privati, intesi come una responsabilità obbligatoria per personaggi notevoli e ricchi; e dunque che le città stimolassero il patriottismo con termini come *affectio*, *pietas* e *fides*. Però pensando alla conclusione sulle virtù nell'operare di questo quarto gruppo, che la *regio X* preferiva usare per lodare qualcuno, si potrebbe dire che nella *regio X* magistrati erano richiesti naturalmente di assumersi la responsabilità finanziaria, ma anche di operare zelantemente, scrupolosamente e volontariamente. Oppure in questa regione in genere le virtù erano diffuse ed usate abbondantemente, perché i personaggi erano acculturati e consapevoli, ad esempio per una più stretta relazione con il governo centrale?

Capitolo V: Conclusione: L'uso delle virtù da parte dei notabili

In questa ricerca ho trattato circa quaranta virtù presenti in ottanta iscrizioni. Questa dispersione delle virtù indica l'abbondanza delle espressioni in proposito dei romani e nel tempo stesso la varietà della loro idea sui valori fondanti della comunità. Abbondanza e varietà che si mostrarono più chiaramente con il passar del tempo, tanto che raggiunsero il meglio con la stabilità e maturità della società dell'impero romano nel II secolo; infatti le nostre iscrizioni si concentrano soprattutto nel II secolo e si distendono raramente al I secolo e alla seconda metà del III secolo. Ciò vale anche per quanto riguarda le virtù imperiali sulle monete, più varie e presenti con l'avanzare il tempo. Si può dire che non solo gli imperatori, ma anche i notabili locali delle città, anche quelle più lontano da Roma come quelle della *regio X*, in cui le espressioni laudative compaiono in numero maggiore, ricavavano giovamento da quest'abbondanza delle virtù.

Dopo aver presentato quali erano e come si manifestavano le virtù nelle comunità locali nei capitoli precedenti, ora infine torniamo alla domanda iniziale: quanto era realmente diffusa la propaganda imperiale nelle comunità locali? Erano esse influenzate dalle virtù degli imperatori? Oppure nei casi locali le virtù furono scelte in base alla realtà politica e sociale nelle città dove erano esposte le epigrafi con le loro testimonianze?

In primo luogo dobbiamo definire quali virtù attribuite agli imperatori, a sé stessi o ai membri della famiglia imperiale, compaiono nelle epigrafi. Come ho detto sopra (III.2), nel totale di ottanta iscrizioni quelle con espressioni laudative relative ai membri della famiglia imperiale sono soltanto diciassette: la *providentia* di un *Augustus* del I secolo, forse Augusto stesso, si trova a *Concordia* (XCo-1); l'*auctoritas* di Tiberio è citata a *Brixia* (XBr-5); l'*indulgentia* di Traiano ad *Aquileia* (XAq-2) e nella *tabula alimentaria* di *Veleia*, due volte (VIII-20); Adriano è definito come *indulgentissimus* a *Vicetia* (XVi-1) e gratificato dalla *liberalitas* a *Caesena* (VIII-16); la *iustitia* di Antonino Pio si trova a *Tergeste* (XTe-1); la *providentia* di Marco Aurelio e di Lucio Vero a *Concordia* (XCo-2); Settimio Severo è dato come *indulgentissimus* a *Pola* (XPo-1); Caracalla come *magnus* a *Pola* (XPo-2); l'*indulgentia* di Alessandro Severo è citata a *Iulium Carnicum* (XCa-1);

L'*indulgentia* di Gordiano III a *Bergomum* (XI-1); la *liberalitas* delle due *Matidiae* a *Vicetia* (XVi-2); l'*indulgentia* di Valeriano, di Gallieno e di *P. Cornelius Saloninus Valerianus nobiliss(imus) Caes(ar)* a *Mutina* (VIII-17); l'*indulgentia* di Aureliano e la *liberalitas* di Probo o Caro le si trovano a *Caesena* (VIII-15); Adriano o Antonino Pio o Commodo come *optimus, maximus* a *Opitergium* (XOp-1); la *virtus* di un ignoto *princeps* dopo III secolo a *Ravenna* (VIII-1). Emerge dunque che gli imperatori erano menzionati con le loro virtù nelle epigrafi delle città locali meno di quanto ci si aspetti, anche se le virtù imperiali compaiono in varie fonti come rappresentazione degli ideali del loro governo, cioè come forma di propaganda politica. Quelle virtù propagandate non erano diffuse nelle città locali? Gli imperatori non costituivano esempio e modello di comportamenti morali? L'opinione pubblica non faceva proprie le virtù degli imperatori?

Prima di concludere troppo affrettatamente, innanzitutto, occorre ricordarsi che di diciassette iscrizioni con espressioni laudative per membri della famiglia imperiale, quasi la metà, cioè otto, contengono espressioni di *indulgentia*, segnalata indirettamente con aggettivo superlativo, *indulgentissimus*, in due iscrizioni, o come sostantivo, *indulgentia*, in sei iscrizioni. Come ho detto sopra nel paragrafo sull'*indulgentia* (III.3.15), nonostante che nelle fonti letterarie il termine si trovi applicato anche ad atti di altri personaggi come per esempio l'*indulgentia* di un liberto, Trimalchione, in quanto *dominus* verso i suoi schiavi, nella mia ricerca tutte le iscrizioni con questo termine si riferiscono solo ai membri della famiglia imperiale; e in base all'analisi dei significati dell'*indulgentia* ho concluso che nelle epigrafi della Gallia Cisalpina l'*indulgentia* corrisponde in gran parte ad atti concreti di benevolenza e favore, in relazione a interventi evergetici e finanziari, come una forma di liberalità. Come virtù per lodare interventi finanziari ci sono anche *largitio*, *liberalitas* e *munificentia* che compaiono in totale in venti epigrafi nella mia ricerca, ma tranne tre con *liberalitas* (XVi-2, VIII-15, VIII-16), gli onorati con questi tre termini sono della più varia levatura, ma per lo più non dei ceti più elevati: si tratta di notabili di livello municipale, non di livello urbano. Insomma nell'Italia settentrionale l'*indulgentia* era considerata la virtù più importante degli imperatori e applicata specialmente ad attività evergetiche, il cui fatto sollecitava l'opinione pubblica a considerare gli imperatori come benefattori in quanto ciascuno *pater patriae*, considerandone il significato originale, connesso con l'amore e l'affetto naturale dei genitori per i figli. Anche quando questo termine era usato per interventi imperiali non finanziari, le città locali vi volevano indicare il loro rispetto e il loro affetto verso l'imperatore come un *pater*, di fronte al quale

chiarire la loro inferiorità. Propagandata sulle epigrafi esposte al pubblico, l'*indulgentia* era un fondamentale condizionatore dell'opinione pubblica riguardo agli imperatori come benefattori generosi in quanto *patres patriae*¹.

Dunque, altre virtù diverse degli imperatori non erano diffuse nelle città locali? Per chiarire questo dubbio, in secondo luogo, vediamo come compaiono nelle epigrafi delle città le virtù collegate generalmente con imperatori già nei primi anni dell'età imperiale, cioè in concreto quelle quattro virtù associate al primo imperatore Augusto e propagandate attraverso vari canali come ho spiegato nel I capitolo, cioè *virtus, clementia, iustitia e pietas*.

La *virtus*: solo quattro sono le iscrizioni con *virtus*, a *Tergeste, Aquileia, Bergomum* e *Ravenna*, ma nel resto dell'Italia ce n'è solo un'altra (cfr. III.3.39) e quindi quattro esempi solo nell'Italia settentrionale non sono proprio pochi². Tra le quattro epigrafi tre sono decreti decurionali nella *regio X*, attribuibili al II secolo, che menzionano la *virtus* degli onorati, lodando i loro interventi da cui risultarono comunque aiuti finanziari alla loro patria: a *Tergeste* tra i suoi meriti un senatore vantava l'intercessione presso Antonino Pio che permise a chiunque lo meritasse tra i componenti di due tribù locali di assumere le magistrature ed entrare in *curia*, in modo che l'erario pubblico fosse integrato dai *munera* e dalle *summae honorariae* di nuovi membri (XTe-1); ad *Aquileia* un cavaliere, utilizzando la sua posizione nell'*ordo*, aveva stimolato l'iniziativa di Traiano per la creazione di nuovi magistrati municipali in un periodo di penuria di candidati (XAq-2); a *Bergomum* grazie ad un cavaliere la colonia era stata esentata da certi contributi e pertanto si dichiara che una legazione di alto livello verrà inviata all'*optimus maximusque princeps* per confermarli le sue virtù (XI-2). Invece, l'unica iscrizione di *Ravenna* che cita la *virtus* relativa ad un imperatore è frammentaria, dunque non si può definirne la natura (VIII-1). Sembra comunque che questo termine fosse usato

¹ In base a parti di questa ricerca, in concreto III.3.15) *indulgentia* e IV.1. "le virtù esplicate nell'ambito delle attività finanziarie: *largitio, liberalitas, munificentia e indulgentia*", ho proposto una comunicazione su questo argomento con il titolo di «Le *virtutes* nelle città di fronte all'opinione pubblica» nel Colloquio Borghesi 2007, Bertinoro, 21-23 giugno 2007, «Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: Il linguaggio dell'epigrafia».

² Devo ripetere che per quanto riguarda il numero delle epigrafi con espressioni laudative nelle altre regioni dell'Italia dipendo completamente dal lavoro della Forbis (1996) solo per conoscere la loro tendenza, anche se spesso le sue interpretazioni non sono molto convincenti. Dunque il numero dei esempi nelle altre regioni è relativo solo a quelli riguardo a notabili locali, ma non comprendenti quelli che riguardano membri della famiglia imperiale.

specialmente nel II secolo per personaggi di alto rango che avevano un certo contatto con gli imperatori e che contribuirono, anche per il tramite dei loro appoggi centrali, alle necessità delle loro città.

La *clementia*: in Italia c'è una sola iscrizione di *Brixia* della metà del III secolo che contiene un termine connesso con la *clementia*; l'*ordo Brixianorum* definì il prefetto del pretorio come *patronus clementissimus* (XBr-1). Probabilmente costui, come vicino all'imperatore, aveva procurato alla città agevolazioni, forse per lenire una situazione difficile, pensando al significato proprio del termine. Chiaramente la *clementia* non era diffusa in Italia come virtù dei notabili locali, condizionata com'era dall'uso specifico come virtù imperiale.

La *iustitia*: nella mia ricerca ci sono solo due iscrizioni del II secolo, una per un notevole locale nella forma di aggettivo superlativo *iustissimus* (XCo-6), un'altra per Antonino Pio (XTe-1). A *Concordia* è così valutato il comportamento di un cavaliere come *curator rei publicae* nel controllare e dirigere le finanze municipali di *Pola*. A *Tergeste* è citato il comportamento di Antonino Pio nelle cause giudiziarie. Inoltre ci sono solo altre due iscrizioni del III secolo in altre regioni dell'Italia (cfr. IV.3) e dunque si può dire che *iustitia* non fosse diffusa tra le comunità locali come virtù di personaggi locali.

La *pietas*: è espressa come affetto, amore o rispetto da parte di cittadini verso la patria o la cittadinanza o i collegi in cinque iscrizioni della *regio X* e del II secolo. Nello stesso decreto di *Tergeste* citato sopra che cita la *virtus* compare anche la *pietas* relativa allo stesso senatore; aveva stimolato la concessione dell'imperatore Antonino Pio che permise chiunque lo meritasse tra due tribù di assumere le magistrature ed entrare in *curia* (XTe-1). In base ad un decreto di *Aquileia* possiamo supporre che un *vir honestissimus* avesse reso servizi alla patria (XAq-5). In un decreto decurionale citato in un'iscrizione funeraria di *Tarvisium* si dichiara che l'onorato aveva contribuito al bene di *Tarvisium* con la spinta alla nomina postuma di un suo parente prossimo al decurionato (XTa-1). A *Brixia* una donna rimborsò le spese per una statua dedicata dal collegio dei seviri Augustali per i suoi meriti (XBr-7). Un'iscrizione di *Tergeste* è troppo frammentaria per sapere come mai il personaggio fosse qualificato come *piissimus* (XTe-2). In altre regioni dell'Italia ci sono diciassette iscrizioni con questo termine (cfr. IV.2).

Insomma solo la *pietas* era usata anche per notabili locali abbastanza frequentemente, mentre le altre tre virtù compaiono nelle iscrizioni per notabili locali meno di quanto ci si potrebbe aspettare. E pare che anche con queste quattro virtù di Augusto, sia *virtus* come qualità generalmente lodevole che *pietas* come

patriottismo, fossero lodati atti da cui risultarono aiuti finanziari alle città, evitando di usare virtù che indicavano direttamente l'evergetismo come *largitio*, *liberalitas* o *munificentia*. Ma è casuale che i personaggi lodati con queste virtù sopra citati avessero spesso un certo contatto con gli imperatori? Mi sembra che queste virtù fossero usate per personaggi di alto livello.

Per sapere di più se le virtù specialmente collegate con gli imperatori fossero diffuse nelle città locali, oltre alle quattro virtù, vediamo anche *moderatio* e *providentia* che sembrano virtù significative per l'imperatore già nei primi anni dell'età imperiale.

La *moderatio*: come ho già detto sopra (IV.3) era una delle virtù più importanti specialmente di Tiberio. Tuttavia il termine compare solo in una iscrizione della seconda metà del II secolo nel Nord dell'Italia; ad *Ariminum* il comportamento di un senatore in quanto *iuridicus per Flaminiam et Umbriam* è valutato come *eximia moderatio*, perché non avrebbe abusato delle proprie competenze (VIII-3). In altre regioni dell'Italia ce n'è solo un'altra: chiaramente il termine non era favorito nei primi tre secoli in Italia.

La *providentia*: era anche questa una delle virtù tipiche degli imperatori (cfr. III.3.33) e infatti tra i miei tre esempi due sono di imperatori; tutte sono della *regio X*. Solo un cavaliere di *Tergeste* vede il suo comportamento come *curator rei publicae* riconosciuto come opera di *providentia* (XTe-1): l'unico esempio in tutta Italia. A *Concordia* un certo atto in favore alla città di un *Augustus* del I secolo, forse di Augusto stesso, è valutato (XCo-1) e l'invio dell'onorato come *iuridicus per Italiam regionis Transpadanae* è valutato come atto di *providentia* di Marco Aurelio e di Lucio Vero (XCo-2).

Così anche queste due virtù compaiono nelle epigrafi meno di quanto ci si potrebbe aspettare. In tutta Italia ci sono pochi esempi con queste specifiche virtù, mentre le virtù menzionate nelle iscrizioni sono molto varie e compaiono molto sparsamente. Sembra insomma che le virtù specifiche degli imperatori non fossero diffuse molto tra le comunità locali dell'Italia nei primi tre secoli della nostra era.

Dunque le città locali non citavano le virtù degli imperatori intenzionalmente, per rispetto a troppo illustri confronti, se non nei casi particolari dei decreti decurionali.

In terzo luogo vediamo come l'autorità locale usasse le virtù per lodare qualcuno. Qui mi soffermo solo su decreti decurionali che contengono espressioni laudative³. Di ottanta iscrizioni con espressioni laudative nell'Italia settentrionale i

³ Nelle epigrafi scelte le città erano coinvolte come loro dedicanti, come autorità che

decreti decurionali sono nove, compreso uno citato in un'iscrizione funeraria; tutti sono concentrati nella *Regio X*.

A *Pola* un onorato ignoto è lodato con virtù come *adfectio, cura, diligentia, industria, probitas e sollicitudo* (XPo-4). A *Tergeste* sul fianco di una base di statua equestre si incide su due colonne un grande decreto municipale in cui compaiono, oltre a *iustitia, pietas, providentia* e *virtus* già citate sopra, anche virtù come *adfectio, benivolentia, cura, eloquentia, prudentia, studium* e *verecundia* (XTe-1). Ad *Aquileia* sul lato sinistro di una base è inciso un decreto dei decurioni che contiene le *virtutes* del cavaliere e l'*indulgentia* di Traiano (XAq-2). Ad *Aquileia* in altri tre decreti decurionali un *quattuorvir iure dicundo* è riconosciuto come *honestissimus animus* (XAq-3); un *collega noster*, cioè forse un decurione, è dotato di *industria* (XAq-4); infine un *vir honestissimus* e amico del patrono della città è lodato per *adfectio, modestia* e *pietas* (XAq-5). A *Tarvisium* nell'epigrafe funeraria si cita un decreto decurionale, in cui si precisa che, per effetto della concessione dell'*honor decurionatus*, l'onorato avrebbe avuto *splendidum publicae pietatis adfectum* (XTa-1). A *Verona* di un onorato si loda la *diligens cura* (XVe-2) ed a *Bergomum* un cavaliere, *praefectus cohortis Baeticae*, è gratificato di *integritas, virtutes, modestia* e *liberalitas* (XI-2).

Così nei decreti decurionali è chiaro che sono favorite le virtù nell'operare specialmente di magistrati: lo zelo e lo scrupolo con cui si opera nel campo politico come *cura, diligentia* e *sollicitudo*; oppure la volontà, la voglia o la capacità di operare come *industria* e *studium*. Inoltre sembra che fossero preferiti atteggiamenti o atti di affetto verso la propria comunità, con definizioni laudative come *adfectio, benivolentia* e *pietas*. È molto naturale che nei decreti decurionali fossero lodate virtù connesse con l'operare zelantemente, scrupolosamente e volontariamente per le città oppure manifestazioni di dedizione paternalistica. Possiamo dire che l'autorità locale per lodare personaggi notabili scelse nei decreti decurionali le virtù in base alla realtà politica e sociale delle proprie città e che sarebbe difficile riconoscervi l'influenza delle virtù degli imperatori.

Le considerazioni sulle virtù dei notabili locali nei decreti decurionali e la

avevano concesso il permesso di erigerle con l'espressione *decreto decurionum*, oppure il luogo per erigerle con l'espressione *loco dato decreto decurionum*. Infatti nella mia ricerca trentotto epigrafi sono dedicate dall'autorità locale, sette contengono l'espressione *decreto decurionum* e ventuno quella di *loco dato decreto decurionum*. Ma poiché ci sono casi in cui qualcun altro dedicò l'epigrafe nonostante la presenza della formula *decreto decurionum* o *loco dato decreto decurionum*, spesso è ambiguo chi abbia scelto i termini che esprimono virtù. Cfr. III.1.

diffusione delle virtù degli imperatori sempre in ambito locale, sembrano rivelare un aspetto della società municipale dell'età romana: le autorità locali enfatizzavano soprattutto gli atteggiamenti cooperativi verso le comunità espressi come *cura*, *diligentia*, *sollicitudo*, *industria* e *studium* oppure gli appelli ad un approssimato patriottismo o paternalismo con i termini come *affectio* o *pietas* che stimolavano i notabili a contribuire alla città, finanziariamente – è naturale – come ho detto sopra nel capitolo IV.1⁴.

Infatti anche con le quattro virtù di Augusto sarebbero stati lodati, in fondo, i contributi finanziari dei notabili locali nella forma indiretta degli appoggi politici. Inoltre la virtù più comune e importante relativa agli imperatori è l'*indulgentia* che rifletteva l'opinione pubblica sugli imperatori come benefattori in quanto detentori della qualifica di *pater patriae*. In base a questi tre punti si può concludere che per le città locali nella Gallia Cisalpina i più importanti erano gli atti evergetici sia degli imperatori che dei notabili e dunque che le comunità locali lodavano le virtù direttamente evergetiche come *largitio*, *liberalitas* o *munificentia* dei personaggi notabili o *indulgentia* degli imperatori, oppure le virtù indirettamente evergetiche come *adfectio*, *fides* o *pietas*, per stimolare i notabili locali a contributi finanziari. Insomma in genere nelle epigrafi delle città locali dell'Italia settentrionale le virtù erano scelte non in base all'imitazione delle virtù degli imperatori, ma piuttosto come riflesso della situazione congiunturale delle città. Sembra dunque che gli imperatori non fossero molto familiari per le comunità locali che non li conoscevano bene e ne sentivano scarsa simpatia. Solo quando l'attività degli imperatori avesse avuto diretto contatto con i loro profitti, li lodarono, ma non si volevano citare le loro virtù solo per adulazione. Mi sembra che il fatto indichi un aspetto della società municipale dell'età romana: alle città la cui finanza dipendeva dagli atti evergetici, più che le virtù manifestate con un comportamento corretto e morale, interessavano soprattutto gli atti propri di generosità, che erano considerati manifestazioni di virtù come *munificentia*, *liberalitas* e *largitio* oppure gli appelli al patriottismo locale con termini come *affectio*, *pietas* o *fides*.

Ma fra tutte queste virtù, quali potevano essere qualità morali realmente riconosciute e accettate dall'intera opinione pubblica generale? Probabilmente molto poche o forse solamente l'epiteto *optimus* che compare nel numero maggiore

⁴ Su questi due argomenti, cioè come le virtù imperiale compaiono nelle iscrizioni nelle città locali e quali virtù compaiono in decreti decurionali, ho fatto una relazione a titolo di «Le *virtutes* del principe, le *virtutes* notabili locali» nel Colloque di EMIRE 2007, Clermont-Ferrand, 19-21 ottobre 2007, «Le quotidien municipal dans l'Occident romain».

di iscrizioni; venti casi, diffusi uniformemente nell'Italia settentrionale. I romani naturalmente miravano a fare leggere le epigrafi ad un gran numero di persone indeterminate. Per divulgare fra la gente comune la qualità lodevole degli onorati, pensando al problema pure incerto del tasso di alfabetizzazione, *optimus* sarebbe stato più valido di ogni altra definizione di virtù concrete. Infatti i personaggi sono spesso onorati con riferimenti a varie virtù specifiche nei decreti municipali copiati con lettere molto piccole sul lato delle basi, ma quei termini specifici e concreti non sono compresi nelle iscrizioni onorarie con lettere grandi sul fronte della stessa base, quelle che i passanti vedevano sicuramente prima di tutto e che più li colpivano. Sembra che nelle città locali solo i ceti dirigenti facessero uso dei termini che indicano virtù concrete e specifiche, perché li usavano nei decreti municipali o nelle *tabulae patronatus* scritti in uno stile ricercato⁵.

⁵ Su questo argomento il mio articolo, «Una virtù per tutti? Qualche osservazione sull'epiteto *optimus*», è in corso in stampa.

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AE = *L'Année épigraphique*, Paris.

BMC = *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, 1923-

CIL = *Corpus inscriptionum latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum*, Berolini 1863-

DE = E. De Ruggiero (a cura di), *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, Roma 1886-.

IA = G. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine 1992.

II = *Inscriptiones Italiae*; ediderunt: B. Forlati Tamaro, *Pola et Nesactium*, X.X, I, 1947; P. Sticotti, *Tergeste*, X.X, IV, 1951; A. Garzetti, *Brixia*, X.X, V, I-III, 1984-1986.

ILS = H. Dessau, *Inscriptiones Latinae selectae*, I-III, Berolini 1892-1916 (rist. anast. Chicago 1979).

Pais = H. Pais, *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita. I. Additamentum ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Romae 1884.

PIR = *Prosopographia imperii Romani, saec. I, II, III*, ediderunt E. Klebs, H. Dessau, P. de Röden, Berolini 1897-1898.

*PIR*² = *Prosopographia imperii Romani, saec. I, II, III, iteratis curis ediderunt E. Groag et A. Stein*, Berolini et Lipsiae 1936-

PLRE = A.H.M. Jones / J.R. Martindale / J. Morris, *The prosopography of the later Roman Empire*, I: A.D. 260-395, Cambridge 1971.

RE = *Paulys Real Encyclopaedie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893-

SI, ns = *Supplementa Italica*, Nuova Serie;

G. Mennella, *Albingaunum*, 4 (1989)

F. Cenerini, *Caesena*, 8 (1991);

A. Garzetti, *Brixia*, 8 (1991);

C. Zaccaria, *Tergeste*, 10 (1992);

M. Vavassori, *Bergomum*, 16 (1998).

ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig-München 1900...

AAVV 1986, *Bergamo* = AAVV, *Bergamo dalle origini all'altomedioevo*, Modena 1986.

AAVV 1989, *Mutina* = AAVV, *Mutina. Modena delle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*, II, Modena 1989.

Abbott-Johnson 1926 = E.F. Abbott / A.C. Johnson, *Municipal Administration in the*

- Roman Empire*, Princeton 1926.
- Alföldy 1968 = G. Alföldy, *Die Hilfstruppen der Provinz Germania inferior (Epigraphische Studien, VI)*, Düsseldorf 1968.
- Alföldy 1969 = G. Alföldy, *Fasti Hispanienses: Senatorische Reichesbeamte und Offiziere in den spanischen Provinzen des römischen Reiches von Augustus bis Diokletian*, Wiesbaden 1969.
- Alföldy 1974 = G. Alföldy, *Noricum* (translated by A. Birley), London 1974.
- Alföldy 1977 = G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen. Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Führungsschicht*, Bonn 1977.
- Alföldy 1980a = G. Alföldy, Beiträge zur Prosopographie von Concordia, *Aquileia Nostra*, 51 (1980), coll. 258-324.
- Alföldy 1980b = G. Alföldy, Ein Senator aus Vicetia, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 39 (1980), pp. 255-266.
- Alföldy 1982 = G. Alföldy, Senatoren aus Norditalien: regiones IX, X und XI, in *Tituli*, 5.II, *Epigrafia e ordine senatorio*, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL, Roma, 14-20 maggio 1981, Roma 1982, pp. 309-368.
- Alföldy 1984 = G. Alföldy, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984.
- Alföldy 1999 = G. Alföldy, *Säde, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina: Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart 1999.
- Allen 1941 = W. Allen, The political atmosphere of the reign of Tiberius, *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, 72 (1941), p. 1-25.
- Andermahr 1998 = A.M. Andermahr, *Totus in Praediis: Senatorischer Grundbesitz in Italien in der frühen und hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998.
- Bandelli 1986 = G. Bandelli, Il governo romano nella Transpadana orientale (90-42 a.C.), *Antichità Altoadriatiche*, 28 (1986), pp. 43-64.
- Bandelli 1992 = G. Bandelli, Le classi dirigenti cisalpine e la loro promozione politica (II-I sec. a.C.), in *Conquista romana y modos de intervencion en la organizacion urbana y territorial*, *Dialoghi di archeologia*, III serie, Anno 10 (1992), 1-2, pp. 31-45.
- Barbieri 1952 = G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)*, Roma 1952.
- Bartolomasi 1975 = N. Bartolomasi, *Valsusa antica, I: Le origini – i Celti – i Romani*, Pinerolo 1975.
- Bauman 1974 = R.A. Bauman, *Impietas in principem: A Study of Treason against the Roman Emperor with Special Reference to the 1st Century A.D.*, München 1974.
- Benario 1975 = H.W. Benario, Augustus Princeps, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2.2, pp. 74-85.
- Bersani-Roda 1999 = S.G. Bersani / S. Roda, *Iuxta Finis Alpium: uomini e dèi nel Piemonte*

- romano, Torino 1999.
- Beschi 1960 = L. Beschi, Verona romana: I monumenti, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, pp. 367-552.
- Bieber 1945 = M. Bieber, *Honos and Virtus*, *American Journal of Archaeology*, 49 (1945), pp. 25-34.
- Bittante 1988-89 = P. Bittante, Appunti su iscrizioni di Treviso romana, *Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso*, 6 (1988-89), pp. 107-119.
- Bowman-Champlin-Lintott 1996 = A.K. Bowman / E. Champlin / A. Lintott (eds.), *The Cambridge Ancient History*², Vol. X: *The Augustan Empire, 43 B.C.-A.D. 69*, Cambridge 1996.
- Broilo 1980 = F. Broilo, *Collezioni e Musei archeologici del Veneto: iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro*, Treviso 1980.
- Buchi 1989 = E. Buchi, Tarvisium e Acelum nella Transpadana, pp. 191-310, in E. Brunetta (a cura di), *Storia di Treviso*, I, Venezia 1989.
- Buonopane 1990 = A. Buonopane, Nuove iscrizioni di Verona, *Epigraphica*, 52 (1990), 159-177.
- Calabi Limentani 1991 = I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*⁴, Milano 1991.
- Camodeca 1980 = G. Camodeca, Ricerche sui "curatores rei publicae", *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2.13 (1980), pp. 454-534.
- Capozza 1987 = M. Capozza, La voce degli scrittori antichi, in AAVV, *Il veneto nell'età romana*, Verona 1987, I, pp. 1-58, 381-385.
- Charlesworth 1937 = M.P. Charlesworth, The Virtues of a Roman Emperor: Propaganda and the Creation of Belief, *Proceedings of the British Academy*, 23 (1937), pp. 105-133.
- Charlesworth 1943 = M.P. Charlesworth, *Pietas and Victoria: the emperor and the citizen*, *The Journal of Roman Studies*, 33 (1943), pp. 1-10.
- Christol 1983 = M. Christol, Hommages publics à Lepcis Magna à l'époque de Diocletian: choix du vocabulaire et qualité du destinataire, *Revue historique du droit français et étranger*, 61 (1983), pp. 331-343.
- Christol 1986 = M. Christol, *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales: dans la 2^e moitié du III^e s. ap. J.-C.*, Paris 1986.
- Classen 1991 = C.J. Classen, Virtutes Imperatoriae, *Arctos*, 25 (1991), pp. 17-39.
- Codeluppi 1990 = M.C. Codeluppi, *Iulium Carnicum*, Udine 1990.
- Corbier 1973 = M. Corbier, Les circoscriptions judiciaires de l'Italie de Marc Anrèle à Aurélien, *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome, Antiquité*, 85 (1973), pp. 609-690.
- Corbier 1974 = M. Corbier, *L'aerarium Saturni et l'aerarium militare*, Roma 1974.
- Corbier 1992 = M. Corbier, *Indulgentia principis: l'image et le mot*, in M. Mayer (a cargo de), *Religio deorum*. Actas del Coloquio internacional de epigrafía: Culto y sociedad en

- occidente (Bajo el patrocinio de la A.I.E.G.L.), Barcelona 1992, pp. 95-123.
- Cotton 1984 = H. Cotton, The concept of *indulgentia* under Trajan, *Chiron*, 14 (1984), pp. 245-266.
- Crawford 1983 = M.H. Crawford, Roman imperial coin types and the formation of public opinion, in C.N.L. Brooke / B.H.I.H. Stewart / J.G. Pollard / T.R. Volk (eds.), *Studies in Numismatic Method*, Cambridge / London / New York / New Rochelle / Melbourne / Sydney 1983, pp. 47-64.
- Criniti 1991 = N. Criniti (a cura di), *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991.
- Criniti 2003 = N. Criniti, *Veleia: la "Tabula Alimentaria"*, in N. Criniti (a cura di), "Ager Velias". *Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Parma 2003, pp. 269-329.
- Criniti 2006a = N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" veleiate: III edizione critica e versione*, in N. Criniti (a cura di), "Res publica Veleiatium". *Veleia, tra passato e futuro*, Parma 2006, pp. 259-366.
- Criniti 2006b = N. Criniti, *Veleia e la Tabula alimentaria*, *Ager Veleias*, 1.1 (2006), pp. 1-6 [<http://veleia.unipr.it/>].
- De Blois 1994 = L. De Blois, Traditional virtues and new spiritual qualities in third century views of empire, emperorship and practical politics, *Mnemosyne*, 47 (1994), pp. 166-176.
- Degani 1970 = M. Degani, Gli antichi ponti di Rubiera sul fiume Secchia, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le antiche provincie modenesi*, X, V (1970), pp. 105-113.
- Degrassi 1952 = A. Degrassi, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 a.C. al 613 d.C.*, Roma 1952.
- Demougin 1975 = S. Demougin, Les juges des cinq décuries originaires de l'Italie, *Ancient society*, 6 (1975), pp. 143-202.
- D'Errico 1996 = T. D'Errico, *Benevolentia* nelle testimonianze epigrafiche dell'Italia romana, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio politica e società: Temi di antichità romane*, IV, Bari 1996, pp. 51-73.
- De Quiroga 1995 = P.L.B. De Quiroga, Freedman Social Mobility in Roman Italy, *Historia*, 44 (1995), pp. 326-348.
- Devijver 1976-80 = H. Devijver, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I-IV, Leuven 1976-80.
- Dobó 1968 = Á. Dobó, *Die Verwaltung der römischen Provinz Pannonien von Augustus bis Diocletianus: die provinzielle Verwaltung*, Amsterdam 1968.
- Dobson 1978 = B. Dobson, *Die primipilares: Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und*

- Persönlichkeiten eines römischen Offiziersranges*, Köln / Bonn 1978.
- Donati 1965 = A. Donati, Fonti cesenati romane, *Studi Romagnoli*, 15 (1965), pp. 11-67.
- Donati 1967 = A. Donati, *Aemilia tributim discripta. I documenti delle assegnazioni tribali romane nella regione romagnola e cispadana*, Faenza 1967.
- Donati 1981 = A. Donati (a cura di), *Rimini antica. Il lapidario romano*, Rimini 1981.
- Donati 1982a = A. Donati, Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio VIII (Aemilia), in *Tituli*, 5.II, pp. 301-308.
- Donati 1982b = A. Donati, Cesena e i Cesenati nei testi antichi, in *Storia di Cesena*, I, Rimini 1982, pp. 190-203.
- Donati 1991 = A. Donati, Fidentia: municipium e Borgo, in M. Van Uytvanghe / R. Demeulenaere, *Aevum inter utrumque, Mélanges offerts à G. Sanders, Instrumenta patristica*, XXIII, Steenbrugis 1991, pp. 127-132.
- Dowling 2006 = M.B. Dowling, *Clemency & Cruelty in the Roman World*, Ann Arbor 2006.
- Downey 1975 = G. Downey, Tiberiana, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.2 (1975), pp. 95-130.
- Duncan-Jones 1974 = R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire: Quantitative Studies*, Cambridge 1974.
- Duncan-Jones 2005 = R.P. Duncan-Jones, Implications of Roman Coinage: debates and differences, *Klio* 87.2 (2005), pp. 459-487.
- D'Arms 2000 = J.H. D'Arms, Memory, money, and status at Misenum: three new inscriptions from the *Collegium* of the Augustales, *The Journal of Roman Studies*, 90 (2000), pp. 126-144.
- Eck 1971 = W. Eck, Zur Verwaltungsgeschichte Italiens unter Mark Aurel. Ein *iuridicus per Flaminiam et Transpadanam*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 8 (1971), pp. 71-79.
- Eck 1979 = W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979.
- Eck 1984 = W. Eck, Senatorial Self-Representation: Developments in the Augustan Period, in F. Millar / E. Segal, *Caesar Augustus: Seven Aspects*, Oxford 1984, pp. 129-168.
- Eck 1995 = W. Eck, Prosopographica II, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 106 (1995), pp. 249-254.
- Eck 1996a = W. Eck, Iscrizioni sepolcrali romane. Intenzione e capacità di messaggio nel contesto funerario, in *Tra epigrafia prosopografia e archeologia*, pp. 227-249.
- Eck 1996b = W. Eck, Epigrafi e costruzioni sepolcrali nella necropoli sotto S. Pietro. A proposito del valore di messaggio delle iscrizioni funebri nel contesto dei complessi sepolcrali, in *Tra epigrafia prosopografia e archeologia*, pp. 251-269.
- Eck 1996c = W. Eck, Onori per persone di alto rango sociopolitico in ambito pubblico e

- privato, in *Tra epigrafia prosopografia e archeologia*, pp. 298-318.
- Eck 1996d = W. Eck, Tituli honorarii *curriculum vitae* e autorappresentazione nell'Alto Impero, in *Tra epigrafia prosopografia e archeologia*, pp. 319-340.
- Eck 1996e = W. Eck, Dedicanti di statue ed autorappresentazione nelle città romane, in *Tra epigrafia prosopografia e archeologia*, pp.347-357.
- Eck-Caballos-Fernández 1996 = W. Eck / A. Caballos / F. Fernández, *Das Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre*, München 1996.
- Etienne 1964 = R. Etienne, La formule *usus, usa honore*, in *Akten des IV. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik (Wien, 17. bis 22. September 1962)*, Wien 1964, pp. 119-123.
- Fears 1981 = J.R. Fears, The cult of virtues and Roman imperial ideology, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2.17 (1981), pp.827-948.
- Forbis 1993 = E. Forbis, *Liberalitas and Largitio: Terms for Private Munificence in Italian Honorary Inscriptions*, *Athenaeum*, 81 (1993), pp.483-498.
- Forbis 1996 = E. Forbis, *Municipal Virtues in the Roman Empire: The evidence of Italian honorary inscriptions*, Stuttgart / Leipzig 1996.
- Forlati Tamaro 1976 = B. Forlati Tamaro, *Collezioni e musei archeologici del Veneto: Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*, Treviso 1976.
- Freis 1984 = H. Freis, *Historische Inschriften zur römischen Kaiserzeit von Augustus bis Konstantin*, Darmstadt 1984.
- Frei-Stolba 1969 = R. Frei-Stolba, Inoffizielle Kaisertitulaturen im 1. und 2. Jahrhundert n. Chr., *Museum Helveticum*, 26 (1969), pp. 18-39.
- Galinsky 1996 = K. Galinsky, *Augustan Culture*, Princeton 1996.
- Garnsey 1974 = P. Garnsey, Aspects of the Decline of the Urban Aristocracy in the Empire, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2.1 (1974), pp. 229-252.
- Garnsey-Saller 1987 = P. Garnsey / R. Saller, *The Roman Empire: Economy, Society and Culture*, Berkeley / Los Angeles 1987.
- Garzetti 1974 = A. Garzetti, *From Tiberius to the Antonines: A History of the Roman Empire A.D. 14-192*, London (urspr. ital. Roma 1960).
- Garzetti 1977 = A. Garzetti, I *Nonii* di Brescia, *Athenaeum*, 55 (1977), pp. 174-185.
- Garzetti 1979 = A. Garzetti, La tavola bronzea di Bergamo, *Revista de la Universidad Complutense*, Madrid, XVIII (1979), (Homenaje a Garcia Bellido, IV), pp. 65-80
- Garzetti 1989 = A. Garzetti, Una nuova iscrizione di Brescia e i seviri in più città, in *Studi in onore di Ugo Vaglia*, Brescia 1989, pp. 69-76.
- Gascou 1966-67 = J. Gascou, Le décret municipal de Tergeste en l'honneur de Lucius Fabius Severus, *Annuaire de l'École pratique des Hautes Études*, IV^e section (1966-67), pp. 511-520.
- Gaudemet 1967 = J. Gaudemet, *Indulgentia principis*, in *Conferenze romanistiche*, II,

- Milano 1967, pp. 1-45.
- Gelzer 1968 = M. Gelzer, *Caesar: Politician and Statesman*, Oxford 1968 (translated by P. Needham).
- Gelzer 1969 = M. Gelzer, *The Roman nobility*, Oxford 1969 (translated with an introduction by R. Seager).
- Gregori 1989 = G.L. Gregori, *Epigrafia anfiteatrale dell'occidente romano*, II. Regiones Italiae VI-XI, Roma 1989.
- Gregori 1990 = G.L. Gregori, *Brescia romana: Ricerche di prosopografia e storia sociale*, I. I documenti, Roma 1990.
- Griffin 1997 = M.T. Griffin, The Senate's Story, *The Journal of Roman Studies*, 87 (1997), pp. 249-263.
- Gundel, H.G.(1953), «DEVOTVS NVMINI MAIESTATIQVE EIVS» Zur Devotinsformel in Weihinschriften der römischen Kaiserzeit, *Epigraphica*, XV, pp. 128-150.
- Hammond 1957 = M. Hammond, Imperial elements in the formula of the roman emperors during the first two and a half centuries of the empire, *Memoirs of the American Academy in Rome*, 25 (1957), pp. 19-64.
- Harris 1989 = W.V. Harris, *Ancient Literacy*, Cambridge / Massachusettes 1989.
- Harrod 1909 = S.G. Harrod, *Latin terms of endearment and of family relationship: a lexicographical study based on volume VI of the Corpus Inscriptionum Latinarum*, Princeton 1909.
- Hellegouarc'h 1963 = J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1963.
- Hirschfeld 1963 = O. Hirschfeld, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlin 1963.
- Horster 2001 = M. Horster, *Bauinschriften römischer Kaiser: Untersuchungen zu Inschriftenpraxis und Bautätigkeit in Städten des westlichen Imperium Romanum in der Zeit des Prinzipats*, Stuttgart 2001.
- Howe 1966 = L.L. Howe, *The praetorian prefect from Commodus to Diocletian (A.D. 180-305)*, Roma 1966.
- Hübner 1885 = A. Hübner, *Exempla scripturae epigraphicae latinae*, Berolini 1885.
- Jacques 1983 = F. Jacques, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris 1983.
- Jacques 1984 = F. Jacques, *Le privilège de liberté: Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome 1984.
- Jouffroy 1986 = H. Jouffroy, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1986.
- Keppie 1983 = L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy, 47-14 B.C.*, Roma 1983.

- Kienast 1990 = D. Kienast, *Römische Kaisertabelle*², Darmstadt 1990.
- Kloft 1970 = H. Kloft, *Liberalitas principis*, Köln/ Wien 1970.
- Konstan 2005 = D. Konstan, Clemency as a virtue, *Classical Philology*, 100 (2005), pp. 337-346.
- Krahe 1929 = H. Krahe, *Lexikon Altillyrischer Personennamen*, Heidelberg 1929.
- Laffi 1966 = U. Laffi, *Adtributio e contributio*, Pisa 1966.
- Laguerre 1975 = G. Laguerre, *Inscriptions antiques de Nice-Cimiez (Cemenelum, Ager Cemenelensis)*, Paris 1975.
- Lembrechts 1936 = P. Lembrechts, *La composition du sénate romain de l'accession au trône d'Hadrien à la mort de Commode (117-192)*, Antwerpen 1936.
- Le Glay 1981 = M. Le Glay, Les Censitores Provinciae Thraciae, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 43 (1981), pp. 175-184.
- Lettich 1973 = G. Lettich, Osservazioni sull'epigrafe di Fabio Severo, *Archeografo Triestino*, 82 (1973), pp. 25-74.
- Lettich 1994 = G. Lettich, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia (sec. I a.C. – III d.C.)*, Trieste 1994.
- Levi 1994 = M.A. Levi, Da *clientela* ad *amicitia*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, III, Bari 1994, pp. 375-381.
- Levick 1999 = B. Levick, *Tiberius the Politician*², London 1999.
- Luraschi 1979 = G. Luraschi, *Foedus Ius Latii Civitas: Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979.
- Lussana 1950 = A. Lussana, Osservazioni sulle testimonianze di munificenza privata della Gallia Cisalpina nelle iscrizioni latine, *Epigraphica*, 12 (1950), pp. 116-123.
- MacMullen 1982 = R. MacMullen, The Epigraphic Habit in the Roman empire, *American Journal of Philology*, 103 (1982), pp. 233-246.
- Magioncalda 1991 = A. Magioncalda, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Giustiniano: attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino 1991.
- Manning 1985 = C.E. Manning, *Liberalitas – the Decline and the Rehabilitation of a Virtue, Greece and Rome*, 32 (1985), pp. 73-83.
- Mansuelli 1940 = G.A. Mansuelli, Nuove iscrizioni riminesi, *Epigraphica*, 2 (1940), pp. 183-191.
- Mansuelli 1941 = G.A. Mansuelli, *Ariminum (Rimini): Regio VIII - Aemilia*, Spoleto 1941.
- Marini Calvani 1984 = M. Marini Calvani, *La «tabula patronatus» di Campore di Salsomaggiore*, 1984.
- Marini Calvani 1990 = M. Marini Calvani, Salsomaggiore terme (Parma). Località Campore, *Bollettino di Archeologia*, 5-6 (1990), pp. 124-125.
- Mastino 1981 = A. Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (indici)*, Bologna 1981.

- Meyer 1990 = E. Meyer, Explaining the Epigraphic Habit in the Roman Empire: The Evidence of Epitaphs, *The Journal of Roman Studies*, 80 (1990), pp. 74-96.
- Mollo 1997 = S. Mollo, L'augustalità a Brescia, *Atti della Accademia nazionale dei lincei*, Serie IX, Volume VIII, Fascicolo 3, Roma 1997, pp. 269-367.
- Mollo 2000 = S. Mollo, *La mobilità sociale a Brescia romana*, Milano 2000.
- Moro 1956 = P.M. Moro, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956.
- Mrozek 1972 = S. Mrozek, Les bénéficiaires des distributions privées d'argent et de nourriture dans les villes italiennes à l'époque du Haut-Empire, *Epigraphica*, 34 (1972), pp. 30-54.
- Mrozek 1973 = S. Mrozek, A propos de la répartition chronologique des inscriptions latines dans le Haut-Empire, *Epigraphica*, 35 (1973), pp. 113-118.
- Nakagawa 2002 = A. Nakagawa, L'imperatore Tiberio e la virtù della moderatio, *Acme*, 55, 3 (2002), pp. 219-235.
- Neri 1980 = V. Neri, L'elogio della cultura e l'elogio delle virtù politiche nell'epigrafia latina del IV secolo d.C., *Epigraphica*, 42 (1980), pp. 175-201.
- Nicols 1980 = J. Nicols, *Tabulae patronatus*; A study of the Agreement between Patron and Client-Community, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2.13 (1980), pp. 535-561.
- Noreña 2001 = C.F. Noreña, The communication of the Emperor's virtues, *The Journal of Roman Studies*, 91 (2001), pp. 146-168.
- Oliver 1958 = J.H. Oliver, Gerusiae and Augustales, *Historia*, 7 (1958), pp. 472-496.
- Pancierà 1987 = S. Panciera, I patroni di Aquileia tra la città e Roma, *Antichità Altoadriatiche*, 30 (1987), pp. 77-95.
- Pani 1992 = M. Pani, *Potere e valori a Roma fra Augusto e Traiano*, Bari 1992.
- Pflaum 1950 = H.G. Pflaum, *Les procureurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950.
- Pflaum 1960-61 = H.G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, I-III, Paris 1960-61.
- Pflaum 1970 = H.G. Pflaum, Titulature et rang social sous le Haut-Empire, in AA. VV., *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique (Caen 25-26 avril 1969)*, Paris 1970, pp. 159-185.
- Pflaum 1966 = H.G. Pflaum, *Les sodales antoniani de l'époque de Marc-Aurèle*, Paris 1966.
- Poma 1978-79 = G. Poma, Osservazioni su *CIL*, XI, 556: *Liberalitates imperiales* nei confronti di *Caesena*, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna*, N.S., 29-30 (1978-79), pp. 29-34.
- Potter 1999 = D.S. Potter, Political Theory in the *Senatus Consultum Pisonianum*, *American Journal of Philology*, 120 (1999), pp. 65-88.

- Prieur 1968 = J. Prieur, *La province romaine des Alpes Cottiennes*, Villeurbanne 1968.
- Raepsaet-Charlier 1987 = M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}-II^e siècles)*, Louvain 1987.
- Ramage 1987 = E.S. Ramage, *The Nature and Purpose of Augustus' "Res Gestae"*, Stuttgart 1987.
- Ramage 1997 = E.S. Ramage, Augustus' Propaganda in Gaul, *Klio*, 79.1 (1997), pp. 117-160.
- Ramage 1998 = E.S. Ramage, Augustus' Propaganda in Spain, *Klio*, 80.2 (1998), pp. 434-490.
- Ramage 2000 = E.S. Ramage, Augustus' Propaganda in Africa, *Klio*, 82.1 (2000), pp. 171-207.
- Ramilli 1973 = G. Ramilli, Marco Nonio Arrio Muciano in un'epigrafe inedita di Verona, in *Il territorio veronese in età romana: Atti del convegno del 22-23-24 ottobre 1971*, Verona 1973.
- Reali 1998 = M. Reali, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'amicitia: il caso della Cisalpina*, Firenze 1998.
- Reidinger 1956 = W. Reidinger, *Die Statthalter des ungeteilten Pannonien und Oberpannoniens*, Bonn 1956.
- Rogers 1935 = R.S. Rogers, *Criminal Trials and Criminal Legislation under Tiberius*, Middletown.
- Rogers 1943 = R. Rogers, *Studies in the Reign of Tiberio. Some Imperial Virtues of Tiberius and Drusus Julius Caesar*, Baltimore 1943.
- Ruggini 1987 = L.C. Ruggini, Storia totale di una piccola città: Vicenza romana, in A. Broglio / L.C. Ruggini (a cura di), *Storia di Vicenza*, I, Vicenza 1987, pp. 205-303.
- A. Sartori 1994a = A. Sartori, *Le iscrizioni romane: guida all'esposizione*, Como 1994.
- A. Sartori 1994b = A. Sartori, *Guida alla sezione epigrafica delle raccolte archeologiche di Milano*, Milano 1994.
- A. Sartori 1999 = A. Sartori, Presenza e funzioni delle epigrafi esposte nella città romana, in *Ciudades privilegiadas en el Occidente Romano. Actas del Congreso Intern.* (Sevilla 1996), Sevilla 1999, pp. 117-126.
- A. Sartori 2003 = A. Sartori, La promozione del consenso: Autorappresentazione e modelli epigrafici nelle comunità municipali cisalpine, in C. Castillo García / J. F. Rodríguez Neila / F. J. Navarros, *Sociedad y economía en el occidente romano*, Pamplona 2003, pp. 283-308.
- F. Sartori 1960 = F. Sartori, Verona romana: Storia politica, economica, amministrativa, in *Verona ed il suo territorio*, I, Verona 1960, p. 159-259.
- M. Sartori 1987 = M. Sartori, Un frammento di *Tabula patronatus del collegium centonariorum Laudensium*, *Athenaeum*, 65 (1987), pp. 191-201.

- Schulze 1966 = W. Schulze, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin / Zürich / Dublin 1966.
- Scrinari 1951 = V. Scrinari, *Tergeste (Trieste)*, Roma 1951.
- Sherk 1970 = R.K. Sherk, *The Municipal Decrees of the Roman West*, New York 1970.
- Shotter 1992 = D. Shotter, *Tiberius Caesar*, London / New York 1992.
- Susini 1958-59 = G. Susini, *La liberalitas di Adriano a Cesena*, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna*, N.S. 10 (1958-59), pp. 281-285.
- Sutherland 1938 = C.H.V. Sutherland, *Two 'Virtues' of Tiberius: a Numismatic Contribution to the History of his Reign*, *The Journal of Roman Studies*, 28 (1938), pp.129-140.
- Syme 1939 = R. Syme, *Roman revolution*, Oxford 1939.
- Syme 1971 = R. Syme, *Danubian papers*, Bucharest 1971.
- Syme 1988 = R. Syme, *Roman papers*, IV, Oxford 1988.
- Syme 1991 = R. Syme, *Roman papers*, VII, Oxford 1991.
- Tassaux 1990 = F. Tassaux, *Assises économiques de aristocraties et «bourgeoisies» des cités istriennes sous le Haut-Empire romain*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana: morfologie strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI* (Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste e dall'École française de Rome, Trieste, 13-15 marzo 1987), Trieste / Roma 1990, pp. 69-128.
- Temporini 1978 = H. Temporini, *Die Frauen am Hofe Trajans: Ein Beitrag zur Stellung der Augustae im Principat*, Berlin / New York 1978.
- Thomasson 1984-90 = B.E. Thomasson, *Laterculi Praesidum*, I-III, Goteborg 1984-90.
- Treggiari 1996 = S. Treggiari, *Social status and Social Legislation*, in Bowman-Champlin-Lintott 1996, pp. 873-904.
- Tra epigrafia prosopografia e archeologia* = W. Eck, *Tra epigrafia prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996.
- Vavassori 1994 = M. Vavassori (a cura di), *Le antiche lapidi di Bergamo e del suo territorio: materiali iscrizioni iconografia. Notizie Archeologiche Bergomensi*, I, Bergamo 1994.
- Vedaldi Iasbez 1985 = V. Vedaldi Iasbez, *La problematica sulla romanizzazione della Transpadana negli studi dell'ultimo quarantennio*, *Quaderni Giuliani di Storia*, 6 (1985), pp. 7-47.
- Ville 1981 = G. Ville, *La gladiature en occident des origines à la mort de Domitien*, Rome 1981.
- Wallace-Hadrill 1981 = A. Wallace-Hadrill, *The Emperor and His Virtues*, *Historia*, 30 (1981), pp.298-323.

- Waltzing 1895-99 = J.P. Waltzing, *Étude historique sur le corporations professionnelles chez le Romains depuis le origines jusqu'a la chute de l'Empire d'Occident*, I-IV, Louvain 1895-99 (rist. anast. Hildesheim / New York 1970).
- Wiedemann 1996 = T.E.J. Wiedemann, Tiberius to Nero, in Bowman-Champlin-Lintott 1996, pp. 198-255.
- Wiseman 1971 = T.P. Wiseman, *New men in the Roman Senate, 139 B.C. - 14 D.C.*, London 1971.
- Wissowa 1971 = G. Wissowa *Religion und Kultus der Römer*, München 1971.
- Woolf 1990 = G. Woolf, Food, poverty and patronage: The significance of the epigraphy of the Roman alimentary schemes in early imperial Italy, *Papers of the British School at Rome*, 58 (1990), pp. 197-228.
- Woolf 1998 = G. Woolf, *Becoming Roman: The origins of provincial civilization in Gaul*, Cambridge, 1998.
- Yavetz 1984 = Z. Yavetz, The Res Gestae and Augustus' Public Image, in F. Millar / E. Segal (a cura di), *Caesar Augustus: Seven Aspects*, Oxford 1984, pp. 1-36.
- Zaccaria 1986 = C. Zaccaria, Il governo romano nella *Regio X* e nella provincia *Venetia et Histria*, *Antichità Altoadriatiche*, 28 (1986), pp. 65-103.
- Zaccaria 1990 = C. Zaccaria, Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle *Regiones X* e *XI* in età imperiale, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana*, cit., pp. 129-162.
- Zaccaria 1995 = C. Zaccaria, Foro pubblico e foro privato. L'autorappresentazione dei ceti municipali emergenti nelle iscrizioni della *Regio X*, *Antichità Altoadriatiche*, 42 (1995), pp. 97-112.
- Zaccaria 1997 = C. Zaccaria, Aspetti sociali del monumento funerario romano, *Antichità Altoadriatiche*, 43 (1997), pp. 67-82.

TABELLE

n. iscr. = numero analitico della raccolta.

località = luogo di ritrovamento dell'iscrizione.

funz. = funzione dell'iscrizione: On = Onoraria, Dec = Decreto, Dec/c = Decreto di collegio, Inc = Incerta, Fu = funeraria, T. pa = *tabula patronatus*, T. al = *tabula alimentaria*, Op = Iscrizione d'opera pubblica

personaggi onorati

od = Ordine: S = Senatore, C = Cavaliere, M = Magistrato municipale o Decurione, A = Augustale e/o sevirò, L = Liberto, a = adlectus

Tabella 1: Le iscrizioni dei notabili locali

n. iscr.	località	funz.	virtù	personaggi onorati			dedicanti	epoca	altro	
				nome	od	patrono				
1	XPo-3	Pola	Dec/c	<i>adfectio</i>	<i>Q. Mursius Plinius Minervianus</i>	M	città	coll. dend.	d. III.1	<i>L.d.d.d.</i>
				<i>auctoritas</i>						
				<i>obsequium</i>						
2	XPo-4	Pola	Dec	<i>adfectio</i>	<i>Settidius Abascantus</i>			<i>r. p.</i>	d. II.1	
				<i>cura</i>						
				<i>diligentia</i>						
				<i>industria</i>						
				<i>probitas</i>						
				<i>sollicitudo</i>						
3	XTe-1	Tergeste	Dec	<i>adfectio</i>	<i>L. Fabius Severus</i>	S		<i>r. p.</i>	d. II.m	
				<i>benivolentia</i>						
				<i>eloquentia</i>						
				<i>pietas</i>						
				<i>prudentissimus</i>						
				<i>studium</i>						
				<i>verecundia</i>						
				<i>virtutes</i>						
				<i>providentia</i>	<i>Fabius Verus</i> (padre)	C				
<i>cura</i>										
4	XTe-2	Tergeste	On	<i>piissimus</i>	<i>[Ap]pule[ius Mar]cell[us]</i>				d. II	
5	XAq-1	Aquileia	On	<i>optimus</i>	<i>Ti. Claudius Secundinus L. Stadius Macedo</i>	C		<i>L. Saufeius Iulianus</i>	d. II.m	
6	XAq-2	Aquileia	Dec	<i>virtutes</i>	<i>C. Minicius Italus</i>	C		<i>r. p.</i>	d. II.1	

7	XAq-3	Aquileia	Dec	<i>honestissimus</i>	Calvius Pollio	M		<i>r. p.</i>	d. II.1	
8	XAq-4	Aquileia	Dec	<i>industria</i>	?	M		<i>r. p.</i>	d. II	
9	XAq-5	Aquileia	Dec	<i>adfectio</i> <i>modestia</i> <i>pietas</i>	Aius Pomp[onius?]			<i>r. p.</i>	d. II	
10	XAq-6	Aquileia	On	<i>amantissimus</i> <i>optimus</i>	A. Caesilius Acastinus	C		<i>r. p. (municip(es) et incol(ae))</i>	d. I.2	[L]ocus datus de[cret]o dec[ur]ion(um)
11	XAq-7	Aquileia	On	<i>largitio</i> <i>liberalitas</i> <i>dignissimus</i>	C. Valerius Eusebes	M	Sept. Aureli. Aug. (sex)vir. / coll. cent. et dend. Aquil. /coll. fabr.	coll. fabr.	d. ?	L.d.d.d.
12	XAq-8	Aquileia	On	<i>praestantissimus</i>	Q. Axilius Urbicus	C	città	<i>r. p. (Aquileienses)</i>	d. III	d.d.
13	XAq-9	Aquileia	On	<i>largus</i>	C. Iulius Agathopus	M	città	<i>ordo Augustal(ium) et (sex)virorum</i>	d. I.2	
14	XAq-10	Aquileia	On	<i>obsequium</i>	?	M		?	d. III-	
15	XCo-2	Concordia	On	<i>innocentia</i> <i>labor</i> <i>optimus</i>	C. Arrius Antoninus	S	città	<i>r. p. (ordo Concordiensium)</i>	d. II.2	
16	XCo-3	Concordia	On	<i>optimus</i> <i>sanctissimus</i>	T. Desticius Severus	C	città	<i>decuriones exercitus Raetici (... Germanus / Martialis Trianus / Fro[?ntin(ius)...a]nus / Iulius Memorinus / Iulius ?D[...]s / Flavius Speratus / Aelilus Severus / [?Pe]tronus Iulianus)</i>	d. II.2	L.d.d.d.
17	XCo-4	Concordia	On	<i>optimus</i>				<i>M. Claudius Paternus</i>	d. II.2	L.d.d.d.
18	XCo-5	Concordia	On	<i>optimus</i>	T. Desticius Iuba	S?	città?	<i>M. Claudius Moderatus</i>	d. II.2	L.d.d.d.
19	XCo-6	Concordia	On	<i>innocentissimus</i> <i>iustissimus</i>	Q. Decius Mettius Sanianus	C	coll. fab. cent.	<i>r. p. (ord(o) Polens(ium))</i>	d. II.2	L.d.d.d.
20	XOp-2	Opitergium	On	<i>munificentia</i>	L. Ragonius Urinatus Larcus Quintianus	S		<i>ord[o Aug]ustali[um] Opit]erginor[um]</i>	d. II.2	
21	XOp-3	Opitergium	On	<i>largitio</i>	M. Laetorius Paterclianus	M	coll.	?	d. I-II	
22	XTa-1	Tarvisium	Fu	<i>adfectus</i> <i>pietas</i>	M. Saufeius Pudens	Ma		<i>r. p.(M. Saufeius Pudens / T. Saufeius Severus)</i>	d. II	<i>interventu benignissimi decreti</i>
23	XVe-1	Verona	On	<i>largitio</i>	M. Nonius Arrius Mucianus	S	città	<i>r. p. (ordo)</i>	d. III.1	
24	XVe-2	Verona	Dec	<i>cura</i> <i>diligens</i>	?			<i>r. p.</i>	d. ?	
25	XBr-1	Brixia	On	<i>clementissimus</i>	Aurelius Iulianus	C	città	<i>r. p. (ordo Brixianor(um))</i>	d. III.1	
26	XBr-2	Brixia	On	<i>industria</i>	M. Nonius Arrius Paulinus Aper	S	coll. dend.	coll. dend.	d. III.1	L.d.d.d.
27	XBr-3	Brixia	On	<i>optimus</i>	M. Nonius Macrinus	S		<i>T. Iulius Iulianus</i>	d. II.2	
28	XBr-4	Brixia	On	<i>optimus</i>				<i>L. Ussius Picentinus</i>	d. II.m	
29	XBr-6	Brixia	On	<i>liberalitas</i>	P. Atilius Philippus	L		?	d. II	

30	XBr-7	Brixia	On	pietas	Hostilia Hostiliana			(sex)vir(i) Aug(ustales) soci	d. II.2	T(itulo) u(sa).
31	XBr-8	Brixia	Fu	probitas	Primus Valerius Magirra	L		coll. fabri e cent. / M. Publicius Valentinus / Magius Valerius Surio (nonno)	d. II	
32	XBr-9	Brixia	On	abstinentia fides innocentia	?	M		r. p.	d. II-III	d.d.
33	XBr-10	Brixia	erma	optimus	M. Calpurnius Acilianus	M		L. Faltus Primus	d. II	
34	XBr-11	Brixia	On	fides	C. Bellicius Primus	C	città(Brixia?)	L. Germanius Cassianus / C. Masculin(-us, -ius) Reginus	d. II-III	L.d.d.d.
35	XBr-12	Brixia	On	optimus	P. Bodius Iuventius	A		Q. Sentius Clemens / Sex. Sextius Secundus	d. I.m	
36	XBr-13	Brixia, Ag.	On	fides optimus	P. Staius Paullus Postumius Iunior	S		C. Cominius Aufillenus Minicianus	d. II.m	
37	XI-2	Bergomum	Dec	integritas liberalitas modestia virtutes	M. Sempronius Fuscus	C		r. p.	d. II	
38	XI-3	Bergomum	On	largitiones liberalitas	P. Marius Lupercianus	C	coll. fabr. cent. dend.	r. p.	d. I-II	L.d.d.d.
39	XI-4	Comum	erma	fideliter liberaliter	P. Sextilius Primianus			colleg. fabr.	d. II	
40	XI-5	Comum	On	cura integre largiti sunt liberaliter	? L. Valerius Amans Q. Sentius Amans L. Cornelius Lucianus Q. Marc[...]	A A A A		seviri et Augustales?	d.II	
41	XI-6	Mediolanum	erma	optimus	L. Cartilius Crescens	A		L. Valer(ius) Primiti(v)us et Catia Severa cum fil(io) C. Ancerio Tintirione	d. II-III	
42	XI-7	Augusta Taurinorum	On	fidelissimus	?	C	città / rei publ. [Urvi] salvensium, [rei p]ubl. Numanatum, [rei] p. Tollentinatium, [rei] p. Planiensium	r. p.?	d. ?	
43	XI-8	Augusta Taurinorum	On	munificentia	?	C		r. p.	d. ?	[d].d.
44	AC-1	Segusium	On	abstinentia humanitas	L. Vomanius Victor	C		r. p.	d. III	
45	IX-1	Dertona	On	abstinentissimus fides fidelissimus	C. Metilius Marcellinus	C	collegiorum omnium / coloniae Foro Iuli Iriensium	coll. fabr.	d. II	d.d.

				<i>innocentia</i>						
				<i>optimus</i>						
46	IX-2	Albingaunum	On	<i>optimus</i>	<i>P. Mucius Verus</i>	C	città	<i>r. p. (plebs urbana)</i>	d. III.1	
47	AM-1	Cemenelum	On	<i>optimus</i>	<i>P. Aelius Severinus</i>	C	città	<i>r. p. (ordo Cemen(elensium))</i>	d. III	
48	AM-2	Cemenelum	On	<i>dignissimus</i>	<i>M. Aurelius Masculus</i>	C	3 coll.	3 coll.	d. III.1	
				<i>integritas</i>						
				<i>mansuetudo</i>						
				<i>munificentia</i>						
49	AM-3	Cemenelum	On	<i>integritas</i>	<i>Q. Domitius Paternus</i>	M		<i>r. p. (civitas Cemen[el.])</i>	d. ?	<i>L.d.d.d.</i>
50	AM-4	Cemenelum	On	<i>optimuss</i>	<i>Flavius Sabinus</i>	M	<i>tabernarii Saliniense[s]</i>	<i>tabernarii Saliniense[s]</i>	d. II.2	
51	AM-5	Cemenelum	Fu	<i>munificentia</i>	<i>Mumius Vomananus</i>	Ma		<i>Postum[---]nior</i>	d. III	<i>L.d.d.d.</i>
52	VIII-2	Ariminum	On	<i>abstinentia</i>	<i>M. Aelius Aurelius Theo</i>	S	città	<i>r. p. (ordo Ariminensium)</i>	d. III.1	
				<i>industria</i>						
53	VIII-3	Ariminum	On	<i>fides</i>	<i>C. Cornelius Felix Italus</i>	S	città	<i>vicani vicorum VII / coll. fabr., cent., dend.</i>	d. II.2	<i>L.d.d.d.</i>
				<i>industria</i>						
				<i>laboriosus</i>						
				<i>moderatio</i>						
54	VIII-4	Ariminum	On	<i>optimus</i>	<i>L. Faesellius Sabinianus</i>	C	città / coll. cent.	coll. cent.	d. II.2	<i>L.d.d.d.</i>
55	VIII-5	Ariminum	On	<i>largitus sit</i>	<i>C. Faesellius Rufio</i>	C	città / <i>vicani vicorum VII / coll. fab. cent.</i>	<i>vicani vici Dianensis</i>	d. III.1	
				<i>munificentia</i>						
				<i>optimus</i>						
56	VIII-6	Ariminum	On	<i>amantissimus</i>	<i>L. Betutius Furianus</i>	C	città	coll. cent.	d. II.1	<i>L.d.d.d.</i>
57	VIII-7	Ariminum	On	<i>amantissimus</i>				coll. fabr.		<i>L.d.d.d.</i>
58	VIII-8	Ariminum	On	<i>integre</i>				<i>r. p. (plebs urbana)</i>		<i>L.d.d.d.</i>
59	VIII-9	Ariminum	On	<i>optimus</i>	<i>C. Nonius Caepianus</i>	C		<i>C. Valerius Saturninus</i>	d. II.1	<i>L.d.d.d.</i>
60	VIII-10	Ariminum	On	<i>munificentia</i>	<i>Aurelia Calligenia</i>	C		coll. fab.	d. II.2	<i>L.d.d.d.</i>
					<i>Titus Sabinianus (marito)</i>	C				
61	VIII-11	Ariminum	On	<i>fides</i>	?	M		coll. fab. cent. +	d. I-II	
				<i>industria</i>	<i>L. Ba[---] Val[---]</i>	C				
62	VIII-12	Ariminum	On	<i>amantissimus</i>	<i>C. Galerius Iulianus</i>	C	città	<i>r. p. (splendidissimus ordo Ariminensium)</i>	d. III.1	
				<i>civium</i>						
				<i>amantissimus</i>						
				<i>decurion.</i>						
				<i>bonitas</i>						
				<i>fides</i>						
				<i>innocentia</i>						
63	VIII-13	Ariminum	On	<i>industria</i>	<i>C. Sentius Valerius Faustianus</i>	M		<i>vicani vicorum VII / coll.fab. cent.</i>	d. ?	<i>L.d.d.d.</i>
64	VIII-14	Ariminum	On	<i>optimus</i>	<i>M. Vettius Valens</i>	C	città / <i>vicani vici Aventin.</i>	<i>vicani vici Aventin(i)</i>	d. II.1	
65	VIII-18	Regium Lepidum	T. pa	<i>liberalis</i>	<i>Tutilius Iulianus</i>	?	coll. fab. cent.	coll. fab. cent.	d. II.2	
				<i>modestia</i>						
				<i>verecundia</i>						
66	VIII-19	Fidentia	T. pa	<i>larga</i>	<i>Virius Valens</i>	M	coll. fab. / coll. dend.	coll. fab.	d. III.1	

Tabella 2: Le iscrizioni degli imperatori

	n. iscr.	località	funz.	virtù	personaggi onorati	dedicanti	epoca	altro
1	XPo-1	<i>Pola</i>	On	<i>indulgentissimus</i>	Settimio Severo	2 <i>M. Aurelius Menophilus</i> (figlio e padre)	d. II.2	<i>L.d.d.d.</i>
2	XPo-2	<i>Pola</i>	On	<i>magnusr</i>	Caracalla	<i>r. p.</i>	d. III.1	<i>d.d.</i>
3	XTe-1	<i>Tergeste</i>	Dec	<i>iustitia</i>	Antonino Pio	<i>r. p.</i>	d. II.m	
4	XAq-2	<i>Aquileia</i>	Dec	<i>indulgentia</i>	Traiano	<i>r. p.</i>	d. II.1	
5	XCa-1	<i>Iulium Carnicum</i>	Op	<i>indulgentia</i>	Alessandro Severo	<i>r. p.</i>	d. III.1	
6	XCo-1	<i>Concordia</i>	On	<i>providenatia</i>	Augusto?	<i>r. p. ?</i>	d. I.1	
7	XCo-2	<i>Concordia</i>	On	<i>providentia</i>	Marco Aurelio / Lucio Vero	<i>r. p. (ordo Concordiensium)</i>	d. II.2	
8	XOp-1	<i>Opitergium</i>	On	<i>maximus</i> <i>optimus</i>	Adriano o Antonino Pio o Commodo	<i>r. p. ([o]pitergini)</i>	d. II	
9	XVi-1	<i>Vicetia</i>	On	<i>indulgentissimus</i>	Adriano	<i>r. p.?</i>	d. II.1	
10	XVi-2	<i>Vicetia</i>	On	<i>liberalitas</i>	due <i>Matidiae</i> (madre e figlia)	<i>res publica</i>	d. III.1	<i>d.d.</i>
11	XBr-5	<i>Brixia</i>	On	<i>auctoritas</i>	Tiberio	<i>r. p.?</i>	d. I.1	<i>d.d.?</i>
12	XI-1	<i>Bergomum</i>	On	<i>indulgentia</i>	Gordiano III	?	d. III.1	
13	VIII-1	<i>Ravenna</i>	Inc	<i>virtus</i>	<i>princeps</i>	?	d. III	
14	VIII-15	<i>Caesena</i>	Op	<i>indulgentia</i> <i>liberalitas</i>	Aureliano Probo o Caro	<i>resp(ublica)</i>	d. III.2	
15	VIII-16	<i>Caesena</i>	Op	<i>liberalitas</i>	Adriano	<i>r. p.</i>	d. II.1	
16	VIII-17	<i>Mutina</i>	Op	<i>indulgentia</i>	Valeriano / Gallieno / <i>P. Cornelius Saloninus Valerianus</i>	<i>r. p.</i>	d. III.2	
17	VIII-20	<i>Veleia</i>	T. al	<i>indulgentia</i> <i>indulgentia</i>	Traiano	<i>r. p.</i>	d. II.1	